

Filologie medievali e moderne 13
Serie orientale 2

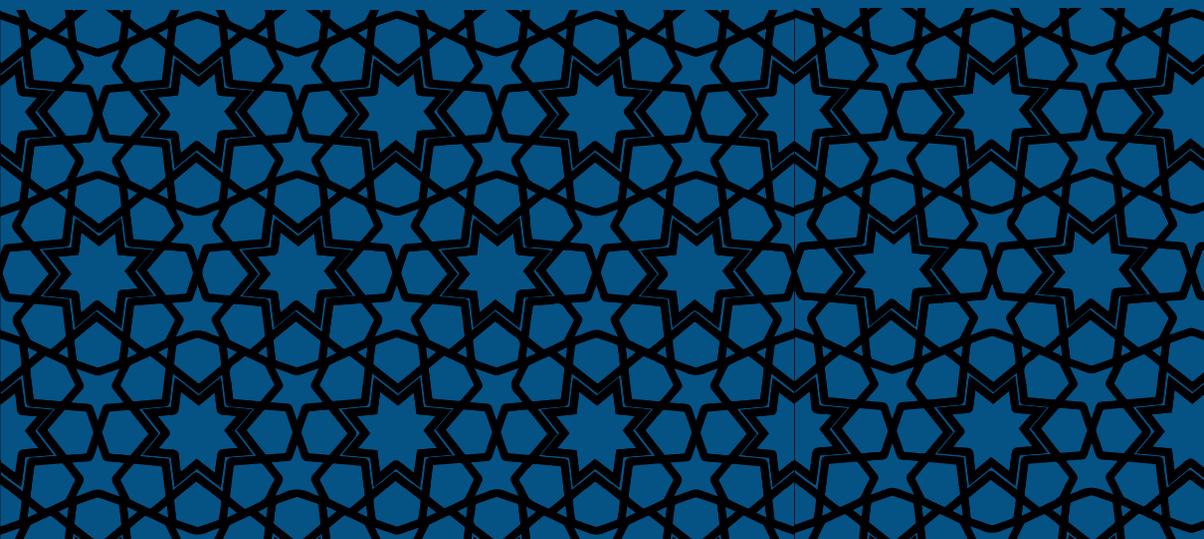
Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali
e paleolinguistici

Francesco Grande



Edizioni
Ca' Foscari



Il lessico coranico di flora e fauna

Filologie medievali e moderne
Serie orientale

Serie diretta da
Antonella Ghersetti

13 | 2



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

Direttore | General editor

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Massimiliano Bampi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Saverio Bellomo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serie orientale

Direttore | General editor

Antonella Ghersetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Paolo Calvetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Marco Ceresa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Daniela Meneghini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Bonaventura Ruperti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2016

Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici
Francesco Grande

© 2016 Francesco Grande per il testo

© 2016 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3859/A
30123 Venezia
<http://edizionicafoscarì.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2016

ISBN 978-88-6969-105-8 [ebook]

ISBN 978-88-6969-104-1 [print]



PEER-REVIEWED

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici / Francesco Grande — 1. ed. — Venezia : Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2016. — 284 p. ; 23 cm. — (Filologie medievali moderne; 13, 2). — ISBN 978-88-6969-104-1.

<http://edizionicafoscarì.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-104-1/>
DOI 10.14277/978-88-6969-105-8

Il lessico coranico di flora e fauna
Aspetti strutturali e paleolinguistici
Francesco Grande

Abstract

In this study, three linguistic methods are synergistically applied to the lexicon of the Koran in order to reconstruct the material context of early Islam. Due to their material relevance, the focus is placed on the zoonyms and phytonyms of this lexicon. The comparative method selects among them thirty nouns which are frequent in terms of genetic relationship: zoonyms and phytonyms with cognates in North-West and South Semitic and with no Semitic cognates. The structural method highlights the semantic connections among these nouns, and the philological method better defines them by investigating Arabic lexicography. These thirty zoonyms and phytonyms reveal in a coherent and detailed manner a non-desert material context.

Keywords

Koran. Lexicon. Flora. Fauna. Structure. Paleolinguistics.

Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus

a Jacopo e Viola

Il lessico coranico di flora e fauna
Aspetti strutturali e paleolinguistici
Francesco Grande

Sommario

1	Il lessico arabo: caratteri generali	9
2	Il lessico coranico della flora e della fauna: oggetto e strumenti di analisi	31
3	Paleontologia linguistica: tra struttura e cultura	93
4	I fitonimi coranici oggetto di analisi	123
5	Gli zoonimi coranici oggetto di analisi	181
6	Conclusioni	227
7	Appendice A: La fonotassi irregolare consonantica nel <i>Kitāb al-‘Ayn</i>	251
8	Appendice B: Fitonimi e zoonimi di dubbia esclusività lessicale	259
	Bibliografia	267
	Indice degli argomenti	275
	Indice dei nomi	279
	Indice dei termini tecnici arabi	283

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

1 Il lessico arabo: caratteri generali

Sommario 1.1 Lessico arabo e linguaggio. – 1.2 Lessico arabo e cultura. – 1.3 Lessico arabo e tradizione linguistica araba. – 1.4 Implicazioni metodologiche.

1.1 Lessico arabo e linguaggio

La parola è un'entità linguistica che, a differenza di molte altre, è ben nota anche al di fuori della cerchia dei linguisti, *et pour cause*. Attraverso la parola, infatti, gli individui possono assegnare ai concetti una rappresentazione autonoma, a prescindere dall'esatta natura dei referenti materiali e mentali cui tali concetti rimandano (sostanza, processo ecc.). Gli stessi studiosi del linguaggio hanno riconosciuto alla parola questa condizione privilegiata di veicolo di idee compiute: Saussure aderisce alla concezione di lunga data che «suppone delle idee già fatte preesistenti alle parole» asserendo che «questa visione semplicistica può avvicinarci alla verità»¹ e, analogamente, è particolarmente pregnante l'osservazione di Bloomfield ([1933] 1974, 316), secondo la quale «si può dare il caso, per esempio, che il nostro mondo extralinguistico consista di oggetti, azioni, qualità, modi e relazioni, che siano paragonabili rispettivamente ai sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi e preposizioni nella nostra lingua». La fortuna di cui gode la parola anche tra gli studiosi è testimoniata dalla ricca terminologia tecnica con cui in letteratura ci si riferisce ad essa: *vocabolo*, *elemento lessicale*, *logema*, *lessema*² – termine, quest'ultimo, che sarà utilizzato nel presente lavoro.

Un'accurata lettura dell'illustre *Cours de Linguistique Générale* di Saussure e dell'opera fondamentale di Bloomfield, *Language*, rivela che

1 Poiché è appunto da questa visione che nasce la celebre analisi saussuriana del segno linguistico in termini di concetto e immagine acustica, come lo stesso linguista ginevrino riconosce (cf. Saussure [1922] 1967, 83).

2 Il termine *logema* è di raro uso (cf. Corriente 1971a). Il termine *lessema* è impiegato da Martinet in un'accezione alquanto differente, nel senso di 'morfema non grammaticale' (es. la radice) e in opposizione a *morfema*, che denota quanto è definito *morfema grammaticale* in altri approcci. Pertanto, Martinet si discosta dalla prassi, invalsa presso gli studiosi, di indicare l'associazione minima di significante e significato come *morfema*, preferendo a questo termine quello di *monema* (cf. Lepschy 1966, 157).

entrambi i linguisti pongono su un piano sincronico questo aspetto del lessema, che si potrebbe definire *cognitivo*, in quanto strumento di organizzazione ed elaborazione concettuale. Così, a ben vedere, il concetto calato nel lessema si colloca nello *hic et nunc* sincronico tanto nella parola saussuriana (cf. Saussure [1922] 1967, 133: «su che poggia la classificazione delle parole in sostantivi, aggettivi ecc.? Si fa in nome di un principio puramente logico, extralinguistico [...]? Oppure corrisponde a qualche cosa che ha il suo posto nel sistema della lingua ed è da esso condizionata? Insomma, è una realtà sincronica? Questa seconda supposizione parrebbe probabile») quanto nella «nostra conoscenza del mondo pratico» la quale, secondo Bloomfield ([1933] 1974, 316) «può mostrare che alcune categorie linguistiche si accordano con classi di cose reali».

Il lessema occupa una posizione di altrettanto rilievo in ambito diacronico, laddove esso si manifesti come una sorta di entità linguistica minima o primitiva agli occhi dello studioso, che in effetti può incontrare serie difficoltà a ridurlo ulteriormente ad unità di analisi di un minore ordine di grandezza, nel momento in cui si avvale degli strumenti interpretativi fondamentali della segmentazione e della sostituzione.³ Questo aspetto notevole del lessema in diacronia, che potrebbe definirsi *primitività interpretativa*, si presenta in almeno due casi.

Si dà il primo caso quando, per impiegare una metafora di ispirazione matematica, il tutto, ossia il lessema, veicola un significato che *non* corrisponde alla somma delle parti, ossia degli elementi minimi portatori di significato tradizionalmente detti *morfemi*. Un esempio tratto dall'arabo classico⁴ servirà a delucidare questo fenomeno, designato in semantica *denominazione* (cf. Pisani 1967, 160). Grazie ad attestazioni simili in ge'ez, aramaico, ebraico, ugaritico (cf. Zammit 2002, 545), l'approccio comparativo tradizionale è in grado di scomporre agevolmente il verbo arabo *raġuba* 'essere vorace' (Lane 1863, 3, 1110) in un morfema radicale triconsonantico *R Ġ B*, denotante la voracità, e in un morfema infissale *fa'ula*, denotante uno stato. Lo stesso verbo però possiede anche il significato di 'desiderare' (cf. *raġiba* 'desiderare') che difficilmente si lascia ricondurre alla stessa analisi compositiva, inducendo piuttosto a propendere per un'analisi più immediata, la quale associa *tout court* l'unità di analisi primitiva *raġuba* al significato di 'desiderare'. Per quanto non

3 Queste tecniche sono in genere considerate tipiche dello strutturalismo americano (cf. Lepschy 1966, 38), ma è istruttivo che Benveniste ([1966] 1971, 143) le ritenga il fondamento di ogni analisi linguistica.

4 Per 'arabo classico' si intende lo stato di lingua araba codificato dai grammatici e lessicografi arabi alla fine dell'ottavo secolo d.C. e veicolo del canone letterario sino alla fine del dodicesimo secolo d.C. (cf. Fischer 2006, 402-3). Lo stato di lingua immediatamente precedente (cf. sez. 1.3) è designato in questa sede come 'arabo preclassico', che in letteratura convive con altre designazioni (cf. Fischer 2006, 399).

si possa escludere, in linea di principio, un'interpretazione diacronica più raffinata in grado di scomporre *raġuba* 'desiderare' nei succitati morfemi *R Ġ B* 'voracità' e *fa'ula* 'verbo di stato', tale interpretazione rimane comunque subordinata all'introduzione di ulteriori strumenti interpretativi, quale, ad esempio, la conoscenza dei fattori linguistici ed extralinguistici responsabili dello sviluppo semantico di 'essere vorace' in 'desiderare'. In assenza di ciò, l'applicazione delle sole segmentazione e sostituzione al piano diacronico non può determinare nel verbo *raġuba* 'desiderare' entità linguistiche provviste di significato minori del lessema.

Il secondo caso di primitività interpretativa è riscontrabile in presenza di lessemi il cui studio in termini di segmentazione e sostituzione porta al riconoscimento di unità di ordine minore, che non possono essere considerate morfemi, poiché il loro significante (immagine acustica) non è associato ad alcun significato (concetto) chiaramente osservabile o, viceversa, poiché il loro significato (concetto) non è associato ad alcun significante (immagine acustica) chiaramente osservabile. Questo stato di cose, altresì noto come *immotivatezza*, è esemplificato dal sostantivo *šams* dell'arabo classico, che l'approccio comparativo tradizionale, forte anche della presenza di vocaboli analoghi in lingue semitiche quali l'accadico ecc., scompone in un morfema radicale *Š M S* ed in un morfema infissale *a* o, secondo una notazione tecnica cui era avvezzo già Sībawayhi (m. 180/796), nel *wazn fa'l* (cf. Baalbaki 2014, 93-4). Tuttavia, come rimarca Fronzaroli (1963, 120-1),⁵ tale analisi non associa al significante *fa'l* del supposto morfema infissale alcun significato chiaramente osservabile né, anche ammettendo che il morfema radicale *Š M S* veicoli il significato di 'sole', essa associa a quest'ultimo alcun significante chiaramente osservabile, dal momento che *Š M S* presenta una *forma fonetica*⁶ estranea ai morfemi radicali arabi (e semitici). Pare pertanto preferibile adottare il lessema come

5 Il lessema è stato successivamente individuato come unità di analisi primitiva (*word level*) in relazione all'arabo e, più in generale, alle lingue semitiche anche da Brame (1970) e Ratcliffe (1998). Analogamente, Bloomfield ([1933] 1974, 185) riscontra in inglese una certa problematicità nell'associare un significato chiaramente osservabile alla stringa *cran* che si ottiene da *cranberry* tramite segmentazione e sostituzione (cf. *blackberry*). Bloomfield ([1933] 1974, 284) segnala anche che un significato non chiaramente osservabile di questo tipo può consistere talora di un «significato vago» inscritto in un significante foneticamente ridotto e condiviso da una serie di lessemi (es. *fl* 'luce in movimento' in *flash, flare, flame* ecc.). Bohas (1997, 12-3) ravvisa *mutatis mutandis* una situazione simile per l'arabo classico, in cui due consonanti comuni a molti lessemi sarebbero associate ad un medesimo significato generico in un'entità linguistica che egli denomina *étymon*: così, le consonanti *B R* denoterebbero l'idea di 'terreno povero' sia in *barr* 'campagna, terra incolta' che in *bawr* 'terreno a maggese'. L'*étymon* di Bohas (1997) è uno sviluppo concettuale particolarmente forte della cosiddetta *teoria bilittera* (*théorie bilittère*), su cui si ritornerà alla fine della sez. 4.1 e nella sez. 5.3.

6 O *fonotassi*. Saussure ([1922] 1967, 65-7) esorta i linguisti ad un maggior interesse verso questo fenomeno, mentre Bloomfield ([1933] 1974, 146-9) dedica ad esso l'intero capitolo 8 di *Language*.

unità di analisi minima nel caso di *šams*⁷ e, più generalmente, dei sostantivi immotivati dell'arabo classico, con l'avvertenza che la considerazione di ulteriori fattori linguistici ed extralinguistici in diacronia può ricondurre l'immotivatezza, non diversamente dalla succitata denominazione, ad uno stato di lingua precedente in cui il medesimo lessema è invece motivato e dunque suscettibile di analisi morfemica (cf. Fronzaroli 1963, 120). Oltre a legittimare la primitività interpretativa del lessema, l'immotivatezza⁸ contribuisce a chiarirne meglio la natura, come si avrà modo di constatare nell'immediato prosiegua di questa discussione.

Si è or ora appurato che l'immotivatezza che si manifesta sul piano del significativo è il fattore falsificante di un'analisi morfemica della succitata combinazione di consonanti *š...m...s*, possibile a livello di lessema ma non di morfema radicale e, più globalmente, della succitata combinazione di consonanti e vocali *fa'l*, ossia il *wazn*, possibile a livello di lessema ma non di morfema infissale, così da approntarne un'interpretazione in termini di *forma fonetica* (*fonotassi*). Ma lo stesso fatto che la forma fonetica (fonotassi) si sostituisca al morfema la rende intuitivamente uno degli elementi costitutivi e distintivi del lessema (da intendersi, si ribadisce, come un'unità primitiva di analisi provvista di significato): un tratto di primo piano della forma fonetica (fonotassi) che merita approfondito esame. In linguistica⁹ è pacificamente accettato che la forma fonetica (fonotassi) corrisponda in sostanza ad una combinazione di fonemi appartenente ad un insieme chiuso di combinazioni possibili. Sarebbe però riduttivo ritenere che il fenomeno combinatorio chiuso sia limitato ai soli fonemi, poiché esso può interessare anche gli stessi morfemi e lessemi – nel qual caso è tradizionalmente denominato *costruzione*:¹⁰ specificamente per i

7 Questa analisi rimane essenzialmente immutata se si considera il sostantivo arabo *šams* provvisto di declinazione, es. *šams*^{un}. Corriente (1971b, 47) infatti nota che non è possibile analizzare *šams*^{un} come un lessema scomponibile in un morfema nominale *šams* ed in una desinenza di declinazione ^{un}, poiché *šams* può occorrere in pausa, ossia possiede la proprietà di occorrere isolatamente, la quale è ritenuta da Bloomfield ([1933] 1974, 184-5) distintiva del lessema in opposizione al morfema. Molto eloquente a tal proposito è il contrasto che esiste tra arabo classico e latino circa la possibilità o meno di estrapolare dal sostantivo declinato (es. *šams*^{un}, *rosa*, rispettivamente) una stringa autonoma tramite l'eliminazione della desinenza di declinazione: *šams* (lessema) vs. **ros* (morfema).

8 Nello stabilire la primitività interpretativa del lessema, un argomento di ordine sincronico che si può affiancare a quelli diacronici della denominazione e dell'immotivatezza è il *parallelismo di relazione di solidarietà* di matrice hjelmsleviana: cf. sez. 1.2.

9 A titolo esemplificativo, Saussure ([1922] 1967, 67) afferma che «questa fonologia combinatoria circoscrive le possibilità e fissa le relazioni costanti dei fonemi interdipendenti». Secondo Bloomfield ([1933] 1974, 158) «la fonologia [...] definisce ogni fonema ed enuncia in quali combinazioni può occorrere. Ogni combinazione di fonemi che occorra in una lingua è *pronunciabile* in quella lingua, ed è una *forma fonetica*. La combinazione [mnul], ad esempio, è impronunciabile in inglese, ma la combinazione [men] è pronunciabile ed è una forma fonetica».

10 Cf. Saussure [1922] 1967, 213-4 e Bloomfield [1933] 1974, 195.

lessemi, la loro combinazione dà vita alla costruzione nota come *composto*. Al pari della forma fonetica, la costruzione realizza solo alcune delle possibilità combinatorie virtualmente possibili, come illustrano i toponimi *ba'labakk*, *ḥaḍramawt* documentati in arabo classico, i quali in effetti sono considerati nella tradizione linguistica araba come composti (*murakkab*) in cui il primo membro (*ṣadr*) di norma deve possedere una desinenza finale *a* (*ba'la*, *ḥaḍra*) e il secondo (*'ağz*) una desinenza di flessione diptota (*bakk^u*, *mawt^u*):¹¹ non si danno di conseguenza altre combinazioni di membri virtualmente possibili (es. il primo membro diptoto unito ad un secondo membro terminante per *a*). Tanto alla forma fonetica, interna al lessema, quanto alla costruzione, esterna ad esso, è quindi sottesa una combinazione chiusa di elementi cui i linguisti solitamente si riferiscono con un apposito termine tecnico che ha conosciuto larghissima fortuna: *struttura*.

Già Saussure ([1922] 1967, 213-4) assimila la struttura alla costruzione: «Si impiegano spesso i due termini *costruzione* e *struttura* a proposito della formazione delle parole»; mentre Benveniste ([1966] 1971, 32) la assimila alla forma: «una forma linguistica costituisce una struttura definita». In particolare, nella formulazione di Benveniste, la struttura è qualificata come «definita», un termine volutamente ridondante volto a sottolineare con forza il fatto che la struttura non è una *mera* combinazione di elementi, essendo invece una combinazione tratta da un insieme chiuso di combinazioni possibili. Benveniste ([1966] 1971, 30) sostiene inoltre che il numero limitato di possibilità con cui la struttura si manifesta è il risultato di alcune relazioni specifiche che gli elementi combinati nella struttura intrattengono, ad esclusione di altre. Ne discende che si adopererà il termine *sistema* per indicare *lato sensu* le combinazioni di elementi, e le relazioni che le originano, a mo' di iperonimo; ed il termine *struttura* per indicare *stricto sensu* alcune particolari combinazioni di elementi, e le particolari relazioni che le originano, a mo' di iponimo («configurazioni specifiche, variabili a seconda dei sistemi linguistici considerati. Ecco che cosa si intende anzitutto per struttura: tipi particolari di relazioni»).¹²

11 Cf. Wright 1896, 1, 244, il quale tuttavia registra esclusivamente la seconda proprietà del composto tralasciando la prima, peraltro descritta chiaramente da Ibn Ya'īs (m. 643/1245): *kāna 'āḥīru l-'awwālī min-humā ṣaḥīḥan wa-buniya 'alā-l-faṭḥi wa-l-faṭḥu 'aḥaffu l-ḥarakāt (Šarḥ al-Mufaṣṣal, 3, 163).*

12 Ed ancora: «Poiché ogni sistema è formato da unità che si condizionano reciprocamente, si distingue dagli altri sistemi per l'assetto interno di queste unità, assetto che ne costituisce la struttura» Benveniste [1966] 1971, 113-4. Da queste accezioni di *struttura* e *sistema* nasce, secondo Benveniste ([1966] 1971, 115), l'espressione *struttura di sistema* in voga presso la Scuola di Praga. Benveniste ([1966] 1971, 118, n. 32) tuttavia avverte che la coppia terminologica *struttura/sistema* si presta anche ad altre interpretazioni epistemologiche (cf. anche Lepschy 1966, 31). Secondo O'Hara (1996, 81-2) le relazioni specifiche alla base delle strutture di un sistema non possono limitarsi alla sola inclusione, la cui presenza isolata dà invece luogo ad una tassonomia.

Concretamente, come discusso in dettaglio da Fronzaroli (1963, 120-1; cf. anche Greenberg 1950), in arabo classico il lessema *šams* presenta una struttura (forma fonetica) risultante da una relazione specifica di compatibilità tra le consonanti fricative š...s, la quale intrinsecamente esclude una relazione specifica di incompatibilità tra le medesime. Parimenti, il morfema radicale Š M ' (cf. *šam'* 'cera, candela di cera') presenta una struttura (forma fonetica) risultante da un'altra relazione specifica, che consiste nell'incompatibilità tra le consonanti sibilanti š...s, e pertanto ne esclude una relazione di compatibilità.

L'indagine approfondita della forma fonetica del lessema dunque rivela che una costituisce la struttura interna dell'altro sul piano del significante, così come la costruzione nota come composto ne è la struttura esterna. Tuttavia, la biplanarità del lessema (significante e significato) illustrata all'inizio di questa sezione rende legittimo interrogarsi circa l'esistenza di una struttura interna e di una struttura esterna al lessema anche sul piano del significato, con particolare riferimento al lessico dell'arabo classico. Le restanti sezioni di questo capitolo si propongono di rispondere a tale quesito, che appare ancora più cogente alla luce di un'acuta osservazione di Saussure ([1922] 1967, 137): «*questa combinazione*» di significante e significato «*produce una forma, non una sostanza*».

1.2 Lessico arabo e cultura

L'osservazione di Saussure appena citata adombra la possibilità della presenza di una dimensione strutturale anche per il significato delle entità linguistiche. Questa concezione saussuriana sarà sviluppata e precisata da Hjelmslev e Ipsen con particolare riguardo, rispettivamente, alla struttura interna ed esterna del significato del lessema.

L'analisi semantica di Hjelmslev ([1963] 1970, 118) trae ispirazione dallo strumento interpretativo della sostituzione (cf. sez. 1.1), e specialmente dal modo in cui i lessicografi lo utilizzano nella glossa dei lemmi: ad esempio, il fatto che il lemma *vacca* possa essere sostituito dall'insieme sinonimico di più termini *bovino adulto femmina singolare* prova per Hjelmslev che esso è una combinazione di elementi minimi di significato (o sememi). Hjelmslev ([1963] 1970, 36, 116-7) ritiene pure che una siffatta analisi imperniata sul semema non sia compatibile con l'analisi imperniata sul morfema, in forza di un argomento che si potrebbe definire del *parallelismo di relazione di solidarietà*, il quale insiste, appunto, sulla relazione che governa la combinazione di sememi. Si consideri a fine esemplificativo lo zoonimo *baqarah* in arabo classico. Sul piano del significante, esso si presenta come una combinazione di fonemi *b-a-q-a-r-a-h* intrattenenti una relazione di solidarietà, nel senso che l'omissione di uno o più di essi produce una combinazione di fonemi totalmente altra nella lingua araba, es. *baqar*. Ciò,

in termini *meramente differenziali*: a prescindere dal significato di *baqar* e semplicemente sulla base del numero differente di fonemi (*b-a-q-a-r* di contro a *b-a-q-a-r-a-h*).¹³ La stessa relazione di solidarietà caratterizza la combinazione dei sememi di *baqarah* [bovino] [adulto] [femmina] [singolare], poiché l'omissione di uno o più di essi dà luogo ad una combinazione di sememi che denota un referente differente: es. i sememi [bovino] [adulto] si riferiscono ad un armento. Conseguentemente, l'analisi morfemica canonica, che suddivide il lessema *baqarah* [bovino] [adulto] [femmina] [singolare] in un morfema nominale *baqar* [bovino] [adulto] e in un morfema grammaticale *ah* [femmina] [singolare], di fatto provoca la cessazione della relazione di solidarietà su entrambi i piani del significante e del significato di *baqarah*, dando potenzialmente luogo a significanti e significati differenti. In effetti, ad un'analisi morfemica, l'associazione di significato e significante *baqar* [bovino] [adulto] può essere ambigualmente interpretata non solo come un morfema del lessema *baqarah* [bovino] [adulto] [femmina] [singolare], ma anche come una combinazione di fonemi a sé stante *baqar* associata a una combinazione di sememi a sé stante [bovino] [adulto], ovvero come il lessema denotante l'armento. Da ciò emerge, secondo Hjelmlev ([1963] 1970, 119), che la combinazione di sememi è regolata da una specifica relazione di solidarietà, costituendo così una struttura (cf. sez. 1.1), e che tale struttura si colloca entro il dominio del lessema, ma non di un'unità di ordine minore, quale il morfema, pena la compromissione del referente che essa denota (es. un armento in luogo di una vacca). Si tratta, in sintesi, di una struttura del significato interna al lessema, che Hjelmlev e i suoi successori designano come *figura del contenuto* (cf. Lepschy 1966, 155).

Venendo alla struttura esterna del lessema, essa può essere identificata con il fenomeno del *campo semantico* (*Bedeutungsfeld*) che, prima di trovare in Trier un attento indagatore (cf. Clarke, Nerlich 2000, 134-7), è stato constatato e codificato nelle sue linee essenziali da Ipsen.¹⁴ Nella concezione di questo studioso, al cuore del campo semantico si colloca il lessema, piuttosto che il morfema, poiché quest'ultimo comprende termini indeuropei come il latino *ovis* 'pecora' che, non diversamente dall'arabo classico *šams* (cf. sez. 1.1), appare un lessema immotivato e difficilmente riconducibile ad un morfema radicale (cf. Meillet 1903, 231-2, il quale lo annovera tra i «mots isolés et sans racine connue», seguito da Fronzaro-

13 Sulla realtà fonemica del grafema *h* nel morfema grammaticale *ah*, cf. le fonti grammaticali arabe citate in Fleisch 1961, 1, 183-4.

14 All'agevole sinossi sul campo semantico di Clarke e Nerlich (2000) si può abbinare l'esaustiva panoramica di Geeraerts (2009).

li 1963, 123).¹⁵ In secondo luogo, la formulazione che Ipsen (1924, 225) propone di campo semantico ne coglie la natura strutturale, in quanto combinazione di lessemi («fügt sich hier Wort an Wort») che, lungi dall'essere generica, è resa specifica da una relazione di appartenenza ad un macroconcetto («alle zusammen in einer Sinneinheit höherer Ordnung»): ad esempio, nel caso di *ovis* e termini affini, la pastorizia, che li raccoglie a sé come un elemento di identità. Una terza caratteristica del campo semantico così come concepito da Ipsen è che esso, a differenza del campo semantico di Trier (cf. Clarke, Nerlich 2000, 137), si rivolge a lessemi attinenti alle sfere della flora (es. il greco antico *huiē/huios* 'vigna' riportato da Esichio: cf. Ipsen 1924, 226) e della fauna (cf. il già citato *ovis*).

Questo aspetto rende la versione di campo semantico elaborata da Ipsen preferibile rispetto a quella elaborata da Trier per una ragione di contesto:¹⁶ a livello antropologico, i campi semantici di flora e fauna tendono ad includere informazioni extralinguistiche di ampia portata culturale (storica, geografica, sociale), come appurato da Lévi-Strauss ([1962] 1964). Costatata perciò per il lessema l'esistenza di una struttura interna ed esterna del significato (rispettivamente, la figura del contenuto e il campo semantico), in parallelo a quanto avviene per il suo significante (cf. la forma fonetica e la costruzione),¹⁷ gioverà ora soffermarsi in dettaglio sul campo semantico per le sue implicazioni culturali, che l'antropologia levistraussiana ha disvelato nella sua indagine della terminologia botanica e zoologica presso un campione variegato di comunità umane extraeuropee. Nel chiamare in causa l'approccio antropologico di Lévi-Strauss nell'investigazione di determinati aspetti della lingua e della cultura araba, specialmente di fase classica e preclassica (cf. sez. 1.1), il presente lavoro ripercorre un filone

15 Sostantivi indeuropei di questo tipo possono essere ricondotti a morfemi motivati tramite l'utilizzo di sottili costrutti teorici, primo fra tutti una serie di tre fonemi laringali, il cui fondamento empirico è però controverso (cf. Devoto 1962, 26-31): l'autorevole parere di Devoto (1962, 27) è che i fonemi in questione «sono simmetrici ma anche inventati».

16 Per soprammercato, il campo semantico di Trier soffre secondo alcuni studiosi (cf. Clarke, Nerlich, 2000, 137) di alcune difficoltà teoriche, quali i postulati del carattere chiuso e dicotomico del campo semantico. Tale problematica dicotomia oppone un campo lessicale (*Wortfeld*) a un campo concettuale (*Begriffsfeld*), cosicché nel presente lavoro l'espressione *campo* (o: *famiglia*) *lessicale*, di ascendenza trieriana, non è considerata equivalente a quella di *campo semantico*, né utilizzata come suo sinonimo.

17 Il parallelo non è totale: la struttura esterna del significante (la costruzione) si estende lungo l'asse sintagmatico, di contro alla struttura esterna del significato (il campo semantico), estendentesi lungo l'asse paradigmatico. Tale asimmetria sembra comunque imposta dai limiti espositivi della discussione svolta sinora, poiché Saussure ([1922] 1967, 156) definisce *serie associativa* anche una costruzione come *quadru-plex* quando si estende lungo l'asse paradigmatico (cf. *quadru-pes*, *quadri-frons*, *tri-plex*, *centu-plex*); mentre Porzig, una decina d'anni dopo, riconoscerà che il campo semantico si estende anche lungo l'asse sintagmatico. Firth in seguito indicherà questo fenomeno con la fortunata espressione di *collocazione* (Geeraerts 2009, 58).

di ricerca avviato da Abu-Deeb (1975), che ha applicato questo approccio alla disamina della lingua della poesia preislamica (*šī'r ġāhilī*) e del relativo contesto socio-storico.

Secondo Lévi-Strauss, i campi semantici di flora e fauna tendono ad includere riferimenti culturali per due motivi, che in certa misura si riallacciano ad una teoria della conoscenza aristotelico-kantiana.¹⁸ Il primo motivo è il *primato sensibile* spettante nell'esperienza diretta a piante ed animali, che in effetti sono più facilmente percepibili di altri referenti concreti a causa della loro discretezza e salienza («distintività naturale delle specie biologiche» nei termini di Lévi-Strauss [1962] 1964, 152), e sono quindi tra i primi referenti ad essere suscettibili di organizzazione psichica da parte della componente razionale, tesa ad incamerare ordinatamente la realtà esperita intorno a sé (cf. Lévi-Strauss [1962] 1964, 28, 152, 155: «una classificazione elaborata a livello delle proprietà sensibili è una tappa verso un ordine razionale», «i tipi zoologici e botanici sono utilizzati più spesso e volentieri degli altri», «tutta la documentazione raccolta [...] fa corpo con questi esempi per stabilire la frequenza di tassonomie zoologiche e botaniche»). Questo *modus operandi* della componente razionale è presente fin dalle sue manifestazioni pre- o protoscientifiche nelle comunità umane (*mentalità primitiva* o *pensiero selvaggio* nei termini di Lévi-Strauss [1962] 1964, 240, 272).¹⁹ Conviene altresì sottolineare, in una prospettiva meramente linguistica, che lo stesso Lévi-Strauss ([1962] 1964, 105, 110) definisce una siffatta organizzazione psichica di referenti botanici e zoologici come campo semantico, nel momento in cui, illustrando un mito relativo agli aborigeni australiani Murngin, i cui protagonisti si mettono in viaggio «denominando, nel passare, le località, gli animali e le piante», egli nota come tale mito «permetta di unificare campi semantici eterogenei».

Riepilogando, il primato sensibile dei campi semantici di flora e fauna li disvela quale ambito di indagine ineludibile per ogni *storia della cultura* o delle idee di una data civiltà, specialmente se incentrata su stadi precedenti al pensiero scientifico moderno. Per contro, si ha l'impressione che il primato sensibile non sia sufficiente a far comprendere la rilevanza che gli stessi campi semantici hanno per la nostra conoscenza della *cultura materiale* di quella data civiltà. È a tal proposito che Lévi-Strauss introduce il secondo motivo per cui egli ritiene necessaria l'indagine antropologica dei campi semantici di flora e fauna: il *salto cognitivo*. La componente razionale pre- o protoscientifica opera ciò nel passare dall'esperienza diretta della realtà alla sua esperienza indiretta, la quale include, nel suo

18 Si rimanda a Remotti (1971) per maggiori dettagli su questi e altri aspetti filosofici dell'antropologia di Lévi-Strauss.

19 Le qualificazioni di *primitivo* e *selvaggio* sono da intendersi nell'accezione positiva rousseauiana: cf. Lévi-Strauss [1962] 1964, 51, 269.

variegato inventario, anche un complesso di usi e costumi sociali, nonché la memoria di eventi storici (cf. Lévi-Strauss [1962] 1964, 34: «Le qualità che ai suoi albori essa [= la scienza] rivendicava come proprie erano per l'appunto quelle che, non facendo assolutamente parte dell'esperienza vissuta, restavano esterne e come estranee agli eventi: è il significato della nozione di qualità primaria. Ora, la caratteristica del pensiero mitico, come del *bricolage* sul piano pratico, è di elaborare insiemi strutturati, non direttamente per mezzo di altri insiemi strutturati, ma utilizzando residui e frammenti di eventi: 'odds and ends' si direbbe in inglese, o, in francese, 'bribes et morceaux', testimoni fossili della storia di un individuo o di una società»). Specificamente, questo atto di generalizzazione coinvolge i campi semantici di flora e fauna poiché nell'incamerare i materiali storici, sociali ecc. la componente razionale impiega, per estensione, l'organizzazione psichica preesistente, la quale già incamera appunto i dati sensibili di quei regni della natura. In sostanza, nel suo salto cognitivo la componente razionale pre- e protoscientifica non si limita ad incorporare i materiali eterogenei della cultura materiale, bensì impone loro una fisionomia botanica o zoologica, il che equivale a dire che tali materiali saranno tendenzialmente informati da o inclusi in campi semantici botanici e zoologici (cf. Lévi-Strauss [1962] 1964, 152: «D'altronde la 'distintività' naturale delle specie biologiche non fornisce al pensiero un modello definitivo e immediato, ma piuttosto un modo d'accesso ad altri sistemi distintivi che sono a loro volta un'eco del primo»).

Concretamente, per quanto concerne la lingua e la cultura araba, la *mu'allaqah* preislamica tradizionalmente attribuita a Labīd (m. 41/661) offre secondo Abu-Deeb (1975) un buon esempio di rimandi culturali informati da una *Weltanschauung* zoologica. In questo poema l'evento storico-sociale della migrazione dei membri della tribù, legato alla transumanza, è narrato attraverso una sorta di zoomorfizzazione che attraversa l'intero componimento, cosicché lo stato emotivo di crisi del poeta a causa della sua separazione dall'amata Nawār - separazione da intendersi come parte della succitata migrazione - è veicolata per il tramite cognitivo necessario del campo semantico degli animali del deserto ('cammello', 'asino selvatico', 'vacca selvatica') e del loro vagare, che lo stesso Abu-Deeb (1975, 172) delinea al termine del suo studio. Nelle parole di Abu-Deeb (1975, 159): «It is immediately observable that as from line 19, and up to line 56, a certain degree of structural complexity dominates the poem. There are no neat divisions; rather, the camel-ass-cow pattern, and the poet-Nawār-severance of relations pattern, intermingle at intervals of varying lengths»; «The poet is clearly in a state of uncertainty and inability to take a firm decision to sever his relation with Nawār [...] this state of mind is explored in the story of the wild asses: their journey is, to say the least, ambiguous; they spend six months not getting anywhere [...] The same state of mind is evident in the case of the wild cow [...] she is described as 'wandering' for seven days».

In questa sede si offre un'interpretazione analoga anche per un altro passo della stessa *mu'allaqah*, al cui inizio Labīd introduce il motivo, riconosciuto da Abu-Deeb (1975, 161), della pioggia che crea la vita in natura (nella traduzione di Amaldi 1999, 116):

1. Dimore cancellate, a Minà, dove si fermarono e vissero;
deserti sono Ġawl e Riġām
2. e a Rayyān fossati abbandonati e tracce
consunte come scritti incisi su pietra.
3. Rovine su cui sono passati, da quando ero confidente,
anni, mesi leciti e mesi sacri,
4. bagnate dalla pioggia primaverile delle stelle, sferzate
dallo scroscio di nuvole tuonanti e dalla acquerugiola persistente,
5. da tutte le nuvole che viaggiano di notte, e nelle mattine buie
e di sera mentre il loro rimbombo risuona.
6. Intanto che le foglie che della rughetta si ergono, si riproducono,
sui fianchi della valle, le gazzelle e gli struzzi;
7. l'antilope dai grandi occhi è tranquilla vicino ai suoi piccoli appena nati
mentre i più grandi vagano per lo spazio vuoto.

I logici destinatari della pioggia vivificatrice sono piante ed animali che da essa ricevono la vita e che sono in effetti rappresentati dal poeta nella forma di rami dell'albero 'Ayhuqān, antilopi e struzzi. Eppure, questi logici destinatari compaiono nel poema solo successivamente alla menzione di un altro destinatario, che peraltro risulta alquanto fuori luogo, non ricevendo la vita dalla pioggia: le tracce dell'accampamento. In altre parole, quest'ultimo referente storico-sociale (in quanto risultato tangibile dell'evento della migrazione tribale) per essere espresso è necessariamente inscritto in una referenza botanica e zoologica, e quindi necessariamente veicolato attraverso il relativo campo semantico, secondo il *modus operandi* tipico del pensiero pre- e protoscientifico. A questo riguardo, lo stesso Abu-Deeb (1975, 160) osserva che tale integrazione psichica del referente storico-sociale dell'accampamento in un campo semantico botanico e zoologico si attua a livello linguistico tramite una costruzione sintattica, che aggiunge al referente in questione un aggettivo di riferimento botanico e/o zoologico. Nella fattispecie, il verbo *ta'abbada* dell'*incipit*, in cui, secondo i lessicografi arabi, il significato di 'essere abbandonato' coesiste con quello, afferente al campo semantico zoologico, di 'essere privo di esseri umani ma popolato di animali selvatici' («*Ta'abbada* can mean simply 'deserted'; but it can also mean 'empty, but only of humans', i.e. life is still there, but it takes the form of animal life»; cf. anche Lane 1863, 1, 4). Su basi linguistiche di questo tipo Abu-Deeb (1975, 161) ravvisa nel motivo della pioggia vivificatrice la presenza di numerose opposizioni a due membri, la più importante delle quali intercorre tra le appena menzionate assenza di vita umana nell'accampamento abbandonato, e vitalità di flora e fauna intorno ad esso. Ne discende che l'integrazione dei materiali storico-sociali

nei campi semantici botanici e zoologici combina gli uni agli altri in forza di una rete di relazioni oppositive binarie, nella più fedele tradizione strutturalista.

Ad una disamina critica, le riserve che possono eventualmente essere mosse verso un'analisi del componimento di Labīd in chiave levistraussiana, come quella appena illustrata, non sembrano decisive per una sua invalidazione *tout court*, potendo anche essere funzionali, costruttivamente, ad una sua rivisitazione più prudente. Molto più cogenti invece paiono le riserve che possono essere mosse all'*oggetto* di tale analisi, dati i dubbi che la stessa civiltà araba classica ha manifestato circa l'autenticità della poesia preislamica e della lingua araba preclassica in cui essa è redatta. Questo stato di cose pone un'adeguata rappresentazione del lessema arabo di fronte a due questioni di contesto interrelate, che saranno discusse nella prossima sezione: il grado di affidabilità delle fonti (dotte) di trasmissione del lessico arabo preclassico, ivi compreso quello di ambito botanico e zoologico, e gli strumenti interpretativi impiegati dal suo canale (dotto) di trasmissione, cui in genere ci si riferisce in letteratura con l'espressione *tradizione linguistica araba* o simili.

Prima di procedere oltre, tuttavia, non sarà inopportuno porre l'accento su un tratto unificante che lega l'aspetto strutturale del lessema, sviscerato in questa sezione soprattutto per quanto concerne la sua manifestazione culturale nei campi semantici botanici e zoologici, ai suoi aspetti cognitivo e interpretativamente primitivo, esaminati nella sez. 1.1. L'aspetto strutturale del lessema arabo converge infatti con gli altri suoi aspetti nel determinare il lessema arabo come unità privilegiata di analisi linguistica, in virtù di due argomenti discussi in questa sezione: sul piano del significante, il parallelismo di relazione di solidarietà segnalato da Hjelmslev e, sul piano del significato, l'immotivatazza di alcuni lessemi nel campo semantico di Ipsen. Si perviene così ad una prima significativa implicazione per il metodo di ricerca: determinare il lessema arabo come unità di analisi ha un indubbio valore epistemologico, ma prima di tutto operativo.

1.3 Lessico arabo e tradizione linguistica araba

Sin dai suoi primordi storicamente documentati nell'ottavo secolo d.C., la tradizione linguistica araba ha dedicato al lessico una disciplina autonoma, la cosiddetta (*ilm al-*) *luġah*, che è solo in parte assimilabile alla lessicografia occidentale (vedasi Baalbaki 2014, 3, 60, 233: di conseguenza, il termine arabo sarà reso in questa sede come 'lessicografia araba' per meri fini espositivi). Una siffatta autonomia epistemologica culminerà nel corposo dizionario degli epigoni *Tāġ al-'Arūs*, redatto da al-Zabīdī (m. 1205/1790) al termine del diciottesimo secolo (Baalbaki 2014, 397-8). La parziale irriducibilità della *luġah* alla lessicografia occidentale risiede

nella sua condivisione di fonti, dati, metodi e obiettivi con la grammatica, o (*'ilm al-*) *naḥw* che, *en passant*, nasce in forma storicamente documentata più o meno contemporaneamente - e non casualmente - alla *luġah*, per giungere al termine qualche secolo prima, con al-Suyūṭī (m. 911/1505), quale suo ultimo esponente più illustre (Carter 2007, 189).

Specificamente per le fonti, il Corano e la parlata beduina (*kalām al-'Arab*) godono presso *luġah* e *naḥw* di un condiviso consenso scientifico quanto ad autenticità, e sono dunque oggetto di una loro comune trattazione (Baalbaki 2014, 3, 6), a differenza dei detti del Profeta (*ḥadīth*) e della poesia preislamica, che queste due discipline riconoscono e impiegano come fonti in maniera non uniforme, considerandole spurie in varia misura (Baalbaki 2014, 29-32). Ciò detto, lessicografi e grammatici arabi non hanno risparmiato dubbi alle stesse fonti coranica e beduina circa la loro autenticità, anche se in modo diseguale: mentre le critiche rivolte al Corano riguardano singole porzioni dell'opera (es. varianti nelle letture coraniche), per la parlata beduina le critiche risultano più sostanziali, potendo consistere nel rifiuto di intere attestazioni (o, in una prospettiva sociolinguistica, intere elicitazioni) ascrivibili ad un dato informatore beduino, in ragione della sua provenienza territoriale (Baalbaki 2014, 10-2, 21-3). Al di là di quest'ultima, il differente grado di autenticità che *luġah* e *naḥw* conferiscono al Corano e alla parlata beduina è dovuto ad una motivazione filologica, che oppone la dimensione scritta e quindi diretta del primo tipo di fonte - dimensione compiutamente tale all'epoca dei primi lessicografi e grammatici arabi - alla dimensione orale e indiretta del secondo tipo di fonte. In effetti, la parlata che nasce dalla viva voce del beduino presuppone un'inevitabile mediazione del lessicografo o grammatico per poter essere fissata per iscritto (cf. la tecnica dello *'isnād*), con i conseguenti rischi di partecipazione soggettiva dell'informatore, manipolazione da parte dello studioso, perdita di informazione nello scambio comunicativo ecc. (Baalbaki 2014, 1-2, 23-4). Consci del ruolo da essi potenzialmente o fattualmente svolto nella compromissione dell'autenticità della fonte beduina, lessicografi e grammatici arabi stabiliscono di concludere la raccolta dei dati presso i beduini ad un secolo circa di distanza dalle origini delle proprie discipline, con una fondamentale conseguenza diacronica per le attuali ricerche: lo stato di lingua da essi descritto, indicato in questa sede come arabo preclassico (cf. sez. 1.1) vede il proprio *terminus ante quem* verso la fine dell'ottavo secolo d.C. (Baalbaki 2014, 31-2).²⁰ Arabisti e semitisti completeranno questo dato cronologico ponendone il corrispondente *terminus post quem* intorno al 328 d.C., sulla base del ritrovamento della stele di al-

20 In questa generalizzazione è inevitabilmente insita una certa idealizzazione tipica delle discipline arabistica e linguistica, così come di altre scienze. In realtà, Baalbaki (2014, 31) menziona Ibn Ġinnī (m. 392/1002) come significativa eccezione alla tendenza dei

Namārah e della relativa collocazione temporale, in quanto i tratti linguistici di questo tipo di attestazione coincidono in buona misura con quelli del testo coranico (vedasi l'analisi linguistico-archeologica aggiornata di Knauf 2010, 236, 247).

Ad una valutazione moderna, dunque, la convergenza di lessicografia e grammatica araba in merito all'impiego delle fonti coranica e beduina ha consegnato alla posterità una documentazione linguistica in parte già vidimata e organizzata secondo criteri filologici, da cui è difficile prescindere a livello epistemologico, costituendo essa un tangibile precedente per ogni moderno approccio scientifico allo studio dell'arabo preclassico. Vi è poi un motivo di ordine prettamente operativo che rende imprescindibili le fonti così caratterizzate: a tutt'oggi svariati fattori materiali, tecnici ecc. non hanno consentito la realizzazione di opere grammaticali o lessicografiche di riferimento che siano totalmente avulse dall'apparato teorico e dai giudizi formulati da *naḥw* e *luġah*. Si pensi, rispettivamente, all'interazione tra radici e schemi, ed all'impianto concettuale dell'insostituibile dizionario del Lane (1863), che equivale in ultima analisi ad una collazione in traduzione inglese di dizionari arabi classici (cf. Seidensticker 2008, 30). A questo aspetto di modernità filologica (voluta o imposta) della tradizione linguistica araba se ne aggiunge un altro, che tocca più da vicino la sola *luġah* ed è esposto in quanto segue.

Clarke e Nerlich (2000, 128) affermano che in Occidente il campo semantico nasce verso gli inizi del diciannovesimo secolo, ben prima della sua codificazione teorica da parte di Ipsen e Trier, come strumento pratico degli studiosi, interessati a registrare determinati lessemi nella loro attività sul campo. Baalbaki (2014, 63, 132) offre un interessante parallelo con la lessicografia araba, in cui si afferma un genere noto come *mubawwab* che secondo la tradizione nasce dall'operato di dotti i quali, dopo essersi recati di persona nel deserto per raccogliere dati della parlata beduina dai diretti interessati, li hanno poi organizzati in brevi trattati secondo il criterio del campo semantico («short monographs [...] which contain vocabulary related to a narrow semantic field»). Sotto questo aspetto il *mubawwab*, tra le cui più antiche manifestazioni figurano le opere di al-'Aṣma'ī (m. 216/831), è assimilabile per molti versi al moderno glossario tematico, pur con alcuni casi di commistione con il *naḥw* (Baalbaki 2014, 62, 136, 141, 232).

grammatici di circoscrivere il materiale linguistico ad un secolo circa di distanza dalla loro disciplina: Ibn Ġinnī si avvarrà anzi di informanti beduini a lui coevi. Analogamente, nella lessicografia araba tarda affiorano talora elementi provenienti dall'arabo colloquiale, come è il caso del *Tāġ al-'Arūs*, che registra espressioni in vernacolare egiziano e yemenita: cf. Baalbaki 2014, 398. Ad ogni modo, il fatto relativamente certo per gli arabisti che l'arabo preclassico sia descritto da grammatici e lessicografi arabi sino alla fine dell'ottavo secolo d.C. non implica che esso sia la varietà di arabo utilizzata quotidianamente dalla comunità linguistica cui essi appartengono.

Queste innegabili somiglianze non dovrebbero però oscurare una cospicua differenza tra il campo semantico nella lessicografia occidentale rispetto alla sua controparte nella lessicografia araba: mentre il primo suole denotare un referente puro, il secondo tendenzialmente denota un referente indissolubilmente unito al suo uso pratico presso la società. Ad esempio, dalla sola succinta descrizione che Haywood (1960, 42) fornisce del *Kitāb al-'Ibīl* ('Libro del Cammello') di al-'Aṣma'ī («its employment and its habits – the she-camel's procreation, the names given by the Arab to the camel at every stage of its life. Then come such matters as camel-diseases, gait, and colours»), emerge che il glossario tematico in questione raccoglie i vari lessemi pertinenti al cammello in sezioni concettuali («employment», «procreation», «stage of its life», «diseases, gait and colours») il cui comune denominatore non è tanto il cammello a livello ontologico, quanto piuttosto il cammello *funzionale all'utilizzo* da parte della comunità beduina. Se ciò è di per sé evidente nella sezione concettuale dello «employment», è altresì plausibile intendere la sezione concettuale della procreazione in funzione dell'utilizzo umano in un contesto di pastorizia, commercio o nutrimento, poiché il beduino può sottoporre a selezione ed incrocio il cammello addomesticato al fine di ottenere esemplari ritenuti adatti al pascolo, al trasporto di merci o commestibili. Similmente, le sezioni concettuali delle malattie e dell'andatura implicano una dimensione pratica, poiché designano condizioni fisiche del cammello che ne decidono l'impiego o meno come animale da pascolo, mezzo di trasporto o di procreazione. Analoghe considerazioni valgono per le sezioni concettuali degli stadi di vita e dei colori: per quanto indirettamente, tramite la mediazione dell'osservazione e dell'inferenza, queste condizioni fisiche rispondono ad un dato utilizzo (la giovane età del cammello può essere indice di commestibilità; il colore può essere indice di una data varietà atta al pascolo o al trasporto). Infine, Baalbaki (2014, 142) menziona una sezione concettuale della stessa opera che ha una palese implicazione di utilizzo alimentare, profondendosi sulla coppia lessicale «abundance/deficiency in milk (*ġazāra/bak'*)». Nel complesso, le sezioni concettuali del *Kitāb al-'Ibīl* si configurano plausibilmente come dei campi semantici di ordine minore (es. utilizzi specifici del cammello) appartenenti ad un campo semantico di ordine maggiore, che sarebbe riduttivo considerare denotativo del 'cammello' secondo i dettami della lessicografia occidentale – pare invece più empiricamente fondata l'interpretazione che tale macrocampo semantico denoti 'il cammello in quanto utilizzato'.²¹

Un secondo esempio di campo semantico che opera un connubio tra referente puro e suo utilizzo presso la società beduina è reperibile nel *Kitāb*

21 A tal riguardo, la versione di campo semantico proposta da Ipsen ed accolta in questa sede si presenta come particolarmente adatta ad un'analisi del lessico arabo preclassico per un motivo contestuale (in aggiunta ai motivi esposti nella sez. 1.2): anche il macroconcetto

al-Nabāt ('Libro delle Piante'), un glossario tematico attribuito anch'esso ad al-'Aṣma'ī. Baalbaki (2014, 137) infatti segnala che alle sezioni concettuali di questo *mubawwab* sottendono due criteri tassonomici principali, secondo cui i fitonimi sono classificati per tipo o per *habitat*. Egli inoltre illustra il primo gruppo attraverso le tre sezioni concettuali delle «*aḥrār al-baql* (herbs that are eaten uncooked), *ḍukūr al-baql* (thick and rough herbs), and *ḥamḍ/ḥulla* (salty/non-salty plants)» ed il secondo attraverso le sezioni concettuali «the trees of Ḥiḡāz and the mountains of Naḡd». Questa breve presentazione è di per sé bastevole a portare in luce l'aspetto di utilizzabilità delle piante classificate, almeno per quanto concerne il primo (e tripartito) gruppo di fitonimi.

Ora, in una prospettiva linguistico-culturale più vasta, è istruttivo che l'antropologia tradizionale abbia visto nella prominenza che le società umane, come quella beduina, assegnano all'aspetto di utilizzabilità del referente il riflesso semantico di una cogente esigenza di soddisfacimento dei bisogni a livello di cultura materiale (nelle parole di Lévi-Strauss [1962] 1964, 15: «l'universo è oggetto di pensiero almeno nella stessa misura in cui è mezzo per soddisfare i bisogni»). Sviluppando la spiegazione antropologica tradizionale per mezzo di documentazione etnologica di area extramediterranea, Lévi-Strauss ([1962] 1964, 14, 31) evidenzia che il pensiero pre- e protoscientifico armonizza questa componente istintiva con la componente razionale in un processo di integrazione psichica che egli denomina *scienza del concreto*, cosicché i campi semantici botanici e zoologici elaborati dalla seconda componente si ritrovano caratterizzati dalla proprietà culturale dell'utilizzabilità per opera della prima componente («ogni forma botanica, zoologica o inorganica che risulti dotata di nome [...] era una cosa *utilizzata*», «...dalla storia particolare di ciascun pezzo e da quanto sussiste in esso di predeterminato, dovuto all'uso originale per cui era stato preparato»). I succitati glossari tematici di al-'Aṣma'ī, vertendo precisamente su campi semantici di flora e fauna improntati ad un criterio culturale di utilizzabilità (pastorizia, commestibilità ecc.) costituiscono un soddisfacente caso empirico a validazione dell'applicazione dell'analisi levistraussiana in seno alla lingua ed alla cultura araba. Ad ogni modo, anche astraendo dalla proprietà *culturale* dell'utilizzabilità conferita a questi campi semantici di flora e fauna dalla componente istintiva del pensiero pre- e protoscientifico, è comunque possibile apprezzarne le implicazioni culturali guardando alla componente razionale, che può avvalersi di essi come strumento di organizzazione psichica di materiali culturali di provenienza storica, sociale ecc. (cf. sez. 2.2).

semantico ipseniano si caratterizza per la sua utilizzabilità, definita in termini di *Lebensform* (es. la pastorizia rispetto ad *ovis*, ecc.: cf. Clarke, Nerlich 2000, 134).

A tal proposito, si consideri nuovamente la coppia di sezioni concettuali «the trees of Ḥiğāz and the mountains of Nağd» del *Kitāb al-Nabāt*. Essa racchiude in filigrana la diffusa opposizione terminologica Ḥiğāz/Nağd, che evocava già agli stessi dotti arabo-musulmani una dinamica socio-storica di confronto, anche conflittuale, tra l'area sedentaria del Ḥiğāz e quella nomadica del Nağd. Questa opposizione è espressa nel *Kitāb al-Nabāt* in modo alquanto peculiare, essendo ciascun membro d'essa associato tramite uno stato costruito ad un referente concreto (*šağar* 'alberi' e *ğibāl* 'monti' rispettivamente). Che il primo di questi referenti appartenga ad un campo semantico botanico è di per sé evidente, mentre per il secondo si può giungere ad un'analoga interpretazione guardando alla sua struttura semantica interna, per mezzo dello strumento interpretativo hjelmsleviano della sostituzione sinonimica (cf. sez. 1.2). I lessicografi arabi (cf. Lane 1863, 5, 1889-90, 6, 2458) glossano il lessema *ṭawd* come *ğabal*,²² aggiungendo che esso è connesso da un punto di vista morfologico-derivazionale con *maṭādah*, un lessema che, a sua volta, è glossato nel *Tāğ al-'Arūs* (8, 325) come *mafāzah*, ovvero una landa solitamente abbandonata a causa della scarsità d'acqua, e popolata solo da animali selvatici in grado di abbeverarsi sporadicamente – una struttura interna di significato, peraltro, reminiscente di quella rilevata da Abu-Deeb per *ta'abbada* (cf. sez. 1.2). Di conseguenza, il significato spaziale dei lessemi etimologicamente connessi *ṭawd* 'monte' *maṭādah* 'landa desolata' possiede verosimilmente l'accezione di 'popolato/a da animali selvatici', per mezzo della quale entrambi i lessemi entrano a far parte di un campo semantico zoologico. Ciò equivale a dire che, in virtù di una scienza del concreto, la componente razionale del pensiero pre- e proto scientifico immanente al *Kitāb al-Nabāt* incamera il materiale storico-sociale della dialettica Ḥiğāz/Nağd organizzandolo, se non addirittura filtrandolo, plasmandolo, attraverso la lente psichica 'obbligata' di un campo semantico botanico o zoologico, che oppone non tanto, generalmente, lo Ḥiğāz al Nağd, quanto piuttosto, con una certa concretezza, i rispettivi referenti sensibili: non la flora dello Ḥiğāz alla flora del Nağd, bensì la flora degli *alberi* dello Ḥiğāz alla flora dei *monti* del Nağd. A livello linguistico, tale integrazione psichica del referente storico-sociale (Ḥiğāz/Nağd) in un campo semantico botanico o zoologico (*šağar/ğibāl*) si attua tramite una costruzione sintattica (lo stato costruito), in un interessante parallelo con l'analisi avanzata da Abu-Deeb per il referente storico-sociale dell'accampamento, il verbo di accezione zoologica *ta'abbada* e la costruzione di frasi che li unisce (cf. sez. 1.2).

Ad ulteriore riprova di manifestazioni di pensiero pre- e protoscientifico nella lingua e cultura araba conviene esaminare un'ulteriore proprietà

22 Così, ad esempio, il *Tāğ al-'Arūs* (8, 325) in apertura del lemma radicale Ṭ W D: 'al-ṭawdu-l-ğabalu 'aw 'aẓīmu-h.

della sua componente razionale, che si potrebbe definire *natura intermedia*. Essa è strettamente legata alla distintività dei referenti botanici e zoologici menzionata nella sez. 1.2, dal momento che, secondo Lévi-Strauss ([1962] 1964, 31, 152) la loro discretezza e salienza a livello sensibile li rende distanti tanto da referenti genericamente percepiti come singoli quanto da referenti individuati in categorie, e quindi li colloca a metà strada nell'elaborazione cognitiva («Alla fine se i tipi zoologici e botanici sono utilizzati più spesso e volentieri degli altri, questo avviene solo a causa della loro posizione intermedia che li pone alla stessa distanza logica dalle forme estreme di classificazione, categoriche e singolari»; «Lo stesso avviene per gli elementi della riflessione mitica che si situano sempre a metà strada tra i percetti e i concetti»). Considerato che la condizione ontologica di referente indistintamente percepito come singolo corrisponde linguisticamente al semema dell'indefinitezza, così come la sua controparte di referente individuato in categoria a quello della definitezza (vedasi, ad esempio, Fleisch 1961, 1, 345), non passa inosservato il fatto che in arabo preclassico sia attestato un tipo di zoonimo occupante una posizione *intermedia* tra una condizione di indefinitezza/singularità indistinta ed una condizione di definitezza/individuazione in categoria, come peraltro rimarcano gli stessi grammatici arabi (cf. *Šarḥ al-Mufaššal*, 1, 111-8 e l'agevole sintesi in lingua francese di Fleisch 1961, 1, 345-6). Si tratta del tipo di zoonimo che Ibn Ya'īš denomina *'alam al-ġins al-muḥtašš bi-l-ḥayawān* ('nome di categoria specifico agli animali') ed esemplifica come *'usāmat^u* 'leone' nell'enunciato *hādā 'usāmat^u muqbil^{an}*, tradotto da Fleisch come: «c'est un lion qui s'avance». Descrittivamente, in questo enunciato la posizione linguistico-cognitiva intermedia del *'alam al-ġins al-muḥtašš bi-l-ḥayawān* è perspicua nei fenomeni grammaticali tradizionalmente noti, rispettivamente, come *'imtinā' mina-l-šarf* o diptoticità e complemento circostanziale o *ḥāl* (cf. Wright 1896, 1, 239-46; 2, 112-20): *'usāmat^u* non cooccorre con l'articolo, al pari del nome indefinito, ed al contempo cooccorre con un aggettivo indefinito che termina obbligatoriamente in accusativo, al pari del nome definito.

Ad ogni modo, ciò che è particolarmente degno di nota in questo fenomeno dell'arabo preclassico non è tanto il dato dello zoonimo in sé e per sé, o il dato dell'oscillazione tra singolo indistinto e categoria individuata in sé e per sé, quanto piuttosto la solidarietà semantica (ossia, la cooccorrenza) che si instaura tra questi due dati in sostantivi come *'usāmat^u*, poiché tale solidarietà costituisce una relazione così specifica – tecnicamente, una struttura (cf. sez. 1.1) – che difficilmente può essere imputata a casualità. Una siffatta relazione in arabo preclassico sarà dunque verosimilmente dovuta, come anticipato, alla distintività di matrice levistraussiana: le sole due entità primitive con cui opera la cognizione sono (sulla falsariga di Kant) la realtà indistinta dei singoli e le categorie concettuali, ma i referenti botanici e zoologici non appartengono né alla prima né alle seconde

e perciò, quali ibridi, oscilleranno sempre tra esse. In parole povere, zoonimi come *'usāmat*^u sono una plausibile manifestazione di pensiero pre- e protoscientifico, e precipuamente della natura intermedia che loro assegna la componente razionale di questo genere di pensiero.

Ricapitolando, la tradizione linguistica araba sotto forma di attività sia grammaticale sia lessicografica offre materiali linguistici che si prestano ad un'analisi strutturale (es. levistraussiana), come mostrano i tre brevi studi di caso appena condotti circa la terminologia del cammello orientata all'uso e l'opposizione terminologica *Ḥiğāz/Nağd* nei *mubawwab* di al-'Aşma'ī, nonché il tipo zoonimico *'usāmat*^u nello *Šarḥ al-Mufaṣṣal* di Ibn Ya'īš. Ciò che rende possibile un'analisi strutturale-linguistica di questo tipo sono due prerequisiti di contesto che invece, alquanto problematicamente, non possono essere inequivocabilmente soddisfatti nel caso della poesia preislamica (cf. la fine della sez. 1.2). Un prerequisito è il buon grado di affidabilità delle fonti di trasmissione del lessico arabo preclassico (Corano e parlata beduina), poiché vagliate e incorporate nella tradizione linguistica araba. Il secondo prerequisito è costituito dalla presenza di strumenti interpretativi non ingenui che la medesima tradizione, nel fungere da canale (dotto) di trasmissione, ha codificato per l'analisi di tali fonti, come ad esempio il campo semantico.

Inoltre, laddove rivolta peculiarmente alla lessicografia ed ai suoi materiali lessicali di ambito botanico e zoologico, l'analisi strutturale-linguistica disvela anche materiali di natura culturale (cf. ancora il portato socio-storico, oltre che cognitivo, dell'opposizione terminologica *Ḥiğāz/Nağd*, e l'aspetto di utilizzabilità intrinseco alla terminologia del cammello).

1.4 Implicazioni metodologiche

L'aspetto strutturale del lessema arabo, che le due precedenti sezioni hanno enucleato principalmente in relazione al significato ed alla referenza extralinguistica, non è scevro di valore epistemologico. Effettivamente, il lessema arabo così caratterizzato sembra, almeno a grandi linee, *restituire la struttura alla sua interazione con la cultura* e viceversa, dopo il divorzio tra questi due fenomeni che, secondo un'opinione diffusa tra gli studiosi, si è consumato a partire dalla linguistica strutturale americana. Questo valore epistemologico è *a fortiori* valido se il lessema arabo ricade in un insieme di lessemi che, grazie all'indagine di Lévi-Strauss, risulta intriso più di altri di una dimensione strutturale e culturale, come è il caso di fitonimi e zoonimi (cf. sez. 1.3). Ne consegue che dell'analisi levistraussiana dei campi semantici di flora e fauna il presente lavoro intende perseguire questa enfasi sull'interazione tra struttura e cultura, piuttosto che applicarne tecnicismi e dettagli argomentativi, i quali perciò non saranno ripresi ed affinati oltre.

Ciò detto, se è vero che l'aspetto strutturale del lessema arabo è epistemologicamente rilevante, è altrettanto vero che esso non si contraddistingue per un totale valore operativo. Mentre gli aspetti cognitivo e interpretativamente primitivo del lessema arabo concorrono fattivamente a determinarlo quale unità privilegiata di analisi linguistica (cf. sez. 1.1, 1.2), è solo in parte perspicuo come attraverso il suo aspetto strutturale si possa effettivamente conseguire una migliore conoscenza della sua sfera culturale di provenienza. L'unico mezzo tangibile di analisi in direzione culturale che l'aspetto strutturale del lessema arabo ha permesso di stabilire è il ricorso ai campi semantici botanici e zoologici, e ciò grazie ad un approccio di ispirazione levistraussiana. L'aspetto strutturale del lessema arabo solleva perciò alcuni interrogativi metodologici, tra cui sarebbe comunque ingenuo annoverare quello di una totale applicabilità o meno dell'analisi strutturale alla lingua araba o a suoi determinati componenti, come il lessico. Un argomento di buon senso sarebbe sufficiente ad indicare la ragionevole risposta che entro certi limiti e con le debite contestualizzazioni un'analisi strutturale è applicabile allo studio dell'arabo, del suo lessico e così via. Questa risposta rimane però una dichiarazione di principio, che esige un'implementazione pratica, ed è precisamente a questo riguardo che sorgono due interrogativi metodologici, i quali insistono sul principale risultato della sez. 1.3 - la dialettica tra struttura e cultura sottesa al lessico botanico e zoologico dell'arabo preclassico raccolto da al-'Aṣma'ī.

Concentrandosi su tale dialettica, il primo quesito di metodo che si presenta concerne gli strumenti interpretativi che dovrebbero regolarne l'indagine in modo scientifico. In ossequio allo spirito, se non alla lettera, dell'analisi di Lévi-Strauss, e dunque ammettendo che i lessemi botanici e zoologici rechino con sé vestigia culturali soprattutto se intesi come struttura esterna di significato (campo semantico), quali sono all'atto pratico gli altri strumenti interpretativi che, oltre al campo semantico, permettono di reperire tali vestigia all'interno di tali lessemi?

Si pone poi un secondo quesito metodologico che guarda soprattutto alle fonti più antiche dell'arabo preclassico, come i *mubawwab* di al-'Aṣma'ī, da cui l'indagine della dialettica tra struttura e cultura tenta di estrapolare i propri materiali. Nella consapevolezza che i *mubawwab* in questione costituiscono una fonte primaria relativamente arcaica e affidabile, ma pur sempre indiretta (cf. sez. 1.3), un'indagine che verta in maniera approfondita sul lessico arabo botanico e zoologico - a causa della sua salienza psichica e culturale - si interrogherà se, a maggiore vidimazione scientifica della fonte primaria indiretta, sia possibile abbinare quest'ultima ad una fonte primaria di natura *diretta*.

I due prossimi capitoli intendono fornire una risposta ad entrambi i quesiti, reperendo da un lato gli strumenti di indagine dei fitonimi e zoonimi dell'arabo preclassico nei mezzi interpretativi che arabisti e semitisti

hanno elaborato, più o meno consciamente, per ottenere informazioni culturali dalla struttura dei lessemi arabi; dall'altro, individuando nel Corano, quale attestazione di arabo preclassico virtualmente unica per consistenza (cf. Zammit 2002, 5, 37; Owens 2013b, 456), la fonte primaria diretta dei fitonimi e zoonimi oggetto di indagine.

Per ragioni di comodità e sintesi espositiva, nel prosieguo del presente lavoro i termini *fitonimi* e *zoonimi*, laddove riferiti al Corano, designeranno in senso ampio oltre che nomi di piante ed animali anche nomi che ne descrivono vari aspetti (parti del corpo, fasi dello sviluppo ecc.). In casi assai sporadici gli stessi termini potranno riferirsi anche a verbi relativi a piante ed animali, poiché in arabo essi possiedono comunque in parte una natura nominale, nella misura in cui il loro paradigma include i nomi cosiddetti *maṣḍar* (infinitivi).

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

2 Il lessico coranico della flora e della fauna: oggetto e strumenti di analisi

Sommario 2.1 Il Corano quale oggetto di analisi linguistica. – 2.1.1 La dimensione lessicale. – 2.1.2 I fitonimi e gli zoonimi. – 2.1.3 I caratteri linguistici distintivi. – 2.1.4 Il carattere di *corpus*. – 2.2 Gli strumenti di analisi linguistica del Corano. – 2.2.1 La prospettiva di sintesi. – 2.2.2 Struttura e metodo comparativo. – 2.2.3 Metodo combinatorio e metodo isolatorio. – 2.2.4 Sinossi degli strumenti.

2.1 Il Corano quale oggetto di analisi linguistica

La moderna indagine scientifica del Corano pare contraddistinguersi per una paradossale situazione di *impasse*: gli studiosi hanno dedicato e continuano a dedicare a questo testo notevoli attenzioni e produzioni accademiche, ma con scarsa efficacia e chiarezza di risultati. Dopo aver tracciato tale scenario, Neuwirth e Sinai (2010, 1) precisano che l'analisi linguistica del Corano non costituisce eccezione: la vistosa assenza di una sua moderna edizione critica coesiste con «no clear conception of the cultural and linguistic profile of the milieu within which it has emerged».

Una delle principali cause di questo limbo scientifico è da ricercarsi, secondo Neuwirth e Sinai (2010, 7-10; cf. anche Pennacchio 2011, 2-3), nell'uso mutualmente esclusivo di due grandi approcci alla contestualizzazione del Corano, elaborati in Germania nella prima metà del secolo scorso. Il primo approccio, dovuto principalmente a Geiger, ricorre ad un ampio spettro di fonti documentarie tardo-antiche (religiose, storiche ecc.), non necessariamente in lingua araba, per spiegare il testo coranico. Allo stesso obiettivo intende pervenire il secondo approccio, il cui massimo esponente è Fück, avvalendosi invece di fonti tradizionali arabe.¹ Neuwirth e Sinai (2010, 7-10) esemplificano un uso fortemente esclusivo dell'approccio con-

¹ Fück ritiene dunque adeguato per la conoscenza dell'arabo preclassico un binomio di fonti analogo a quello esatto dalla tradizione linguistica araba, ma per differenti ragioni. Nella tradizione linguistica araba il binomio di fonti in questione è motivato dalla necessità di validare la dimensione orale tramite quella scritta (cf. sez. 1.4), mentre per Fück esso è stabilito, appunto, dalla necessità di contestualizzare una data civiltà a partire dalla documentazione di cui essa ha lasciato traccia.

testualizzante *esterno* di Geiger tramite il lavoro di Wansbrough,² che restituisce il Corano al più vasto contesto religioso-letterario del monoteismo del Vicino Oriente Antico grazie allo studio minuzioso dei testi di quest'ultimo, ma al contempo affida la ricostruzione del più immediato contesto formativo del Corano nella penisola araba a presupposti non verificati empiricamente. Quanto al non accorto utilizzo dell'approccio contestualizzante *interno* di Fück, Saleh (2010, 650) adduce ad esempio la prassi etimologica di Rosenthal³ ed altri, i quali erigono la polisemia che la lessicografia araba assegna ad un dato lessema coranico oscuro a prova sufficiente della sua natura di prestito, come nel caso dello *hapax legomenon samad* (Cor 112,2). La molteplice glossa di quest'ultimo sarebbe così dovuta, a detta di Rosenthal, alla sua condizione di termine alloglotto - nella fattispecie, un antico vocabolo religioso del semitico nordoccidentale. Una simile interpretazione tuttavia non tiene conto delle acquisizioni della linguistica semitica comparativa, attestanti un divario cronologico di circa un millennio tra le presunte lingua sorgente e lingua d'arrivo, il quale divario necessita quantomeno di un canale di trasmissione verosimile per l'ipotizzato prestito (Saleh 2010, 653-6).

Queste riflessioni generali di Neuwirth e Sinai (2010) circa la problematica contestualizzazione del testo coranico possono essere declinate rispetto alla sua specifica dimensione linguistica e, ancor più specificamente, rispetto alla sua dimensione lessicale, per suggerire una prima risposta al quesito metodologico sollevato al termine del precedente capitolo, il quale si interrogava sulla possibilità di stabilire come oggetto di analisi linguistica il lessico che occorre nell'arabo preclassico del Corano (ivi compresi i suoi fitonimi e zoonimi), investigandolo in concomitanza a quell'altra sua occorrenza interna all'arabo preclassico che è la parlata beduina.⁴ La risposta che plausibilmente proviene dalle riflessioni di Neuwirth e Sinai (2010) è che questa concomitanza di fonti è necessaria ma non sufficiente (approccio contestualizzante interno), poiché il lessico coranico, fitonimi e zoonimi inclusi, è da investigarsi in vista di una sintesi,⁵ anche in concomitanza ad attestazioni esterne all'arabo preclassico (approccio contestualizzante esterno), rappresentate da lessemi consimili documentati per il semitico antico grazie alla moderna comparazione linguistica (per quanto, naturalmente, il mutamento diacronico e le specificità delle singole lingue lo consentano). In alternativa, un'investigazione del lessico coranico che poggia meramente sull'immediato contesto linguistico beduino

2 Si rimanda a Neuwirth e Sinai (2010) per i dettagli bibliografici.

3 Si rimanda a Saleh (2010) per i dettagli bibliografici.

4 Vedasi la nota precedente.

5 Nei termini di Neuwirth e Sinai (2010, 11): «determinedly promiscuous approach». Il termine «sintesi» si ispira ad analoghe considerazioni di Owens (2013a, 10-1), su cui si ritornerà nel corso di questo capitolo.

a discapito dell'allargato contesto linguistico semitico, o viceversa, sfocia nella succitata *impasse* rilevata da Neuwirth e Sinai (2010), e corrispondente, per molti versi, alla dicotomia disciplinare tra *Arab linguistics* e *Arabic linguistics* che Carter (1988, 207; cf. anche Giolfo 2014) segnala estendersi ben al di là degli studi coranici.

Data questa tendenza accademica all'*aut aut* nell'applicare gli approcci contestualizzanti interno ed esterno allo studio del Corano, concepire quest'ultimo come un oggetto di indagine linguistica adeguato se e solo se sottoposto alla succitata sintesi di entrambi gli approcci, sulla falsariga di Neuwirth e Sinai (2010), riduce drasticamente il ricorso alla letteratura disponibile sull'argomento. Uno dei pochi lavori che risponde a questa concezione, che potrebbe essere definita *prospettiva di sintesi*,⁶ è la disamina lessico-statistica del Corano ad opera di Zammit (2002), in cui la quasi totalità dei lessemi coranici è considerata in relazione sia a lessemi consimili attestati in altre lingue semitiche antiche, sia alle glosse lessicali trasmesse dalla tradizione linguistica araba, seppure in modo meno sistematico.⁷ Quei lessemi coranici che sono ritenuti prestati da una parte della tradizione linguistica araba e dalla maggioranza dei moderni studiosi sono gli unici non trattati da Zammit (2002, 57), in quanto già studiati esaustivamente da Jeffery (1938), anch'egli peraltro operante una prospettiva di sintesi analoga a quella di Zammit (2002), anche se, al contrario di quest'ultimo, Jeffery (1938) discute le glosse lessicali trasmesse dalla tradizione linguistica araba in modo più sistematico dei lessemi consimili attestati in altre lingue semitiche antiche.⁸

Dalla breve presentazione di queste due opere è comunque possibile evincerne chiaramente l'importanza fondamentale che esse rivestono in questa sede: oltre ad ottemperare, come già rilevato, al *desideratum* di una prospettiva di sintesi sul testo coranico quale oggetto di indagine linguistica, esse assumono il lessema come unità privilegiata di analisi di tale oggetto (cf. cap. 1). Per questi motivi le opere di Jeffery (1938) e Zammit (2002) costituiscono il punto di avvio del presente lavoro e sono illustrate in maggiore dettaglio nel prossimo paragrafo.

6 Si tratta della *synthetic perspective* cui allude Owens (2013a, 11): vedasi anche la nota precedente.

7 Si veda lo studio di caso che Zammit (2002, 514-60) dedica a lessemi coranici di difficile interpretazione attingendo a piene mani dal lessicografo Ibn Fāris (m. 395/1004). Cf. anche le dichiarazioni programmatiche di Zammit (2002, 6, 66).

8 Le ricerche linguistiche dedicate in parte o del tutto al Corano nell'ottica del singolo approccio contestualizzante interno (*Arab linguistics*) o esterno (*Arabic linguistics*) non sono pertinenti per il presente lavoro, ma merita comunque citare i pregevoli studi di Alsamirrai, Elchouemi, Cohen discussi in Zammit 2002, 23-8. Gli studi di Kofler (1940, 1941, 1942) e Rabin (1951) sulle parlate arabe preclassiche della Penisola Araba sono informati da una prospettiva di sintesi che tuttavia non è rivolta al solo Corano in termini documentari, né al solo lessico in seno alle componenti linguistiche.

2.1.1 La dimensione lessicale

La monografia di Jeffery (1938) si impernia su 322 lessemi coranici considerati di origine straniera fin dai primi commentatori musulmani, peraltro in netta controtendenza rispetto a posizioni più dogmatiche dei loro successori, i quali negheranno ogni possibilità di prestito per il testo sacro (cf. Jeffery 1938, 6-9; Kopf 1976, 248; Hamzaoui 1978, 162; Baalbaki 2014, 162-7). Nella sua indagine, Jeffery è largamente debitore di un'opera di al-Suyūṭī (cf. sez. 1.3) dal titolo *al-Muḥaddab fī mā waqqa'a fī l-Qur'ān mina-l-mu'arrab*, la quale a sua volta ingloba, secondo l'intento enciclopedico tipico del dotto egiziano, materiali di opere precedenti risalenti con sicura attribuzione alla prima metà dell'800 d.C. e perciò coeve ai trattati di al-'Aṣma'ī (cf. sez. 1.3; Jeffery 1938, 5; Baalbaki 2014, 163-4). Da al-Suyūṭī Jeffery mutua anche *mutatis mutandis* il principio di ordinamento alfabetico dei lessemi coranici oggetto di trattazione, per i quali imbastisce nell'introduzione allo studio vero e proprio anche una generica classificazione basata sulle lingue, di non facile identificazione, da cui essi proverrebbero nell'opinione dei primi grammatici e lessicografi arabi menzionati da al-Suyūṭī. Il dotto egiziano registra poi un'importante considerazione fonotattica, che Jeffery (1938, 10) riproduce per esteso nell'introduzione:⁹ l'origine straniera dei lessemi coranici da egli trattati adombra scambi tra Arabi ed altri popoli talmente antica da precedere il Corano ed aver causato nel tempo una manipolazione del loro significante in direzione della fonotassi dell'arabo.¹⁰ Questa caratteristica per al-Suyūṭī

9 Come appena anticipato, l'attenzione di al-Suyūṭī per il *côté* fonotattico del lessico coranico affonda le proprie radici in una fase iniziale della lessicografia araba, quando al-Ḥalīl (m. 175/791) si serviva della fonotassi come spia di prestito, sostenendo che l'arabo preclassico esige la cooccorrenza di almeno una sonorante (*r, l, n*) o labiale (*f, b, m*) con un altro tipo di consonante nei lessemi quadriconsonantici, e che l'assenza di questo fenomeno ne denuncia lo stato di prestito, come avviene per *qasṭūs* 'bilancia; giustizia', di origine greca (cf. *Kitāb al-'Ayn* 1, 53). Si rimanda ad Haywood (1960, 32) e Sara (2009, 7) per una traduzione inglese integrale del passo in oggetto. Il termine *qasṭūs* è con tutta probabilità una delle numerose varianti del lessema coranico *qisṭās* (cf. *Cor* 17,35; 26,182) enumerate da Jeffery (1938, 238, n. 7). L'opinione che i vocaboli *qasṭūs, qisṭās* ecc. abbiano origine straniera non è appannaggio di al-Ḥalīl: Jeffery (1938, 238-9) riferisce di numerose fonti lessicografiche che li contengono di origine greca (*rūmī*), e di studiosi moderni che accolgono questa etimologia a causa dell'affinità fonetica con il greco antico *dikastēs*. *En passant*, la specificità dello schema di cooccorrenza sonorante/labiale + C per l'arabo preclassico, e conseguentemente la bontà dell'asserzione di al-Ḥalīl, è comprovata dal fatto che tale schema non è osservabile in altre lingue: cf. i lessemi quadriconsonantici dell'italiano *acquistato, cestista, digitato, distaccato, schedato, tedesco*, che non contengono alcuna sonorante o labiale eppure non sono ritenuti prestiti.

10 L'osservazione è citata da al-Suyūṭī senza riferimento esplicito al suo autore: *wa-qāla ḡayru-hu bal kāna li-l-'arabi l-'āribati llatī nazala l-qur'ānu bi-luḡati-him ba'ḍu muḥālaṭatin li-sā'iri l-'alsinati fī 'asfārin la-hum fa-'aliqat min luḡati-himi l-'alfāzu 'alfāzan ḡayyarat ba'ḡa-hā bi-l-naqsi min ḥurūfi-hā wa-sta'malat-hā fī 'as'āri-hā wa-muḥāwarāti-hā ḥattā ḡarā maḡrā*

è talmente cruciale da indurlo a denominare i lessemi coranici in questione come *mu'arrab*¹¹ (letteralmente 'arabizzato') in netto contrasto con il più vago termine 'foreign' che sarà poi adottato da Jeffery (1938) fin dal titolo della sua monografia *The Foreign Vocabulary of the Qur'ān*. La differenza di concettualizzazione tra antichi e moderni in merito dipende verosimilmente dal differente contesto culturale, dal momento che enucleare tratti di arabicità persino in un lessema di origine straniera, fosse anche *ex post* (arabizzazione) e limitatamente al significante (fonotassi), contribuisce ragguardevolmente alla posizione teologica arabo-musulmana la quale eleva la sola lingua araba pura a mezzo di espressione della rivelazione divina.

Pur convenendo con al-Suyūṭī circa la fonotassi araba di molti presunti prestiti coranici, Jeffery (1938, 32-41, 75, 281) aggiunge che essi nel complesso hanno subito un'articolata dinamica di interazione con l'esterno, la quale sfocia in un'ulteriore loro classificazione improntata ad un *continuum*. Quest'ultima include vocaboli arabi talmente obsoleti (tecnicamente, *relitti*) da essere erroneamente percepiti come *prestiti* (es. *faṭara* 'creò');¹² vocaboli coranici che associano ad un significante tipicamente arabo (cf. *nūr* di contro al siriano *nūhr-ā*) un significato attestato in un'altra lingua semitica, ma non in altre varietà di arabo (*nūr* nel senso di 'religione', come in siriano, in luogo di 'luce', come in arabo classico e colloquiale); vocaboli coranici che associano ad un significante tipicamente arabo (es. *bāraka*) un significato attestato in più lingue semitiche ('benedire'); infine, prestiti veri e propri (es. *namāriq* 'cuscini', probabilmente dal persiano).

In forza dell'appena discussa sovrapposizione tra relitti e prestiti all'interno dei lessemi coranici cosiddetti *mu'arrab*, la quale è sintetizzata icasticamente dal caso di *faṭara* esposto dettagliatamente nella nota precedente, è preferibile riferirsi ad essi con l'originale termine tecnico arabo. Dopo aver proposto queste due classificazioni di massima, per presunta lingua

l-'arabiyyi l-faṣīhi wa-waqa'a bi-hā l-bayānu wa-'alā hāgā l-ḥaddi nazala bi-hā l-qur'ān (al-Muḥaḍḍab fī mā waqa'a fī l-Qur'ān mina-l-mu'arrab, 58-9). Jeffery (1938, 10) fornisce una traduzione inglese di questo passo senza riprodurre il testo originale.

11 Cf. il titolo *al-Muḥaḍḍab fī mā waqa'a fī l-Qur'ān mina-l-mu'arrab*.

12 Cf. *Cor* 73,18; *al-Muḥaḍḍab fī mā waqa'a fī l-Qur'ān mina-l-mu'arrab*, 151. La posizione di Jeffery (1938, 7) sembra confermata da al-Suyūṭī (citato in Jeffery 1938, 7), il quale critica i suoi predecessori, che hanno interpretato sbrigativamente il lessema coranico *faṭara* 'creare' (cf. *Cor* 6,79) e simili (es. *fāṭir* 'Creatore': cf. *Cor* 6,14) dalla medesima radice *F Ṭ R* 'fendere' (cf. *munfaṭir* 'fendentesi' in *Cor* 73,18) come un prestito, per non averne saputo cogliere il contesto culturale. Quest'ultimo infatti ricollega secondo al-Suyūṭī il verbo coranico *faṭara* 'creare' all'idea originaria di 'fendere', poiché i beduini denotano tecnicamente con il medesimo verbo l'atto di fendere il terreno per ottenerne un pozzo: un atto, questo, che diviene metaforicamente un creare nel momento in cui genera un pozzo portatore di acqua e conseguentemente di vita. Sullo sfondo di una simile oscillazione ermeneutica si può comunque intuire un'equivalenza di qualche sorta tra prestito e relitto, che Terracini (1957, 53) ha investigato a fondo e su cui si ritornerà nella sez. 2.2.3.

straniera d'origine e per *continuum* di prestito, Jeffery (1938) procede nel prosieguo del suo studio a discutere ogni singolo *mu'arrab* sulla base di una contestualizzazione sia interna sia esterna (cf. sez. 2.1), per mezzo del già menzionato principio di ordinamento alfabetico ispirato ad al-Suyūṭī. Questo ragguardevole sforzo necessita però attualmente di una revisione, sia per alcuni suoi presupposti teorici non aggiornati, sia per i dati sulla preistoria linguistica araba e semitica non noti all'epoca di Jeffery (1938). In effetti, Margoliouth (1939) ha apportato alcune prime integrazioni al suo studio, e Pennacchio (2011) ha fornito un resoconto più articolato dei prestiti coranici da egli collazionati, i quali necessitano di essere oggigiorno riconsiderati.

Zammit (2002) ha ripreso successivamente il filone di ricerca avviato da Jeffery (1938), investigando un insieme di lessemi coranici di assai più ampio spettro e, al contempo, proponendone un'analisi quantitativa. A tal fine, egli organizza l'analisi in quattro sezioni concettuali principali. La prima sezione concettuale consiste in un'atomizzazione del lessico coranico in una lista numerata di 1717 lessemi, i quali sono associati a radici dalla mera funzione espositiva, e senza l'intermediazione di un'ulteriore descrizione morfemica, stante la maggiore importanza interpretativa del livello lessemico (cf. sez. 1.1, 1.2). L'attenzione si concentra piuttosto sulla descrizione semantica, che invoca robustamente anche le fonti primarie (cf. sez. 2.1).

La seconda sezione concettuale della ricerca vede un'espansione di questo meccanismo associativo, poiché ogni coppia di radice e lessema ottenuta dall'atomizzazione del lessico coranico è abbinata ad una coppia affine di radice e lessema reperibile in una o più tra otto lingue semitiche antiche, di differente collocazione cronologica e soprattutto con differente disponibilità di documentazione:¹³ l'accadico (comprendente in senso lato assiro e babilonese), l'ebraico, l'aramaico, il siriano, il fenicio, l'ugaritico, il ge'ez, il sudarabico epigrafico¹⁴ – ma non l'eblaita, che Zammit (2002, 64) considera non sufficientemente attestato per un'indagine lessicale di am-

13 Cf. Zammit 2002, 64-6, 514-6, in cui lo studioso avverte anche che l'affinità linguistica tra ogni coppia radice-lessema dell'arabo coranico ed il potenziale corrispettivo accadico, ebraico ecc. è stabilita scientificamente tramite l'incrocio di più criteri tipici del metodo comparativo: corrispondenze fonologiche, isoglosse morfologiche, stabilità semantica (o in alternativa, evoluzione semantica secondo modalità accettate in letteratura: metafora, estensione, specializzazione ecc.).

14 In Moscati et al. (1964) si fornisce una descrizione di tali lingue non più aggiornata (cf. il più recente Weninger et al. 2011) ma comunque pregevole per sobrietà ed equilibrio. La cronologia indicativa che la descrizione in questione propone per le lingue semitiche in considerazione è la seguente: accadico in senso lato, dal 2500 a.C. al 600 d.C.; ugaritico, dal 1400 a.C. al 1300 a.C. (su basi testuali); ebraico (biblico), dal 1200 a.C. al 200 d.C.; fenicio, dal 1000 a.C. al 100 d.C.; aramaico (antico), dal 1000 a.C. al 100 d.C. o 200 d.C.; siriano, dal 200 d.C. al 1200 d.C.; sudarabico epigrafico, dall'800 a.C. al 500 d.C.; ge'ez, dagli inizi del calendario cristiano al 300 d.C. (Moscati et al. 1964, 6-15).

Arab.	ʾa*	interrog. part.	ʾBD Arab.	ʾabadan*	‘eternally, ever, for ever’
Ge.			Ge.		
ESA			ESA	<i>ʾbd</i>	‘eternity’; <i>k-ʾbd</i> ‘(for) ever’
Syr.			Syr.	<i>bābādīn</i>	‘continually’; ‘indefinitely’
Aram.	<i>ha</i>		Aram.		
Heb.	<i>ha</i>		Heb.	<i>ʾobēd</i>	‘toujours’
Ph.			Ph.		
Ug.	<i>ʾa(?)</i>		Ug.	<i>ʾubdy</i>	‘Dauerpächter?’
Akk.			Akk.		
ʾBQ Arab.	ʾabaqa*	‘to flee’	ʾBL Arab.	ʾibl*	‘camels’
Ge.			Ge.		
ESA			ESA	<i>ʾbl</i>	‘camel’
Syr.			Syr.	<i>ʾebaltā</i>	‘herd, drove (properly of camels)’
Aram.	<i>ʾābāq</i>	‘avolavit’	Aram.	<i>heballā</i>	‘herd of camels’
Heb.			Heb.		
Ph.			Ph.		
Ug.			Ug.		
Akk.			Akk.	<i>ibilu</i>	‘Kamel(e), Dromedar(e)’
ʾBW Arab.	ʾab	‘a father’	ʾBY Arab.	ʾabā	‘to dislike, disdain, refuse, be averse from’
Ge.	<i>ʾab</i>		Ge.	<i>ʾabaya</i>	‘nolle, recusare, denegare, negare’
ESA	<i>ʾb</i>		ESA	<i>ʾby</i>	‘recusavit’
Syr.	<i>ʾabā</i>		Syr.		
Aram.	<i>ʾabā</i>		Aram.	<i>ʾbā</i>	‘to be willing’
Heb.	<i>ʾāb</i>		Heb.	<i>ʾabā</i>	‘to be willing, consent; desire’

Figura 1. Atomizzazione del lessico coranico secondo Zammit (2002)

pio respiro semantico. Le due sezioni concettuali appena discusse sono esemplificate nella fig. 1.

Venendo alla terza sezione concettuale della ricerca, essa corrisponde essenzialmente ad un riassetto del lessico coranico così atomizzato ed espanso, sulla base di tre criteri che danno luogo a tre corrispondenti sottosezioni concettuali. Nella prima sottosezione, le coppie di radici e lessemi dell’arabo coranico sono riorganizzate dalla dimensione lineare del testo ad una classificazione secondo macrocampi semantici tipicamente impiegati nell’attività lessicografica occidentale dalla seconda metà del secolo scorso in poi.¹⁵ Zammit (2002, 56-8) aggiunge poi una sorta di supplemento a questa sottosezione concettuale riorganizzando in una meno raffinata classificazione per campi semantici anche i 322 *muʾarrab* coranici raccolti da Jeffery (1938). La seconda sottosezione concettuale riorganizza le coppie di radici e lessemi dell’arabo coranico dalla dimensione lineare del testo ad una classificazione *linguistica* basata sulla presenza, per ogni data coppia di radice e lessema dell’arabo coranico, di una corrispondente coppia in una

15 Vedasi anche, per un approccio simile, il più recente lavoro di Ambros e Prochazka (2006). Per contro, Ambros e Prochazka (2004) optano per un più tradizionale ordinamento alfabetico di radici e lessemi dell’arabo coranico, alla stessa stregua di Badawi e Abdel Haleem (2008).

data lingua semitica antica. Questa classificazione prevede un ordine di complessità crescente: una data coppia radice-lessema dell'arabo coranico può non trovare alcun omologo nelle lingue semitiche antiche, o trovarne in una sola (es. accadico), in due (es. accadico e sudarabico epigrafico), in tre, e così via. In questo scenario interpretativo Zammit (2002, 58-9) introduce anche i *mu'arrab* coranici raccolti da Jeffery (1938), che sono quindi rielaborati secondo una classificazione che guarda principalmente alle antiche lingue semitiche, indeuropee ecc. con cui i *mu'arrab* in questione sono etimologicamente connessi e da cui probabilmente provengono. Infine, la terza sottosezione concettuale prevede una classificazione *linguistico-areale* che rappresenta in sostanza una maggiore astrazione della classificazione *linguistica* affrontata nella seconda sottosezione. In effetti, la terza sottosezione concettuale prende le mosse dalla seconda: l'eventuale omologo accadico, sudarabico epigrafico ecc. di una data coppia radice-lessema dell'arabo coranico è ricondotta all'area geografica cui appartiene, cosicché l'omologo della coppia radice-lessema in questione non si identifica esclusivamente con una o più lingue semitiche, ma anche con una data area geografica. In particolare, le aree geografiche di riferimento sono stabilite da Zammit (2002, 2) secondo coordinate in uso da tempo nella linguistica semitica comparativa: un'area nordorientale sede del solo accadico, una nordoccidentale ospitante ebraico, aramaico, siriano, fenicio e, infine, una meridionale per ge'ez e sudarabico epigrafico. Il carattere tradizionale della suddivisione geografica adottata da Zammit è evidente nel fatto che essa non comprenda eblaita ed ugaritico, lingue scoperte successivamente alla sua formulazione (cf. Moscati et al. 1964, 4), cosicché l'ugaritico riceve nella trattazione di Zammit uno statuto linguistico ma *non* un'affiliazione geografica. D'altro canto, Zammit (2002, 58-9) assegna un'affiliazione geografica di questo genere anche ai *mu'arrab* coranici estrapolati dallo studio di Jeffery (1938), laddove essi sono ragionevolmente interpretabili come prestiti da lingue semitiche antiche.

La fig. 2 esemplifica nel complesso questa terza sezione concettuale, con particolare riferimento alle tre classificazioni che informano le sue sottosezioni: secondo il criterio del campo semantico, il criterio linguistico (di affinità linguistica), ed il criterio linguistico-areale (vedansi particolarmente le coll. 5-19).

La quarta sezione concettuale della ricerca lessicale di Zammit sottopone ad un trattamento statistico le tre classificazioni di lessemi coranici che egli ha ottenuto nella terza sezione grazie al riassetto di tali lessemi. Partendo dalle classificazioni basate sui criteri linguistico e linguistico-areale, i 1717 lessemi che l'analisi di Zammit (2002, 568, 586) desume dal Corano si suddividono in tre grandi segmenti in termini quantitativi. Il primo segmento, corrispondente a circa un terzo del totale del lessico coranico, è costituito da 535 lessemi (31,1%) privi di qualsiasi omologo all'interno della documentazione delle otto lingue semitiche consultata da Zammit. Segue

3.2 *The lexical grid*

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
1	'a	'a*		G1			0	0	0	2	2	0	2	0	-	~	~	-
2	'BD	'abadan*		F6			0	1	1	0	1	0	2	0	+	+	~	-
3	'BQ	'abaqa*		E3			0	0	0	1	0	0	0	0	-	+	-	-
4	'BL	'abl*		A4			0	1	1	1	0	0	0	1	+	+	-	+
5	'BW	'ab		D1			1	1	1	1	1	1	1	1	+	+	+	+
6	'BY	'abā	4.4	C2			1	1	0	1	1	2	0	0	+	+	-	-
7	'TY	'atā		F7			1	1	1	1	1	1	0	0	+	+	+	+
8	'TT	'atāi		D7			0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	-	-
9	'TR	'atar		B5	D7		1	1	1	1	1	1	1	1	+	+	+	+
10	"	ātara		G1	C3		0	1	0	0	0	0	0	0	+	-	-	-
11	'TL	'atī		A3			0	1	0	1	1	0	0	0	+	+	-	-
12	'TM	'itm		C4	E4		2	0	0	1	0	2	0	0	~	+	~	-
13	'GG	'uḡāḡ		F2			0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	-	-
14	'GL	'aḡḡala		F6			0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	-	-
15	'HD	'ahad		F4			1	1	1	1	1	1	1	0	+	+	+	-
16	'HD	'ahada		D5			1	1	1	1	1	0	1	1	+	+	+	+
17	'HR	'ahar		F3			1	1	1	1	1	1	1	1	+	+	+	+
18	'HW	'ah		D1			1	1	1	1	1	1	1	1	+	+	+	+
19	'DD	'idd*		F2			0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	-	-
20	'DY	'addā		D5	D6		1	1	1	0	2	0	0	1	+	+	+	+
21	'id	'id		G1			1	1	1	1	1	0	1	0	+	+	+	-
22	'DN	'uḡan		B2			1	1	1	1	1	0	1	1	+	+	+	+
23	'DY	ādā (IV)		C2			1	2	0	0	0	0	0	0	+	-	-	-

Figura 2. Interazione dei tre criteri di classificazione del lessico coranico secondo Zammit (2002)

per importanza (12,6%) il segmento dei 216 lessemi coranici che, viceversa, presentano omologhi attestati in tutte e tre le aree linguistiche semitiche. E altresì notevole che circa un terzo di questo segmento (4,8%), pari a 82 lessemi coranici, trovi omologhi documentati nelle tre aree interessate al massimo grado, ovvero in tutte le lingue che tali aree ospitano storicamente. Gli ultimi segmenti quantitativamente rilevanti constano dei lessemi coranici i cui omologhi sono attestati, rispettivamente, nella sola area nordoccidentale (161 lessemi coranici) o nella sola area meridionale (152 lessemi coranici), con valori statistici molto vicini (9,4% e 8,9%). Se si assommano le singole aree semitiche linguistiche in combinazioni binarie maggiori, i lessemi coranici mostrano un'affinità linguistica quantitativamente elevata solo rispetto alla combinazione formata, appunto, da semitico nordoccidentale e meridionale, affinità formalizzata nella media di 9,4% e 8,9%, ossia 9,1% (156 lessemi coranici). L'importanza quantitativa di questa combinazione si può evincere dal semplice raffronto con la combinazione binaria immediatamente successiva in ordine di grandezza, la quale è costituita da semitico nordoccidentale e nordorientale, e pari al 2,6% (45 lessemi coranici). Nelle parole di Zammit (2002, 573): «the cognate forms shared by Arabic and the dyad SS-NWS [...] in all semantic domains [...] are by far the most quantitatively important (156 or 9.1% of the total). Next comes the dyad NWS-ES (col.10) with just 45 or 2.6%».

col. 1: semantic field	1	2	3	4.
col. 2: number of lexical items	A1	49	2.17%	C2
col. 3: percentage of the total	A2	58	2.57%	C3
col. 4: the semantic fields by order of priority (descending order)	A3	44	1.95%	F2
	A4	54	2.39%	B3
		<u>205</u>	<u>9.08% - 5th.</u>	F7
				C4
	B1	11	0.49%	B2
	B2	99	4.39%	F4
	B3	114	5.05%	C1
	B4	30	1.33%	B5
	B5	85	3.77%	F1
	B6	36	1.6%	G1
		<u>375</u>	<u>16.63% - 3rd.</u>	F5
				E4
	C1	93	4.12%	F6
	C2	182	8.07%	D2
	C3	135	5.98%	D7
	C4	<u>101</u>	<u>4.48%</u>	A2
		<u>511</u>	<u>22.65% - 2nd.</u>	A4
				E2
	D1	35	1.55%	E3
	D2	65	2.88%	A1
	D3	37	1.64%	A3
	D4	32	1.42%	D5
	D5	42	1.86%	F3
	D6	17	0.75%	D3
	D7	61	2.7%	B6
		<u>289</u>	<u>12.8% - 4th.</u>	D1
				D4
	E1	27	1.2%	B4
	E2	51	2.26%	E1
	E3	50	2.22%	D6
	E4	73	3.24%	B1
		<u>201</u>	<u>8.92% - 6th.</u>	
	F1	82	3.63%	
	F2	115	5.1%	
	F3	39	1.73%	
	F4	99	4.39%	
	F5	80	3.55%	
	F6	67	2.97%	
	F7	<u>111</u>	<u>4.92%</u>	
		<u>593</u>	<u>26.29% - 1st.</u>	
	G1	<u>82</u>	<u>3.63% - 7th.</u>	
		<u>2256</u>	<u>100%</u>	

Figura 3. Distribuzione dei macrocampi semantici nel lessico coranico secondo Zammit (2002)

Se ai 1717 lessemi coranici si applica il differente criterio di classificazione del campo semantico, le unità di analisi aumentano, poiché subentra il fenomeno della figura del contenuto (cf. sez. 1.2): ogni semema della struttura interna del significato di un dato lessema coranico può virtualmente diventare parte della struttura esterna che il lessema in questione condivide con altri. Di conseguenza, una volta ripartito il testo coranico, come accennato in precedenza, in sette macrocampi semantici di derivazione novecentesca (universo; individuo in senso fisico; anima ed intelletto; individuo in senso sociale; organizzazione sociale; individuo ed universo; categorie grammaticali lessemiche, es. interiezioni, preposizioni, congiunzioni), un dato lessema, in forza dei suoi sememi, può intersecare più di un macrocampo semantico, col risultato che il lessema in questione ricadrà in più macrocampi semantici, dando luogo a più manifestazioni di sé stesso, per un totale di 2256 manifestazioni, che Zammit (2002, 561) definisce *classificazioni semantiche*. I lessemi coranici 'aṭar, 'āṭara, 'iṭm e 'addā nella figura 2 (vedansi particolarmente le coll. 5, 6, 7) delucidano questo fenomeno. In valori percentuali (cf. Zammit 2002, 49-50), ed astraendo dal macrocampo semantico delle categorie grammaticali lessemiche per via del suo scarso contenuto referenziale, i macrocampi semantici quantitativamente più importanti sono quello dell'uomo e dell'universo, nonché quello dell'anima e dell'intelletto. Seguono i macrocampi semantici dell'individuo inteso in senso fisico e, in minor misura, in senso sociale. Infine, il segmento quantitativamente meno rilevante è quello pertinente all'ambiente circostante all'uomo, sotto forma di universo e di organizzazione sociale. Questa disposizione di campi semantici, riassunta in fig. 3, pare coerente con la natura precipuamente religiosa del testo coranico.

Dopo aver presentato le suddette elaborazioni statistiche impiegate su singoli criteri tassonomici, Zammit (2002, 564-7) incrocia il criterio del campo semantico con gli interrelati criteri linguistico e linguistico-areale, ottenendo due risultati principali. Da un lato, i lessemi coranici linguisticamente affini ad una o più lingue del semitico nordoccidentale si trovano in sostanziale equilibrio quantitativo con i lessemi coranici affini ad una o più lingue del semitico meridionale nella stragrande maggioranza dei macrocampi semantici: tutti, ad eccezione di quello dell'universo e delle categorie grammaticali lessemiche. Dall'altro lato, nei due macrocampi semantici in questione i lessemi coranici affini all'area semitica meridionale prevalgono sulle controparti affini all'area semitica nordoccidentale, come schematizzato in fig. 4.

Asserisce infatti Zammit (2002, 587-8):

In general, great balance emerges from the figures for North-West and South Semitic. This is remarkable given the imbalance in the lexical resources available from these two areas of Semitic. Even though NWS cognates tend to surpass SS ones in most semantic domains, namely B.

Figura 4. Equilibrio quantitativo degli omologhi semitici nordoccidentali e meridionali rispetto ai lessemi coranici secondo Zammit (2002)

			Average
4. ESA	700	31%	31%
5. Ge.	690	30.6%	30.6%
			30.8%
6. Akk.	549	24.3%	24.3%
7. Ug.	537	23.8%	23.8%
8. Ph.	311	13.8%	13.8%

(the physical being), C. (the soul and the intellect), D. (Man – the social being), E. (social organisation) and F. (Man and the Universe), nevertheless the statistical difference is never very substantial. SS cognates are even more numerous than NWS ones in domains A. (the Universe) and G1 (grammatical categories). Moreover, SS cognate items equal those in NWS in sub-domain D6 (financial transactions).

Un'adeguata enunciazione di questi risultati, tuttavia, non può omettere l'importante monito di Zammit (2002, 563) circa la disomogeneità di attestazione delle lingue semitiche antiche poste a confronto con l'arabo a livello lessemico. Una siffatta disomogeneità condiziona il suddetto incrocio di elaborazioni statistiche, portando a scorporare dal semitico nordoccidentale il fenicio, che pertanto in questa parte della ricerca di Zammit riceve un trattamento tassonomico isolato simile a quello dell'ugaritico, a causa dell'esigua documentazione disponibile.

I risultati statistici dell'analisi di Zammit (2002) discussi in questa sezione sono esaminati con particolare riferimento ai fitonimi e agli zoonimi coranici nel prossimo paragrafo.

2.1.2 I fitonimi e gli zoonimi

I fitonimi e gli zoonimi del Corano sono raggruppati da Zammit (2002) – ad esclusione dei *mu'arrab* (cf. sez. 2.1.1) – secondo un criterio di campo semantico *ricco*, poiché incrociato di fatto ai due interrelati criteri linguistico e linguistico-areale. Nella sua analisi, i fitonimi e gli zoonimi coranici si configurano come dei campi semantici minori appartenenti al macrocampo semantico dell'universo, ed allineati solo in parte alla tendenza statistica di quest'ultimo e degli altri macrocampi semantici, ossia l'equilibrio quantitativo dei lessemi coranici, in termini di affinità linguistica, rispetto alle aree semitiche nordoccidentale e meridionale. Zammit (2002, 566) ritiene infatti che il campo semantico della fauna riproduca tale tendenza con sporadiche eccezioni nei valori

statistici, le quali aumentano per contro nel caso del campo semantico della flora.

In dettaglio, lo scostamento statistico limitato del campo semantico della fauna si concentra nelle affinità linguistiche degli zoonimi del Corano con i 19, 11 e 10 omologhi accadici, ugaritici e fenici:¹⁶ in valori statistici, il 35,1%, 20,3% e 18,5% delle classificazioni semantiche degli zoonimi coranici trovano affinità linguistica, rispettivamente, in zoonimi accadici, ugaritici e fenici. Questi valori contrastano solo debolmente con i valori espressi dal complesso dei macrocampi semantici per le stesse lingue (rispettivamente 24,3%, 23,8%, 13,8%), nel senso che il divario statistico quanto ad affinità linguistica tra i valori del campo semantico della fauna e quelli del complesso dei macrocampi semantici è contenuto al di sotto del 10%, con la sola eccezione dell'affinità con l'accadico, che nel caso del campo semantico della fauna raggiunge quasi l'11% (precisamente il 10,8%). Per quanto concerne i valori statistici dei 25, 29 e 27 zoonimi ebraici, aramaici e siriaci ovverosia, complessivamente, nordoccidentali, nonché i valori statistici dei 15 e 20 zoonimi in sudarabico epigrafico e ge'ez ovverosia, complessivamente, meridionali, essi si mantengono nella media al di sotto del divario statistico del 10%, uniformemente agli zoonimi fenici e ugaritici (ma non accadici). Ciò avviene poiché le classificazioni semantiche dei lessemi coranici trovano negli omologhi nordoccidentali in questione un'affinità linguistica pari al 49,9% nel campo semantico della fauna, di contro al 41,4% nel complesso dei macrocampi semantici; così come trovano negli omologhi meridionali in questione un'affinità linguistica pari al 32,3% nel medesimo campo semantico, di contro al 30,8% nel complesso dei macrocampi semantici. In sostanza, la leggera anomalia statistica che Zammit (2002) riscontra per il campo semantico della fauna è tale poiché ristretta alla sola affinità linguistica con l'accadico, che risulta per gli zoonimi coranici significativamente superiore alla tendenza generale.

Venendo allo scostamento statistico del campo semantico della flora, esso si manifesta, ancora una volta, nelle affinità dei fitonimi del Corano con i 9, 5 e 2 omologhi accadici, ugaritici e fenici: in valori statistici, il 20,4%, 11,3% e 4,5% delle classificazioni semantiche dei fitonimi coranici trovano affinità linguistica, rispettivamente, in fitonimi accadici, ugaritici e fenici. Si tratta di valori in debole contrasto con quelli espressi dal complesso dei macrocampi semantici (rispettivamente 24,3%, 23,8%, 13,8%), dal momento che il divario statistico tra i valori del campo semantico della flora e quelli del complesso dei macrocampi semantici è contenuto al di sotto del 10%, con la sola eccezione dell'affinità con l'ugaritico, che nel caso del

¹⁶ Le ragioni per cui il trattamento statistico del fenicio non prevede in questo caso la sua inclusione nell'area semitica nordoccidentale sono state esposte alla fine della precedente sezione.

campo semantico della flora supera il 12% (precisamente, il 12,5%). Quanto ai valori statistici dei 14, 13 e 12 fitonimi ebraici, aramaici e siriaci ovvero sia, complessivamente, nordoccidentali, anch'essi nella media contrastano con quelli espressi dal complesso dei macrocampi semantici, con un divario statistico tra i valori del campo semantico della flora e quelli del complesso dei macrocampi semantici superiore al 10% (nella fattispecie 11,9%). In effetti, le classificazioni semantiche dei lessemi coranici trovano negli omologhi nordoccidentali in questione un'affinità linguistica pari in media al 29,6% o, con arrotondamento, al 30%, rispetto al campo semantico della flora, di contro al 41,4% del complesso dei macrocampi semantici. D'altro canto, i valori statistici dei 13 e 14 fitonimi in sudarabico epigrafico e ge'ez ovvero, complessivamente, meridionali, si mantengono nella media al di sotto del divario statistico del 10%, uniformemente ai fitonimi accadici e fenici (ma non ugaritici e nordoccidentali), poiché le classificazioni semantiche dei lessemi coranici trovano negli omologhi meridionali in questione un'affinità linguistica pari al 30,6% nel campo semantico della flora, e perciò sostanzialmente equivalente all'affinità linguistica caratterizzante il complesso dei macrocampi semantici (30,8%). In ultima analisi, la pronunciata anomalia statistica che Zammit (2002) osserva nel campo semantico della flora si qualifica come tale in quanto assomma una ridotta affinità dei fitonimi coranici con l'ugaritico ad una ridotta affinità media dei medesimi fitonimi con le lingue semitiche nordoccidentali.

Tre sono le generalizzazioni che si possono trarre da queste osservazioni statistico-lessicali. *In primis*, nel campo semantico zoologico la forte ed eccezionale affinità linguistica dei lessemi coranici con gli omologhi accadici forma, unitamente all'affinità dei medesimi lessemi con gli omologhi nordoccidentali, una più estesa affinità macroareale dei lessemi coranici con i lessemi della combinazione di semitico nordoccidentale e semitico nordorientale, la quale è quantitativamente superiore all'affinità macroareale dei lessemi coranici con i lessemi della combinazione di semitico nordoccidentale e semitico meridionale. A questo riguardo, il campo semantico zoologico si pone in netta controtendenza rispetto al complesso dei macrocampi semantici, ove il secondo tipo di affinità macroareale predomina largamente sul primo (vedasi la fine della sez. 2.1.1).

In secondo luogo, tale affinità macroareale anomala non inficia purtroppo la generalizzazione che, nel medesimo campo semantico, l'affinità dei lessemi coranici con gli omologhi nordoccidentali e meridionali si allinea nella media a quella tendenza di equilibrio quantitativo che caratterizza i macrocampi semantici nel complesso. Ciò, a causa di valori statistici *assoluti*: tanto nel campo semantico zoologico (49,9% e 32,3%) quanto nei macrocampi semantici (41,4% e 30,8%) le affinità dei lessemi coranici con gli omologhi nordoccidentali e meridionali *in sé e per sé* mostrano percentuali simili (da intendersi tecnicamente come contenute entro uno scostamento statistico inferiore al 10%).

Infine, è verosimile estendere anche al campo semantico botanico la suddetta generalizzazione che l'affinità dei lessemi coranici con gli omologhi nordoccidentali e meridionali si allinea nella media a quella tendenza di equilibrio quantitativo che caratterizza i macrocampi semantici nel complesso, a patto che i valori statistici considerati siano *relativi* e non assoluti. Se infatti è possibile affermare, come poco sopra, che la *ridotta* affinità linguistica dei fitonimi coranici con gli omologhi nordoccidentali si differenzia dalla sostenuta affinità che i lessemi coranici in genere mostrano nei confronti degli omologhi nordoccidentali nell'ambito più vasto dei macrocampi semantici, è cionondimeno altrettanto possibile affermare che un tipo di affinità è simile all'altro in termini di equilibrio quantitativo, nella misura in cui entrambi sono esaminati *in relazione* ai lessici accadico, ugaritico e fenicio. Si consideri a tal fine che la ridotta affinità dei fitonimi coranici con gli omologhi nordoccidentali, non diversamente dalla regolare affinità dei fitonimi coranici con gli omologhi meridionali, si attesta su un valore statistico *specifico* pari o superiore al 30% - specifico, in quanto mai raggiunto dall'affinità che i fitonimi coranici condividono con gli omologhi accadici, ugaritici e fenici (il valore statistico massimo di tale tipo di affinità essendo raggiunto dagli omologhi accadici con una percentuale del 20,4% nel campo semantico botanico, e del 24,3% nel complesso dei macrocampi semantici). Sotto questo aspetto, la somiglianza con i macrocampi semantici è perspicuo, dal momento che in questi ultimi la regolare affinità dei fitonimi coranici con gli omologhi nordoccidentali, così come la regolare affinità dei fitonimi coranici con gli omologhi meridionali esibisce parimenti un valore statistico specifico pari o superiore al 30%.

In sintesi, un esame attento delle statistiche elaborate da Zammit (2002) a riguardo dei campi semantici della flora e della fauna ne disvela l'allineamento ad una generale situazione di equilibrio quantitativo, che concerne l'affinità linguistica dei lessemi coranici con gli omologhi nordoccidentali e l'affinità linguistica dei medesimi lessemi con gli omologhi meridionali. Un ulteriore risultato, peculiare invece al campo semantico della fauna, è la forte ed eccezionale affinità dei suoi lessemi con gli zoonimi accadici. In altre parole, le anomalie statistiche segnalate da Zammit (2002) per i campi semantici della flora e della fauna si riducono unicamente, ad uno sguardo più approfondito, alla forte affinità, in termini quantitativi, degli zoonimi coranici con gli omologhi accadici. Il prossimo paragrafo ritornerà globalmente su questi e altri risultati dell'indagine lessicale di Zammit (2002) al fine di valutarne le conseguenze per una migliore comprensione dello stato di lingua definito in questa sede come arabo preclassico.

2.1.3 I caratteri linguistici distintivi

Nell'indagine di Zammit (2002) il forte *trait-d'union* che lega i criteri di classificazione linguistico e linguistico-areale è il metodo comparativo, il quale si avvale di tali criteri per instaurare un confronto lessicale tra l'arabo preclassico di attestazione coranica e le altre lingue semitiche antiche, o con loro raggruppamenti areali, giungendo a tre risultati fondamentali (cf. la fine della sez. 2.1.1):

- i. la maggioritaria presenza di lessemi coranici privi di omologhi nelle altre lingue semitiche, che Zammit (2002, 575) denomina *esclusività lessicale*;
- ii. la presenza statisticamente significativa di lessemi coranici con omologhi nella totalità o quasi totalità delle lingue semitiche antiche;
- iii. la presenza altrettanto significativa statisticamente, e di poco inferiore, di lessemi coranici con omologhi esclusivamente nelle aree linguistiche semitiche nordoccidentale e meridionale.

Quest'ultimo risultato, in particolare, riceve conferma anche dall'utilizzo del criterio del campo semantico (cf. la fine della sez. 2.1.1).

Zammit (2002, 583-6, 589-90) contestualizza i risultati riassunti in (ii, iii), che derivano in sostanza da un'applicazione del metodo comparativo al lessico semitico (seppur attraverso la mediazione obbligata dell'arabo coranico: cf. Zammit 2002, 575), nel panorama della moderna linguistica araba e semitica, osservando come essi convergano con analoghi risultati ottenuti tramite l'applicazione dello stesso metodo alla morfologia semitica. Studiosi appartenenti a differenti periodi ed orientamenti della disciplina¹⁷ riconoscono unanimemente che l'arabo, sin dalla sua fase preclassica e/o coranica, condivide isoglosse morfologiche con la totalità o quasi totalità delle lingue semitiche antiche (cf. ii), quali, ad esempio, il morfema plurale *-āt* (cf. Moscati et al. 1964, 91-2)¹⁸ e, al contempo (cf. iii), sia l'unica lingua semitica antica che condivide isoglosse morfologiche tanto con il semitico nordoccidentale quanto con il semitico meridionale,

¹⁷ Si vedano le esaustive rassegne della letteratura offerte da Versteegh (1997, 16-9) e Faber (1997), l'una di stampo arabistico, l'altra di approccio più prettamente semitistico.

¹⁸ Un esempio tratto dall'arabo coranico è *samawāt* 'cieli' (*Cor* 2,29; 2,33; 2,107; 2,116; 2,117 *et passim*).

quali, rispettivamente, un imperfettivo yVCCVC produttivo e plurali fratti produttivi¹⁹ (cf. Moscati et al. 1964, 91-2).²⁰

Tale convergenza di risultati è di grande momento poiché, come sottolinea Kogan (2015, 17, 130, 173-4), le isoglosse morfologiche si presentano in quantità troppo limitata per consentire robuste generalizzazioni diacroniche, ed esigono pertanto, a loro riprova, delle isoglosse lessicali, che sono invece quantitativamente notevoli.²¹ Sotto questo aspetto, il maggiore contributo fornito dai suddetti risultati dell'indagine lessicale del Corano condotta da Zammit (2002) risiede nel definire empiricamente la portata diacronica del metodo comparativo in relazione all'arabo, validandone su basi lessicali due idee centrali di ambito morfologico: l'idea di vecchia data (cf. ii) che l'arabo sia fortemente ancorato al semitico comune; e quella, più attuale (cf. iii), che l'arabo abbia una filiazione ibrida dal semitico nordoccidentale e dal semitico meridionale (cf. Petráček 1981, 162). Tuttavia, Zammit (2002, 576, 580-4) non nasconde che anche una validazione del metodo comparativo sulle basi lessicali da egli proposte (e, più di recente, invocate anche da Kogan 2015) non ne elimina alcuni limiti di carattere diacronico. Così, l'esclusività lessicale del Corano (cf. i) non può essere incontrovertibilmente reputata un'innovazione, potendosi anche trattare di un arcaismo che è stato altrimenti condannato all'oblio in tutte le altre lingue semitiche – un fenomeno constatato per l'ambito semitico da Fronzaroli (1964, 162) e che nel presente lavoro sarà denominato *ambiguità diacronica*. Analogamente, il trattamento statistico non può indicare se, entro la dinamica di generale equilibrio quantitativo (cf. iii), l'affinità linguistica dei lessemi coranici con il semitico nordoccidentale è interpretabile come innovazione, e quella con il semitico meridionale come arcaismo, o viceversa, né le isoglosse morfologiche aiutano a dirimere la questione

19 L'avvertenza che le isoglosse in considerazione debbano essere produttive, dovuta a Blau (1978, 28-9), è cruciale: anche altre lingue semitiche antiche le attestano entrambe, ma mostrano una certa produttività solo per una di esse. La morfologia del sudarabico epigrafico comprende un plurale fratto produttivo ed un imperfettivo yVCCVC la cui produttività è invece limitata a causa della sua coesistenza con un imperfettivo yVCVCCVC (cf. Blau 1978, 28 e Avanzini 2009, 213-4 per una più sicura attestazione dell'imperfettivo yVCCVC in sudarabico epigrafico, es. in qatabanico). Viceversa, la morfologia dell'ebraico biblico documenta un imperfettivo produttivo yVCCVC a fianco di sporadici plurali fratti (Blau 1978, 29). Vedasi anche Zaborski (1991) per una casistica particolarmente dettagliata. La produttività di un dato elemento linguistico è caratteristica precipua di uno stato di lingua sincronico, mentre la sua improduttività può essere segno, in diacronia, di un (incipiente) stato di lingua successivo, o di uno stato di lingua precedente. Tecnicamente, tale improduttività può costituire un'innovazione o un arcaismo, un aspetto su cui si ritornerà a breve.

20 Un esempio tratto dall'arabo coranico è *ya'lam*^(w) 'conosce' (Cor 2,77; 2,216; 2,232 et passim).

21 Cf. anche Mendenhall 2006 ed Avanzini 2009, 209, la quale definisce l'imperfettivo «one isogloss alone and, what is more, one that is charged with uncertainty».

(cf. Zaborski 1991). A ciò si può aggiungere, in linea con Kogan (2015, 18), che il trattamento statistico non può escludere in principio la possibilità che la stessa condivisione di un dato lessema tra l'arabo preclassico del Corano e la (quasi) totalità delle lingue semitiche antiche, per quanto in genere da considerarsi un arcaismo ottimamente tramandato, sia alternativamente frutto di un'innovazione introdotta in una o più epoche sotto forma di prestito. Esempio di una simile situazione in diacronia è il lessema coranico *qarn* 'corno' di pressoché totale attestazione semitica (cf. Zammit 2002, 338, 538), eppure caratterizzato da una fonotassi anomala, per la quale si è ventilata l'ipotesi di un'origine egea (cf. Fronzaroli 1963, 121; Garbini 1968, 1122-3).

Ne consegue che nel caso dell'arabo preclassico del Corano, la sinergia operata da Zammit (2002) tra analisi morfologica e analisi lessicale entro la cornice teorica del metodo comparativo garantisce a quest'ultimo una migliore validazione empirica, il cui valore operativo è purtuttavia alquanto modesto per l'ambito diacronico, limitandosi a determinare per tale lingua un antenato genericamente remoto nel tempo (semitico comune), ma non un antenato prossimo individuato nella storia (semitico nordoccidentale oppure meridionale).²² Piuttosto, il valore operativo del metodo comparativo così potenziato da Zammit (2002) è da ricercarsi (forse inaspettatamente) nell'ambito della sincronia dell'arabo preclassico coranico. Secondo i due noti esponenti della linguistica strutturale europea Benveniste ([1966] 1971, 16) e Jakobson ([1963] 1966, 51-5) nulla vieta di considerare le lingue cronologicamente precedenti che il metodo comparativo confronta con una data lingua non solo come antenati di essa più o meno remoti in diacronia, ma anche come suoi elementi costitutivi in sincronia. In particolare, ciò che rende lingue cronologicamente precedenti una nuova lingua, differenziando le une dall'altra, è la ricombinazione: i materiali di una data lingua più antica (fonemi, morfemi, lessemi ecc.) uniti da determinate relazioni specifiche di solidarietà ecc. (o strutture: cf. sez. 1.1) sono ricombinati in nuove relazioni specifiche di solidarietà ecc., dando vita ad una nuova lingua, la quale a sua volta sarà esposta con il trascorrere del tempo ad una successiva ricombinazione dai medesimi effetti, e così via. Nella formulazione di Benveniste ([1966] 1971, 16):

22 Altro è il discorso se si invocano metodi differenti, non necessariamente alternativi bensì complementari a quello comparativo. A titolo illustrativo, nei termini della linguistica areale si potrebbero interpretare sia il semitico nordoccidentale sia il semitico meridionale come *due* antenati prossimi all'arabo preclassico del Corano grazie ad una dinamica di contatto (cf. Garbini 1972); mentre nel modello poligenetico di Edzard (1998) almeno alcuni tratti in comune tra arabo preclassico del Corano, semitico nordoccidentale e semitico meridionale potrebbero essere ascritti a sviluppi paralleli, invece che a parentela genetica o a contatto.

La solidarietà di tutti gli elementi fa sì che ogni alterazione subita da un punto chiami in causa l'insieme delle relazioni e produca prima o poi una nuova disposizione. Di conseguenza, l'analisi diacronica consiste nel porre due strutture successive e nel mettere in luce le loro relazioni, mostrando quali parti del sistema precedente erano colpite o minacciate e come si preparava la soluzione realizzatasi nel sistema successivo. In tal modo si trova risolto il conflitto fra diacronia e sincronia così vivamente affermato da Saussure.

In ambito semitistico, Hetzron (1976, 96) esprime analoghe considerazioni, specialmente nel riferirsi al mutamento linguistico come a una trasmissione di «set of data» che tralascia la «structure», e nel ritenere che il metodo comparativo («diachronic linguistics») che raffronta le lingue ne raffronta in realtà i materiali («single items») in luogo delle strutture («full systems»):

Language is a structured system. In diachrony, however, what is transmitted from generation to generation is not the structure, but a set of data [...]. Language change is precisely justified by the fact that a subsequent generation may analyze the facts perceived by learning the language from the older generation in a manner somewhat different from the system of the older generation, and this may eventually require some adjustments in the facts, some modification of the perceivable data. Consequently, in diachronic linguistics we are not dealing with full systems, but with the fate of single items.

Con queste premesse, sarà possibile identificare il cuore di un dato stato di lingua con quei soli materiali appartenenti ad uno o più stati di lingua precedenti i quali materiali siano uniti da relazioni *specifiche* (strutture) di solidarietà ecc. *non* appartenenti, per contro, a quegli stati di lingua precedenti. Il valore operativo del metodo comparativo 'sinergico' di Zammit (2002) risalta qui in modo netto poiché individua in 1717 lessemi coranici dei materiali:

- *appartenenti a stati di lingua precedenti* generalmente noti come semitico nordoccidentale e meridionale (cf. iii);
- *uniti da una relazione* che, qualunque ne sia l'aspetto qualitativo, è specifica (struttura) in termini meramente quantitativi, laddove coinvolge con frequenza superiore alla casualità²³ solo i due materiali in questione e, per soprammercato, secondo una condizione di equilibrio (cf. sez. 2.1.1): entrambi gli aspetti sono specifici giacché non documentati in alcuna lingua semitica nordoccidentale o meridionale né, più generalmente, in alcuna altra lingua semitica;

23 Il concetto è mutuato da Greenberg 1963, 64 *et passim*: «with well more than chance frequency» e sintetizza in questo caso le statistiche dettagliate discusse nella sez. 2.1.1.

- uniti da una relazione che, inoltre, è qualitativamente, una relazione di *solidarietà*²⁴ associativa sul piano del significato, data dal fatto che i materiali semitici nordoccidentali e meridionali occorrono in modo interdipendente (oltre che proporzionato) in cinque macrocampi semantici.

In altre parole, lo stato di lingua dell'arabo preclassico può essere definito strutturalmente almeno come la parte di lessico coranico che con la relativa morfologia (imperfettivo yVCCVC, plurale fratto) presenta una manifestazione di semitico nordoccidentale e una di semitico meridionale coese da una relazione *specificata* di solidarietà binaria e quantitativamente equilibrata: le suddette manifestazioni così coese non sono infatti rinvenibili in lessico e morfologia di nessun'altra lingua semitica antica (cf. iii).

Questa definizione evita i problemi di circolarità insiti, come rimarca Owens (2013b, 456), nella definizione diffusa in letteratura secondo cui l'arabo preclassico è l'arabo classico privo di determinati tratti, che quindi viene ad essere l'arabo preclassico provvisto di quei tratti.²⁵ Al contempo, la definizione di arabo preclassico qui proposta è abbastanza flessibile da comprendere provvisoriamente anche la parte di lessico coranico che Zammit (2002) denomina esclusività lessicale (cf. i). Il fenomeno dell'ambiguità diacronica, or ora esaminato, apre infatti la possibilità che tale parte di lessico possa essere ricondotta come eventuale arcaismo a stati di lingue precedenti, tra cui, in principio, gli appena discussi semitico nordoccidentale e meridionale legati da una relazione solidale e binaria. Per contro, la

24 Si rammenterà dalla sez. 1.2 che la proprietà della solidarietà è constatabile attraverso l'impossibilità di eliminare un dato elemento da una struttura, pena la correlata impossibilità di comprendere correttamente l'intera struttura in questione. Ad esempio, l'eliminazione di un dato lessema da un campo semantico può impedire la comprensione di un altro suo lessema, se non addirittura disgregare l'intero campo semantico: cf. Sausure [1922] 1967, 156, 159. Più difficile è forse constatare in modo così diretto una simile solidarietà a livello morfologico, ma è comunque possibile reperirne degli indizi indiretti, adducendo un argomento risalente alla tradizione linguistica araba: l'imperfettivo yVCCVC produttivo (verosimilmente ereditato dal semitico nordoccidentale) e i plurali fratti produttivi (verosimilmente ereditati dal semitico meridionale) condividono in arabo preclassico e classico le desinenze *u*, *a*. Ora, in arabo colloquiale l'assenza di queste desinenze nei plurali fratti (e più generalmente nei nomi) correla con la loro assenza nell'imperfettivo, e viceversa, delineando uno scenario che potrebbe suggerire una relazione di solidarietà: l'assenza di desinenza in un dato elemento (es. il plurale fratto) ha compromesso la comprensione non solo di quell'elemento, ma di tutti gli elementi ad esso correlati (es. l'imperfettivo), con una successiva ristrutturazione d'insieme (assenza generalizzata di desinenza). Su un'ipotesi leggermente differente di interazione desinenziale tra imperfettivo e plurale in arabo (pre)classico, cf. Petráček 1981, 169, 173, 175.

25 Sulla base delle 1504 radici estrapolate dai 1717 lessemi del Corano, e delle 3775 radici computate nell'arabo classico da Greenberg (1950, 162-4), Zammit (2002, 2), definisce l'arabo preclassico come un insieme di radici pari al 40% dell'arabo classico. Permane tuttavia in parte il problema di circolarità segnalato da Owens, se si considera che Greenberg (1950, 162-4) si serve nel suo computo di opere di riferimento come il dizionario di Lane (1863) che di fatto includono (cf. sez. 1.3) materiali preclassici, primo fra tutti il Corano.

medesima definizione non può ragionevolmente estendersi alla parte di lessico coranico che, trovando tracce nella totalità o quasi totalità delle altre lingue semitiche antiche, è ritenuta eredità del semitico comune (cf. ii). Ciò è dovuto al semplice fatto che i vocaboli di questa parte del lessico del Corano occorrono con significanti, significati e conseguenti relazioni di solidarietà semantica ecc. analoghi nei vocaboli di altre lingue semitiche, il che priva i vocaboli coranici in esame della specificità relazionale necessaria ad includerli nella definizione strutturale di arabo preclassico. Nella concezione della scuola di Praga, raccolta in seguito da Benveniste (cf. sez. 1.1), i lessemi manifestanti il semitico comune (cf. ii) esprimono relazioni (non pertinenti) del sistema dell'arabo preclassico, mentre ne esprimono strutture (pertinenti) i lessemi manifestanti il semitico nordoccidentale e meridionale (cf. iii), così come, provvisoriamente, i lessemi della cosiddetta esclusività lessicale (cf. i). Specificamente per i fitonimi e zoonimi coranici, assommano a 30 quelli che esprimono strutture (pertinenti) del sistema dell'arabo preclassico, rispondendo alla sua definizione strutturale in via definitiva (filiazione al semitico nordoccidentale e meridionale: cf. iii) o provvisoria (esclusività lessicale: cf. i). Tale stato di cose è schematizzato nelle sez. 4.2 e 5.2 in forma di lista.

Ne discende, nel complesso, che una definizione strutturale dell'arabo preclassico in sincronia ne riconosce due tratti distintivi. Uno corrisponde alla relazione solidale, binaria ed equilibrata che intercorre specificamente tra i suoi componenti semitico nordoccidentale e meridionale a livello lessicale. L'altro tratto distintivo ha verosimilmente un contenuto descrittivo identico, ma a livello morfologico (vedansi l'imperfettivo yVCCVC e il plurale fratto produttivi).

Una siffatta definizione riduce drasticamente i materiali variegati che gli studiosi antichi e moderni hanno attribuito fluidamente all'arabo preclassico (cf. sez. 1.3, 1.4), il che induce ad equipararla intuitivamente ad una sorta di filtro, un argomento sul quale si ritornerà nella sez. 2.2.2. L'affinamento di questa intuizione cede infatti il passo per ora ad una sensata obiezione che si può muovere alla definizione strutturale di arabo preclassico appena discussa: poggiando su uno (cf. iii) o, come appena affermato in via provvisoria, due (cf. iii, i) segmenti lessicali statisticamente significativi *del solo Corano*, questa definizione potrebbe confondere uno *stato di lingua* (idealmente) globale con l'*usus scribendi* intrinseco ad *un testo* (legato a chi l'ha concepito, ai modelli letterari dell'epoca ecc.), il quale al contrario rivela solo una parte dello stato di lingua in considerazione. Una simile obiezione assume ancora più forza di fronte alla condizione di unica fonte primaria diretta che caratterizza il Corano (cf. sez. 1.3, 1.4): eventuali altre fonti primarie, a causa della loro natura indiretta, non sono in grado di confermare la verosimiglianza linguistica dell'arabo preclassico documentato nel Corano, ma è semmai il contrario, la fonte diretta coranica potendo auspicabilmente servire a confermare tali fonti indirette. La

prossima sezione fornisce un argomento atto a superare questa obiezione fondandosi sul concetto linguistico di *corpus*.

2.1.4 Il carattere di *corpus*

Zammit (2002, 1, 28, 64-6) si riferisce alla riorganizzazione concettuale che egli propone del testo coranico secondo i tre criteri linguistico, linguistico-areale e semantico (cf. sez. 2.1.1) come ad un *corpus*, con riferimento diretto all'accezione più ampia di questo termine, con cui si intende ogni collezione testuale suscettibile di analisi linguistica (cf. Harris 1951, 12; Meyer 2008, 1). Dei tre criteri adottati, quello del campo semantico sembra rimandare tuttavia ad una più ristretta accezione del termine *corpus*, nel momento in cui suddivide il lessico coranico in categorie tematiche improntate alla lessicografia novecentesca (cf. la fine della sez. 2.1.1). Effettivamente, tali categorie tematiche possono essere esplicitate in un dato *corpus* se si intende tecnicamente quest'ultimo come una riproduzione il più fedele possibile di un'intera lingua, a guisa di un modello scalare. Più accuratamente, maggiore è il numero delle categorie tematiche che un dato *corpus* (inteso *stricto sensu*) comprenderà, maggiore sarà la sua capacità di riprodurre fedelmente un'intera lingua in scala. Questa proprietà è tecnicamente nota come rappresentatività, come riassume Hunston (2008, 160):

the question of representativeness really becomes controversial when applied to a general corpus, that is, one that aims to represent (a variety of) a language as a whole. There is widespread agreement that such a corpus should include texts from as many different categories of writing and speech as resources will allow. The categories are likely to include: topic areas [...]; modes of publication [...]; social situation [...]; interactivity [...]. Corpora of spoken language often use standard social categories such as age, sex, socio-economic class and region to identify the different groups of people whose speech they wish to include.

Questa citazione indica con chiarezza che pur nella complessa e dibattuta natura multifattoriale della rappresentatività, le categorie tematiche («topic areas») siano un fattore di rilievo, collocandosi in prima posizione; inoltre, che il terzo fattore della rappresentatività coincide con il concetto sociolinguistico di variazione diastratica, diafasica, diatopica ecc. È istruttivo a tal proposito che quella parte di lessico coranico che affonda le proprie radici nel semitico nordoccidentale e meridionale (cf. iii nella sez. 2.1.3) sia attestata in tutte e sette le categorie tematiche della lessicografia novecentesca, il che la rende accettabilmente rappresentativa dell'intero stato di lingua arabo preclassico.

Altrettanto istruttivo è che la tradizione linguistica araba abbia interpretato alcuni lessemi coranici sia come utilizzati in modo dicotomico in poesia e in conversazione ovvero, in termini moderni, come varietà diastratiche o diafasiche, sia come provenienti da differenti parlate tribali ovvero, in termini moderni, varietà diatopiche. Il primo tipo di interpretazione variazionista autoctona (diastratica/diafasica) è esemplificato da un'affermazione di alcuni dotti musulmani, tramandata da al-Suyūṭī nel *Muḥaḍḍab fī mā waqqa'a fī l-Qur'ān min al-mu'arrab* (58-9): in fasi remote della loro lingua gli Arabi «impiegavano i lessemi coranici nei loro poemi e nelle loro conversazioni» (*wa-sta'malat-hā fī 'aš'āri-hā wa-muḥāwarāti-hā*),²⁶ con un apprezzabile rimando del termine «poemi» (*'aš'ār*) alla varietà alta, e del termine «conversazioni» (*muḥāwarāt*) alla varietà bassa. Un significativo esempio del secondo tipo di interpretazione variazionista autoctona (diatopica) è dato dal lessema *ba'l*, che al-Bayḍāwī (m. 1286/685) riporta (*apud* Rabin 1951, 26) essere tipico della parlata dello Yemen, e più precisamente del cosiddetto *'ahl al-Yaman*. Dal momento che nel Corano questo termine tende a veicolare l'accezione di 'marito' (Rabin 1951, 26; Zammit 2002, 97),²⁷ e che essa è peculiare di sudarabico epigrafico, siriano, aramaico, ebraico e fenicio (Zammit 2002, 97), la variazione diatopica descritta da al-Bayḍāwī riguarda, non diversamente da quanto avviene per le categorie tematiche, la parte di lessico coranico di combinata matrice semitica nordoccidentale e meridionale (cf. iii nella sez. 2.1.3). In buona sostanza, il fattore della variazione sociolinguistica nei lessemi coranici di combinata matrice semitica nordoccidentale e meridionale *non è sufficientemente studiato per provare che essi siano rappresentativi dello stato di lingua dell'arabo preclassico, ma può servire a tal fine se abbinato al fattore delle categorie tematiche.*

La seconda proprietà di un *corpus* inteso restrittivamente come riproduzione in scala di uno stato di lingua è il bilanciamento, che consiste nell'occorrenza proporzionata dei vari elementi, come le categorie tematiche, da cui è composto il *corpus*. Hunston (2008, 163-4) asserisce prudentemente che il bilanciamento così caratterizzato si colloca entro i limiti della documentazione disponibile:

Balance refers to the internal composition of the corpus, that is to the proportions of the various subcorpora that make it up. [...] The categories that have formed the basis of the corpus design are, indeed, representative or balanced, but other categories may be less representative or balanced and less observable.

26 Questo passo è citato per esteso in nota all'inizio della sez. 2.1.1. Jeffery (1938, 10) lo traduce così: «they used these words in their poetry and conversation».

27 Cf. *Cor* 2,228; 4,128; 11,72; 24,31.

Sotto questo aspetto, conviene richiamare un importante risultato del trattamento statistico di Zammit (2002) (cf. la fine della sez. 2.1.1): tra le sette categorie tematiche (macrocampi semantici) in cui occorre il lessico coranico di combinata matrice nordoccidentale e meridionale, ben cinque testimoniano un simile equilibrio quantitativo sussistente tra i lessemi di matrice nordoccidentale e quelli di matrice meridionale. Questo stato di cose rende plausibilmente legittimo interpretare il segmento di lessico coranico in questione come bilanciato, e dunque come una riproduzione scalare fedele dello stato di lingua dell'arabo preclassico.

In aggiunta a rappresentatività e bilanciamento, un *corpus* inteso *stricto sensu* dovrebbe tenere in debito conto la proprietà della dimensione, che rifletterà adeguatamente un dato stato di lingua a patto di essere direttamente proporzionale al numero di elementi del livello linguistico descritto. Hunston (2008, 166) precisa a riguardo che un *corpus* di grandi dimensioni, lungi dall'essere universalmente valido, è particolarmente adeguato per descrivere costruzioni sintattiche (virtualmente infinite nell'uso), mentre ai lessemi (di numero tendenzialmente chiuso nell'uso) si addice un *corpus* di ridotte dimensioni, che consente di trattare statisticamente le informazioni linguistiche in essi contenute (es. le categorie tematiche o macrocampi semantici) e, per di più, di evitare la ripetizione cui essi sono soggetti in ogni lingua:

The only advantage of a small corpus is that the occurrence of very frequent words is low enough to make observation of all instances feasible, whereas in a large corpus some kind of sampling has to take place [...]. The counter-argument is that such sampling can incorporate the observation of large-scale patterning rather than simply taking a small sub-set of the whole. [...] The sequence 'It is in... that' [...] is an identifying phraseology of Literary Criticism and [...] was identified in the course of an investigation of the very frequent word *in*. Sequences such as this one are potentially so long, however, that even Groom's Literary Criticism corpus of 4 million words, with its many thousands of instances of *in*, cannot always show more than a handful of each. [...] a small corpus is most useful if it is annotated, and in turn an annotated corpus is most useful for investigating the relative frequency and other aspects of instances of the categories for which it has been annotated.

Harris (1951, 13) formula osservazioni analoghe per la morfologia (i cui morfemi costituiscono un numero chiuso nell'uso) e la fonologia (i cui fonemi sono elementi costitutivi finiti numericamente inferiori ai morfemi): «in phonologic investigations a smaller corpus may be adequate than in morphologic investigation».

Su questa scorta, le ridotte dimensioni della parte di lessico coranico di combinata matrice semitica nordoccidentale e meridionale (156 lessemi:

cf. sez. 2.1.1) non inficiano la possibilità – corroborata *in primis* dai succitati suoi caratteri di rappresentatività e bilanciamento – di guardare ad esso come ad un *corpus* riprodotto in scala lo stato di lingua dell'arabo preclassico. Ne discende che la natura di *corpus stricto sensu* di questa parte di lessico coranico allontana ragionevolmente l'obiezione sollevata alla fine della sez. 2.1.3 che esso possa identificarsi esclusivamente con un dato *usus scribendi*, confermando anzi la possibilità di definirlo come stato di lingua dell'arabo preclassico, motivata su basi strutturali nella medesima sezione.²⁸

Si perviene così ad un primo interessante risultato del presente capitolo: l'affidabilità del Corano come fonte primaria diretta dell'arabo preclassico, che i dotti medievali fondavano sul fenomeno della fissazione scritta (cf. sez. 1.3, 1.4), è confermata in virtù di criteri moderni indipendenti (i succitati requisiti di *corpus stricto sensu*), almeno per quanto concerne i suoi lessemi di combinata matrice semitica nordoccidentale e meridionale. Per una sorta di proprietà transitiva, un altrettanto importante risultato è validare come canali di trasmissione affidabili dell'arabo preclassico anche le fonti primarie indirette che sono prossime cronologicamente al Corano (es. i *mubawwab* di al-'Aşma'ī menzionati nella sez. 1.3), laddove esse menzionino quei medesimi lessemi, per quanto legate ad una più forte dimensione di oralità.

Tornando alla definizione strutturale di arabo preclassico che tanta parte ha in questo risultato, parrebbe comunque semplicistico ascriverne al solo fenomeno della *struttura* il fondamento metodologico. Come evidenziato a più riprese nella sez. 2.1.1, infatti, la struttura lessemica (e, in minor grado, morfologica) al cuore della definizione in questione deve la sua specifica identità a due proprietà portate in luce da Zammit (2002). Da un lato, la combinazione esclusivamente *binaria* dei materiali semitico nordoccidentale e meridionale che emerge dall'applicazione del *metodo comparativo*. Dall'altro, il loro equilibrio quantitativo che è posto in risalto dallo studio dei *campi semantici*. Inoltre, preliminarmente a ciò, il metodo comparativo ha potuto escludere dalla propria analisi alcuni lessemi grazie al lavoro di Jeffery (1938) che ne determina lo stato di *mu'arrab* anche tramite l'esame della *fonotassi* mutuato dalla tradizione linguistica araba. Una siffatta definizione di arabo preclassico è foriera di un'importante conseguenza operativa, poiché ad essa è sottesa una ricchezza di fondamenti metodologici (gli appena enumerati struttura, metodo comparativo, campo semantico, fonotassi ecc.), la quale ripropone con coerenza la problematica,

28 Nelle stime di Zammit (2002, 2) il Corano comprende un numero di radici pari al 40% dell'arabo classico, ma questo dato non può essere utilizzato per calcolare la dimensione di tale testo al fine di interpretarlo, nel complesso, come un *corpus* che rispecchia lo stato di lingua dell'arabo classico. Ciò, a causa del problema di circolarità segnalato in nota alla definizione convenzionale di arabo preclassico nella sez. 2.1.3.

sollevata in precedenza (cf. sez. 1.4, 2.1), degli appropriati strumenti di analisi dei fitonimi e zoonimi coranici. Questa problematica era apparsa snodarsi intorno ad almeno due grandi temi: la necessità (cf. sez. 1.3) di una dimensione culturale per strumenti interpretativi di ispirazione strutturale, nonché la necessità (cf. sez. 2.1) di una prospettiva in grado di operare una sintesi tra gli strumenti interpretativi della moderna linguistica occidentale (approccio contestualizzante esterno) e quelli mutuati dalla tradizione linguistica araba (approccio contestualizzante interno).

Il prosieguo di questo capitolo si prefigge di determinare i succitati strumenti prendendo le mosse dal problema della prospettiva di sintesi.

2.2 Gli strumenti di analisi linguistica del Corano

Owens (2013a, 9-12) sottolinea che l'incessante diversificarsi nel tempo sia dell'arabo in sé e per sé, sia delle moderne discipline linguistiche atte a descriverlo, giustifica in certa misura l'*impasse* metodologica che si manifesta nella dicotomia tra *Arab linguistics* e *Arabic linguistics* e che, si potrebbe aggiungere (cf. sez. 2.1), è lo specifico *côté* linguistico dell'*impasse* metodologica tra approccio contestualizzante interno ed esterno, rilevata da Neuwirth e Sinai (2010) nello studio del Corano. Cionondimeno, per quanto concerne l'aspetto linguistico, lo stesso Owens (2013b, 464-5) propone di superare questa *impasse* per mezzo di una prospettiva di sintesi (*synthetic perspective*), la quale trova uno strumento concreto nel modello di *generazione e filtraggio* illustrato nel prossimo paragrafo.

2.2.1 La prospettiva di sintesi

Owens (2013b, 465-6) intende pervenire ad una prospettiva di sintesi chiamando in causa il metodo comparativo, che raccoglie dati da diverse varietà di arabo colloquiale moderno sulla scorta di una loro *parziale* convergenza (o affinità): es. l'imperfettivo considerato nella sua forma yVCCVC, ma non nelle sue sequenze prefissali *ka-*, *raḥ*, *b(i)*, *'am* ecc. di valore temporale, aspettuale, modale.²⁹ Il metodo comparativo può procedere poi ad elaborare delle ricostruzioni di uno stato di lingua arcaico comune a tali arabi colloquiali, denominato *protoarabo* (*proto-Arabic*); reputando queste costruzioni scientificamente verosimili se e solo *totalmente* convergenti con (ossia massimamente affini, corrispondenti ad) elementi effettivamente attestati nelle fonti primarie arabe. In questa procedura, il metodo comparativo, o più latamente l'approccio contestualizzante esterno, si qualifica come

29 Per una trattazione complessiva delle quali si rimanda a Brustad 2000, 233-55.

una sorta di contenitore concettuale di elementi empirici (i dati di arabo colloquiale) e teorici (le ricostruzioni) ove questi ultimi, per ammissione stessa di Owens (2013b, 456), sono ottenuti con una congerie di tecniche problematicamente non guidate da uniformi principi metodologici:

What all these approaches have in common is the aprioristic assumption that we know the history of Arabic before we actually try to ascertain it by comparative linguistic means. The basis of this assumption, though not always explicitly stated, is various.

Due aspetti epistemologici del metodo comparativo di ambito arabistico e semitistico, così concepito come una sorta di contenitore concettuale, si parano innanzi agli occhi dell'osservatore. Il primo e più generale è che gli elementi teorici (le ricostruzioni) informano questo contenitore concettuale di una dimensione di casualità tale da assimilarlo allo strumento del generatore in voga nelle scienze naturali, cognitive ed economiche, le quali sono descritte da Fodor e Piattelli Palmarini (2010, 131) nei seguenti termini:³⁰ «offrono teorie del tipo 'genera e metti alla prova' dei dati che cercano di spiegare: ciascuna è costituita da un generatore casuale di tratti e da un filtro dei tratti che sono stati generati».

Il secondo aspetto, esplicitato nello stesso modello esplicativo di Owens (2013b, 464) è che il metodo comparativo-generatore produce delle ricostruzioni libere da vagliarsi poi da parte di un criterio di convergenza *totale*, che, come accennato poco sopra, seleziona le ricostruzioni in questione se e solo se somiglianti, o addirittura identiche, a dati realmente attestati nelle fonti primarie di arabo preclassico ossia, in termini più ampi, fornite dall'approccio contestualizzante interno. Owens (2013b, 464) paragona questo processo di selezione ad un filtro: «The filter acts as follows. It will let pass identical results (i.e., reconstruction = Old Arabic)». In particolare, il requisito di somiglianza che Owens prevede per il suo filtro metodologico lo rende assai vicino al concetto di filtro corrente nelle scienze cognitive, come si evince dai commenti di Fodor e Piattelli Palmarini (2010, 132-4) sull'associazionismo classico, in cui i due studiosi ravvisano un filtro che seleziona profili psicologici sulla scorta di un principio di somiglianza: «Hume e Hull, invece, pensavano entrambi che la forza associativa fosse soggetta a principi di 'contiguità' e 'somiglianza'. [...] Le supposte leggi dell'associazione [...] filtrino le popolazioni di profili psicologici».

Proprio invece del filtro metodologico di Owens (2013b, 465-6) è il fatto che esso è costituito da soli elementi empirici (i dati delle fonti primarie: Corano, poesia preislamica ecc.), di contro al metodo comparativo-gene-

30 Vedasi anche la nota successiva, dedicata al modello di generazione e filtraggio.

ratore, il quale consta, come appena accennato, di elementi sia empirici (i dati di arabo colloquiale) sia teorici (le ricostruzioni):

The Old Arabic sources themselves cannot be brought into the reconstruction, since they are actual attestations and therefore on a different conceptual level as the reconstruction, which is an object that is the result of a method.

Un'ulteriore proprietà del metodo comparativo-generatore di Owens è privilegiare l'elemento teorico della ricostruzione rispetto a quello della sottoclassificazione (*subgrouping*), di cui altre versioni di metodo comparativo si servono invece per raccogliere gli elementi empirici in insiemi, basando la ricostruzione di un ipotetico antenato comune appunto sugli insiemi di elementi empirici invece che sugli elementi empirici *tout court*. Anttila (1989, 318) descrive così queste due anime del metodo comparativo:

another division in comparative linguistics: (1) determination of fact and degree of relationship and (2) reconstruction of earlier stages. [...] Subgrouping criteria give then the degree of relationship.

Hetzron (1976, 92) riconosce la compresenza di queste due anime anche per il metodo comparativo applicato alle lingue semitiche antiche:

It is obvious that in establishing the subgrouping of languages a great depends on how the ancestor language is reconstructed: what has to be attributed to the most ancient layer and what can be considered a later development.

Ne discende, nel complesso, che la prospettiva di sintesi avanzata da Owens (2013b) coincide in buona sostanza con un modello di generazione e filtraggio,³¹ il cui funzionamento concreto può essere esemplificato tramite l'alternanza *a/i* dei segmenti prefissali di persona ('), *t*, *y* tipici dell'imperfettivo *yVCCVC*. La sua diffusione nelle varietà arabe colloquiali moderne può qualificarla entro la cornice teorica del metodo comparativo come un tratto ricostruito di un ipotetico protoarabo comune alle varietà in esame (che, ad ogni modo, non si ritrovano raccolte in gruppi linguistici tramite

31 L'applicazione più emblematica ed illustre di questo modello ha luogo nella teoria darwiniana, e perciò non dovrebbe stupirne l'applicazione al metodo comparativo, stante la filiazione epistemologica di quest'ultimo dal darwinismo. Un'altra applicazione linguistica del modello di generazione e filtraggio si ha in grammatica generativa. Cf. Fodor e Piattelli Palmarini 2010, 16, 38, 131, 211.

sottoclassificazione).³² Senonché il metodo comparativo può generare una simile ricostruzione né più né meno che molte altre, e tutte, in principio, con lo stesso grado di speculazione. Secondo Owens (2013b), solo la totale convergenza (massima somiglianza o affinità) del tratto ricostruito con un fenomeno pressoché identico documentato nelle fonti della tradizione linguistica araba, ove è noto come *taltalah*, 'filtra' questa ricostruzione, confermandone la bontà, ad esclusione delle altre.³³

Precisamente questa totale convergenza, cui la ricostruzione offerta dal metodo comparativo occidentale e le fonti primarie arabe danno luogo una volta inserite nel meccanismo di generazione e filtraggio, è foriera, secondo Owens (2013b), della prospettiva di sintesi tra approccio contestualizzante esterno (*Arabic linguistics*) ed interno (*Arab linguistics*) che egli auspica al pari di Neuwirth e Sinai (2010). A differenza di questi due ultimi studiosi, tuttavia, la prospettiva di sintesi di Owens (2013b) non invoca esclusivamente il Corano tra le fonti primarie arabe, ed è dunque forse più pertinente in questa sede menzionare un secondo esempio di modello di generazione e filtraggio in grado di realizzare la prospettiva di sintesi rivolgendosi precipuamente al Corano. Esso è reperibile nella parte della monografia di Zammit (2002) dedicata a lessemi coranici di significato non del tutto chiaro in termini comparativi. Il dato di partenza è l'attestazione in accadico del verbo *elēpu* '(far) crescere; connettere, essere interconnesso' (cf. Zammit, 2002, 78), che in linea ipotetica può indurre a generare la ricostruzione di un significato originario analogo per il lessema coranico '*alf* 'mille', come effettivamente propone Zammit (2002, 528). Lo studioso adduce poi a favore di questa ipotesi il fatto che le fonti primarie arabe (es. Ibn Fāris) effettivamente glossino la radice '*L F* come '*inḍimāmu l-ša'yi ilā-l-ša'yi, wa-l-ašiyā'i l-kaṭīrati 'ayḍan* («unire una cosa ad un'altra, detto anche di cose numerose») in parallelo all'accezione di 'connettere, essere interconnesso' in accadico. Per quanto Zammit (2002) non codifichi la propria prospettiva di sintesi programmatica (cf. sez. 2.1) nelle linee di un modello di generazione e filtraggio, quest'ultimo appare evidente dalla sua citazione della glossa '*inḍimāmu l-ša'yi ilā-l-ša'yi, wa-l-ašiyā'i l-kaṭīrati 'ayḍan*, laddove essa si qualifica come una prova documentaria tratta da fonte primaria, che converge con la ricostruzione ed esclude a mo' di filtro ricostruzioni alternative (es. proiettare semplicisticamente su

32 Diversamente da quanto avviene in dialettologia araba: vedasi ad esempio Brustad 2000, 2-6.

33 Owens (2013b, 467-9) discute anche versioni più articolate di modello di generazione e filtraggio, la cui complessità dipende dall'assenza di convergenza (somiglianza) tra generatore (metodo comparativo) e filtro (fonti primarie), in linea peraltro con Fodor e Piattelli Palmarini ([2010] 2010, 131), che considerano la convergenza un aspetto «poco influente» di tale modello. Tuttavia, nell'ottica di limitare al minimo l'apparato teorico, il presente lavoro si attiene al modello di generazione e filtraggio improntato alla convergenza.

un ipotetico antenato dell'arabo preclassico 'alf il significato di numerale 'mille' che questa varietà attesta storicamente in modo robusto).

Rimanendo in ambito lessicale, anche la stessa definizione di arabo preclassico sviluppata nella sez. 2.1.3 può essere assimilata intuitivamente ad un modello di generazione e filtraggio, dal momento che, come segnalato al termine di quella sezione, essa possiede la capacità di escludere dallo stato di lingua in considerazione tutti quei lessemi coranici privi di omologhi congiunti in semitico nordoccidentale e meridionale. Questa intuizione riceve una più solida dimostrazione nel prossimo paragrafo, la quale è particolarmente desiderabile alla luce del fatto che il modello di generazione e filtraggio è uno strumento di analisi capace di operare una prospettiva di sintesi.

2.2.2 Struttura e metodo comparativo

La definizione strutturale di arabo preclassico cui si è giunti nella sez. 2.1.3 affina una definizione di stato di lingua difesa da Benveniste ([1966] 1971, 16) e in parte da Hetzron (1976, 96), che è alquanto irrituale presso i linguisti, poiché propugna un'originale interazione tra diacronia e sincronia. Tuttavia, i metodi che la definizione in questione adotta per stabilire questa interazione sono lungi dall'essere originali: *metodo comparativo e struttura*. Effettivamente, da una parte, Hetzron (1976, 96) pone l'accento sul fatto che la diacronia di una data lingua è agevolmente tangibile in quei materiali di stati di lingua precedenti («single items», es. lessemi) che spetta al *metodo comparativo* tradizionale («diachronic linguistics») rilevare;³⁴ dall'altra, Benveniste ([1966] 1971, 16) enfatizza il fatto che in quella data lingua la sincronia è altrettanto percepibile, per quanto in modo più sottile, nelle relazioni specifiche che tra i succitati materiali si possono enucleare, grazie al costrutto teorico di *struttura* che egli mutua dalla Scuola di Praga.

Specificamente per la definizione strutturale di arabo preclassico, il metodo comparativo ed il costrutto di struttura posti a suo fondamento si presentano nell'applicazione che di essi fornisce Zammit (2002), come già illustrato esaurientemente nelle sezz. 2.1.1, 2.1.2, 2.1.3. Si è già avuto modo di constatare come secondo Zammit (2002) la struttura sia principalmente la struttura esterna del significato, tecnicamente designata come campo semantico (cf. sez. 1.2), ove la coesione interna è assicurata dalla solidarietà dei suoi membri (cf. sez. 2.1.3); inoltre, secondo Zammit (2002) la struttura è secondariamente la struttura interna del significante,

³⁴ Si rimanda alle sezz. 1.1 e 2.1.3 per la citazione integrale delle parole di Benveniste e Hetzron.

altresì nota come fonotassi (cf. sez. 2.1.2) che prevede un'analogia dinamica di solidarietà (cf. l'argomento hjelmsleviano illustrato nella sez. 1.1).³⁵ Il lettore attento si sarà anche accorto che la versione di metodo comparativo praticata da Zammit (2002) valorizza il momento teorico della sottoclassificazione rispetto a quello della ricostruzione, contrariamente a quanto avviene in Owens (2013b: cf. la fine della precedente sezione). Infatti, dopo aver raccolto i dati da confrontare con il lessico dell'arabo coranico tra i lessemi di otto lingue semitiche antiche sulla scorta della loro *parziale* convergenza (o affinità, somiglianza) – quale, a titolo illustrativo, la condivisione del solo consonantismo, in assenza o nell'incertezza di informazioni circa il vocalismo – Zammit (2002) procede ad una sottoclassificazione, raggruppando le lingue semitiche antiche oggetto di comparazione in insiemi riflettenti aree geografiche (cf. sez. 2.1.1). Viceversa, la sua indagine lessicale impiega la ricostruzione assai di rado (oltre all'appena citato caso della radice ' L F, per le sole radici Ḥ W L, W R ' : cf. Zammit 2002, 532, 616).

Insistendo sull'aspetto della struttura, essa funge in parte da filtro all'interno della definizione strutturale di uno stato di lingua nella misura in cui, dato un insieme di relazioni, ne *seleziona* una come pertinente allo stato di lingua in questione, in virtù della sua irripetibile specificità (cf. sez. 1.1). Ciò detto, la struttura espleta una funzione di filtro incompleta, dal momento che, pur esigendo dalla relazione selezionata un requisito di specificità, non determina in *che cosa* esso consista materialmente: uno stato di cose che caratterizza la struttura come *forma* del filtro. In effetti, nel caso della definizione strutturale di arabo preclassico, la struttura esterna del significato (campo semantico) è risultata essere una relazione di solidarietà provvista di una specificità concreta: la natura irripetibilmente binaria ed equilibrata dei lessemi di area semitica nordoccidentale e meridionale affini ai lessemi coranici (cf. sez. 2.1.3). Da qui discende che è piuttosto il metodo comparativo, e specialmente la sua sottoclassificazione dei materiali lessicali in raggruppamenti di ispirazione geografica, a contribuire in modo importante³⁶ a precisare in *che cosa* consista materialmente la specificità che la struttura esige da una relazione, per selezionarla da un insieme di relazioni come pertinente ad uno stato di lingua. Ciò equivale a dire che il metodo comparativo è caratterizzabile come *contenuto* del filtro. Nel complesso, nella definizione strutturale di arabo preclassico il concetto di struttura, unitamente alle relazioni di solidarietà da esso

35 Le sezz. 2.1.1, 2.1.2 hanno evidenziato che il ruolo secondario di questo tipo di struttura consiste nel distinguere i prestiti dai lessemi arabi per delimitare l'analisi su questi ultimi. Inoltre, che la specificità della struttura in questione è data da alcuni schemi di cooccorrenza consonantica (es. sonorante o labiale con altro tipo di consonante), la cui assenza nei lessemi quadriconsonantici in arabo preclassico in effetti ne testimonia lo stato di prestito.

36 Di concerto con il trattamento statistico: cf. sezz. 2.1.1, 2.1.2, 2.1.3.

indagate, ed il metodo comparativo, unitamente ai materiali lessicali da esso posti a confronto, interagiscono a guisa di forma e contenuto per costituire un filtro rispetto al quale analizzare i lessemi coranici. Come emerso dalla sez. 2.1.4, i lessemi in questione cui questo genere di filtro si applica, per il fatto di occorrere compattamente nel Corano, formano un *corpus* in senso lato: il trattamento statistico di Zammit (2002) li rivela nel complesso come una porzione *accidentale* (oltre che considerevole) dello stato di lingua dell'arabo preclassico, dato che la distribuzione dei suoi campi semantici principali è svincolata da uniformi tendenze quantitative *in sé e per sé* (ossia, senza introdurre considerazioni comparative). Si è avuto modo di osservare, per di più, che quanti tra questi lessemi sono 'filtrati' *combinatamente* dalla struttura (i suddetti campi semantici principali) e dal metodo comparativo (convergenza o affinità parziale con omologhi semitici nordoccidentali e meridionali) assumono la fisionomia di un *corpus* in senso stretto, determinata invece da rappresentatività, bilanciamento, e dimensione congrua al livello lessicale. Da questo punto di vista, il lessico coranico è assimilabile ad un generatore casuale di tratti (cfr. la precedente sezione) rispetto alla definizione strutturale di arabo preclassico, la quale può essere concepita come un filtro strutturale-comparativo di congiunta matrice semitica nordoccidentale-meridionale, in grado di individuare ed eliminare in tale lessico i tratti periferici e non pertinenti dell'arabo preclassico a favore di quelli centrali e pertinenti (cf. sez. 1.1. e la fine della sez. 2.1.3).

In estrema sintesi, si tratta di un modello di generazione e filtraggio, in cui la prima funzione è svolta dal lessico coranico nella sua condizione di fonte primaria, e la seconda dalla definizione strutturale di arabo preclassico, che è in realtà la somma concettuale di metodo comparativo e struttura. Questo modello è *speculare* al modello di generazione e filtraggio di Owens (2013b), in cui invece la fonte primaria, lessico coranico incluso, agisce da filtro, e il metodo comparativo da generatore casuale di tratti. Tale inversione dei termini nel modello comporta un indubbio vantaggio per il filtro, la cui funzione autenticante viene ad essere svincolata dalla fonte primaria araba di età preclassica, che è essa stessa soggetta a problemi di autenticità. Ad esempio, nel modello di generazione e filtraggio di Owens (2013b) non è totalmente consequenziale che una ricostruzione lessicale speculativa possa essere resa valida da una sua convergenza totale con un lessema estrapolato dalla poesia preislamica (parte del filtro). Viceversa, nel modello di generazione e filtraggio qui proposto, il medesimo lessema di poesia preislamica (parte del generatore causale) può acquisire una prima accettabilità se la definizione strutturale di arabo preclassico ne riscontri l'affinità con lessemi di provenienza semitica sia nordoccidenta-

le sia meridionale.³⁷ La $\hat{\text{§}} = '90\text{m}'\hat{\text{i}}$ riproduce in sintesi i due modelli di generazione e filtraggio.

Tabella 1. Il modello di generazione e filtraggio nelle sue linee essenziali

Versione di Owens (2013b)			
1.	In entrata	Elemento empirico	Arabo colloquiale
2.	Generatore	Elemento teorico	Metodo comparativo (ricostruzioni)
3.	Filtro	Elemento empirico	Fonte primaria autentica (Corano) Fonte primaria di dubbia autenticità (poesia preisl.)
4.	In uscita	Elemento teorico	Protoarabo <i>ricostruito</i>

Versione corrente			
Da applicarsi nella presente ricerca			
1.	In entrata	Elemento empirico	Fonte primaria autentica (Corano) Fonte primaria di dubbia autenticità (poesia preisl.)
2.	Generatore	Elemento empirico	Fonte primaria autentica (Corano)
3.	Filtro	Elemento teorico	Metodo comp. (sem. nordocc. e merid.) Struttura (nel significante e significato del lessema)
4.	In uscita	Elemento empirico	Arabo preclassico <i>attestato</i>
Applicabile in future ricerche			
1.	In entrata	Elemento empirico	Fonte primaria autentica (Corano) Fonte primaria di dubbia autenticità (poesia preisl.)
2.	Generatore	Elemento empirico	Fonte primaria di dubbia autenticità (poesia preisl.)
3.	Filtro	Elemento teorico	Metodo comp. (sem. nordocc. e merid.) Struttura (nel significante e significato del lessema)
4.	In uscita	Elemento empirico	Arabo preclassico <i>attestato</i>

37 L'onestà intellettuale impone di registrare portata e limiti del modello di generazione e filtraggio in oggetto, poiché esso può applicarsi con certa sicurezza esclusivamente a dati lessicali. La sua applicazione a dati morfologici richiede una maggiore cautela, mentre non è al momento possibile per altri livelli linguistici. Per contro, il modello di generazione e filtraggio di Owens (2013b) può comprendere in principio qualsiasi tipo di livello linguistico.

Ad ogni modo, il modello di generazione e filtraggio di Owens (2013b) continua a presentare l'indubbio vantaggio di essere in grado di operare in modo considerevole una non certo facile sintesi tra *Arabic linguistics* (approccio contestualizzante esterno) ed *Arab linguistics* (approccio contestualizzante interno), ed è perciò su questo nervo scoperto della disciplina arabistica che occorre sondare le potenzialità del modello di generazione e filtraggio proposto in questa sede. Si rammenterà che il modello di generazione e filtraggio di Owens (2013b) intende realizzare la prospettiva di sintesi producendo una totale convergenza (massima affinità) tra il filtro, rappresentato dall'elemento empirico della fonte primaria, e il generatore-metodo comparativo, incarnato soprattutto dall'elemento teorico della ricostruzione (cf. la precedente sezione). In una siffatta prospettiva di sintesi la convergenza totale degli elementi coinvolti ne implica dunque anche un'asimmetria rispetto ai livelli empirico e teorico, che è solo in parte giustificabile. Se, infatti, è vero che questa asimmetria è legittima in termini epistemologici, come rimarca Owens (2013b, 465-6),³⁸ è però altrettanto vero che, da un punto di vista operativo, caratterizzare con una simile asimmetria la totale convergenza di fonte primaria e ricostruzione, e quindi la prospettiva di sintesi, pare alquanto limitante per la *Arab linguistics*, poiché quest'ultima *tende a ridursi ad un mero ricettacolo di dati* cui la *Arabic linguistics* applica i propri strumenti interpretativi. Come, invece, gli strumenti interpretativi della *Arab linguistics* si integrino con gli strumenti interpretativi della *Arabic linguistics* non è del tutto chiaro nella dinamica di totale convergenza propugnata dal modello di Owens (2013b), e la prospettiva di sintesi ne soffre di conseguenza, risultando in qualche modo incompleta.

Per contro, il modello di generazione e filtraggio elaborato in questa sede coinvolge nel ruolo di filtro la struttura in due sue manifestazioni - nella fattispecie, la struttura esterna del significato, o campo semantico, e la struttura interna del significante, o fonotassi - che costituiscono elementi teorici *entrambi* presenti in modo *non marginale* tanto nel pensiero linguistico arabo dei primordi (es. nelle opere lessicografiche di al-Ḥalīl ed al-'Aṣma'ī: cf. sezz. 1.3 e 2.1.1) quanto nel pensiero linguistico occidentale moderno. In dettaglio, la convergenza tra l'uno e l'altro tipo di pensiero circa l'elemento teorico della fonotassi è pressoché totale, poiché epistemologicamente entrambi uniscono ad un'analisi incentrata sulla combinazione dei fonemi (relazione interna del significante) la consapevolezza che la combinazione in oggetto è specifica alla lingua studiata (struttura). Prova ne sia il semplice raffronto tra l'osservazione di Bloomfield circa la

38 Con le seguenti parole (già citate nella sez. 2.2.1): «The Old Arabic sources themselves cannot be brought into the reconstruction, since they are actual attestations and therefore on a different conceptual level as the reconstruction, which is an object that is the result of a method».

cooccorrenza di *m* e *n* in inglese, riportata in nota alla fine della sez. 1.1, e quella di al-Ḥalīl riguardo alla cooccorrenza di sonorante/labiale ed altro genere di consonante in arabo preclassico, riportata in nota all'inizio della sez. 2.1.1. Nel caso dell'elemento teorico del campo semantico, sia il pensiero linguistico arabo dei primordi sia il pensiero linguistico occidentale moderno dispiegano chiaramente un'analisi incentrata sulla combinazione dei lessemi (relazione esterna del significato), anche se nel primo tipo di pensiero (stando almeno alle fonti consultate, es. al-'Aṣma'ī) non traspare la consapevolezza, presente invece nel secondo tipo di pensiero (cf. sez. 2.1.3), che la combinazione in oggetto è specifica alla lingua studiata (struttura). Sotto questo aspetto, la convergenza tra i due tipi di pensiero è quasi totale, nel senso che nella loro concezione del campo semantico entrambi ne condividono almeno una delle due proprietà definitorie fondamentali - non la specificità, ma verosimilmente la relazione esterna del significato.

Ne risulta complessivamente il seguente scenario interpretativo. Il modello di generazione e filtraggio qui proposto è costituito dall'interazione tra *corpus* lessicale coranico in funzione di generatore casuale di tratti, e definizione strutturale di arabo preclassico in funzione di filtro, il quale a sua volta è costituito dall'interazione tra metodo comparativo, in funzione di contenuto del filtro, e struttura, in funzione di forma del filtro. Il generatore casuale di tratti è un elemento empirico ricavato dalle fonti primarie, nello spirito dell'approccio contestualizzante interno o *Arab linguistics*, mentre una parte del filtro, ossia il metodo comparativo, è un elemento teorico derivante dall'approccio contestualizzante esterno o *Arabic linguistics*. Queste componenti del modello non differiscono di molto dal modello di generazione e filtraggio di Owens (2013b), giacché esse escludono la *Arab linguistics* da un qualsiasi tipo di apporto teorico. Al contrario, la rimanente parte del filtro (e del modello) è data dalla struttura, che è plausibilmente un elemento teorico derivante non solo dalla *Arabic linguistics* ma anche dalla *Arab linguistics*, nella misura in cui è considerata nelle sue manifestazioni di fonotassi e campo semantico,³⁹ dal momento che *Arabic linguistics* ed *Arab linguistics* presentano una convergenza totale (affinità massima) nell'elaborazione del primo strumento interpretativo, e quasi totale nell'elaborazione del secondo. In termini epistemologici, questa convergenza rende il modello di generazione e filtraggio costituito dall'in-

39 Una considerazione di cautela scientifica è d'obbligo a tal proposito: esula dagli obiettivi del presente lavoro determinare se la tradizione linguistica araba abbia sussunto fonotassi e campo semantico sotto una categoria interpretativa più generale di struttura tramite un ulteriore processo di astrazione, analogamente a quanto avviene in ambito contemporaneo. Qui si vuole rilevare invece che la tradizione linguistica araba fosse consapevole in maniera apprezzabile, e *separatamente*, delle categorie interpretative strutturali più specifiche di fonotassi e campo semantico.

terazione tra *corpus* lessicale coranico e definizione strutturale di arabo preclassico in grado di integrare *Arabic linguistics* ed *Arab linguistics*, e conseguentemente di operare una prospettiva di sintesi in maniera molto semplice: riscontrare un dato strumento interpretativo, sia esso la fonotassi o il campo semantico, pressoché identico nella *Arabic linguistics* e nella *Arab linguistics* significa di fatto, per quell'aspetto, ridurre al minimo ogni differenza teorica tra l'una e l'altra con una sorta di loro identificazione pressoché totale, come illustrato nella tabella 2.

Tabella 2. Il modello di generazione e filtraggio in dettaglio

Versione corrente								
Da applicarsi nella presente ricerca								
Stadio		Elemento	Descrizione			Approccio contestualizzante		Prospettiva di sintesi
1.	In entrata	Empirico	Corano, poesia preislamica					
2.	Generatore	Empirico	Corano	Fonte primaria diretta autentica				
3.	Filtro	Forma del filtro	Teorico	Metodo comparativo	Lessemi semitici nordoccidentali e meridionali	Esterno		
		Contenuto del filtro	Teorico	Struttura	Fonotassi	Interno	Esterno	×
				Campo semantico	Interno	Esterno	×	
4.	In uscita	Empirico	Arabo preclassico <i>attestato</i>					
Applicabile in future ricerche								
Stadio		Elemento	Descrizione			Approccio contestualizzante		Prospettiva di sintesi
1.	In entrata	Empirico	Corano, poesia preislamica					
2.	Generatore	Empirico	Poesia preisl.	Fonte primaria dir. di dubbia autenticità				
3.	Filtro	Forma del filtro	Teorico	Metodo comparativo	Lessemi semitici nordoccidentali e meridionali	Esterno		
		Contenuto del filtro	Teorico	Struttura	Fonotassi	Interno	Esterno	×
				Campo semantico	Interno	Esterno	×	
4.	In uscita	Empirico	Arabo preclassico <i>attestato</i>					

Da un punto di vista operativo, questo tipo di modello di generazione e filtraggio comporta per la prospettiva di sintesi un vantaggio non pre-

sente nella controparte di Owens (2013b): se si utilizza la fonotassi o il campo semantico, non ha più senso praticare alcuna distinzione tra *Arab linguistics* ed *Arabic linguistics* per quanto concerne il loro livello teorico, poiché tutto ciò con cui lo studioso opera sono due strumenti interpretativi in applicazione ai dati dell'arabo preclassico. Un corollario non irrilevante della prospettiva di sintesi così definita è riscattare i due strumenti interpretativi della fonotassi e del campo semantico dalle forti critiche di anacronismo ed ascientificità cui sono invece esposti, rispettivamente, gli strumenti interpretativi in voga nella sola *Arabic linguistics* o nella sola *Arab linguistics*, i quali generano presso la comunità scientifica uno scetticismo tale da negare di fatto loro un utilizzo unanimemente accettato da arabisti e semitisti.

Specificamente, Owens (2006, 35; cf. anche Larcher 2007, 258) critica la *Arabic linguistics* per la sua tendenza anacronistica ad analizzare i dati delle fonti primarie arabe tramite strumenti interpretativi moderni che, nei fatti, originano dall'analisi delle lingue indeuropee, con il rischio di deformare i materiali linguistici dell'arabo preclassico, classico, colloquiale ecc. assimilandoli a quelli di altre lingue. Caso principe è il concetto di *'i'rāb*, la cui diffusa assimilazione al concetto di declinazione formulato a partire dal greco antico ecc. è in parte indebita per alcuni notevoli aspetti distribuzionali (es. occorrenza nel sistema verbale; non occorrenza nel sistema nominale, se in pausa: cf. l'inizio di sez. 1.1 e la fine della sez. 2.1.3). Eppure, i costrutti di fonotassi e campo semantico fuggono simili critiche di anacronismo, nel senso che entrambi non originano per forza di cose dall'analisi di materiali indeuropei da parte della moderna linguistica occidentale, ma anche in modo indipendente⁴⁰ e, come appena discusso, sostanzialmente identico, dall'analisi di materiali di arabo preclassico da parte della tradizione linguistica araba. Ciò detto, riconoscere la sostanziale equivalenza di questi due strumenti concettuali non è sufficiente a ripararli dalle critiche di anacronismo: occorrerà pure riconoscerne i differenti avanzamenti teorici che essi hanno separatamente ricevuto nella tradizione linguistica araba e nella moderna linguistica occidentale – una questione su cui si avrà modo di ritornare più oltre. Quanto alle critiche di ascientificità che sono state rivolte nel tempo alla *Arab linguistics*, esse si riassumono agevolmente nel giudizio di Renfroe (1989, 15-6), il quale biasima la lessicografia araba tradizionale per una raccolta indiscriminata e disorganica dei dati linguistici. A queste critiche possono essere sottratti i costrutti di fonotassi e campo semantico grazie ad un argomento per paradosso, basato sul fatto che tanto l'uno quanto l'altro strumento interpretativo si presentino in maniera fondamentalmente identica nella *Arabic linguistics* e nella *Arab linguistics*: se

40 L'affermazione è volutamente semplificatrice, non tenendo conto per ragioni espositive delle interazioni storico-culturali tra i due ambiti di pensiero linguistico.

la comunità di studiosi vidima scientificamente un dato strumento interpretativo della *Arabic linguistics* per alcuni suoi tratti, non potrà ricusarlo per quegli stessi tratti nel momento in cui esso è impiegato anche nella *Arab linguistics*. Su questa scorta, ritenere scientificamente validi fonotassi e campo semantico per come la moderna linguistica occidentale li concepisce in termini di relazione interna/esterna del significante/significato e li applica allo studio dell'arabo (*Arabic linguistics*) implica il ritenerli altrettanto scientificamente validi laddove la *Arab linguistics* li concepisca allo stesso modo nell'indagine della stessa lingua.

Sulla base di quanto precede, sembra possibile affermare che la presente sezione contribuisce ad un maggiore affinamento dell'ambito della ricerca linguistica concernente l'arabo preclassico, che era stato avviato nel capitolo precedente con il risultato di circoscrivere questo tipo di ricerca alla sfera lessicale, specialmente se denotante flora e fauna. Affinamento successivamente perseguito in questo capitolo, addivenendo nella sez. 2.1.4 al risultato di stabilire come fonti primarie del lessico dell'arabo preclassico il Corano (fonte diretta) e le opere di riflessione linguistica ad esso prossime cronologicamente (fonti indirette). In particolare, il principale risultato che la presente sezione aggiunge ai precedenti, affinandoli ulteriormente, risiede nel rispondere alla necessità, avvertita nell'indagine del lessico preclassico coranico (e più generalmente negli studi coranici: cf. sezz. 2.1, 2.2.1), di individuare strumenti interpretativi condivisi da approccio contestualizzante esterno ed interno: nella fattispecie, i concetti strutturali di fonotassi e campo semantico. Senonché la matrice strutturale di questi ultimi induce legittimamente ad interrogarsi (cf. sez. 1.3) circa la loro capacità di gettar luce sul contesto culturale del lessico preclassico coranico cui essi si applicano. Questo aspetto sarà sviluppato gradualmente nella rimanente parte di questo capitolo e nel capitolo successivo.

2.2.3 Metodo combinatorio e metodo isolatorio

Una caratterizzazione in termini prettamente *sincronici* e *negativi* dell'arabo preclassico, e specialmente del suo lessico, potrebbe apparire alla più parte degli arabisti e semitisti una logica conseguenza del concetto di struttura che, come approfondito nella precedente sezione, concorre con il metodo comparativo a plasmare la definizione strutturale di questo stato di lingua: essendo *l'ubi consistam* teorico della struttura quello di descrivere una relazione che, per sua stessa natura, può essere nitidamente osservata in una condizione statica (sincronia) e non è associata ad alcun determinato contenuto costante (valore negativo). Probabilmente, la maggior parte degli arabisti e semitisti dissentirebbe dal derivare, all'interno della definizione in questione, la stessa caratterizzazione dell'arabo preclassico anche dal metodo comparativo, nella convinzione che il cuore

teorico di quest'ultimo sia, al contrario, descriverne i materiali in termini prettamente *diacronici* e *positivi*. Secondo questa concezione, che trova in Meillet (1903) una delle sue voci più autorevoli, il metodo comparativo reperisce degli antenati per un dato stato di lingua (diacronia) stabilendo determinati contenuti costanti (valori positivi) tra l'uno e gli altri nella forma di corrispondenze binarie (es. una coppia di fonemi o di sememi).⁴¹ Effettivamente, circa il valore positivo del metodo comparativo, Meillet (1903, 24) afferma senza ambiguità che «les correspondances sont les seuls faits positifs», per poi dichiarare a proposito del suo portato diacronico (Meillet 1903, 27):

L'ensemble des correspondances phonétiques, morphologiques et syntaxiques permet de prendre une idée générale de l'élément commun des langues indo-européennes; quant au détail, soit de l'indo-européen, soit du développement de l'indo-européen entre la période d'unité et les formes historiquement attestées de chaque langue, il échappe nécessairement dans une large mesure.

Questo passo merita di essere citato per esteso per due ragioni. *In primis*, se ne arguisce che per Meillet il portato diacronico del metodo comparativo, per quanto innegabile, sia alquanto debole («quant au détail [...] du développement [...], il échappe nécessairement dans une large mesure»). In secondo luogo, il passo in esame ritorna sul valore positivo che il metodo comparativo veicola attraverso le corrispondenze, precisando che esso non appartiene al lessico, poiché l'espressione «L'ensemble des correspondances phonétiques, morphologiques et syntaxiques» non include alcun riferimento a corrispondenze lessicali.

In un capitolo vertente interamente sul lessico, Meillet (1903) conferisce maggior forza a tali posizioni. Tra le riflessioni che il linguista francese dedica nuovamente ivi alla debolezza di una dimensione diacronica per il metodo comparativo, risalta quella secondo cui essa è ancora più pronunciata a livello lessicale, tanto da divenire assenza totale di diacronia

⁴¹ Ad esempio, rispettivamente, la corrispondenza *p-f* tra siriano ed arabo, e la corrispondenza [ovino] [adulto]-[ovino] [adulto] intercorrente tra l'italiano *montone* ed il francese *mouton*. Il primo tipo di corrispondenza implica differenza di termini ma, sovente, identità di contesto in cui tali termini sono iscritti (cf. il contesto accentuale legato alla corrispondenza sorda-fricativa nella legge di Grimm). Viceversa, il secondo tipo di contesto implica identità di termini (cf. il succitato binomio: [ovino] [adulto]-[ovino] [adulto]) ma, sovente, differenza di contesto in cui tali termini sono iscritti (cf. il semema [maschio] che accompagna obbligatoriamente i sememi [ovino] [adulto] nell'italiano *montone*, ma non nel francese *mouton*). L'identità della corrispondenza di sememi è semplificata nel concetto di nucleo semico, cosicché il binomio [ovino] [adulto]-[ovino] [adulto] è più sinteticamente rappresentata come un nucleo semico [ovino] [adulto]. Non di rado, l'identità della corrispondenza di sememi è di difficile individuazione, soprattutto quando calata in due o più lessemi appartenenti a due o più lingue, come mostrerà il prosieguo di questa discussione.

per la corposa sfera dei lessemi pertinenti alla cultura materiale. Meillet (1903, 366) motiva questa condizione con l'argomento dello sviluppo della tecnica, che vede in questo fenomeno un fattore capace di impedire la trasmissione di terminologia, in quanto tecnicamente obsoleta, da stati di lingua cronologicamente anteriori ad un dato stato di lingua, così da celare all'osservatore l'originario rapporto diacronico tra gli uni e l'altro stato di lingua per l'esteso ambito lessicale della cultura materiale:

Les noms d'objets sont éminemment sujets à changer, et en consequence les mêmes noms ne se retrouvent qu'en petit nombre dans les diverses langues. Aussitôt que le commerce ou l'imitation des voisins introduit une nouvelle forme ou un nouveau perfectionnement, de nouveaux noms soit étrangers soit indigènes s'introduisent et remplacent les anciens, et, avec le temps, les noms d'objets analogues et servant aux mêmes usages se trouvent différer dans des langues assez voisines par ailleurs.

Venendo alle riflessioni con cui, nello stesso capitolo, Meillet ritorna sull'assenza di valore positivo nel metodo comparativo che si concentra sui lessemi, è degno di nota che egli registri questa situazione soprattutto per il loro significato. Meillet (1903, 347-8) si dichiara infatti scettico in merito alla capacità del metodo comparativo di assegnare ai lessemi delle singole lingue indeuropee uniti in corrispondenze («rapprochements») un determinato contenuto costante di tipo semantico («idée exacte», ove il termine platonico di idea rimanda sia ad un aspetto costante, sia ad un aspetto semantico del contenuto: cf. sez. 1.1):

Enfin, on devra se garder de croire, même sous le bénéfice des réserves précédentes, que la somme des rapprochements entre les divers dialectes indo-européens, telle qu'on peut la trouver dans un dictionnaire étymologique, donne du vocabulaire des tribus de langue indo-européenne une idée exacte, fût-ce approximativement: rien ne serait plus faux.

Meillet (1903, 348) motiva il suo scetticismo invocando un argomento di lungo corso, caro al dibattito filosofico medievale tra nominalismo e realismo: anche ammettendo che si possa stabilire un determinato contenuto costante di tipo semantico per una qualche corrispondenza tra lessemi di diverse lingue indeuropee (cf. la loro affinità parziale), esso è comunque frutto di un'operazione mentale di astrazione da parte dell'osservatore, piuttosto che essere insito nella corrispondenza in questione:

De plus, pour rapprocher les mots des diverses langues, on doit considérer ce qu'ils ont de commun, et par suite éliminer les nuances de sens dues à l'évolution propre de chaque dialecte: il ne reste plus alors

qu'une abstraction qui fournit le moyen de justifier le rapprochement, mais non pas pour cela le sens premier du mot.

In sostanza, se si può sottoscrivere l'opinione diffusa degli studiosi che il metodo comparativo è generalmente capace di caratterizzare i materiali di un dato stato di lingua in termini diacronici e positivi (es. fonemi, morfemi), gli argomenti addotti da Meillet (1903) sollevano una significativa eccezione per i materiali lessicali, e soprattutto per il loro significato, consegnandolo invece ad una caratterizzazione sincronica e negativa da parte del metodo comparativo.

Concretamente, ciò equivale a dire che il metodo comparativo applicato ai lessemi dell'arabo preclassico del Corano ne assume un'affinità di significante con lessemi di altre lingue semitiche antiche, che è *realmente* diacronica e positiva poiché osservabile *in re* nei dati; senonché esso procede poi ad un'indebita generalizzazione che assume anche un'affinità di significato dei medesimi lessemi coranici con i medesimi lessemi semitici, che è *falsamente* diacronica e positiva poiché proiettata *post rem* sui dati. Questa aporia metodologica non è sfuggita all'attenzione di semitisti come Barr (citato in Saleh 2010, 653) e Renfroe (1989, 16), che la definiscono appunto un'ingiustificata estensione del significato del lessema di una data lingua semitica antica al lessema coranico su quella base allogena che è il significante. Per i due studiosi si tratta di un'aporia talmente interiorizzata nel discorso accademico di arabisti e semitisti da essere assunta ad un vero e proprio strumento interpretativo (*procedure* nelle parole di Barr, *method* in quelle di Renfroe), che essi denominano *comparative emphasis, overetymological approach* (Barr) o *nachschlagen-vorschlagen* (Renfroe).⁴² Tuttavia, in assenza di tale fuorviante strumento il metodo comparativo non può far altro che constatare l'assenza di un nesso semantico chiaro tra i fonologicamente affini lessema semitico antico e lessema coranico, cosic-

42 Il quale segnala simili problemi anche in direzione contraria, es. dall'arabo all'ugaritico. La critica di Renfroe (1989, 16) si articola così: «the '*nachschlagen-vorschlagen*' method of Ugaritic exegesis, the practice of selecting any part of a definition listed for any Arabic root and simply importing this datum wholesale into the Ugaritic lexicon, the only operative constraints being that the Arabic root is phonologically compatible with the Ugaritic one, and that the definition «makes sense» in the passage». La pressoché identica critica di Barr (citata in Saleh 2010, 653) è riprodotta per esteso più oltre, nella discussione del cosiddetto modello di interpretazione. La stessa aporia metodologica è sorta anche in ambito indeuropeistico, specialmente negli studi di paleontologia linguistica, grazie a Pisani (1938, 40-1): «Peggio ancora quando i significati differiscono tra loro: latino *fāgus* greco *phēgós* e tedesco *Buche* continuano bensì delle forme identiche di data indeuropea, ma mentre *fāgus* e *Buche* valgono 'faggio', *phēgós* significa 'quercia': dovremmo contentarci di sapere che gli antenati dei latini avevano una parola, continuata da *fāgus*, che indicava un albero? Se questo può bastare per il grammatico, per il «paleontologo» è nulla o pressoché nulla». Vedasi anche la sez. 3.3, che chiama in causa l'aporia in questione nel contesto del problema del travisamento paleolinguistico.

ché il significato di quest'ultimo rimane confinato alla *sincronia*; inoltre, in assenza dello strumento dello *overetymological approach* il metodo comparativo tenterà di astrarre un significato il più generico possibile (quasi un iperonimo) dal raffronto tra lessema coranico e lessema semitico, il quale ad ogni modo non getta granché luce sul significato specifico (iponimo) di ciascun lessema – di qui il *valore negativo* della comparazione semantica applicata al lessema in questione. Saleh (2010, 659-60) fornisce una buona illustrazione di questo scenario interpretativo nella sua discussione del lessema coranico *ḥanīf* 'monoteista',⁴³ la cui affinità fonologica con il siriano *ḥanpā* 'pagano, idolatra' è diacronicamente e positivamente definita grazie alla corrispondenza *p-f*, ma non può essere abbinata ad un'affinità semantica dello stesso genere, dato che non è immediatamente chiaro quale nesso diacronico legghi il significato di *ḥanpā* a quello di *ḥanīf*. Effettivamente, la soluzione di instaurare un nesso di identità, riconducendo *ḥanīf* ad un primevo significato di 'pagano, idolatra', condiviso con *ḥanpā*, per mezzo della succitata tecnica dello *overetymological approach* è arbitraria, se non supportata da attestazioni linguistiche. Anche la soluzione di postulare un nesso di antonimia, intuitivamente percepibile nel binomio 'monoteista'-'pagano', potrà divenire efficace se e solo se dimostrerà che la condizione di antonimia, puramente *linguistica*, rispecchia una condizione *socio-storica* di capovolgimento dei valori religiosi, come è avvenuto per l'antonimia tra sanscrito *asura* 'demone' e avestico *ahura* 'dio' (riflesso appunto di un rovesciamento teologico operato da Zoroastro rispetto alle credenze della preesistente casta bramiana).

L'unica alternativa per il metodo comparativo sarà tener conto separatamente in sincronia dei significati di *ḥanīf* e *ḥanpā* ('monoteista', 'pagano') per poi unificarli in un solo significato che è negativo per la sua ampiezza ed astrazione (es. 'figura religiosa'). A tal proposito converrà comunque ribadire un particolare non irrilevante: se è vero che uno sguardo accorto al lessema coranico *ḥanīf* chiarisce come il metodo comparativo porti ad una caratterizzazione del lessico in termini sincronici e negativi, è altrettanto vero che esso chiarisce anche che questa caratterizzazione si applica peculiarmente al significato lessicale, ma non al suo significante, che il metodo comparativo tratteggia invece in termini diacronici e positivi. Tentando un ponderato e costruttivo bilancio critico, il livello lessicale-fonologico è un elemento che depone a difesa del metodo comparativo applicato al lessico arabo preclassico, la cui applicazione a livello lessicale-semantico rimane ciò nondimeno una sua carenza *tutt'oggi, a fortiori* per l'inconsa-

43 Un significato non enucleato tramite il metodo comparativo, bensì tramite indizi interni al testo coranico: i contesti di occorrenza di *ḥanīf*, tra cui quelli in cui si menziona Abramo (cf. Toorawa 2011, e Saleh 2010, per dettagli ed esaustiva bibliografia). Vedasi anche Cohen (1973) per vantaggi e limiti del metodo comparativo applicato al lessico arabo e più generalmente semitico.

pevolezza (o acquiescenza) scientifica che pare circondare quest'ultima. Questa valutazione è confermata dai recenti e rinnovati inviti di Saleh (2010) e Toorawa (2011) ad evitare lo strumento interpretativo dello *overetymological approach* negli studi sul lessico coranico, segno che nelle discipline arabistiche e semitistiche rimangono tuttora inascoltati i moniti, da tempo maturati nella disciplina indeuropeistica, circa le difficoltà del metodo comparativo per quanto concerne il livello lessicale-semanticò (cf. Meillet 1903).⁴⁴

Inserendo le precedenti delucidazioni circa il metodo comparativo nel più vasto quadro dell'interazione tra questo strumento interpretativo e quello della struttura (definizione strutturale di arabo preclassico), emerge una loro sostanziale uniformità di prospettiva epistemologica, la quale si identifica con la capacità di entrambi di caratterizzare il lessico coranico in termini sincronici e negativi, soprattutto per l'aspetto del significato. Operativamente, l'uniformità di prospettiva epistemologica insita nella somma di metodo comparativo e struttura (definizione strutturale di arabo preclassico) ne influenza in modo limitante i risultati, *non potendo questi ultimi includere informazioni di natura diacronica e positiva riguardo al lessico coranico*: un problema non di poco conto per la dimensione culturale eventualmente implicata da tali risultati, la quale viene ad essere privata dei suoi riferimenti storici. Per il ruolo in essa svolto da metodo comparativo e lessico, dunque, la definizione strutturale di arabo preclassico continua a soffrire della medesima aporia semantica dei suoi predecessori teorici, almeno nella versione corrente.

Al fine di ovviare a questo limite intrinseco, potrà essere salutare allargare ulteriormente la prospettiva epistemologica in cui si colloca la definizione strutturale di arabo preclassico, in una direzione suggerita da alcune considerazioni di equilibrio metodologico. In prima battuta, si rammenterà che questa definizione, unitamente al *corpus* lessicale coranico (inteso *lato sensu*) dà luogo ad un modello di generazione e filtraggio che presenta cospicue radici *extralinguistiche*,⁴⁵ quali le scienze naturali per l'elemento teorico moderno costituito dal metodo comparativo, e la teologia per l'elemento teorico della fonotassi codificato in seno alla tradizione linguistica araba (vedasi l'inizio della sez. 2.1.1). Introdurre considerazioni di equilibrio metodologico significa pertanto vagliare la possibilità di reperire elementi teorici più strettamente affiliati allo stu-

44 Un'impermeabilità metodologica verosimilmente dovuta al relativo isolamento teorico riscontrato da Owens (2006, 35) nell'evoluzione degli studi linguistici arabi e semitici rispetto all'indeuropeistica, e subentrato ad un iniziale periodo di condivisione di idee e pratiche tra queste discipline.

45 L'aggettivo *linguistico* è da intendersi in questo caso nell'accezione di 'attinente alla scienza dello studio della lingua'.

dio *intralinguistico*⁴⁶ in sé e per sé. Oltre alla matrice extralinguistica, un secondo elemento di squilibrio teorico proprio del modello di generazione e filtraggio risiede nell'ipertrofia dell'approccio contestualizzante esterno rispetto a quello interno (cf. sez. 2.1): prescindendo dal generatore-*corpus* lessicale coranico, datane la natura al momento irrilevante di elemento empirico (vedasi la fine di sez. 2.2.2), in questo modello figurano *due* elementi teorici derivanti dall'approccio contestualizzante esterno (il metodo comparativo e la struttura, nelle sue manifestazioni di fonotassi e campo semantico) di contro ad *un solo* elemento teorico derivante dall'approccio contestualizzante interno (la struttura, nelle sue manifestazioni di fonotassi e campo semantico).⁴⁷ Più approfonditamente, la struttura è un elemento teorico equilibrato, essendo fornito al modello di generazione e filtraggio da ciascuno dei due approcci in esame, mentre il metodo comparativo è un elemento teorico non equilibrato, provenendo dal solo approccio contestualizzante esterno (vedasi la tabella 2). Altro fattore di squilibrio è la problematica interazione tra natura *intratestuale* della struttura, data dalla sua maggior attenzione per le relazioni tra lessemi interne al testo coranico (cf. il campo semantico), e natura *intertestuale* del metodo comparativo, derivantegli dal suo sguardo maggioritario alle relazioni che i lessemi coranici instaurano con lessemi occorrenti in testi redatti in altre lingue semitiche. In principio, l'investigazione linguistica potrebbe bilanciare la natura intratestuale della struttura invocando l'orientamento intertestuale del metodo comparativo, senonché per l'arabo preclassico un simile scenario di riequilibrio è inficiato dalla in realtà incompleta natura intertestuale del metodo comparativo in ambito lessicale, giacché si è appena constatato che i materiali cui attinge il metodo comparativo sono autenticamente *in re* a livello di significante, ma artefatti dall'osservatore *post rem* a livello di significato. Di riflesso, la natura intratestuale *in re* della struttura non trova un adeguato contrappeso intertestuale. Ne risulta che il limite intrinseco all'impiego congiunto degli elementi teorici del metodo comparativo e della struttura, ossia l'incapacità di caratterizzare il *corpus* lessicale coranico in termini diacronici e positivi, è parte di un più esteso orientamento teorico, sbilanciato per il suo carattere extralinguistico, contestualizzante esterno, intratestuale. Un riequilibrio metodologico di questo orientamento teorico prevede di compensarne ed integrarne i succitati caratteri con caratteri di segno opposto, tali da renderlo intralinguistico, contestualizzante interno, intertestuale.

46 Vedasi la nota precedente.

47 Cosicché, come osservato a più riprese, nel modello di generazione e filtraggio la struttura deriva tanto dall'approccio contestualizzante esterno che da quello interno, il che ne è appunto un aspetto cruciale a garanzia della prospettiva di sintesi: cf. sez. 2.2.2.

Come si avrà modo di constatare a tempo debito, questi caratteri sono già reperibili in letteratura sotto forma di un insieme epistemologicamente coerente, che nel presente lavoro sarà denominato *modello di interpretazione* per ragioni che diverranno chiare a breve. Prima di procedere alla presentazione del modello in questione si impone però un'avvertenza metodologica, legata al fatto che esso è stato in origine sviluppato a partire da materiali linguistici dell'etrusco. L'idea di estendere l'applicazione di uno strumento interpretativo originariamente concepito per l'etrusco al lessico arabo non è nuova, trovando un solido precedente nelle ricerche di Fronzaroli (1964, 167), il quale si dichiara debitore degli studi etruscologici per la nozione di rideterminazione morfologica, da egli adottata tra gli strumenti interpretativi che permettono l'analisi comparata dei lessemi comuni all'arabo classico e ad altre lingue semitiche antiche.⁴⁸ In aggiunta alla presenza di un precedente, ciò che legittima l'estensione di metodologie di analisi dall'etrusco all'arabo preclassico è un fattore di ordine contestuale: qualunque ne sia l'esatta natura, infatti, strumenti interpretativi quali il modello di interpretazione, la rideterminazione morfologica ecc. sono stati ricavati dall'osservazione di condizioni documentarie dell'etrusco che sono plausibilmente analoghe a quelle dell'arabo preclassico. In entrambe le lingue, infatti, il significato lessicale (e, via via complessificando, frastico, transfrastico ecc.) è difficilmente accessibile a causa della scarsa disponibilità di fonti primarie dirette di genere letterario, o perché non tramandate fino ad oggi, come nel caso dell'etrusco (cf. Pallottino 1984, 421), o perché di dubbia affidabilità, come nel caso dell'arabo preclassico (es. la poesia preislamica: vedasi la fine della sez. 1.2). Inoltre, identico problema è posto dalle fonti primarie dirette di genere epigrafico, rimandando esse ad un insieme di *realia* assai povero tanto in etrusco (cf. Pallottino 1984, 425) quanto in arabo preclassico (cf. Owens 2006, 6; Retsö 2013, 443). L'ipotesi di lavoro di fondo è che strumenti interpretativi plasmati dalle suddette condizioni documentarie in una data lingua (l'etrusco), ed applicati a quelle con validi esiti, possano essere applicati nuovamente con esiti altrettanto validi in simili condizioni documentarie in un'altra lingua (l'arabo preclassico).

A suffragio della validità di tale ipotesi di lavoro sarà sufficiente menzionare il fatto che la succitata condizione documentaria di difficile accesso al significato lessicale, comune ad etrusco ed arabo preclassico, ha già

48 Ulteriori ricerche lessicali o opere lessicografiche in cui i lessemi dell'arabo (pre-) classico sono inseriti nel più vasto contesto di un'analisi comparata rispetto ad altre lingue semitiche sono quelle di Guidi (1879), Hommel (1879) nonché, più recentemente, di Cohen et al. (1994), e Kogan, Militarev (2000). Questi lavori comprendono una trattazione dei fitonimi e degli zoonimi arabi e semitici in vario grado.

prodotto di fatto, con una sorta di sviluppo parallelo, un altrettanto comune strumento interpretativo, di valida applicazione in entrambi i casi. Esso è definibile come il rifiuto del metodo comparativo a livello lessicale-semantic, e ha mostrato una certa validità applicativa negli studi sia etruscologici sia arabistici, in quanto ha sgomberato il campo di indagine lessicale da incaute ed anacronistiche attribuzioni di significato a vocaboli etruschi o arabi preclassici. Per l'arabo preclassico, esso si incarna nell'abbandono, seppur timido e ristretto ad alcuni studiosi, della tecnica dello *overetymological approach* che, come discusso in precedenza, corrisponde ad una dozzinale estrapolazione di significato per mezzo di una comparazione di lessemi aventi significato affine. Nelle parole di Barr (citato in Saleh 2010, 653):

We all know the type of philologist who, when asked the meaning of a word, answers by telling us the meaning of its cognates in other languages. This overetymological approach is the result of excessive reliance on comparative thinking. The meaning of a word is its meaning in its own language, not its meaning in some other. [...] But the characteristic procedure of any scholars has been to start with comparative data; [...] Thus comparative emphasis, which has done so much to clarify fields like phonology and morphology, has often tended to confuse the field of semantics.

Per l'etrusco, lo stesso rifiuto del *metodo comparativo a livello lessicale-semantic* si incarna nell'abbandono del cosiddetto *metodo etimologico*, per cui Ribezzo (1928, 78, 88-9) avanza fortissimi dubbi, praticamente identici a quelli espressi da Barr nei confronti dello *overetymological approach*, come si evince dal mero raffronto tra le parole del semitista anglosassone, or ora citate, e le parole del glottologo italiano:

Ciò su cui mi preme d'insistere per il momento sono [...] i pericoli di lanciare la parola etrusca [...] al cimento comparativo con lingue delle zone più esterne del Mediterraneo [...]. Pretesa ancor più assurda, nella nostra ignoranza della parola etrusca, è quella di voler dedurre l'identità del significato delle due parole in comparazione dalla similarità, eventualmente illusoria [...], quando non è ancora possibile determinare il rapporto dei suoni [...]. Anche qui al periodo delle intuizioni geniali deve succedere quello delle meditate equazioni fonetiche.

Un ulteriore punto di contatto tra le posizioni di Barr e Ribezzo è la terminologia, dal momento che entrambi esprimono il loro rifiuto nei confronti del metodo comparativo a livello lessicale-semantic incentrando la coniazione del termine tecnico sulle presunte potenzialità etimologiche di tale metodo (*overetymological approach*, *metodo etimologico*).

Così acclarata la somiglianza di condizioni documentarie tra etrusco ed arabo preclassico, nonché la possibilità di trasferire dall'una all'altra lingua strumenti interpretativi poiché originanti da quelle comuni condizioni, è ora possibile procedere ad illustrare a grandi linee il *modello di interpretazione* etruscologico, che il presente lavoro si prefigge di applicare in ambito arabistico al fine di riequilibrarne il modello di generazione e filtraggio trattato nelle sez. 2.2.1, 2.2.2, soprattutto nelle sue lacune relative al valore diacronico e positivo del lessico coranico. La denominazione di *modello di interpretazione* insiste sulla doppia accezione del termine 'interpretazione', inteso sia come *modo esplicativo del reale* sia come *comprensione linguistica*, e si ispira ad una considerazione metodologica di Pallottino (1984, 409), secondo cui la conoscenza dell'etrusco può nascere da due linee di ricerca «collegate fra loro, ma diverse nelle finalità: [...] 1) l'interpretazione dei testi in funzione del loro contenuto [...] e del loro valore come fonti di conoscenza storica; 2) l'indagine linguistica vera e propria che tende all'individuazione delle caratteristiche formali della lingua, alla determinazione del suo patrimonio lessicale». All'atto pratico, le due linee di ricerca cui allude Pallottino si materiano in due strumenti interpretativi, rispettivamente noti in etruscologia come *chiave* e *metodo combinatorio*. La chiave sarà dunque un qualsivoglia genere di prova documentaria che, nel suo obiettivo di investigare «contenuto» e «conoscenza storica» (cf. il punto (1) nel passo citato) può plausibilmente comportare un'analisi dei materiali linguistici, ivi compresi quelli lessicali, in termini diacronici e positivi. D'altro canto, l'evidente rimando al concetto di combinazione insito nel termine *metodo combinatorio* ne indica l'identificabilità, al di fuori degli studi etruscologici, con lo strumento interpretativo della struttura, che tanta parte gioca anche nel modello di generazione e filtraggio arabistico di cui alle sez. 2.2.1 e 2.2.2, cosicché il metodo combinatorio, non diversamente dalla struttura, tende a comportare un'analisi dei materiali linguistici, ivi compresi quelli lessicali, in termini sincronici e negativi. Rimandando a tempo debito una disamina più particolareggiata della chiave, preme ora evidenziare che l'identificabilità tra gli elementi teorici della struttura e del metodo combinatorio è perspicua anche nelle parole di Ribezzo (1928, 78, 87), quando descrive una possibile applicazione del metodo combinatorio rispetto al lessico che, per il suo richiamo all'antonimia, è assimilabile a quella manifestazione della struttura che è il campo semantico (cf. sez. 1.2 ecc.): «origine e significato delle parole si precisa ancora meglio nelle combinazioni oppositive». Inoltre, la prima applicazione storica del metodo combinatorio è stata la decifrazione dell'alfabeto etrusco, che ha fatto leva, tra l'altro, su un elemento innegabilmente inerente alla fonotassi dei lessemi: la struttura consonantica e vocalica organizzata in sillabe (cf. il fenomeno della punteggiatura sillabica su cui ragguaglia Pallottino 1984, 459). Se ne ricava

che il modello di interpretazione etruscologico si sovrappone piuttosto che integrarsi al modello di generazione e filtraggio arabistico di cui alle sezz. 2.2.1 e 2.2.2, nella misura in cui il binomio metodo combinatorio-parola del primo tipo di modello è fortemente reminiscente del binomio struttura-*corpus* lessicale del secondo. Ciò detto, il binomio metodo combinatorio-parola del primo modello e l'omologo binomio struttura-*corpus* lessicale del secondo instaurano due differenti dinamiche teoriche con il metodo comparativo a livello lessicale-semantic. Se, infatti, allo stato attuale dell'indagine il modello di generazione e filtraggio arabistico di cui alle sezz. 2.2.1 e 2.2.2 non recepisce il rifiuto del metodo comparativo a livello lessicale-semantic, manifestato da alcune voci isolate (Barr, Renfroe, Saleh, Toorawa), decisamente differente è il discorso per il modello di interpretazione etruscologico, ove l'omologo binomio metodo combinatorio-parola ne recepisce un netto rifiuto sin dal tardo diciannovesimo secolo, ad opera di Deecke.⁴⁹ Sarebbe però erroneo ritenere che il rifiuto del metodo comparativo a livello lessicale-semantic da parte del modello di interpretazione si risolve in un suo esclusivo ed autosufficiente impiego del metodo combinatorio nell'analisi della parola. Piuttosto, questo rifiuto ha condotto a sostituire il metodo comparativo a livello lessicale-semantic con la cosiddetta *chiave*, che ritorna così nella discussione qualificandosi come strumento interpretativo non solo *suppletivo* del metodo comparativo a livello lessicale-semantic, ma anche *complementare* al binomio metodo combinatorio-parola per la sua funzione di delucidare il significato di quest'ultima. Il già citato Ribezzo (1928, 78) è il fautore di questa importante esplicitazione metodologica, che definisce anche i tre tipi fondamentali di chiave a supporto del metodo combinatorio:

Molto meglio stanno le cose nei riguardi del metodo combinatorio, [...] che ricerca il significato della parola senza o prima di tentarne l'etimologia. [...] Prima quindi di proclamarlo esaurito bisognerebbe esaminare se siano stati esperiti tutti i modi per allargarne le basi e perfezionarlo. Ciò può farsi principalmente in tre sensi: [...] indagando sempre più a fondo il rapporto che ciascuna parola può avere con l'oggetto del materiale [...] Intensificando il lavoro d'isolamento nei lessici latino, italico e greco [...] Applicando le [...] quantità ermeneutiche così guadagnate alle parole corrispondenti dei grandi testi.

Il significato al cui accesso contribuiscono i tre tipi di chiave indicati da Ribezzo non è però ineludibilmente *lessicale*. Essendo la prima chiave da

49 Vedasi Pallottino (1984, 409-14), per una rapida panoramica storica dell'etruscologia, dei suoi metodi combinatorio, etimologico ecc. e dei suoi sostenitori.

egli menzionata una prova documentaria archeologica (es. un affresco parietale recante scritte), essa può illustrare in modo diretto (es. visivo) il referente complessivo di materiali linguistici (es. una situazione) disvelandone così un significato *frastico*. Anche la terza chiave, constando di una prova documentaria testuale in cui più contesti sintagmatici sono associati ad un dato lessema (occorrenza multicontestuale), può fornirne, oltre al significato lessicale intrinseco, anche il significato frastico (collocazione) che tale lessema assume in associazione ad un dato contesto sintagmatico (cf. in italiano il lessema *la foglia* in associazione al contesto sintagmatico *mangiò*: esso dà luogo alla collocazione *mangiò la foglia* che in sé e per sé nulla dice circa il significato lessicale primo di *foglia*). Ribezzo (1928, 85) sussume entrambe le chiavi sotto la dicitura di *metodo contestuario*.

Solamente la seconda chiave, che Ribezzo (1928, 85) denomina *metodo isolatorio*, si rivolge in modo mirato al significato lessicale, poiché è una prova documentaria testuale tendenzialmente corrispondente ad una glossa, in cui un lessema è associato ad una parafrasi di vario genere (ma tipicamente sinonimica o antonimica: vedasi la prima nota al lemma *nawāh* nella sez. 4.4). Questo tipo di associazione conferisce al significato del lessema un valore positivo, dato che gli assegna un contenuto non generico e costante sotto forma, appunto, di parafrasi; così come gli conferisce un valore diacronico, seppur in modo incompleto, nel senso che può denunciare una relazione tra due stati di lingua, ma non la loro direzionalità (quale sia lo stato di lingua precedente e quale il successivo). Concretamente, Ribezzo (1928, 85) recupera fonti latine e greche che attestano, a fianco di epigrafi in lingua originale, il lessema etrusco *atena* (anche nelle forme latinizzate e grecizzate *attanus*, *athanuuium*, *áttanon*) e lo glossano con parafrasi pressoché identiche (*eidōs potēriou ostrákou*, *hō hoi prutáneis en tais thusíais khrōntai* 'sorta di coppa di terracotta, che i capi sacerdoti usano nei riti sacri'; *poculi fictilis genus quo utebantur sacerdotes Romani* 'sorta di coppa di terracotta che usavano i sacerdoti romani'), entrambi tributari di un valore semantico positivo quale 'coppa sacrale di terracotta'. In un'ulteriore glossa greca, una parafrasi molto stringata di significato positivo affine alle precedenti (*áttana tà tēgana* 'áttana: i tegami') è seguita da una parafrasi di significato positivo differente, ma comunque collegato (*kai plakous ho ep'autōn skeuazōmenos* 'e la focaccia preparata su di essi').⁵⁰ La coesistenza di due significati rende questa glossa greca provvista anche di un certo valore diacronico, che restituisce nella sua qualità (relazione di metonimia), ma non nella sua direzionalità (se da contenitore a contenuto, es. 'coppa, tegame' > 'focaccia', o viceversa, 'focaccia' > 'coppa, tegame') un processo di svilup-

50 Vedasi Ribezzo (1928, 83) per dettagli bibliografici circa le fonti primarie greche e latine citate.

po storico plausibilmente intercorso tra le sue due parafrasi. Beninteso, l'ordine di citazione dei significati, il raffronto con le altre glosse e, forse, considerazioni cognitive inducono a propendere per una direzionalità di sviluppo storico che procede dal contenitore al contenuto: ciò nondimeno, se ci si attiene alla singola glossa greca, tale aspetto dello sviluppo storico permane inattuabile. Nel complesso, il metodo isolatorio possiede una capacità di individuare il valore positivo e, in minor misura, il valore diacronico del lessema, che invece manca al metodo combinatorio (struttura) ed al metodo comparativo, come illustrato in precedenza. Per questa sua capacità, il metodo isolatorio offre un enorme vantaggio operativo rispetto a cui la sua incompleta individuazione del valore diacronico del lessema appare come un limite di peso assai minore.

Un più forte limite del metodo isolatorio (o, se si preferisce, della chiave lessicale) è di elevare a valido strumento interpretativo la glossa, anche se essa di fatto nel mondo antico abbina il lessema non solo alla parafrasi, ma anche ad una modalità esplicativa linguistico-cognitiva non unanimemente accettata dalla moderna comunità scientifica, internamente ed al di fuori dell'etruscologia: la paretimologia (cf. Zamboni 1976, 101-3 e, per gli studi arabistici, Rundgren 1973, 145-7). In termini strutturali⁵¹ quest'ultima è l'instaurazione, entro un dato stato di lingua, di una relazione di identità o quasi-identità (sinonimia) tra il significato del lessema esplicito dalla parafrasi ed i significati di alcuni lessemi per il tramite obbligato di una relazione di quasi-identità tra i loro significanti (quasi-omofonia).⁵² In ambito semitico, Zamboni (1976, 12) adduce ad esempio il toponimo preebraico *bābil* 'Babilonia', che i commentatori biblici spiegavano paretimologicamente come 'luogo di confusione e commistione di popoli e lingue' in forza dell'assonanza delle sue consonanti e della vocale *ā* con quelle del verbo ebraico *bālal* 'confondere, mescolare'. La lessicografia araba tradizionale recepirà sin dai primordi questa paretimologia, riferendosi a *bābil* come ad un vasto agglomerato urbano (*bilād*, opposto a *qaryah*, un agglomerato urbano di ridotte dimensioni: cf. Lane 1863, 1, 247), che sarebbe grammaticalmente

51 Quanto segue è una riformulazione strutturalista della definizione di Zamboni (1976, 101): «il fenomeno per cui il soggetto parlante, fondandosi su talune somiglianze formali, congiunge coscientemente o incoscientemente una certa forma ad un'altra senza che fra le due vi sia un giustificato rapporto etimologico, in modo tale che i termini sottoposti a quest'astrazione finiscono per avvicinarsi sul piano semantico, oltre che strettamente formale».

52 In ciò la paretimologia si distingue dalla polisemia, che prevede omofonia ma non sinonimia (es. in italiano *mora* nel senso di 'frutto di rovo o di gelso' oppure di 'ritardo ingiustificato nell'adempimento di un'obbligazione'); e dalla sinonimia vera e propria, la quale non esige il tramite dell'omofonia: cf. in italiano *laccio* e *stringa* in riferimento alle calzature. Sul *continuum* paretimologia, polisemia, omofonia, vedasi anche Zamboni (1976, 107): «I fatti linguistici che possiamo definire 'patologici', come la polisemia, l'omofonia e simili, sono pure evidentemente una delle cause fondamentali delle false interpretazioni».

una forma deverbale di *balbala* 'confondere, mescolare' a causa della situazione etnico-linguistica descritta dai commentatori biblici. In dettaglio, la fonte lessicografica arcaica è il *Kitāb al-Ayn* (8, 320) di al-Ḥalīl: 'inna-llāha 'azza wa-ḡalla lammā 'arāda 'an yuḥālifa bayna 'alsinati banī 'adama ba'aṭa rīḥan fa-ḥašarat-hum min kulli 'ufuqin 'ilā bābila fa-balbala-llāhu bi-hā 'alsinata-hum ṭumma farraqat-hum tilka l-rīḥu fī l-bilād 'Quando Iddio volle differenziare le lingue dei figli di Adamo mandò un vento, e quello li radunò da ogni parte verso Babilonia (*bābil*) di modo che Iddio confondesse (*balbala*) le loro lingue; quindi il vento li disperse nel paese (*bilād*)'.

Le critiche di ingenuità con cui i detrattori possono aver giudicato negativamente la paretimologia in questo ed altri consimili *modi operandi* non ne precludono comunque un più distaccato esame di impronta strutturale. Se, per instaurare una relazione di identità di significato con alcuni lessemi di un dato stato di lingua, il lessema esplicito dalla parafrasi deve forzatamente abbinare in una paretimologia la relazione di identità di significato in questione con una relazione di quasi-identità di significante (quasi-omofonia), rendendola perciò *impura* (sinonimia paretimologica), allora il significato di tale lessema non potrà instaurare nessuna relazione *pura* di identità (sinonimia propria) con i significati dei lessemi dello stato di lingua in cui la paretimologia ha avuto luogo. Questo dato paretimologico (I), unitamente al dato strutturale che (II) il significato di un qualsivoglia lessema non può essere un'entità isolata e deve instaurare una relazione *pura* di identità (sinonimia propria), così come altre relazioni (antonimia, iperonimia, iponimia ecc.), con i lessemi di un dato stato di lingua, implica che il significato del lessema esplicito dalla parafrasi *debba* instaurare una relazione *pura* di identità (sinonimia propria) con i lessemi di uno stato di lingua (cf. II), che *non* può essere uno stato di lingua in cui la paretimologia ha avuto luogo, invece caratterizzato da una relazione *impura* di identità (cf. I).

Per esclusione, lo stato di lingua in cui il significato del lessema esplicito dalla parafrasi instaura una relazione *pura* di identità (sinonimia propria) con altri lessemi sarà uno stato di lingua in cui la paretimologia *non* ha ancora avuto luogo. Si tratterà dunque di uno stato di lingua *precedente* a quello in cui la paretimologia ha avuto luogo, sia esso geneticamente imparentato (lingua madre) o meno (lingua straniera). In altre parole, i dati paretimologico (cf. I) e strutturale (cf. II) implicano che, all'interno della glossa, il significato del lessema esplicito dalla parafrasi è rimasto ancorato ad uno stato di lingua precedente a quello cui appartiene un altro eventuale significato di quel lessema menzionato nella paretimologia, cosicché il significato del lessema esplicito dalla parafrasi è stato tramandato in modo pressoché immutato dal suo stato di lingua precedente alla glossa.

A titolo esemplificativo, gioverà esaminare nuovamente la succitata glossa del toponimo di Babilonia elaborata dai commentatori biblici, ed in seguito accolta nella lessicografia araba tradizionale. Per il lettore che,

per ipotesi, si ritrovi completamente digiuno di conoscenze in materia di civiltà assiro-babilonese, la parafrasi *bilād* di *bābil* riproduce in modo fedele il significato di ‘vasto agglomerato urbano’ che da secoli è immutabilmente racchiuso in questo toponimo iracheno, qualunque ne sia la reale etimologia nella lingua pre-ebraica da cui deriva ad ebraico ed arabo (cf. Gelb 1955, 3-4);⁵³ mentre la paretimologia ‘confusione, commistione di lingue ed etnie’ (*balbala-llāhu bi-hā ‘alsinata-hum tumma farraqat-hum tilka l-rīhu fī l-bilād*) è plasmata sui significati di ‘confondere, mescolare’ indubbiamente seriori alla parafrasi *bilād*, poiché quei significati sono peculiari ai lessemi ebraici ed arabi *bālal* e *balbala*, e non ai lessemi presenti nella lingua accadica o presemítica in cui *bābil* origina. Un approccio strutturalista riscatta perciò la paretimologia dalle valutazioni negative, guardando al contrario ad essa, per il suo valore *delimitante*, come ad un’importante condizione filologica a garanzia della fedele trasmissione del significato lessicale: la porzione di glossa concettualmente precedente alla paretimologia, che in genere coincide con la parafrasi, tenderà a preservare inalterato il significato originario del lessema oggetto di glossa; per contro, un eventuale sviluppo diacronico del significato dello stesso lessema tenderà a concentrarsi nella porzione di glossa enunciante una paretimologia, la quale svolge dunque una funzione delimitativa del mutamento linguistico.⁵⁴

Si potrebbe contestare a quest’ultima che essa consente di isolare all’interno della parafrasi uno stato di lingua precedente *anomalo*, essendo ambigualmente identificabile con due entità linguistiche così distanti, almeno in apparenza, come una lingua madre ed una lingua straniera. Ma questo argomento perde molta della sua forza se ci si attiene ad un approccio strutturalista. *Strutturalmente*, infatti, un lessema originante da lingua madre ed uno originante da lingua straniera si presentano in egual modo alla comunità linguistica di uno stato di lingua sincronico, dal momento che tanto l’uno quanto l’altro instaurano con gli altri lessemi relazioni che quella comunità linguistica percepisce come differenti da quelle solitamente in vigore presso di sé (cf. Zamboni 1976, 108)⁵⁵. La suddetta paretimologia

53 Il quale rigetta una diffusa etimologia di *bābil*, che la deriva da una combinazione dei vocaboli accadici *bāb* ‘porta’, il ‘Dio’ in rapporto genitoriale (‘porta di Dio’), interpretandola invece come un toponimico presemítico.

54 Analoghe osservazioni di Zamboni (1976, 108) in chiave non strutturale sono riprodotte nella nota successiva.

55 Il quale si esprime così: «È un fatto innegabile che la motivazione è il problema fondamentale di questi processi e che il suo bisogno è tanto più sensibile quanto più oscuro e incerto è il termine con cui si viene in contatto: ciò è ben presente nei prestiti, dove non di rado la perdita di motivazione è la regola [...]. Questo fenomeno avviene comunque anche nei trapassi da un sistema storico ad un altro successivo e derivato, condizioni che come s’è visto sono assimilabili a quelle del prestito, come si vede dal caso dell’inglese *lord*, *lady*, oggi perfettamente opachi rispetto alle forme anglosassoni *hlāford* e *hlāfdige*». Un esempio

ne è già di per sé forte evidenza: laddove generalmente i lessemi di un dato stato di lingua instaurano tra loro relazioni pure di identità di significato, lessema originante da lingua madre e lessema originante da lingua straniera sono gli unici tipi di lessemi che instaurano con gli altri lessemi relazioni impure di identità di significato. Una siffatta equivalenza strutturale è qualificabile come *immotivatezza*, e ha indotto Terracini (1957, 53) a ritenere i termini tecnici usati per il lessema originante da lingua madre e quello originante da lingua straniera, rispettivamente *relitto* e *prestito*, due designazioni imperfette per un qualsivoglia lessema *immotivato* in sincronia (vedasi anche l'inizio di sez. 2.1.1).

Tornando alla funzione delimitativa del mutamento linguistico esercitata dalla paretimologia, essa ha due conseguenze di un certo rilievo per la glossa che opera come metodo isolatorio (chiave lessicale), vertenti rispettivamente sui valori positivo e diacronico del significato lessicale che, come precedentemente illustrato, tale metodo ha il merito di far emergere. Per quanto concerne il valore positivo del significato lessicale, esso è restituito con un carattere immotivato e dunque alquanto *arcaico* dal metodo isolatorio che si avvale della funzione delimitativa del mutamento linguistico. Venendo al valore diacronico del significato lessicale, si è avuto modo di constatare che esso riflette lo sviluppo storico da una data accezione ad un'altra, che il metodo isolatorio può determinare nei suoi tratti essenziali, ma non nella sua direzionalità. Senonché il metodo isolatorio, laddove applicato ad una glossa ricca, in cui la parafrasi del significato lessicale cooccorre con la sua paretimologia, ha a sua disposizione la funzione delimitativa del mutamento linguistico, la quale può invece stabilire la direzionalità dello sviluppo storico in questione, giacché distingue nettamente tra un'accezione precedente (datane l'immotivatezza) ed una seriore, reperibili rispettivamente nella parafrasi e nella paretimologia del significato lessicale oggetto di glossa.

Quanto precede acclara che le potenzialità della paretimologia nei confronti della glossa impiegata come metodo isolatorio non si esauriscono nell'individuare filologicamente gli elementi di fedele trasmissione del significato lessicale (cf. la funzione delimitativa del mutamento linguistico). Esse risiedono anche nel rafforzarne i vantaggi e ridurne i limiti (cf. il contributo della paretimologia, rispettivamente, ai valori positivo e diacronico delucidati dal metodo isolatorio). Su queste premesse, sembra proficuo operare un trasferimento metodologico dagli studi etruscologici a quelli arabistici che, tra i tre tipi di chiave presenti nei primi, privilegia per i secondi la sola chiave lessicale (metodo isolatorio), ed adotta di quest'ultima una versione restrittiva – tale da esigere il più possibile la presenza di una

tratto dall'arabo è la percezione oscillante che i lessicografi arabi tradizionali hanno del lessema *faṭara* e simili, da alcuni ritenuto un relitto (essendone l'uso confinato ai beduini) e da altri un prestito: vedasi l'inizio di sez. 2.1.1.

paretimologia nella glossa in funzione di chiave lessicale. La definizione di metodo isolatorio proposta in precedenza (che si riproduce nuovamente per comodità: una prova documentaria testuale tendenzialmente corrispondente ad una glossa, in cui un lessema è associato ad una parafrasi di vario genere) sarà così integrata dalla seguente clausola: e ad una paretimologia.

Il ruolo chiarificatore che il metodo isolatorio svolge nel modello di generazione e filtraggio arabistico soprattutto per la dimensione del significato lessicale⁵⁶ merita un' esemplificazione, la quale si rivolge al lessema coranico *'aykah* (cf. *Cor* 15,78; 50,14), che tale modello seleziona come appartenente allo stato di lingua dell'arabo preclassico in via provvisoria, in virtù della condizione di esclusività lessicale assegnatagli da Zammit (2002, 450).⁵⁷ Secondo le glosse di *'aykah* raccolte di recente da Nawas (2004, 53-5), che non divergono sostanzialmente da quelle raccolte da Lane (1863, 1, 137), questo lessema è riconducibile ad un significato di fitonimo o di toponimo. Le testimonianze più antiche riguardo ad entrambi i tipi di glosse si collocano nel tardo ottavo secolo, nelle fasi iniziali della lessicografia araba (cf. sez. 1.3), cui il lessema *'aykah* è anche noto nella variante (anch'essa coranica) *laykah*. Da una parte, al-Farrā' (m. 207/822) descrive lapidariamente (*apud* Nawas 2004, 54) *'aykah* e *laykah* come 'boschetto, selva' (*'al-'aykatu [...] ġa'alū-hā bi-ġayri 'alifin wa-lāmin wa-lam yaġurrū-hā [...] wa-l-'aykatu l-ġaydah*); dall'altra, 'Abū Ḥayyān al-Ġarnatī (m. 745/1344) riferisce (*apud* Nawas 2004, 53, cf. anche Baalbaki 2014, 17, 65) che il lessicografo 'Abū 'Ubayd (m. 224/838) ha reperito in alcuni commentari coranici una descrizione di *laykah* e *'aykah* in termini, rispettivamente, di villaggio e di nazione, analogamente a quanto avviene per il toponimo *makkah* 'Mecca' e la sua variante *bakkah* (*fa-qāla 'abū 'ubayd waġadnā fī ba'ḍi l-tafsīri 'anna laykata-smun li-l-qaryati wa-l-'aykatu l-bilādu kullu-hā ka-makkata wa-bakkah*).

56 Tecnicamente, nel modello di generazione e filtraggio il metodo isolatorio svolge la funzione di contenuto del filtro per quanto concerne il significato lessicale, in sostituzione del metodo comparativo (cf. sez. 2.2.2), la cui funzione di filtro è perciò ridimensionata al solo aspetto del significante lessicale. Questo stato di cose è raffigurato nella tabella 3 poco più oltre.

57 Di altro avviso sono Cohen et al. (1994, 1, 17), che comparano *'aykah* ed il suo collettivo *'ayk* all'accadico *ayya(k)k*, *eyakk*, *yāk* 'santuario'. Un nesso semantico tra *'aykah* nel senso di 'boschetto, selva' ed *ayya(k)k* ecc. 'santuario' può essere postulato grazie ad un parallelo con le lingue indeuropee, ove la seconda accezione evolve dalla prima, in quanto il bosco è adibito a luogo sacro (cf. Devoto 1962, 252, che ricorda descrizioni latine di usi religiosi del tipo: *lucos ac nemora consecrant*). Senonché ammettere un parallelo di evoluzione semantica del genere (suscettibile comunque di ulteriore validazione empirica in ambito semitistico) non modifica la condizione di esclusività lessicale di *'ayk(ah)* 'boschetto, selva' e la sua potenziale appartenenza alla definizione di arabo preclassico: dal momento che in questo parallelo il lessema accadico *ayya(k)k* ecc. 'santuario' porta un significato recenziore, il lessema coranico *'ayk(ah)* non trova alcun omologo semitico nella sua accezione originaria di 'boschetto, selva'.

Ora, il significato di toponimo (*'al-qaryah* ecc.) attribuito alla coppia *'aykah/laykah* è plausibilmente frutto di paretimologia, come dimostra il fatto che esso è posto in una relazione di identità di significato toponimico con la coppia *makkah/bakkah*, la quale è subordinata ad una relazione di quasi-identità di significante, peraltro esplicitamente enunciata da 'Abū 'Ubayd: la coppia *'aykah/laykah* possiede la stessa diptoticità, nonché la stessa fonotassi *fa'lah* di *makkah/bakkah* (rammentando dalla fine della sez. 1.1 che un *wazn* quale *fa'lah* ecc. è assimilabile alla fonotassi invece che ad un morfema infissale). In assenza di indizi di questo genere, il rimanente significato di fitonimo (*'al-ḡayḡdah*) attribuito ad *'aykah/laykah* è qualificabile come una parafrasi, che i lessicografi arabi successivi ad al-Farrā' presenteranno in forma meno stringata, ma non certo differente (cf. Lane 1863, 1, 137). La funzione delimitativa del mutamento linguistico induce così a riconoscere la glossa paretimologizzante di *'aykah/laykah* (*'al-qaryah*) come uno sviluppo storico seriore dovuto ai primi lessicografi arabi,⁵⁸ e la sua glossa parafrastica (*'al-ḡayḡdah*) come il significato cronologicamente più arcaico. Per soprammercato, il lettore accorto avrà notato che lo sviluppo storico che soggiace all'insieme delle glosse del lessema coranico *'aykah* (ed alla sua variante testuale *laykah*) è intriso di rimandi culturali ad una realtà sedentaria (cf. *'aykah* inteso come toponimo di villaggio o nazione) e, ancor prima, ad una realtà non sedentaria la quale *non* è comunque univocamente desertica (cf. *'aykah* nell'accezione fitonimica di 'boschetto, selva'), contrariamente ad un popolare stereotipo relativo al passato remoto della civiltà arabo-musulmana, combattuto già da Guidi (1879, 568: «io son persuaso che l'antichità e l'originalità delle forme della lingua araba non richiede che nell'Arabia debbasi cercare la culla dei popoli i quali parlarono lingue semitiche», cf. anche Mendenhall 2006, 17-8). Del resto, questo stereotipo è da tempo lontano dagli studi di lingua e letteratura araba, per quanto il suo abbandono sia affidato all'evidenza di dati *non* linguistici (storici, testuali ecc.) anziché squisitamente linguistici e lessicali: vedansi, rispettivamente Rabin (1951, 17-24) e Gabrieli (1951, 23).

L'applicazione del metodo isolatorio ad *'aykah* appena illustrata corrobora verosimilmente l'utilità che gli strumenti interpretativi linguistici discussi in questo capitolo rivestono per il lessico zoonimico e fitonimico del Corano, così come le loro implicazioni culturali. A loro volta, queste implicazioni culturali ripropongono una densa questione affrontata em-

58 Questa analisi presuppone che sino alla fine dell'ottavo secolo d.C. i primi lessicografi (e grammatici) arabi utilizzassero quotidianamente una varietà di arabo non necessariamente coincidente con l'arabo preclassico da loro descritto, ivi compreso l'arabo coranico: vedasi l'inizio della sez. 1.3 e la prima nota a quella sezione. Del resto, un simile stato di cose è suggerito fortemente dall'immotivatezza che essi percepivano nel lessema *faṭāra* e simili, la quale è denunciata dalla loro interpretazione oscillante in termini di relitto o prestito, per cui vedasi l'inizio di sez. 2.1.1.

brionalmente nelle sezz. 1.3, 1.4 ed alla fine della sez. 2.2.2: come gli strumenti interpretativi linguistici, tra cui quelli di natura strutturale, possano gettar luce sul contesto culturale di provenienza dei fitonimi e zoonimi coranici, e quindi come possano contribuire positivamente alla controversa dialettica tra struttura e cultura. La questione è stata sinora illuminata in parte dallo stesso metodo isolatorio (chiave lessicale), e più precisamente da quel suo elemento costitutivo che è la paretimologia: in essa la struttura, rappresentata dalla relazione di identità di significato subordinata alla relazione di quasi-identità di significante, implica la cultura giacché, ad un'attenta disamina, *precisamente questo tipo di relazione può sottrarre il lessema ad un contesto culturale ed inscrivere in uno nuovo*. Ciò è evidente negli esempi di paretimologia addotti nel corso di questa sezione: il toponimo di Babilonia è concepito fin dalla remota antichità come un formidabile agglomerato urbano (*bilād*) che nella tradizione dei commentatori biblici ed arabo-musulmani sarà connotato negativamente come un simbolo di confusione e, talora, corruzione; più specificamente per i fitonimi e zoonimi coranici oggetto della presente ricerca (cf. capp. 4, 5), il lessema *'aykah* è espressione di una civiltà che ha familiarità con ambienti non desertici (cf. *'al-ğayḍah*), per divenire poi regolarmente sedentarizzata (cf. *'al-qaryah*, *'al-bilād*). Il prossimo capitolo si rivolgerà nuovamente ed in modo più diffuso alla questione della dialettica tra struttura e cultura, con particolare riferimento ai fitonimi e zoonimi coranici.

2.2.4 Sinossi degli strumenti

La chiave lessicale (metodo isolatorio), su cui ci si è soffermati a lungo nella precedente sezione con ripetuti richiami all'etruscologia, è a ben vedere uno strumento interpretativo non del tutto estraneo alla disciplina arabistica (vedasi, ad esempio, Edzard 2013, 177-8). Più che l'utilizzo della chiave lessicale in sé e per sé, ciò che si mutua all'etruscologia ne è l'utilizzo *consapevole*, che ne ricerca *ancora oggi* un'integrazione coerente con altri importanti strumenti interpretativi dell'indagine linguistica, quali il metodo etimologico (metodo comparativo) ed il metodo combinatorio (struttura). Sono istruttive al riguardo le dichiarazioni programmatiche di Pallottino (1984, 413-4, 416-7), incentrate sia sull'uso consapevole del metodo isolatorio per l'etrusco:

La possibilità di avvalersi di dati archeologici, di fonti epigrafiche [...] e di testimonianze letterarie antiche [...] aveva costituito un elemento fondamentale, per quanto inavvertito, dello stesso metodo combinatorio [...]. Ma una piena consapevolezza [...] di questo indirizzo si è venuta maturando progressivamente;

sia sull'integrazione dei tre metodi etimologico, combinatorio e isolatorio (definito da Pallottino 'bilinguistico' poiché i lessemi etruschi sono pervenuti in glosse latine o greche):

La netta distinzione alternativa fra i metodi tradizionali dell'ermeneutica etrusca - l'etimologico, il combinatorio, poi il bilinguistico - è stata di recente messa in discussione [...]. Si è prospettata la possibilità di un loro impiego convergente e simultaneo o addirittura della loro fusione in un procedimento unitario, inteso come accezione più intensiva o «globale» del metodo combinatorio.

A tale utilizzo consapevole si alludeva al principio della sez. 2.2.3, ove la chiave lessicale (metodo isolatorio) era stata iscritta nel più ampio quadro teorico del modello di interpretazione etruscologico, in cui essa era in effetti caratterizzata dall'interazione con la struttura (metodo combinatorio) ed il metodo comparativo (metodo etimologico). Grazie al loro esame dettagliato intrapreso nel corso di questo capitolo, si può ora riprendere nuovamente la trattazione di questi tre strumenti interpretativi e della loro interazione in modo più puntuale ed organico, al fine di favorirne una visione d'insieme. Nella codifica di Ribezzo (1928), metodo isolatorio, combinatorio e comparativo interagiscono secondo una logica di integrazione coerente che avrebbe poi ricevuto il plauso di Pallottino (1984), nella misura in cui ciascuno è in grado di analizzare un aspetto del lessema che un altro fatica ad analizzare (complementarietà), senza entrare vicendevolmente in conflitto nello svolgimento dell'analisi (non-contraddizione). In effetti, il metodo combinatorio chiarisce i valori negativi e sincronici del significante e del significato del lessema (fonotassi, campo semantico) che esulano dalle possibilità dei metodo etimologico e isolatorio; il metodo etimologico chiarisce i valori positivi e diacronici del significante del lessema che sfuggono a metodo combinatorio e metodo isolatorio (cf. lo scetticismo etruscologico per il metodo etimologico volto all'indagine del significato lessicale); infine, il metodo isolatorio chiarisce i valori positivi e diacronici del significato del lessema su cui metodo combinatorio e metodo etimologico tacciono.

Del resto, che l'innovatività metodologica del modello di interpretazione etruscologico risieda non tanto in questo o quello strumento interpretativo, quanto piuttosto nella sua vocazione ad integrarsi coerentemente con altri, è evidente dalla presenza di più di un suo strumento interpretativo, di fatto, nella stessa disciplina arabistica. Anche ammettendo che il metodo isolatorio abbia trovato ivi un impiego incerto (Edzard 2013, 177-8), ciò nondimeno la disciplina arabistica condivide con l'etruscologia, come illustrato in precedenza, una buona familiarità con il metodo combinatorio (struttura) e con il metodo etimologico (metodo comparativo). Per contro, a livello di integrazione coerente di simili strumenti interpretativi la discipli-

na arabistica verosimilmente lascia ancora a desiderare, poiché gli sforzi compiuti in tal senso (cf. sez. 2.2.2) hanno reso possibile armonizzare la sua investigazione dei valori negativi e sincronici del lessema in generale (struttura/metodo combinatorio) con quella dei valori positivi e diacronici del suo significante (metodo comparativo) nel modello di generazione e filtraggio, ma nulla di più. In questo scenario epistemologico, il modello di interpretazione apporta *ceteris paribus* al modello di generazione e filtraggio il metodo isolatorio, datane la capacità di cogliere quei valori positivi e diacronici del significato del lessema che, nel modello di generazione e filtraggio, rimangono preclusi alla struttura/metodo combinatorio ed al metodo comparativo. Lungi dall'essere un ulteriore elemento di sbilanciamento teorico all'interno di quel modello, il metodo isolatorio anzi lo riequilibra, come desiderabile (cf. l'inizio di questa sezione), grazie ai suoi caratteri *intralinguistico* (esso deriva dalla prassi lessicografica, e dunque autenticamente linguistica, della glossa), *contestualizzante interno* (la glossa da cui deriva è esclusivamente fonte primaria indiretta) ed *intertestuale* (la glossa da cui deriva non è vincolata ad estrapolare le proprie informazioni dall'insieme delle occorrenze del lessema glossato entro un dato testo). La tabella 3 sintetizza il modello di generazione e filtraggio rivisitato alla luce del modello di interpretazione.

Tabella 3. Il modello di generazione e filtraggio ed il modello di interpretazione

Versione corrente			
Da applicarsi nella presente ricerca			
Stadio		Elemento	Descrizione
1.	In entrata	Empirico	Corano, poesia preislamica
2.	Generatore	Empirico	Corano
3.	Filtro	Teorico	Metodo comparativo
			Metodo isolatorio
	Contenuto del filtro	Teorico	Struttura (fonotassi e campo semantico)
4.	In uscita	Empirico	Arabo preclassico <i>attestato</i>

Versione corrente (<i>continua</i>)				
Da applicarsi nella presente ricerca (<i>continua</i>)				
Descrizione		AC	PS	
Corano	Fonte primaria diretta autentica			Gener.
Met. comparativo	Lessemi semit. nordocc. e mer.	E		Sì
Met. isolatorio	Fonti primarie indirette		I	Forma Filtro
Struttura (fonotassi e campo sem.)	Fonti secondarie	E		Sì
	Fonti primarie indirette		I	Cont. Filtro

Legenda:

AC = Approccio Contestualizzante

PS = Prospettiva di Sintesi

E = Esterno

I = Interno

Versione corrente (<i>continua</i>)			
Applicabile in future ricerche			
Stadio		Elemento	Descrizione
1.	In entrata	Empirico	Corano, poesia preislamica
2.	Generatore	Empirico	Poesia preislamica
3.	Filtro	Forma del filtro	Teorico
		Contenuto del filtro	Teorico
			Metodo comparativo
			Metodo isolatorio
			Struttura (fonotassi e campo semantico)
4.	In uscita	Empirico	Arabo preclassico <i>attestato</i>

Versione corrente (<i>continua</i>)				
Applicabile in future ricerche (<i>continua</i>)				
Descrizione		AC	PS	
Poesia preislamica	Fonte prim. diretta di dubbia autenticità			Gener.
Met. comparativo	Lessemi semit. nordocc. e mer.	E		Sì
Met. isolatorio	Fonti primarie indirette		I	Forma Filtro
Struttura (fonotassi e campo sem.)	Fonti secondarie	E		Sì
	Fonti primarie indirette		I	Cont. Filtro

Legenda:

AC = Approccio Contestualizzante

PS = Prospettiva di Sintesi

E = Esterno

I = Interno

Proseguendo nella visione d'insieme, tutti e tre i metodi possiedono un contenuto teorico minimale nella loro versione sviluppata in questo capitolo: la struttura/metodo combinatorio consta di fonotassi e campo semantico; il metodo comparativo consta delle sole corrispondenze fonetiche (in ossequio all'onesta formulazione di Meillet 1903, 24, 27, forse spesso dimenticata per indulgere a speculazioni etimologiche: cf. sez. 2.2.3); il metodo isolatorio consta di parafrasi e paretimologia o meglio, considerando che quest'ultima è il prodotto di una sinergia tra fonotassi e campo semantico, come osserva Zamboni (1976, 107, 110), si potrebbe sostenere che il metodo isolatorio consta sì, a differenza della struttura/metodo combinatorio, della parafrasi, ma anche, alla stessa stregua della struttura/metodo combinatorio, di fonotassi e campo semantico (vedasi anche la sez. 3.4, che ritornerà su questa concezione discreta della paretimologia), in direzione di un contenuto ancor più minimale per i tre metodi in esame. Il ruolo preponderante che fonotassi e campo semantico svolgono nei tre succitati metodi è di per sé evidente. Non è superfluo ribadire che la principale ragione della scelta di identificare la struttura/metodo combinatorio con la fonotassi ed il campo semantico è il desiderio di garantire una buona credibilità ed una buona condivisione scientifiche all'analisi dei fitonimi e zoonimi coranici che sarà intrapresa più oltre (cf. capp. 4, 5). In effetti, essendo fonotassi e campo semantico in buona sostanza familiari sia alla *Arab linguistics* sia alla *Arabic linguistics*, estrapolare lessemi organizzati secondo questi criteri dalla prima (es. i *mubawwab*: cf. sez. 1.3) per offrirli all'esame della seconda (es. la riflessione etimologica: cf. sez. 2.2.3) costituisce un'operazione interdisciplinare che è con ogni probabilità accessibile e 'traducibile' agli studiosi di entrambe le branche dell'arabistica, ed è forse più suscettibile di una prospettiva di sintesi, come auspicato da Neuwirth e Sinai (2010) e Owens (2013b), che di critiche di anacronismo o ascientificità (cf. sez. 2.2.1 e la fine della sez. 2.2.2). Forse fonotassi e campo semantico possono assicurare una prospettiva di sintesi ancora più piena alla struttura/metodo combinatorio e, in misura minore, al metodo isolatorio (in quanto parzialmente riducibile a fonotassi e campo semantico, come appena constatato) qualora tanto la fonotassi quanto il campo semantico, oltre ad essere patrimonio comune di *Arab linguistics* ed *Arabic linguistics*, si rivelino in grado di restituire il contesto culturale dello stato di lingua in cui si collocano: in tal caso, la sintesi di matrice strutturale avrebbe un portato antropologico, e non esclusivamente linguistico (cf. sez. 1.2, 1.4). È con questo spirito che il prossimo capitolo si accinge ad esplorare la dimensione culturale della fonotassi e del campo semantico, una maggiore intellesione della quale prelude all'analisi vera e propria dei fitonimi e zoonimi coranici che sarà intrapresa nei capitoli successivi (capp. 4, 5).

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

3 Paleontologia linguistica: tra struttura e cultura

Sommario 3.1 Società, ambiente, storia e loro riflessi linguistici. – 3.2 Società e fonotassi irregolare. – 3.3 Ambiente e campo semantico immutato. – 3.4 Storia e binomio fonotassi-campo semantico. – 3.5 Sinossi delle correlazioni.

3.1 Società, ambiente, storia e loro riflessi linguistici

La cultura è un fenomeno estremamente sfaccettato, e pertanto ad alcuni potrà parere sbrigativo definirla, sulla falsariga di Pisani (1938, 10-1), come la società e l'ambiente («popolo indeuropeo», «sedi preistoriche» nelle sue parole) che una civiltà ha plasmato o concorso a plasmare:

Però si tratta di aspetti singoli, i quali messi insieme non possono darci un'idea di quel popolo e di quella cultura unici [...]. In questa ricerca è essenziale la questione della «Urheimat», delle sedi cioè occupate dal «popolo indeuropeo», non soltanto perché non possiamo concretamente pensare un agglomerato umano indipendentemente dal terreno che lo ospita; ma anche perché, una volta determinate queste sedi, potremmo assai meglio riconoscere le condizioni di vita degli Indoeuropei col sussidio della preistoria, della zoologia, della botanica, ecc. Non solo quindi i due concetti di «popolo indeuropeo» e «sedi preistoriche» si integrano a vicenda, ma la conoscenza di queste ultime è necessario in quanto può fornirci elementi per precisare la nostra immagine di quello.

Questa definizione di cultura possiede tuttavia il pregio di scomporre, per così dire, la cultura in due elementi costitutivi nitidi e discreti, quali società ed ambiente, che consentono allo studioso di poterla enucleare con maggior agevolezza nelle manifestazioni contingenti di una civiltà. Ciò vale *a fortiori* per una civiltà del passato che non ha consegnato alla modernità nessuna consistente manifestazione di sé (es. urbanistica, manifatturiera, artistica ecc.), se non quella linguistica (come è appunto il caso della civiltà indeuropea menzionata nella definizione di Pisani). Eucleare infatti il *mare magnum* della cultura nel *mare magnum* della lingua diviene possibile nel momento in cui sono disponibili referenti culturali circoscritti a società ed ambiente che la lingua, al pari di molti altri referenti,

esprime in maniera diretta e saliente nei lessemi sotto forma di significati (una condizione denominata 'aspetto cognitivo del lessema' nella sez. 1.1). Conseguentemente, per la conoscenza della cultura di una civiltà passata scarsamente documentata, come può essere quella immediatamente precedente e coeva alla rivelazione del Corano, grande importanza rivestirà l'indagine del suo lessico di significato sociale ed ambientale - la cosiddetta *paleontologia linguistica*.

Si deve a Meillet (1903, 1936), Pisani (1938) e Devoto (1962) una descrizione non vaga dei modi in cui società ed ambiente si manifestano nel lessico (lingua), la quale in sostanza pone ciascuno di questi due elementi costitutivi in correlazione con un aspetto strutturale del lessema. Così la società correla con (si manifesta ne) la fonotassi e l'ambiente correla con (si manifesta ne) il campo semantico. Inoltre, Devoto (1962) contempla la possibilità di introdurre un terzo elemento costitutivo nella definizione di cultura che correla con la struttura del lessema, a fianco di società ed ambiente: la storia.

È opinione di questo linguista che la paleontologia linguistica possa estendere la definizione di cultura sino ad abbracciare la storia attraverso l'esame di un genere di lessema, il cosiddetto allotropo, che ha la peculiarità, per così dire, di ripetere sé stesso sul piano del significante, con due significanti distinti, eppur simili, nonché sul piano del significato, con due significati distinti, *non* necessariamente simili, associati a tali significanti. Devoto (1962, 157) recupera il termine *allotropia* coniato da Canello (1878, 286) per riferirsi a questa peculiarità del lessema, che è al contempo *strutturale*, presupponendo una relazione di quasi-identità tra due significanti, e *storica*, giacché l'una e l'altra associazione significante-significato di siffatto lessema sono entità linguistiche che possibilmente serbano memoria, rispettivamente, di un evento cronologicamente precedente e di uno successivo - una condizione che Devoto (1962, 157) denomina *differenziale*.¹ Il che viene a dire che la storia correla con (si manifesta ne) l'allotropia, secondo una sorta di proporzione in cui un allotropo sta ad un evento cronologicamente precedente, mentre l'altro sta ad un evento cronologicamente successivo. Riproducendo un esempio dello stesso Canello (1878, 385), il verbo latino *posse* (cf. il suo paradigma completo *possum, potui, posse* ed il lessema *potis* 'capace' fuso con *sum, esse* in *possum, posse*) dà come esito in italiano la coppia di allotropi *potere* e *podere*,

¹ Per il solido resoconto concettuale ed empirico dell'allotropia da egli condotto, Canello (1878, 298-9) è anche la fonte della succitata definizione di allotropia, che riformula in modo strutturale le sue parole: «veri allòtropi diciamo noi solo 'quelle parole che, differendone il significato, derivano da una stessa base lessicale' [...] allòtropi veri e proprj, dovuti solo a diversità di sviluppo fonetico». Con siffatta definizione, Canello (1878, 298) mira ad escludere coppie di lessemi come *giudizio* e *giudicio* (o, per menzionare un esempio più attuale di lingua italiana, *sovrintendenza* e *soprintendenza*) in cui il diverso sviluppo fonetico è abbinato al medesimo significato.

il primo dei quali (*potere*) veicola l'idea di forza ed autorità in maniera astratta, mentre il secondo (*podere*) la esprime con il referente tangibile del possedimento terriero. Si può leggere in filigrana ad un'allotropia del genere la successione di due macro-eventi storici: la proprietà terriera ha prima vissuto nella penisola italiana un periodo in cui ha rappresentato un fattore di potere economico-politico più o meno importante unitamente ad altri (cf. *potere*), per poi divenire in un periodo successivo, almeno in una parte della penisola, il fattore di potere economico-politico predominante, se non addirittura unico (cf. *podere* ed il fenomeno del latifondismo).

Complessivamente, ad una classificazione di grana grossa, si ottengono tre correlazioni culturali-strutturali: società e fonotassi, ambiente e campo semantico, storia ed allotropia, che questo capitolo illustrerà con maggior concretezza e con esemplificazioni tratte anche dall'arabo preclassico, ivi compresi i fitonimi e zoonimi coranici, in vista dell'applicazione più capillare a questi ultimi di tali correlazioni, che sarà intrapresa nei capitoli successivi (cf. capp. 4, 5). Fin da ora si premette tuttavia che la correlazione storia-allotropia vede in realtà decomporsi il secondo termine, quello strutturale, nei due termini strutturali già operanti nelle altre due correlazioni, ossia fonotassi e campo semantico. Effettivamente, un significante dell'allotropia è quasi-identico all'altro per una combinazione di fonemi inferiore al lessema, ossia per *fonotassi* (cf. *po...ere* in *potere*, *podere*). Inoltre, se un significato dell'allotropia diverge dall'altro, ciò è imputabile alla presenza di almeno un semema nel primo significato ma non nel secondo, un semema che include il primo significato in un *campo semantico* nuovo di cui il secondo non è invece parte: es. il semema [possedimento terriero] comprende nel campo semantico di cui è fulcro il significato di *podere* così come quello di *campo*, *tenuta*, *latifondo*, ecc. ma non certo quello di *potere* (ferma restando comunque la possibilità per *podere* e *potere* di continuare a condividere un campo semantico il cui fulcro è un altro semema, es. [autorità]). L'analisi particolareggiata della correlazione storia-allotropia su cui si ritornerà più oltre (cf. sez. 3.4) terrà conto di tale stato di cose, riconcettualizzandola come una correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico.

3.2 Società e fonotassi irregolare

Nello stabilire la correlazione tra fonotassi e società Devoto (1962, 181) raccoglie un'osservazione di Meillet (1936, 165): in parte del lessico di origine indeuropea sussiste una stretta associazione tra lessemi con vocale *a* (cf. latino *pater*, greco antico *patēr*, gotico *fadar* ecc.; latino *vacca*, sanscrito *vaçā*) e significato quotidiano-affettivo. Per entrambi i linguisti, tale associazione è forte indice di variazione diastratica, in cui il lessema quotidiano-affettivo e vocalizzato in *a* rispecchia lo strato popolare,

in opposizione ad un lessema semanticamente affine, ma di vocalismo differente, rispecchiante invece uno strato sociale più elevato (cf., rispettivamente, latino *palleo/pallui* 'sono/fui pallido' e greco antico *pelidnós* 'livido' in Devoto 1962, 182). Devoto (1962, 182-3) puntualizza che in questo genere di associazione il piano del significante non è rappresentato dal singolo fonema, interessando più robustamente la fonotassi, giacché (*ceteris paribus* sul piano del significato) la vocale *a* tende a *combinarsi* con una consonante doppia; ed è irregolare dato che la medesima vocale *a* non obbedisce a regole di apofonia (cf. *facio/ffēci* 'fare'). I succitati lessemi latini *vacca*, *palleo/pallui* oltre a voci onomatopeiche del tipo *garrío/garrīvi* 'pigolo/pigolai', *pappa* 'papà' illustrano entrambi i fenomeni. Sulla scorta di Devoto (1962), l'appena menzionata osservazione di Meillet (1936) può essere riformulata come segue: in alcuni lessemi di origine indeuropea sussiste una stretta associazione tra lessemi con fonotassi irregolare *aCC* (a fianco di lessemi con sola vocale *a*) e significato quotidiano-affettivo.

Nella percezione attuale degli arabisti, le fonti primarie indirette che tradizionalmente si ritiene abbiano descritto l'arabo preclassico, prima fra tutte il *Kitāb* di Sībawayhi, palesano una spiccata sensibilità per la variazione diatopica, ma non per l'espressione linguistica della stratificazione sociale (variazione diastratica). Questo scenario è in netta controtendenza rispetto ad alcune fonti primarie dirette, sovente classificate come appartenenti ad uno strato popolare di arabo preclassico (papiri, corrispondenza, ecc.) ai margini della tradizione dotta (letteraria, grammaticale, lessicografica ecc.), nonché alle moderne descrizioni delle varietà colloquiali di arabo, incentrate *ipsa natura* sullo strato popolare (cf. Larcher 2007). Il presente stato della ricerca arabistica induce dunque ad interrogarsi circa l'effettiva disponibilità nelle fonti primarie indirette, così come nelle fonti secondarie, di indizi relativi a quella particolare manifestazione dell'espressione linguistica della stratificazione sociale costituita dalla correlazione tra strato popolare (società) e fonotassi (struttura), desunta dalla linguistica indeuropea. Una prima risposta positiva al riguardo è suggerita dalle ricerche testuali di Rabin (1951) ed Owens (2006) sulle succitate fonti primarie indirette. Da una parte, Rabin (1951, 15-6) scruta a fondo queste ultime alla ricerca delle presunte aree geografiche da cui dovrebbe derivare la variazione diatopica dell'arabo preclassico che esse descriverebbero, ed accerta che coordinate realmente spaziali (es. Ṭā'if) sono inframmezzate a gruppi sociali (es. la tribù dei Tamīm) di collocazione spaziale non sempre sicura, complice anche lo stile di vita nomadico. Dall'altra, Owens (2006, 207) registra nella trattazione del fenomeno della *'imālah* (chiusura di vocale *a > e*) ad opera di Sībawayhi la ripetuta menzione di varianti fonologiche, che questo grammatico non ricollega ad aree geografiche (variazione diatopica), ma a singoli individui o a gruppi di individui:

All in all, the discussion of *imala* is marked by Sibawaih's frequent reference to various groups of speakers, or to individual experts. These can be termed 'social identities'. What one traditionally terms 'dialects', as illustrated in a previous paragraph, in fact represent only a small minority of all such group-based references.

Un simile quadro empirico porta Owens (2006, 206) ad accogliere in modo estremamente cauto l'assunto appena menzionato che Sibawayhi non si sia occupato dell'espressione linguistica della stratificazione sociale: secondo l'arabista anglosassone, se è vero che questo fenomeno non è oggetto di un interesse teorico compiuto da parte di Sibawayhi, è altrettanto vero che egli ne reperisce gli ingredienti empirici fondamentali:

The cautionary note I am introducing here is that while Sibawaih's observations were certainly cogent as far as they pertained to the usage of certain individuals, in a few cases groups of individuals, Sibawaih, unlike present-day linguists, did not have at his disposal models for describing language variation as a general or group-based phenomenon, nor did he develop them.

Un esempio particolarmente calzante per la presente discussione è che l'uso linguistico della *'imālah* da parte di gruppi di parlanti non radicati ad una base territoriale è evidenza di consapevolezza di variazione diastratica nell'opera di Sibawayhi, per quanto embrionale, nel senso che egli non la organizza in un'esplicita stratificazione sociale, e inoltre non la distingue completamente dalla variazione diafasica. Ciò avviene poiché Sibawayhi riferisce dell'uso linguistico della *'imālah* da parte di *gruppi* di parlanti - ossia la variazione diastratica - congiuntamente al suo uso linguistico da parte di *singoli* parlanti - che il presente lavoro identifica con la variazione diafasica. Infatti, la dinamica comunicativa del singolo parlante (tecnicamente, tenore o registro) è uno dei tre fattori fondanti della variazione diafasica (unitamente al campo ed al modo: cf. Crystal 2008, 479), ed è appunto a causa di questa parziale indistinzione tra i due tipi di parlanti che Owens (2006, 207) li sussume sotto la comune dicitura di identità sociali («social identities»: vedasi il primo dei due passi sulla *'imālah* appena citati).

L'embrionale consapevolezza che Sibawayhi mostra in merito all'espressione linguistica della stratificazione sociale nella sua esposizione della *'imālah* apre nuovamente la possibilità che la sua opera contenga indizi relativi anche alla particolare manifestazione di questo fenomeno, costituita dalla correlazione tra strato popolare (società) e fonotassi (struttura) in arabo preclassico. Ciò, con l'avvertenza che lo stato di lingua descritto da Sibawayhi corrisponde alla definizione di arabo preclassico adottata nel presente lavoro per proprietà transitiva, almeno dal punto di vista della

relativa prossimità cronologica e dell'inclusione del Corano tra le fonti primarie dirette (cf. sez. 2.1.4).

Al fine di corroborare la possibilità di una correlazione tra strato popolare (società) e fonotassi (struttura) nell'arabo preclassico descritto da Sībawayhi si compie in quanto segue uno studio di caso su lessemi femminili quali *badādi* 'disperdersi' e simili, i quali posseggono due proprietà su cui Fleisch (1961, 1, 320) concentra la propria attenzione. La prima proprietà è il fenomeno di variazione libera da cui è affetto il loro significante, e più di preciso la loro fonotassi: Sībawayhi registra *badādi* come infinito verbale equivalente a *badad* (cf. anche la coppia *kasābi/kasbah* 'cagna' in Lane 1863, 7, 2609) connotando così la sequenza fonotattica *fa'āli* come alternante con altre sequenze fonotattiche senza alcun tipo di condizionamento fonologico, morfologico ecc. La seconda proprietà concerne il significato, e consta della neutralizzazione, nella sequenza fonotattica *fa'āli*, di due funzioni semantiche preponderanti nell'uso (*muṭṭarid*): una vocativa, svolta da tale sequenza percepita come nome al femminile (cf. *yā ḥabāṭi* 'o scellerata!' a fianco di *kasābi* 'cagna'), e l'altra imperativa, svolta dalla stessa sequenza percepita come verbo al femminile (cf. *nazāli* 'scendi!', a fianco di *badādi* 'disperdersi'). Richiamandosi ad una constatazione di Vendryes (1921, 162: «cette confusion n'était possible que parce qu'il s'agissait du langage actif, où les notions distinctes de verbe et de nom s'effacent») Fleisch sostiene che questa neutralizzazione è per molti versi assimilabile a quella che la sfera semantica della volizione («langage actif») opera rispetto a nome e verbo, servendosi di essi indistintamente ai propri fini: a titolo esemplificativo in italiano il nome *silenzio!* ed il verbo *taci!* veicolano lo stesso desiderio che l'interlocutore taccia.

Ad ogni modo, è possibile spendere qualche ulteriore considerazione a proposito delle due proprietà in questione. Quanto alla proprietà della variazione libera, essa è propriamente tale in una prospettiva di analisi strettamente linguistica, mentre può adombrare una variazione diastratica, diafasica ecc. se si opta per un approccio *sociolinguistico*, come osserva, tra molti altri, Harris (1951, 198): «Free variants in identical environments [...]. These are, of course, cases of slow and fast speech, or of stylistic, personal or social dialect differences in manner of talking». Per quel che concerne la proprietà della neutralizzazione semantica di nome vocativo e verbo imperativo nella sequenza fonotattica *fa'āli* (*yā ḥabāṭi* 'o scellerata!', *nazāli* 'scendi!'), si può convenire con Bloomfield ([1933] 1974, 176-7; cf. anche Crystal 2008, 249) che essa è concomitante ad una neutralizzazione a livello sintattico, in cui nome vocativo e verbo imperativo al femminile sono entrambi in grado di occorrere isolatamente invece che entro un enunciato, valendo essi stessi come enunciati («minor sentence»). Gli esempi bloomfieldiani sono lampanti e paralleli a quelli arabi preclassici in esame: *Oh dear! Please!* equivalgono rispettivamente a *yā ḥabāṭi* 'o scellerata!', *nazāli* 'scendi!'. Il linguista statunitense rileva inoltre che l'isolamento

sintattico è una proprietà diagnostica dell'interiezione, il che legittima il riconcettualizzare nome vocativo e verbo imperativo al femminile appunto come interiezioni («secondary interjections»). Questa analisi è corroborata anche dall'indeclinabilità del nome vocativo al femminile, in quanto l'assenza di morfologia è un'altra proprietà diagnostica dell'interiezione secondo Vendryes (1921, 136), il quale nello stesso passo asserisce che essa appartiene *più alla sfera semantica affettiva* («langage affectif») *che a quella della volizione*: «Quelle que soit l'importance de l'interjection dans l'usage, [...] Elle n'a en général rien à faire avec la morphologie. Elle représente une forme spéciale du langage, le langage affectif, ou parfois le langage actif». Un'ultima considerazione tocca la stessa indeclinabilità del nome vocativo al femminile (*yā ḥabāṭi* 'o scellerata!'), la quale è irregolare rispetto ai nomi arabi preclassici, provvisti complessivamente di declinazione; parimenti l'accordo per genere dell'imperativo al femminile (*nazāli* 'scendi!') versa anch'esso in una condizione di irregolarità, essendo privo dell'allungamento della vocale *i* che usualmente ha luogo nella forma imperativa.

Nel complesso, queste considerazioni aggiuntive testimoniano di una stretta associazione tra fonotassi irregolare *fa'āli* e significato quotidiano-affettivo (cf. la natura interiettiva) per i lessemi *badādi*, *kasābi*, (*yā*) *ḥabāṭi*, *nazāli* ecc.: associazione che indica per la fonotassi irregolare *fa'āli* una possibile appartenenza ad uno strato popolare (di contro a lessemi come *badad*, *kasbah*, *ḥābiṭah*, *'inzilī* che apparterranno quindi ad una classe sociale più elevata). Alla stessa interpretazione conduce anche la variazione libera di cui la fonotassi *fa'āli* è parte, essendo essa interpretabile per un approccio sociolinguistico come spia di variazione diastratica (oltre che diafasica). Se ne conclude che la scarsa attenzione prestata in letteratura all'espressione linguistica della stratificazione sociale (variazione diastratica) dell'arabo preclassico non implica l'assenza fattuale di questa, né tantomeno l'assenza fattuale di quella sua particolare manifestazione che è la correlazione tra strato popolare (società o più globalmente cultura) e fonotassi irregolare (struttura). Dunque, una linea di ricerca in questa direzione è praticabile, e lo sarà *a fortiori* nel caso dei fitonimi e zoonimi coranici, la cui intrinseca appartenenza alla sfera quotidiano-affettiva adombra intuitivamente la correlazione tra strato popolare e fonotassi irregolare. Un'intuizione che diviene più forte di fronte al fatto che la fonotassi irregolare che la suddetta correlazione esige come controparte dello strato sociale è una proprietà dei fitonimi e zoonimi coranici familiare già a Guidi (1879, 600). Questi rimarcava che il fitonimo coranico *zaytūn* 'olive' (cf. *Cor* 6,99; 6,141; 16,11 *et passim*) possiede un *wazn*, ossia una sequenza fonotattica (vedasi la fine della sez. 1.1), *fa'lūn* che non è menzionata tra le sequenze fonotattiche dell'arabo preclassico descritto da Sibawayhi e, appunto per questo fatto, è descrivibile come *irregolare*.

La nota di Guidi (1879) suggerisce perciò il *Kitāb* come fonte primaria indiretta in cui reperire informazioni sulla fonotassi irregolare (e relativo riferimento sociale) dei fitonimi e zoonimi coranici. Si ribadisce che questa fonte può essere recepita nel quadro della definizione di arabo preclassico adottata nel presente lavoro, poiché condivide con tale definizione almeno una relativa prossimità cronologica ed il ricorso al Corano come una delle sue fonti primarie dirette (cf. sez. 2.1.4). Assodata la validità del *Kitāb* come fonte primaria indiretta, le informazioni sulla fonotassi irregolare (e relativo riferimento sociale) dei fitonimi e zoonimi coranici che esso contiene non si esauriscono nella omessa menzione di questa o quella sequenza fonotattica, come riferito a ragione ma parzialmente da Guidi (1879, 600). Effettivamente, Sibawayhi stesso denuncia come irregolari le sequenze fonotattiche dell'arabo preclassico nel momento in cui le qualifica esplicitamente come rare (*nādir*) o impossibili (*laysa fī l-kalām*) (cf. Baalbaki 2014, 93-4), con il *caveat* che la (irregolarità della) fonotassi di cui egli si occupa è soprattutto vocalica: la notazione tecnica di tipo *f' l* di cui l'autore del *Kitāb* si avvale astrae il più possibile dal contenuto fonologico delle consonanti. Per informazioni relative all'irregolarità della fonotassi consonantica occorrerà rivolgersi al *Kitāb al-'Ayn* di al-Ḥalīl, una fonte primaria indiretta anch'essa compatibile con la definizione di arabo preclassico del presente lavoro, per le medesime ragioni appena esposte in relazione al *Kitāb* di Sibawayhi.² Nel *Kitāb al-'Ayn* numerosi passi enumerano espressamente casi di fonotassi consonantica irregolare in arabo preclassico con una terminologia analoga a quella del *Kitāb* (cf. Baalbaki 2014, 93-4), tra cui, a titolo esemplificativo, la combinazione *n-r* in principio di lessema (cf. Baalbaki 2014, 93-4, e vedasi anche la prima nota alla sez. 2.1.1 per un'ulteriore esemplificazione). Da questo stesso esempio risulta chiaramente che nel *Kitāb al-'Ayn* la fonotassi consonantica irregolare tende ad assumere la forma di casi di impossibilità o rarità - tecnicamente, restrizioni - di cooccorrenza biconsonantica, una visione d'insieme delle quali è disponibile nello studio testuale del *Kitāb al-'Ayn* condotto da Talmon (1997, 121-2, 130-1, 136-7). Per comodità espositiva, tale visione d'insieme è riprodotta a sommi capi nell'appendice A, cui si rimanda il lettore per un più pieno apprezzamento della nozione di fonotassi consonantica irregolare di cui si avvale il presente lavoro.

In questa luce, il mero raffronto tra la fonotassi vocalica irregolare, per come caratterizzata da Sibawayhi, e la fonotassi vocalica dei fitonimi e zoo-

2 In questa sede si valorizza il recente contributo critico di Baalbaki (2014, 283-292) alla *vexata quaestio* dell'attribuzione del *Kitāb al-'Ayn* ad al-Ḥalīl o meno, e se ne abbracciano le conclusioni. Lo studioso libanese si pronuncia a favore dell'ipotesi che al-Ḥalīl sia realmente l'autore del *Kitāb al-'Ayn* presentando una serie di argomenti filologici, tra cui quello della coerenza testuale interna.

nimi coranici servirà a determinare l'eventuale irregolarità di quest'ultima, nonché il correlato riferimento ad uno strato popolare; parimenti, il mero raffronto tra la fonotassi consonantica irregolare, per come caratterizzata da al-Ḥalīl, e la fonotassi consonantica dei fitonimi e zoonimi coranici servirà a determinare l'eventuale irregolarità di quest'ultima, nonché il correlato riferimento ad uno strato popolare.

3.3 Ambiente e campo semantico immutato

L'interesse predominante che la paleontologia linguistica nutre per il lessema quale spia culturale suscita in Pisani (1938, 39-41) una lucida e poco accomodante riflessione rispetto alla portata ed ai limiti di questa disciplina, che in ultima analisi riprende il già illustrato (cf. l'inizio di sez. 2.2.3) argomento dello sviluppo della tecnica di Meillet (1903, 366), rivolgendosi soprattutto alla componente ambientale della cultura. L'ambiente muta a causa della tecnica, e con esso mutano i significati dei lessemi che lo esprimono, cosicché la paleontologia linguistica rischia di travisare per significati lessicali dell'ambiente di una civiltà passata quelli di epoca più recente.³ L'attinenza della riflessione di Pisani (1938) per il presente lavoro è che il problema di travisamento paleolinguistico da essa posto può affliggere in linea di principio i fitonimi e gli zoonimi coranici, essendo essi portatori di significato lessicale denotante un ambiente. Nella fattispecie, può sorgere il sospetto che la prima attività glossatoria araba abbia attribuito a fitonimi e zoonimi coranici significati recenti e relativi riferimenti ambientali in circolazione nella propria epoca (tardo ottavo secolo d.C.: cf. sez. 1.3), e non significati e relativi riferimenti ambientali originariamente presenti in questi lessemi all'epoca della rivelazione coranica, dato il lasso di tempo, per quanto breve, che si frappone tra l'una e l'altra epoca.⁴ Ad onor del vero, la versione di metodo isolatorio sviluppata nella sez. 2.2.3 ovvia a siffatto problema di travisamento paleolinguistico invocando la paretimologia come la porzione più probabile di glossa in cui esso può verificarsi, lasciandone intatta la parafrasi, così da confermare per esclusione quest'ultima come autentica depositaria di significato lessicale e relativo riferimento ambientale immediatamente precedente o coevo alla rivelazione coranica (funzione delimitativa del mutamento linguistico). Ciò detto, Pisani (1938) opta per una soluzione alternativa al problema

3 La consonanza di vedute tra Pisani (1938) e Meillet (1903) in merito ad una ricostruzione semantico-lessicale debole dell'indeuropeo è riconoscibile nella loro comune definizione di questo in termini di sistema di corrispondenze tra lingue storicamente attestate, piuttosto che di lingua madre ricostruita ed unitaria: cf. Meillet 1903, 29 e Pisani 1938, 36.

4 Sulla non coincidenza tra l'arabo preclassico coranico descritto dai primi lessicografi (e grammatici) arabi e la varietà di arabo della loro epoca, vedasi la nota finale alla sez. 2.2.3.

di travisamento paleolinguistico, che non contempla la paretimologia ed insiste anzi sul campo semantico. A causa dell'importanza che quest'ultimo assume nel presente lavoro, gioverà presentare la soluzione di Pisani (1938) in quanto segue, per poi valutarne l'applicabilità ai fitonimi e zoonimi coranici.

Pisani (1938, 40-2) esemplifica il problema di travisamento paleolinguistico con un fitonimo indeuropeo. In numerose lingue indeuropee sono attestati lessemi fonologicamente affini denotanti il 'faggio'⁵ (cf. latino *fāgus*), che secondo alcuni presuppongono un lessema del comune antenato indeuropeo dal medesimo significato, il cui riferimento ambientale è l'Europa nordoccidentale. Questa correlazione tra lingua e cultura è conosciuta in indeuropeistica come 'argomento del faggio'. Pisani è tuttavia del parere che una simile correlazione non sia automatica, in quanto il semplice fatto che il solo greco antico rechi la testimonianza dissonante di un lessema fonologicamente affine denotante la 'quercia', *fēgós*, crea per la linguistica areale una situazione di ambiguità diacronica (vedasi l'inizio della sez. 2.1.3), tale per cui il significato di 'quercia' potrebbe essere tanto un tratto innovativo, a conferma dell'argomento del faggio, quanto un tratto conservativo, a sua smentita (il lessema greco antico, se tratto conservativo, presuppone un antenato indeuropeo dal significato di 'quercia', divenuto nelle lingue storiche 'faggio' a seguito di un condiviso mutamento linguistico). Ne nasce un problema di travisamento paleolinguistico che si riassume per Pisani (1938, 42) nell'accettare l'argomento del faggio in modo molto cauto: il latino (cf. *fāgus* 'faggio') ed altre lingue indeuropee mostrano che il significato arcaico è 'faggio' e quello recente 'quercia', ma il greco antico (cf. *fēgós* 'quercia') persiste come un ineludibile fattore falsificante, che denuncia al contrario il significato arcaico di 'quercia' e quello recente di 'faggio', dando adito alla possibilità che l'argomento del faggio abbia travisato i dati lessicali latini e simili. Pisani (1938, 10) conclude pessimisticamente che neppure le più progredite ricerche indeuropeistiche del suo tempo hanno saputo ovviare completamente al problema di travisamento paleolinguistico («quanto più i metodi di ricerca si affinano [...] tanto più pallida ed evanescente è la figura del postulato 'popolo indeuropeo'»), ma ne consiglia anche una promettente soluzione, che rifugge dall'investigazione del lessema indeuropeo singolo, muovendo nella direzione opposta di una sua investigazione strutturale («non basta constatare le somiglianze di certi fenomeni considerati isolatamente fuori dal complesso in cui rientrano, senza prima vedere se essi non siano una conseguenza di esso sistema»). È istruttivo che egli tracci a tal proposito un breve studio di caso vertente nuovamente sul fitonimo

5 Più precisamente 'faggio rosso (*fagus silvatica*)', da tener distinto dal 'faggio bianco (*carpinus betulus*)': cf. Devoto 1962, 282.

indeuropeo *fāgus*, *fēgós*, e specialmente sul mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia' che l'argomento del faggio stabilisce per questo fitonimo.

In dettaglio, Pisani (1938, 40-2) desume da entrambi i significati di 'faggio' (cf. latino *fāgus*) e 'quercia' (cf. greco antico *fēgós*) un comune semema [albero da olio] che rimane immune al supposto mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia', in quanto il significato ipoteticamente recente di 'quercia' deve comunque conservare il riferimento a questo tipo di prodotto, presente nel significato ipoteticamente più arcaico di 'faggio'. L'immutabilità del semema in oggetto risolve il problema di travisamento paleolinguistico svelando che persino il significato lessicale recente comprende in realtà una porzione di significato lessicale più arcaico (il significato recente di 'quercia' si distinguerà da quello più arcaico di 'faggio' per determinati sememi, ma non per quello di [albero da olio]). Ora, questa soluzione comporta innegabilmente un aspetto culturale: pur non possedendo un chiaro riferimento ambientale in termini di *habitat* primitivo degli indeuropei, come è ambizione dell'argomento del faggio, il semema [albero da olio] condiviso dal significato di 'faggio' (cf. *fāgus*) e da quello di 'quercia' (cf. *fēgós*) possiede ad ogni modo un chiaro riferimento ambientale rispetto a come gli indeuropei sfruttavano lo *habitat* in questione a fini di sussistenza (un aspetto culturale del lessema denominato 'utilizzabilità' nella sez. 1.3). Per soprammercato, tale soluzione è strutturale, dato che esplora una relazione di identità rispetto al semema [albero da olio] tra significati di due lessemi (latino *fāgus* e greco antico *fēgós*), la quale dà vita ad un vero e proprio campo semantico (vedasi l'inizio di sez. 1.2) botanico, che ha la peculiarità di permanere inalterato in diacronia dall'indeuropeo ('faggio') ai suoi esiti latino e greco antico ('faggio', 'quercia').

Devoto (1962, 44, 282-3), che accetta cautamente l'argomento del faggio in linea con Pisani (1938, 40-2), approfondisce la disamina strutturale del mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia' avviata da quest'ultimo, ravvisandovi un'ulteriore relazione di identità. Effettivamente, la credenza popolare in voga presso numerose civiltà indeuropee di età storica, secondo cui faggio e quercia sono alberi capaci, rispettivamente, di respingere ed attrarre il fulmine crea una relazione di identità tra i significati di *fāgus* 'faggio' e *fēgós* 'quercia' rispetto ad un semema formalizzabile come [albero esposto al fulmine], che è fulcro di un campo semantico. Nello spirito di Pisani (1938, 40-2), in questa relazione di identità il semema [albero esposto al fulmine], né più né meno che il semema [albero da olio], rimane immune al mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia', il significato recente di 'quercia' dovendo comunque conservare il riferimento a questo tipo di fenomeno atmosferico, presente nel significato più arcaico di 'faggio'; cosicché anche in questo caso l'immutabilità del semema in esame risolve il problema

di travisamento paleolinguistico, svelando che persino il significato lessicale recente comprende in realtà una porzione di significato lessicale più arcaico: il significato recente di 'quercia' si distinguerà da quello più arcaico di 'faggio' per determinati sememi, ma non per quello di [albero esposto al fulmine] (e neanche per quello di [albero da olio]). Ciò equivale ad un buon successo per la paleontologia linguistica: affermando che *fāgus* e *fēgós* conservano nel loro significato il semema [albero esposto al fulmine] si afferma che essi contengono un chiaro riferimento ambientale al clima dello *habitat* primitivo degli indeuropei. La disamina strutturale cui Devoto (1962, 282-3) sottopone l'argomento del faggio non è però confinata al mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia', abbracciando anche il corrispettivo mutamento di significante, che procede da una forma indeuropea che ha lasciato molteplici esiti - tra cui il greco antico *drūs* 'quercia' (cf. Devoto 1962, 252) - alla forma *fēgós* citata in precedenza.

Ricapitolando, da uno sguardo sinottico al campo semantico botanico formato dai fitonimi *fāgus* 'faggio' e *fēgós* 'quercia' e fondato sui sememi [albero da olio], [albero esposto al fulmine] si ricava in prima battuta un'evidente correlazione tra campo semantico ed ambiente, per il rimando di tali sememi ad aspetti di sfruttamento tecnico-alimentare e climatici dello *habitat* primitivo indeuropeo. Ne emerge inoltre una dialettica tra *presenza* di mutamento del significante (cf. *fēgós* a fianco di *drūs*) ed *assenza* di mutamento di *parte* del significato (cf. i sememi [albero da olio], [albero esposto al fulmine] immutati in *fāgus* 'faggio' e *fēgós* 'quercia'): uno stato di cose che ha ricevuto apprezzamento in linguistica da Coseriu in poi sotto il nome di *mutamento lessicale non funzionale* (cf. Zamboni 1976, 65-6, 71 per dettagli e bibliografia). Questi due risultati considerati congiuntamente comprovano che, come accennato alla fine della sez. 3.1, esiste una correlazione tra ambiente (cultura) e campo semantico (struttura), specialmente laddove il campo semantico si preserva immutato in diacronia almeno *limitatamente* al semema che lo fonda (es. dall'indeuropeo al greco antico o, come si illustrerà a breve, dal latino parlato al francese): una proprietà tecnicamente denominata *mutamento lessicale non funzionale*. In altre parole, la soluzione strutturale abbozzata da Pisani (1938) per il problema di travisamento paleolinguistico (cf. la sua attenzione per l'*assenza* di mutamento di significato quanto al semema) si precisa grazie a Devoto (1962) (cf. la sua attenzione per la *presenza* di mutamento del significante) come lo studio del mutamento lessicale non funzionale. Del resto, un semplice parallelo tra il campo semantico botanico tracciato da Pisani (1938) e Devoto (1962), da un lato, ed il campo semantico zoologico con cui, dall'altro, i linguisti esemplificano in genere il mutamento lessicale non funzionale di Coseriu sarà sufficiente in quanto segue a mostrare che l'un campo semantico è soggetto al mutamento lessicale non funzionale tanto quanto l'altro (cf. Zamboni 1976, 65-6, 71).

Il significato di ‘faggio’ in indeuropeo, comprendente *inter alia* il seme-ma [albero da olio], e di qui parte di un campo semantico fondato sul seme-ma [albero da olio], è originariamente associato ad un significante del tipo *fāgus* (documentato in latino); così come il significato di ‘bestia da soma’ in latino parlato, comprendente il semema [equino] a fianco dei sememi [bovino] [animale da tiro], e di qui parte di un campo semantico fondato sul semema [equino], è originariamente associato ad un significante del tipo *iūmentum*. Successivamente, il significato di ‘faggio’ in indeuropeo muta in greco antico nel significato di ‘quercia’, che così viene ad essere associato al significante del tipo *fāgus* (*fēgós*); così come il significato di ‘bestia da soma’ in latino parlato muta in francese nel significato di ‘giumenta’, che così viene ad essere associato al significante del tipo *iūmentum* (*jument*). La conseguenza di questo mutamento di significato è in entrambi i casi un mutamento di significante. In greco antico il significante del tipo *fāgus* (*fēgós*) che il mutamento di significato associa a ‘quercia’ sostituisce il suo precedente significante nella medesima lingua, ossia *drūs*; così come in francese il significante del tipo *iūmentum* (*jument*) che il mutamento di significato associa a ‘giumenta’ sostituisce il suo precedente significante nella medesima lingua, ossia *ive*. Inoltre, in entrambi i casi il mutamento di significato mantiene in realtà immutata una parte di sé. Il significato di ‘faggio’ in indeuropeo muta in greco antico nel significato di ‘quercia’, ma il semema [albero da olio] del primo significato sopravvive anche nel secondo, così da rendere il campo semantico fondato su questo semema immutato in diacronia; così come il significato di ‘bestia da soma’ in latino parlato muta in francese nel significato di ‘giumenta’, ma il semema [equino] del primo significato sopravvive anche nel secondo, così da rendere il campo semantico fondato su questo semema immutato in diacronia.

Il problema di travisamento paleolinguistico da cui sono potenzialmente affetti fitonimi e zoonimi coranici può ricevere a questo punto un’identica soluzione, che si appella ad un campo semantico fondato su un semema di chiaro riferimento ambientale immutato in diacronia (mutamento lessicale non funzionale). A ben vedere, questa soluzione è già stata in parte predisposta – quanto ad un campo semantico fondato su un semema di chiaro riferimento ambientale, ma non quanto ad un carattere immutato in diacronia del semema in questione – dai *mubawwab* dei primi lessicografi arabi, tra cui quelli di al-’Aṣma’ī compendiate nella sez. 1.3. Ad esempio, nel *Kitāb al-Nabāt* (23) al-’Aṣma’ī delinea un campo semantico il cui fulcro è il semema [arbusto dello Ḥiḡāz] (*wa-min šaḡar al-ḥiḡāz*), e comprendente *sidr* ‘cespuglio di loto’, i due fitonimi *ḡāl*, *’ubrī* di senso affine (arguibilmente due iponimi: cf. Lane 1863, 4, 1331) ed il fitonimo *ḡarqad* denotante un genere di arbusto spinoso. Ciò, rammentando per scrupolo filologico dall’inizio della sez. 1.2 che quanto si qualifica strutturalmente come semema [arbusto dello Ḥiḡāz] in questa sede corrisponde nella lessicografia premoderna, la quale include i *mubawwab* di al-’Aṣma’ī e simili, alla para-

frasi di un dato lessema per sinonimia (relazione di identità di significato).⁶ Ne è lampante esempio l'appena citata espressione *wa-min šağar al-ḥiğāz* del *Kitāb al-Nabāt* (23) la quale funge appunto da parafrasi sinonimica, sotto forma di predicato anteposto, di *ğarqad*, *sidr*, *ḏāl*, *'ubrī*, in funzione di soggetto (*wa-min šağari l-ḥiğāzi l-ğarqadu wa-l-sidr* ecc.)

Tornando al problema di travisamento paleolinguistico e ad una sua possibile soluzione, i significati lessicali del campo semantico in esame, ivi compreso il semema [arbusto dello Ḥiğāz], si prestano a due ipotesi di datazione, vista la collocazione cronologica nel tardo ottavo secolo d.C. dell'opera in cui essi appaiono. La prima ipotesi è che il semema [arbusto dello Ḥiğāz] sia arcaico e risalga allo stato di lingua dell'arabo preclassico, mentre la seconda è che esso sia più recente, in quanto introdotto dai primi lessicografi arabi alla fine dell'ottavo secolo d.C. a partire dalla loro varietà di arabo. Perciò, pur essendosi acclarato che il fitonimo coranico *sidr* 'cespuglio di loto' afferisce ad un campo semantico fondato su un semema di chiaro riferimento ambientale ([arbusto dello Ḥiğāz]), rimane comunque da verificare il carattere immutato in diacronia di quest'ultimo, con un conseguente problema di travisamento paleolinguistico. Si potrebbe tentare di corroborare il carattere immutato in diacronia del semema in oggetto valorizzando la succitata soluzione strutturale di Pisani (1938): si esaminerà allora uno stato di lingua precedente a quello dei primi lessicografi arabi del tardo ottavo secolo d.C., e si verificherà in esso la presenza di un lessema di significante affine a *sidr* 'cespuglio di loto', che instaura con quest'ultimo una relazione di identità di significato *almeno limitatamente al semema* [arbusto dello Ḥiğāz] (cf. il fitonimo greco antico *phēgós* 'quercia', di significante affine al più arcaico lessema indeuropeo del tipo *fāgus* 'faggio', ed a questo identico per significato almeno limitatamente al semema [albero da olio]). Risalendo indietro nel tempo, all'arabo preclassico, le fonti primarie dirette non permettono di stabilire con certezza per il fitonimo *sidr* 'cespuglio di loto' il semema [arbusto dello Ḥiğāz], dal momento che un semema del genere pur essendo eventualmente reperibile (es. sotto forma di parafrasi) nel motivo letterario della descrizione paesaggistica (*waşf*), potrebbe essere così documentato in opere letterarie di dubbia autenticità (poesia preislamica: cf. sez. 1.3); oppure non è affatto documentato in un'opera letteraria come il Corano, che persegue ben altri fini rispetto a quello della descrizione paesaggistica.⁷ Ancora più indietro nel tempo, rivolgersi ad uno stato di lingua precedente all'arabo

6 La prassi lessicografica premoderna, ivi compresa quella araba tradizionale, può anche ricorrere alla parafrasi per antonimia. Ad esempio, nel *Kitāb al-'Ayn* (1, 237), il collettivo *'ağam* denotante gli 'stranieri' è parafrasato come 'l'opposto di Arabi' (*'al-'ağamu ḏiddu l-'arab*).

7 Nel Corano si menziona una sola volta *sidr* con riferimento concreto ad un contesto ambientale preislamico, il cosiddetto popolo dei *saba'* (*Cor* 34,16). Nelle altre tre rimanenti

preclassico significa affidarsi alla comparazione con altre lingue semitiche antiche, che non sono però di aiuto alcuno, dal momento che non attestano lessemi affini per significante e significato a *sidr* 'cespuglio di loto', tanto che Zammit (2002, 218, 273) include questo lessema tra i casi di esclusività lessicale.

Così, in applicazione al fitonimo coranico *sidr* 'cespuglio di loto' la soluzione strutturale di Pisani (1938) sembrerebbe mancare il suo obiettivo di verificare il carattere immutato in diacronia del semema [arbusto dello *Ḥiḡāz*], e di risolvere più generalmente il problema di travisamento paleolinguistico, per insufficienza di dati. Come anticipato all'inizio di questa sezione, una possibile soluzione alternativa è ricorrere alla funzione delimitativa del mutamento linguistico svolta dalla paretimologia (vedasi anche la sez. 2.2.3). A differenza dei *mubawwab* (glossari tematici) come il *Kitāb al-Nabāt*, nelle opere lessicografiche cosiddette *muḡannas* (dizionari alfabetici), il cui capostipite è il *Kitāb al-'Ayn* di al-Ḥalīl (cf. Baalbaki 2014, 279-85 e la fine della sez. 3.2), la paretimologia è un procedimento familiare (cf. Rundgren 1973, 145-7), eppure la stragrande maggioranza di esse non ne elabora alcuna per il lessema *sidr* inteso nella sua accezione primaria e concreta di fitonimo ('cespuglio di loto'), né per il fitonimo *ḡarqad* 'arbusto spinoso' afferente allo stesso campo semantico del fitonimo *sidr*, come si evince dalla semplice consultazione di Lane (1863, 4, 1331; 6, 2251).⁸ Tecnicamente, i *muḡannas*, ivi compreso il *Kitāb al-'Ayn*, non elaborano alcuna relazione di identità di significato tra *sidr* concretamente inteso come 'cespuglio di loto' ed un qualsivoglia lessema arabo preclassico tramite menzione obbligata di una relazione di quasi-identità di significante tra l'uno e l'altro. Né, tantomeno, le medesime opere elaborano alcuna relazione di identità di significato tra *ḡarqad* 'arbusto spinoso' ed un qualsivoglia lessema arabo preclassico tramite menzione obbligata di una relazione di quasi-identità di significante tra l'uno e l'altro. In virtù della funzione delimitativa del mutamento linguistico, che individua nella paretimologia l'ambito consacrato nelle glosse all'evoluzione semantica dei lessemi (cf. sez. 2.2.3), questa assenza sistematica di paretimologia nelle glosse dei fitonimi *sidr* 'cespuglio di loto' e *ḡarqad* 'arbusto spinoso' costituisce verosimilmente evidenza del carattere immutato in diacronia del loro semema [arbusto dello *Ḥiḡāz*] (testualmente: *min šaḡar al-ḥiḡāz*) nell'arco di tempo compreso tra la rivelazione coranica ed il tardo ottavo secolo d.C. e, complessivamente, del carattere immutato in diacronia del

occorrenze coraniche di *sidr* (*Cor* 53,14; 53,16; 56,28), il termine è impiegato nella descrizione dell'aldilà, cosicché il referente concreto botanico ad esso intrinseco non sussiste.

⁸ Altro è il discorso per *sidr* inteso non come fitonimo con tangibile referente botanico ('cespuglio di loto'), ma come vocabolo metafisico (vedasi la nota precedente): già nel *Kitāb al-'Ayn* (7, 224) esso è soggetto ad una paretimologia illustrata in dettaglio nel lemma dedicato a *sidr* nel cap. 4.

campo semantico minimo che i fitonimi *sidr* ‘cespuglio di loto’ e *ġarqad* ‘arbusto spinoso’ formano grazie a quel semema (ove per campo semantico minimo si intende il campo semantico formato da due soli lessemi: cf. Clarke, Nerlich 2000, 125).

A favore di una simile interpretazione arcaizzante depone anche il fatto che alcuni autori di *mubawwab* botanici più o meno contemporanei ad al-’Aṣma’ī, come ’Abū Ḥātīm al-Siġistānī (m. 255/859), abbiano percepito in termini di prestito qualche fitonimo che altri lessicografi percepivano invece come voci arabe pure, anche se obsolete (cf. Baalbaki 2014, 134, n. 378): come acclarato all’inizio della sez. 2.1.1 ed alla fine della sez. 2.2.3 (cf. il lessema coranico *faṭara*), tale oscillazione costituisce evidenza indipendente del fatto che in simili fitonimi il significante ed il significato (espresso sotto forma di parafrasi sinonimica) risalgono ad uno stato di lingua precedente per la loro immotivatezza. Questo studio di caso del fitonimo coranico *sidr* ‘cespuglio di loto’ fornisce una buona dimostrazione di una sola delle due ipotesi delineate dal problema di travisamento paleolinguistico per la sua porzione di significato di riferimento ambientale che consta del semema [arbusto dello Ḥiġāz]: quella di una datazione arcaica alla rivelazione coranica per il semema in questione è preferibile a quella di una datazione più recente. La dimostrazione di un’ipotesi del genere esige la cruciale puntualizzazione che la porzione arcaica di significato di riferimento ambientale [arbusto dello Ḥiġāz] appartiene più ampiamente al campo semantico formato da due lessemi anziché ad un singolo lessema, essendo contenuta in *ġarqad* ‘arbusto spinoso’ oltre che in *sidr* ‘cespuglio di loto’, data l’assenza di paretimologia per il secondo come per il primo.

Occorre inoltre evidenziare che tale analisi, essendo frutto dello studio congiunto di *due* funzioni delimitative del mutamento linguistico relative a due lessemi, rivela un dominio di applicazione di queste due funzioni – ovvero, il campo semantico fondato su un semema immutato in diacronia – che di fatto è il medesimo dominio di applicazione del mutamento lessicale non funzionale di Pisani (1938) e Devoto (1962). Ne discende che il campo semantico fondato su un semema immutato in diacronia è un elemento teorico comune alla combinazione di due funzioni delimitative del mutamento linguistico ed al mutamento lessicale non funzionale di Pisani (1938) e Devoto (1962). Altresì comune ad entrambi i costrutti teorici è un ulteriore elemento, pur con differenze di dettaglio: il riferimento ambientale che è insito nel semema del campo semantico immutato in diacronia.⁹ Entrambi gli elementi teorici rendono sensato stabilire una corrispondenza

9 Nella fattispecie, la funzione delimitativa del mutamento linguistico opera su una relazione di identità di significato *in praesentia* ed in sincronia, unitamente ad una relazione di identità di significato *in absentia*, ed abbinata obbligatoriamente ad una relazione di quasi-identità di significante. Ossia: laddove un lessema A ed un lessema B siano uniti da una relazione di identità di significato e, inoltre, laddove né il lessema A instauri una

tra la combinazione di due funzioni delimitative del mutamento linguistico ed il mutamento lessicale non funzionale di Pisani (1938) e Devoto (1962), che è estremamente proficua ai fini dell'indagine dei fitonimi e zoonimi coranici, dal momento che essa permette di individuare la succitata correlazione tra ambiente e campo semantico immutato in diacronia per mezzo non solo del mutamento lessicale non funzionale ma anche di due funzioni delimitative del mutamento linguistico, ossia delle parafrasi di due lessemi non paretimologizzati. Detto altrimenti, le parafrasi di due lessemi non paretimologizzati fungono da sostituto metodologico del mutamento lessicale non funzionale nella correlazione tra ambiente e campo semantico immutato. Una precisazione è d'uopo a tal proposito: si ribadisce che qui non si sposa l'ingenua convinzione che le parafrasi di due lessemi non paretimologizzati registrino loro *significati immutati* nel tempo. Si ritiene invece più modestamente che esse registrino loro *porzioni di significato immutate* nel tempo, ossia i sememi di riferimento ambientale. Più in generale, il fenomeno del campo semantico immutato in semitico non è esplicabile in questa sede, eppure esso è descrittivamente ben documentato, ad esempio in etiopico. In effetti Kogan (2015, 17) commenta rispetto ad alcuni lessemi di questa lingua accomunati dalla natura verbale ('dare', 'esser nero', 'venire'): «An important characteristic of non-trivial retentions is that they can (and do) occur in clusters», ove la loro condizione di occorrenza in *clusters* è fortemente reminiscente del fenomeno del campo semantico immutato dibattuto nella presente sezione.

Filologicamente, le parafrasi di due lessemi volte ad individuare la correlazione tra ambiente e campo semantico immutato in diacronia sono reperibili in due tipi di fonti primarie indirette, che agiscono in una sorta di dinamica di complementarietà e sussidiarietà. In effetti, finché si tratti di registrare un semema di chiaro riferimento ambientale sotto forma di una parafrasi sinonimica,¹⁰ tanto il *muğannas* quanto il *mubawwab* risultano egualmente idonei, senonché sarà preferibilmente il *muğannas* rispetto al *mubawwab*, come accennato in precedenza, a registrare la presenza o assenza di paretimologia, offrendo in tal modo una buona indicazione del carattere immutato in diacronia del semema in questione (funzione

relazione di identità di significato in concomitanza ad una relazione di quasi-identità di significante con un lessema C, né il lessema B instauri una relazione di identità di significato in concomitanza ad una relazione di quasi-identità di significante con un lessema D; allora entrambi i lessemi A e B apparterranno al campo semantico fondato su un semema immutato in diacronia. Invece il mutamento lessicale non funzionale opera più semplicemente sulla sola relazione di identità di significato *in praesentia* ed in diacronia, unendo un lessema A ed un lessema B nel suddetto campo semantico.

¹⁰ In luogo di una parafrasi antonimica: vedasi immediatamente sopra la nota relativa al semema in lingua originale *min šağar al-ḥiğāz*.

delimitativa del mutamento linguistico);¹¹ mentre sarà preferibilmente il *mubawwab* rispetto al *muğannas* a giustapporre due lessemi provvisti di uno stesso semema di chiaro riferimento ambientale, di modo da palesarne il campo semantico minimo. Questo scenario filologico istituisce idealmente una procedura che consta dell'utilizzo combinato di *muğannas* e *mubawwab* risalenti ai primordi della lessicografia araba, cui ci si atterrà il più possibile nel tentativo di individuare la correlazione tra campo semantico immutato in diacronia ed ambiente nel caso del lessico di flora e fauna del Corano. Serviranno allo scopo, da un lato, i *mubawwab* di ambito botanico e zoologico redatti da al-'Aşma'ī (cf. sez. 1.3) e da autori più o meno a lui coevi, quali 'Abū 'Ubayd (m. 224/838), Ibn al-'A'rābī (m. 231/845), Ibn al-Sikkīt (m. 244/858), 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895), con l'avvertenza che queste opere non sono giunte alla modernità in forma diretta, e sono note solo per le loro parti compendiate e rifeuse nel *Muḥaşşas*, un celebre *mubawwab* seriore compilato da Ibn Sīdah (m. 458/1066); dall'altro, il *muğannas* più antico pervenuto, il *Kitāb al-'Ayn*¹² ed ancillarmente *muğannas* più tardi come il *Tāğ al-'Arūs* ecc. (cf. sez. 1.3). La scelta di entrambi i tipi di fonti primarie indirette è dettata dalla loro compatibilità con la definizione di arabo preclassico di cui alla sez. 2.2.2, dovuta alla loro collocazione cronologica ed alla loro adozione del Corano tra le fonti primarie dirette (vedasi anche la fine della sez. 3.2). Un ulteriore dato filologico da non trascurare nell'impiego di *muğannas* e *mubawwab* al fine di individuare la correlazione tra ambiente e campo semantico immutato in diacronia è che la distinzione tra *muğannas* e *mubawwab*, suggerita da Ibn Sīdah (cf. Baalbaki 2014, 47), non è in realtà così netta nella prassi lessicografica e trascura anzi a scopo semplificatorio una situazione di compenetrazione ed intersezione (cf. Baalbaki 2014, 60). Estremamente significativo al riguardo è che nel suo celebre *mubawwab* dal titolo *Muḥaşşas* lo stesso Ibn Sīdah incorpori passi del primo *muğannas*, il *Kitāb al-'Ayn* (vedansi, ad esempio, i lemmi dedicati ai fitonimi coranici *ğid'* 'tronco della palma', *şat'* 'protuberanza' nel cap. 4).

3.4 Storia e binomio fonotassi-campo semantico

Nella sez. 3.1 si è avuto modo di constatare per l'allotropia la riducibilità ad una coppia di lessemi di fonotassi parzialmente identica ed appartenenti a due differenti campi semantici, ma questo fenomeno è in realtà di

11 In dettaglio, si danno due possibilità per la paretimologia del *muğannas*: nella glossa del lessema la parafrasi sinonimica include un semema di chiaro riferimento ambientale, ma non è abbinata ad una paretimologia, oppure la parafrasi sinonimica è abbinata ad una paretimologia, ma non include un semema di chiaro riferimento ambientale.

12 Sulla genuina antichità di questo dizionario, vedasi l'ultima nota della sez. 3.2.

più ampio respiro, essendo ascrivibile ad un più accorto esame anche alla paretimologia. Il lessema coranico *'aykah* 'boschetto, selva' ed il lessema *makkah* 'Mecca' che gli è raccostato tramite paretimologia illustrano questo scenario empirico: l'uno e l'altro partecipano in parte della medesima fonotassi (*fa'lah*, cf. la fine della sez. 2.2.3), ma originariamente (*ex ante*) appartengono a due differenti campi semantici, in quanto *'aykah* 'boschetto, selva' è incluso nel campo semantico botanico (fitonimo), mentre *makkah* è incluso nel campo semantico del paesaggio urbano (toponimo), alla stessa stregua, es. di *qaryah* e *bilād*. Sarà solo in seguito a paretimologia (*ex post*) che *'aykah* e *makkah* confluiranno in un medesimo campo semantico, quello del paesaggio urbano, di modo che *'aykah* dal suo primitivo significato fitonimico di *ǧaydah* 'selva, boschetto' si ritrova provvisto del nuovo significato toponimico di *bilād*. Le stesse considerazioni valgono se si esaminano le rispettive varianti *laykah* e *bakkah* (con la precisazione che il nuovo significato toponimico assunto da *laykah* è descritto dai primi lessicografi arabi in termini di *qaryah* anziché di *bilād*).

Questa riducibilità della paretimologia ad un'interazione lessicale tra fonotassi parzialmente identica e duplice campo semantico è colta da Zamboni (1976, 107, 110) nei seguenti termini: «Possiamo in sostanza sottoscrivere l'affermazione di Baldinger che l'etimologia popolare è il risultato di una collisione di due famiglie di parole [ossia, campi semantici, cf. sez. 1.2] [...] si tratta di due termini soltanto formalmente affini, vagamente o addirittura identicamente omònimi, con l'intermezzo della paronimia». L'esempio fornito da Zamboni (1976, 107) è tratto anch'esso dal semitico, e spiega l'ambigua terminologia astronomica di Orsa maggiore, Gran Carro: il lessema assiro *ereqqu* 'carro' entra come prestito in greco antico, ove è falsamente etimologizzato (paretimologizzato) come affine al lessema *árktos* 'orso' in forza della condivisa fonotassi parziale *Vr...k*, con conseguente mutamento di campo semantico, da quello metaforico del (Gran) Carro, a quello metaforico dell'Orsa (Maggiore).

Ne risulta una somiglianza tra allotropia e paretimologia quanto a riducibilità a fonotassi parzialmente identica e duplice campo semantico, che potrebbe parere frutto di pura coincidenza, se non fosse per una serie più nutrita e profonda di tratti comuni ai due fenomeni linguistici in questione, i quali sono esposti in quanto segue.

Devoto (1962, 160) evidenzia che di una coppia di lessemi affetti da allotropia, uno può rappresentare una voce colta, resuscitata per esigenze intellettuali da uno stato di lingua arcaico (es. latino) e pertanto irregolare, ossia non derivabile a livello morfologico e poco frequente nell'uso, es. l'allotropo *specola* 'osservatorio astronomico' rispetto all'allotropo *specchio*

(entrambi provenienti dal latino *speculum*);¹³ mentre l'altro può rappresentare una voce popolare, inserita in uno stato di lingua più recente (es. italiano) e pertanto regolare, nel senso che è derivabile a livello morfologico e ragionevolmente frequente nell'uso:¹⁴ es. l'allotropo *specchio* rispetto all'allotropo *specola* 'osservatorio astronomico' (cf. *specchiarsi* ecc.). Lo stesso Canello (1878, 298) tratta in certa misura di questa dicotomia tra due allotropi a livello di morfologia e d'uso a margine della sua definizione di allotropia, quando rimarca che «*Strillo* sost.[antivo] è sostanzialmente identico con *stridulo* agg.[ettivo]; ma *stridulo* riviene a *stridulus*; e *strillo* è all'incontro [ossia, per contro] un nome astratto da *strillare*». Per comodità di discussione, l'allotropo del primo tipo (colto, irregolare) e quello del secondo tipo (popolare, regolare) saranno denominati da ora in poi, rispettivamente, allotropo A ed allotropo B.

Sotto questo aspetto, è d'obbligo un parallelo degli allotropi A e B con il binomio di lessemi cosiddetti *indotto* ed *induttore*, che costituiscono i materiali minimi di ogni paretimologia secondo Zamboni (1976, 109-110), il quale è a sua volta debitore dell'analisi di Hristea. Indotto è il lessema tradizionalmente analizzato come immotivato e dunque, in qualche sorta, destinatario della paretimologia, mentre induttore è il lessema motivato cui l'indotto è assimilato nel sentimento dei parlanti via condivisa fonotassi parziale (con conseguente trasformazione di campo semantico, un fenomeno su cui si ritornerà a breve). Degno di nota è che l'indotto può rappresentare, alla stessa stregua dell'allotropo A, una voce colta ed irregolare, es. il latinismo rumeno *primar* 'sindaco' (cf. latino *primarius* 'principale, eccellente'),¹⁵ la cui irregolarità è data dal fatto che il rumeno può derivare da esso solo uno scarso numero di altri lessemi (morfologia); così come dal fatto che *primar* è sovente rimpiazzato nell'uso quotidiano dalla voce popolare *primare*, un dato su cui si ritornerà a breve. Inoltre, l'induttore può rappresentare, alla stessa stregua dell'allotropo B, una voce popolare e regolare, come esemplificato dall'aggettivo rumeno *mare* 'grande',¹⁶ un lessema al contempo di ricca derivazione morfologica e frequente uso, il quale effettivamente induce una paretimologia che sostituisce *primar* in

13 Il corsivo applicato al verbo servile *può* nel testo è volto ad esplicitare che questa è una condizione possibile ma non necessaria dell'allotropia. L'irregolarità di *specola* concerne anche la sua fonotassi: il gruppo CVCV ivi presente di norma è modificato con qualche forma di semplificazione da latino ad italiano (cf. *specchio*). Vedasi anche Ratcliffe (1998, 68) per un'analoga definizione di (ir)regolarità in termini di scarsa produttività, applicabile alle lingue semitiche antiche.

14 Vedasi la nota precedente.

15 Il corsivo applicato al verbo servile *può* nel testo è volto ad esplicitare che questa è una condizione possibile ma non necessaria dell'indotto. Vedasi anche la nota precedente.

16 Il corsivo applicato al verbo servile *può* nel testo è volto ad esplicitare che questa è una condizione possibile ma non necessaria dell'induttore. Vedasi anche la nota precedente.

primare: la forma immotivata *primar* è rimotivata in *primare*, intesa come *pri-mare*.

Complessivamente, la corrispondenza tra allotropia e paretimologia si estende dalla stessa riducibilità ai più basilari strumenti concettuali di fonotassi (parzialmente identica) e (duplice) campo semantico alla stessa distribuzione di mutamento diacronico, variazione diastratica e regolarità: al pari dell'allotropo A (cf. *stridulo*), il lessema indotto (o immotivato) della paretimologia (cf. *primar*) può essere una voce al contempo arcaica, colta ed irregolare; inoltre, al pari dell'allotropo B (cf. *strillo*, *strillare* ecc.), il lessema induttore (o motivato) della paretimologia (cf. *mare*) può essere una voce al contempo recente, popolare e regolare.

Uno sguardo d'insieme a questa corrispondenza tra allotropia e paretimologia porta a sussumerle sotto un'unica fenomenologia, definibile come segue: un lessema quale *stridulo* o *primar*, già membro di un campo semantico X (es. rispettivamente [segnale sonoro acuto], [primo]), nonché di natura al contempo arcaica, colta ed irregolare, instaura una relazione di quasi-identità di significante con un altro lessema quale *strillo* o *mare*, già membro di un differente campo semantico Y (es. rispettivamente, [segnale di pericolo], [grande]), nonché di natura al contempo recente, popolare e regolare, per il tramite obbligato di una fonotassi parzialmente identica (es. rispettivamente, *stri..lo*, *mar*).

Questa corrispondenza tra allotropia e paretimologia non dovrebbe tuttavia celare una loro cospicua differenza, la quale ne interessa la succitata proprietà del mutamento diacronico. È vero che, quanto agli stati di lingua precedente e successivo (arcaico e recente) che gli sono intrinseci, il mutamento diacronico si è appena rivelato esser parte di uno schema distribuzionale, unitamente a variazione diastratica e regolarità, che è effettivamente condiviso da allotropia e paretimologia. Ciò nondimeno, è altrettanto vero che, quanto ai suoi esiti, il medesimo mutamento diacronico si muove in due direzioni ben distinte nel caso di allotropia e paretimologia. Infatti, nell'allotropia la fonotassi parzialmente identica di allotropo A ed allotropo B, ovvero la loro quasi-identità di significante, *non ne causa l'identità di significato*, in grado di eliminarne la divergenza di campo semantico; mentre ciò avviene per la paretimologia, in cui la fonotassi parzialmente identica di indotto (lessema immotivato) ed induttore (lessema motivato), ovvero la loro quasi-identità di significante, *può causarne l'identità di significato*. Essa ha luogo tramite un'estensione del campo semantico dell'induttore all'indotto, con due possibili scenari finali. Il campo semantico dell'induttore potrà sia rimpiazzare l'originario campo semantico dell'indotto (es. *primare*, ossia *pri-mare*, in cui il seme-
ma [grande] rimpiazza quello di [primo]), sia coesistere con quello (cf. la coppia terminologica Gran Carro, Orsa Maggiore, riflettente tanto il campo semantico originario del lessema indotto *ereqqu*, imperniato sul seme-
ma [carro], quanto il campo semantico del lessema induttore *arktós*, imper-

niato sul semema [orsa], e sovrapposto a quello di [carro] senza tuttavia eliminarlo). Specificamente per l'arabo preclassico, *'aykah* 'boschetto, selva' e *makkah* 'Mecca' rispecchiano il secondo esito di mutamento linguistico, dato che nell'indotto *'aykah* coesistono campo semantico originario (quello botanico: cf. *ǧayḏah*) e campo semantico sovrainposto dal lessema induttore *makkah* (quello del paesaggio urbano: *qaryah* ecc.).

Una prima formulazione strutturale di questa differenza tra allotropia e paretimologia insiste fin da subito su un'opposizione sul piano diacronico, che prevede per la paretimologia la presenza di una relazione di identità di significato *ex post*, che è invece assente nell'allotropia; ma questa formulazione guadagna in accuratezza se si aggiunge che nell'allotropia si può comunque intravedere una relazione di identità di significato *ex ante*, nel senso che allotropo A ed allotropo B si dipartono da un identico significato originario, che il trascorrere del tempo tende ad eclissare in minore o maggior misura. È istruttivo in merito che nella già citata coppia *specchio, specola* la divergenza semantica lascia scorgere alquanto facilmente un comune riferimento ad uno strumento di osservazione ed al comune vocabolo latino *speculum*, mentre nella coppia *macchia, maglia* solo minuziose ricerche possono tracciare il secondo allotropo allo stesso antenato latino del primo, il latino *macula* 'macchia' (cf. Canello 1878, 287-9, 353). Da questo punto di vista, la differenza tra allotropia e paretimologia in termini di mutamento diacronico non risiede tanto nell'identità di significato tra campi semantici dei lessemi in esso coinvolti, identità osservabile in entrambi i fenomeni, *quanto piuttosto nella sua cronologia relativa rispetto alla divergenza di significato, anch'essa osservabile in tali campi semantici*: nell'allotropia l'identità di significato di campi semantici *precede* la loro divergenza (*ex ante*), mentre nella paretimologia *segue* (*ex post*).

Da qui l'identità di significato dei campi semantici viene ad essere un ulteriore elemento costitutivo dell'equivalenza tra allotropia e paretimologia a fianco della succitata cooccorrenza tra fonotassi (parzialmente identica) e (duplice) campo semantico, così come del succitato schema distribuzionale formato da mutamento diacronico, variazione diastratica, regolarità. A fronte di questa robusta corrispondenza intercorrente tra allotropia e paretimologia, appare trascurabile il fatto che esse non trovino corrispondenza nell'appena discussa cronologia in cui si determina l'identità di significato dei loro campi semantici (*ex ante* vs. *ex post*).

Due sono le implicazioni di un certo tenore che sorgono dalla corrispondenza tra allotropia e paretimologia così delineata, la quale sarà denominata d'ora in poi, con un'espressione valorizzante la più saliente delle sue proprietà, *binomio fonotassi-campo semantico*, come anticipato alla fine della sez. 3.1. La prima implicazione è che una definizione particolarmente restrittiva della corrispondenza in esame la caratterizza come una sorta di sottoinsieme: concependo la paretimologia come un insieme, essa potrà essere assimilata all'allotropia se e solo se l'indotto sia arcaico, colto ed

irregolare, e l'induttore recente, popolare ed irregolare; e lo stesso dicasi per l'allotropia. Realisticamente, non tutti i tipi di paretimologia o allotropia saranno formati da coppie di induttore/indotto del genere o allotropi del genere, come accennato in nota poco sopra.¹⁷ La seconda implicazione richiama nella discussione la correlazione tra struttura e cultura illustrata alla fine della sez. 3.1, che assume la forma di una correlazione tra allotropia e storia: in virtù dell'equivalenza tra allotropia e paretimologia è sensato ammettere in principio la possibilità che, per proprietà transitiva, non solo l'allotropia ma anche *la paretimologia possa fungere da correlato linguistico della storia*. In concreto, una correlazione del genere si qualifica come sottoinsieme di un sottoinsieme: nelle coppie lessicali formate da indotti arcaici, colti ed irregolari ed induttori recenti, popolari ed irregolari solamente alcune possiederanno un chiaro riferimento storico, e lo stesso vale per le coppie di allotropi. Così, la coppia paretimologica *primar, mare* in rumeno non può essere impiegata con profitto al fine di ricostruire immediatamente un evento storico, e la medesima sorte verosimilmente tocca alla coppia allotropica *stridulo-strillo* in italiano.

Con questo debito atteggiamento di cautela, si può ora procedere ad illustrare una casistica esemplificativa di come allotropia e paretimologia, una volta riconcettualizzate a determinate condizioni sotto forma di binomio fonotassi-campo semantico, possano invece riflettere una realtà storica. Si considerino la coppia allotropica *potere-podere* e la coppia paretimologica *bābil-balbala* già trattate a sommi capi rispettivamente nella sez. 3.1 ed alla fine della sez. 2.2.3. Un'analisi più articolata rinviene nel lessema *potere* della coppia allotropica *potere-podere* un allotropo A arcaico e colto, in quanto forma infinitivale plasmata fedelmente sul tema *pot* di *possum, potui, posse, potis* (cf. la fine della sez. 3.1), nonché irregolare: se non in termini derivazionali e d'uso, almeno in termini fonotattici, come dimostra l'assenza di sonorizzazione della consonante intervocalica, in controtendenza rispetto alla presenza di sonorizzazione tipica del mutamento fonetico da latino ad italiano (cf. Canello 1878, 385, e latino *lacus* di contro ad italiano *lago*). Proseguendo nell'analisi, il lessema *podere* unito a *potere* nell'allotropia è un allotropo B recente, popolare, e regolare nella misura in cui è soggetto alla sonorizzazione della consonante intervocalica a livello fonotattico, come *lago* da *lacus* ecc. Portando l'attenzione sul versante semantico, si potrà anche rintracciare un'idea di forza ed autorità che l'allotropo A *potere* veicola in modo astratto, e l'allotropo B *podere* esprime invece con il referente tangibile del possesso terriero. Senonché asserire ciò linguisticamente equivale ad asserire storicamente che la proprietà terriera ha vissuto nella penisola italiana un periodo in cui ha rappresentato un fattore di potere economico-politico più o meno importante unitamente ad

17 Vedansi le quattro note precedenti.

altri (cf. l'allotropo A *potere*), ed è poi divenuta in un periodo successivo, almeno in una parte d'essa, il fattore di potere economico-politico predominante, se non addirittura unico (cf. l'allotropo B *podere* ed il fenomeno del latifondismo). Un'informazione storica si unisce così alla struttura linguistica bimembre *potere-podere* provvista di una natura allotropica peculiare (voce arcaica, colta, irregolare opposta a voce recente, popolare, regolare), manifestando una chiara correlazione tra allotropia e storia, sulla falsariga del filone di ricerca inaugurato da Devoto (1962).

Proseguendo ulteriormente con un'analisi di questo tipo, si può rivolgere nuovamente l'attenzione al lessema arabo *bābil* della coppia paretimologica *bābil-balbala*, sottolineandone il carattere di indotto arcaico, colto ed irregolare, che si evince rispettivamente dalla sua origine accadica o presemiteca (cf. Gelb 1955), dal suo canale di trasmissione dotto (mitologico, antiquario ecc.: cf. Brusasco 2012, 275-92) e dalla sua eccezionalità fonotattica, che risiede nella cooccorrenza di prima e seconda consonanti radicali identiche (cf. *Kitāb al-'Ayn*, 5, 13).¹⁸ Parimenti, si può segnalare che rispetto a *bābil* l'induttore *balbala* 'confondere, mescolare' ha carattere più recente, data l'origine squisitamente semitica del termine (cf. l'ebraico *bālal* 'confondere, mescolare' nella sez. 2.2.3), comprovata dalla fonotassi quadriconsonantica geminata diffusa in questo gruppo linguistico; popolare, poiché questo tipo di fonotassi riproduce principalmente l'onomatopea, che è un procedimento di creazione linguistica proprio della sfera quotidiano-affettiva (cf. Fleisch 1961, 1, 403-4); ed infine regolare, in quanto i lessemi dalla fonotassi quadriconsonantica geminata sembrano possedere una derivazione ricca ed un uso frequente fin da fasi arcaiche dell'arabo (cf. Fleisch 1961, 1, 404, n. 1). Incentrando di nuovo l'attenzione sul versante semantico, si assiste alla sovrapposizione tra un indotto denotante un agglomerato urbano di grandi dimensioni (essendo *bābil* parafrasato come *bilād*, un termine contrapposto a *qaryah*: cf. sez. 2.2.3) ed un induttore veicolante l'idea di confusione e commistione (*balbala*). Uno scenario linguistico del genere adombra storicamente secondo Brusasco (2012, 243-74) la transizione dall'evento della costituzione della città di Babilonia all'evento della sua complessificazione in città cosmopolita, cui affluivano svariate etnie con la loro pluralità linguistica: un evento, questo, simboleggiato nell'immaginario popolare dall'idea di confusione e commistione (cf. *balbala*).

¹⁸ Per esteso il *locus probans* recita così: *wa-laysa fī kalāmi l-'arabi [...] mim-mā yufṣalu bayna ḥarfayni miṭṭlayni [...] wa-'ammā bābilu fa-'inna-hu-smun ḥāṣṣun lā yuḡrā maḡrā l-'asmā'i l-'awāmm* 'non si dà nel *kalām al-'arab* alcuna [parola] [...] in cui un elemento non radicale sia intercalato tra due consonanti radicali identiche: [...] quanto a *bābil*, esso è un nome proprio che non è trattato alla stregua dei nomi comuni'. L'eccezionalità fonotattica delle due consonanti iniziali di *bābil* nella descrizione ḥaliliana è registrata anche da Talmon (1997, 146). Per la nozione di *faṣl* 'elemento intercalato' e terminologia correlata (*yufṣal* ecc.), vedasi l'appendice A.

Di conseguenza, un'informazione storica viene ad unirsi alla struttura linguistica bimembre *bābil-balbala* provvista di una natura paretimologica peculiare (voce arcaica, colta, irregolare opposta a voce recente, popolare, regolare), manifestando una perspicua correlazione tra paretimologia e storia.

Nel complesso, gli esempi *potere-podere* e *bābil-balbala* mostrano che la correlazione tra il binomio fonotassi-campo semantico (struttura), da un lato, e la storia (cultura), dall'altro, non è esclusivo appannaggio dell'allotropia, e che anzi questa correlazione è osservabile anche nella paretimologia, a patto che quest'ultima sia concettualizzata restrittivamente per mezzo di elementi costitutivi condivisi con l'allotropia, secondo i termini di variazione diastratica, diacronica nonché di regolarità d'uso e grammaticale (morfologica, talora fonotattica) discussi nel corso di questa sezione e riassunti graficamente nella tabella 4.

Tabella 4. Allotropia, paretimologia e loro portato storico (La correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico)

Allotropia	
Allotropo A	Allotropo B
potere	podere
Evento storico precedente	Evento storico successivo
Vari fattori di potere economico-politico	Fattore di potere econ.-pol. predominante o unico (es. latifondismo)
Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex ante</i>	
[autorità] (cf. <i>posse, potis</i>)	
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>	
po...ere	
Campo semantico <i>ex post</i>	Campo semantico <i>ex post</i>
[autorità]	[possedimento terriero]

Paretimologia	
Indotto (Lessema immotivato)	Induttore (Lessema motivato)
<i>bābil</i>	<i>balbala</i>
Evento storico precedente	Evento storico successivo
Costituzione della città di Babilonia	Complessificazione in città cosmopolita (pluriethnica e plurilingue)
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>
[vasto agglomerato urbano] (cf. <i>bilād</i>)	[confusione, commistione]
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>	
ba...bvl	

Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex post</i>	
[confusione, commistione] (= Campo semantico dell'induttore)	
Allotropia, Paretimologia = Binomio fonotassi-campo semantico	
Lessema arcaico, colto, irregolare	Lessema recente, popolare, regolare
Evento storico precedente	Evento storico successivo
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante)	
Campo semantico identico (Identità di significato)	

Si tratta arguibilmente di un risultato assai proficuo per il presente lavoro che, recuperando il cosiddetto metodo isolatorio (cf. sez. 2.2.3), adotta tra i suoi strumenti interpretativi la glossa, un costrutto lessicografico tradizionale in cui si assommano parafrasi e, appunto, paretimologia. Grazie alla corrispondenza tra allotropia e paretimologia in termini di binomio fonotassi-campo semantico, dunque, il metodo isolatorio si arricchisce della possibilità di restituire (per quanto possibile) materiali storici, come anticipato nella sez. 3.1.

Vi è però un aspetto della correlazione tra paretimologia e storia che, almeno a prima vista, disturba questo risultato: nella parte linguistica di tale correlazione, una voce irregolare sul piano fonotattico (es. *bābil*) è qualificata come colta, mentre nella parte linguistica di un altro tipo di correlazione, quella tra fonotassi e società descritta nella sez. 3.2, la stessa voce irregolare sul piano fonotattico è, al contrario, qualificata come popolare (vedasi *nazāli* 'scendi!' nella sez. 3.2), tanto da essere analizzata come indice di strato sociale non elevato. A questo punto, si potrebbe presentare il problema di un'interpretazione contraddittoria per un ipotetico fitonimo o zoonimo coranico di fonotassi irregolare, per il quale siano disponibili dati sufficienti a stabilire tanto la correlazione tra società e fonotassi, quanto la correlazione tra storia e paretimologia (o, più precisamente, binomio fonotassi-campo semantico). La prima correlazione, infatti, caratterizzerà il vocabolo in questione come popolare, mentre la seconda lo caratterizzerà come colto: un paradosso che lo stesso Devoto (1962, 181) ammetteva per la paleontologia linguistica interessata all'indeuropeo («la differenza essenziale fra la comparazione romanza e quella indeuropea sta nel fatto che, nella prima, ciò che non rientra nella regolarità fonetica viene attribuito alla tradizione 'dotta', mentre nella tradizione indeuropea, l'irregolarità fonetica o morfologica è interpretata come segno di popolarità»).

Ad esempio, le varianti coraniche *laykah*, *raytu* per '*aykah* 'selva, boschetto', *ra'aytu* 'ho visto', entrambe soggette a caduta di *hamzah* in presenza di sequenza fonotattica '*ay*' (cf. la fine della sez. 2.2.3; *Kitāb al-'Ayn*, 8, 307 e Talmon 1997, 167) sono una buona spia della sua natura irregolare in arabo coranico e, conseguentemente, del fatto che il fitonimo coranico '*aykah* 'selva boschetto' è fonotatticamente irregolare. Ciò non-

dimeno, in linea di principio tale interpretazione può a sua volta indurre ad analizzare il medesimo vocabolo in modo ambiguo: come colto nella cornice della correlazione tra storia e paretimologia, e come popolare nella cornice della correlazione tra fonotassi e società. La soluzione ad un simile paradosso risiede nella diacronia. Da un lato, si è tematizzato a più riprese in questa sezione che un lessema suscettibile di paretimologia, o indotto, quale è appunto *'aykah* (cf. la fine della sez. 2.2.3), possiede sì una natura colta ed irregolare a livello fonotattico (oltre che morfologico e d'uso), ma anche arcaica – ossia, origina in uno stato di lingua precedente, responsabile della sua immotivatezza. Dall'altro, i linguisti riconoscono l'esistenza di una situazione diacronica in cui un lessema fonotatticamente irregolare può essere percepito in uno stato di lingua successivo come patrimonio esclusivo di una *élite* intellettuale (voce colta), mentre nello stato di lingua originario e precedente era patrimonio della stragrande maggioranza della comunità linguistica (voce popolare). Ne è esempio il vocabolo *patrone*, che nell'italiano cinquecentesco formava con *padrone* una coppia allotropica, rampollante dal latino *pātrōnus* (Canello 1878, 296-7). Come discusso nella sez. 3.2, in latino la derivazione morfologica di *pātrōnus* da *pater* lo riconduce ad una voce fonotatticamente irregolare, a causa dell'assenza di apofonia, ed al contempo di estrazione *popolare*, per la sua appartenenza alla sfera quotidiano-affettiva. Senonché in italiano cinquecentesco, che rappresenta uno stato di lingua successivo al latino, *pātrōnus* nell'esito *patrone* permane nella sua condizione di irregolarità fonotattica, giacché è immune ad una regola di sonorizzazione della consonante sorda in presenza di sonorante, osservabile nell'allotropo *padrone* (così come in *agro* da *ācer*, *magro* da *macer* ecc.), eppure diviene voce *colta*, datone l'uso letterario (cf. Canello 1878, 296: «il Castiglione, il Bembo, l'Ariosto scrissero assai spesso *patrone*»).¹⁹

Una volta assodato che, in principio, la fonotassi irregolare di un fitonimo o zoonimo coranico può essere ascritta tanto a voce colta quanto a voce popolare nel quadro di due correlazioni tra cultura e struttura (società e fonotassi irregolare, storia e paretimologia) per ragioni diacroniche, la valutazione dei limiti della correlazione tra storia e paretimologia (intesa come sottocaso della correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico) cede il passo alla valutazione dei suoi vantaggi. Il primo vantaggio pertiene alla linguistica teorica, ed è la quasi totale identificazione degli elementi costitutivi di allotropia e paretimologia, riconcettualizzati in un più generale binomio fonotassi-campo semantico. Per gli scopi del presente lavoro, tuttavia, è un secondo vantaggio a destare maggiore interesse: la paretimologia è un correlato strutturale della storia osserva-

19 *En passant* è significativo che, ancora una volta, una proprietà della paretimologia, nella fattispecie l'oscillazione diacronica tra voce colta e popolare, trovi un parallelo nell'allotropia.

bile ed utilizzabile assai più facilmente dell'allotropia, grazie al metodo isolatorio. Effettivamente, la correlazione tra allotropia e storia esplorata da Devoto (1962) presuppone una discreta conoscenza della variazione diastratica e diacronica, che è acquisita per le lingue indeuropee da egli studiate, ma non per l'arabo preclassico, datene le problematiche condizioni documentarie (scarsa disponibilità di fonti primarie dirette di genere letterario per dubbia affidabilità ecc.: cf. le sezz. 2.2.3 e 3.2). Al contrario, il buon impiego della paretimologia da parte delle fonti primarie indirette dell'arabo preclassico (cf. sez. 2.2.3) la rende un soddisfacente sostituto metodologico dell'allotropia nella correlazione tra allotropia e storia. Tale ruolo suppletivo è possibile a patto di valorizzare le fonti primarie indirette dell'arabo preclassico, rappresentate soprattutto dalle glosse dei *muğannas* (cf. sezz. 2.2.3 e 3.3), ed a patto di ricercare le analogie tra paretimologia ed allotropia, come intrapreso in questa sezione.

3.5 Sinossi delle correlazioni

L'intento di accrescere l'intellezione del lessico coranico, e specialmente dei suoi fitonimi e zoonimi, può assumere un andamento interpretativo a cerchi concentrici il quale, in una prima fase di transizione concettuale, muove dai singoli lessemi al loro insieme, tradizionalmente denominato lessico, per mezzo di un approccio strutturale, focalizzato su fonotassi e campo semantico; quindi, in una seconda fase di transizione concettuale, dal lessico al contesto di civiltà per mezzo di una forma prudente di paleontologia linguistica, sorta dalle riflessioni critiche di Meillet (1903, 1936), Pisani (1938), Devoto (1962). Ciò che accomuna il lavoro di questi studiosi è il tentativo originale e forse emarginato, pur con le significative eccezioni di Fronzaroli (1963) e Zammit (2002), di connotare la paleontologia linguistica come la restituzione indiretta di una data cultura (cf. il contesto di civiltà) a partire dalla struttura (cf. il lessico). Il saggio di paleontologia linguistica dell'arabo preclassico svolto in questo capitolo (cf. *nazāli*, *ḥabātī*, *sidr(ah)*, *garqad*, *bābil*, *balbala*) rivela che essa non è esente dalle difficoltà che Meillet (1903), Pisani (1938), Devoto (1962) avevano intravisto nella paleontologia linguistica indeuropea, proprio a causa del carattere indiretto (e potenzialmente deformato) dell'immagine di una civiltà restituita sulla base del lessico anziché dell'evidenza materiale. I suddetti studiosi prevedono tre correlazioni per ovviare ad un simile problema: società e fonotassi, ambiente e campo semantico, storia e binomio fonotassi-campo semantico. Questo capitolo ne ha dunque proposto l'applicazione anche all'arabo preclassico al fine di operare una restituzione il più ragionevole possibile della civiltà coeva o immediatamente precedente alla rivelazione coranica.

Tuttavia, specificamente per l'arabo preclassico, a tale problema atti-

nente alla civiltà, si aggiunge quello delle difficili condizioni documentarie della lingua stessa, le quali impediscono un'adeguata percezione del contesto diacronico in cui l'arabo preclassico si inserisce, e di conseguenza il ricorso a strumenti interpretativi dai risvolti diacronici, quali il mutamento semantico non funzionale (cf. sez. 3.3) e l'allotropia (cf. sez. 3.4). Il problema in questione è paleolinguistico e non meramente linguistico, nel senso che nella formulazione originale di Meillet (1903), Pisani (1938) e Devoto (1962) il mutamento semantico non funzionale svolge un ruolo-chiave nella parte linguistica della correlazione tra campo semantico ed ambiente, così come l'allotropia svolge un ruolo-chiave nella parte linguistica della correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico. La soluzione avanzata in questo capitolo risiede nello sviluppo di due sostituti metodologici a mutamento semantico non funzionale ed allotropia, i quali insistono sul metodo isolatorio. Questa soluzione considera la porzione di glossa tradizionalmente nota come parafrasi, riferita a due lessemi e nella sua manifestazione più pura (ossia, non accompagnata da paretimologia) come suppletiva del mutamento semantico non funzionale, in virtù di proprietà condivise da entrambi i costrutti; e la porzione di glossa tradizionalmente nota come paretimologia come suppletiva dell'allotropia, per lo stesso motivo.

Il fatto che tutte e tre le correlazioni associno agli aspetti culturali (società, ambiente, storia) esclusivamente strumenti interpretativi di stampo strutturale (fonotassi, campo semantico), che i precedenti capitoli hanno stabilito in modo indipendente per lo studio dei fitonimi e zoonimi coranici, ne legittima l'applicazione capillare a questi ultimi nei due prossimi capitoli.

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

4 I fitonimi coranici oggetto di analisi

Sommario 4.1 Introduzione. – 4.2 Lista. – 4.3 Semitico nordoccidentale e meridionale. – 4.4 Esclusività lessicale.

4.1 Introduzione

In questo capitolo si procede alla collazione dei fitonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico presentata nella sez. 2.2.2 (metodo comparativo e combinatorio/strutturale) ed integrata nella sez. 2.2.3 (metodo isolatorio).¹ La collazione dei fitonimi coranici non è pertanto teoricamente neutra, ma obbedisce agli strumenti di analisi di cui questi metodi si servono, con l'importante indicazione, tuttavia, che gli strumenti di analisi in questione sono in buona parte condivisi da tutti e tre i metodi, e di contenuto teorico minimale: fonotassi, campo semantico ed i loro correlati culturali (società, ambiente, storia: cf. cap. 3) nonché, ancillarmente, le corrispondenze fonetiche. Sotto questo aspetto, la collazione dei fitonimi coranici incorpora degli elementi interpretativi che avviano e preludono ad un'interpretazione più globale del lessico coranico di flora e fauna, la quale sarà tematizzata nelle conclusioni del presente lavoro nel cap. 6.

In particolare, la definizione strutturale di arabo preclassico sfrutta *inter alia* una versione particolarmente restrittiva di metodo comparativo, che seleziona solo i fitonimi coranici rampollanti dalla matrice linguistica semitica di congiunta natura nordoccidentale e meridionale e, inoltre, ne seleziona il solo piano del *significante*, scrutinandone corrispondenze fonetiche portatrici dei *valori diacronico e positivo*. A fianco del metodo comparativo, vi sono due ulteriori metodi che vincolano la collazione dei fitonimi coranici, avendo concorso a plasmare la definizione in oggetto: i metodi isolatorio e combinatorio (strutturale). Da un lato, il metodo isolatorio selezionerà dei fitonimi coranici il solo piano del significato scrutinandone la paretimologia eventualmente reperibile in una glossa tradizionale, tendenzialmente (ma non esclusivamente) redatta ai primordi della lessicografia

¹ Si rammenterà dalla fine del cap. 1 che per fitonimi coranici si intendono ivi *lato sensu* nomi di piante, loro aspetti (fasi dello sviluppo ecc.) e sporadicamente verbi relativi a piante, data la presenza di un elemento nominale (infinitivale) nel loro paradigma (il *maṣḍar*).

araba ed appartenente al genere dei *muğannas*. Infatti, dal momento che subisce un *mutamento* di campo *semantico*, la paretimologia è portatrice dei *valori diacronico e positivo del significato* di simili fitonimi, così come le corrispondenze fonetiche lo sono del loro significante. Pur tuttavia, un importante monito è doveroso a tal proposito: la ricerca dei valori diacronico e positivo che il metodo isolatorio persegue nel significato dei fitonimi coranici è subordinata alla non certa disponibilità della paretimologia nelle fonti lessicografiche, in cui essa rimane comunque una parte accessoria della glossa, posta a complemento della parafrasi (che del significato dei fitonimi coranici veicola piuttosto i valori *sincronico e positivo*). L'applicazione del metodo isolatorio sarà quindi più limitata dei metodi comparativo e combinatorio (strutturale). Dall'altro lato, venendo appunto al metodo combinatorio (strutturale), esso selezionerà dei fitonimi coranici entrambi i piani *del significato e del significante*, scrutinandone fonotassi e campo semantico, portatori dei *valori sincronico e negativo* di tali fitonimi. A tal fine si avvarrà, per la fonotassi, delle osservazioni grammaticali delle prime figure della tradizione linguistica araba, precipuamente al-Ḥalīl e Sibawayhi; e per il campo semantico dei materiali lessicali preferibilmente (ma non esclusivamente) tramandati nei *mubawwab* coevi.

Scrutinando fonotassi e campo semantico, il metodo combinatorio (strutturale) tenterà per quanto possibile di enuclearne i rispettivi correlati culturali - nella fattispecie, società ed ambiente. Al metodo isolatorio, in quanto in grado di scrutinare la paretimologia ovverosia, in termini discreti, il binomio fonotassi-campo semantico cui quest'ultima è generalmente riducibile, spetterà enuclearne il correlato culturale: la storia.

Questa organizzazione concettuale generale che presiede alla collazione dei fitonimi coranici è sintetizzata nella tabella 1, che illustra il modello di lemma in cui ciascuno di essi sarà inserito nel corso di questo capitolo.

Tabella 1. Lemmatizzazione dei fitonimi e zoonimi coranici oggetto d'analisi

Lemma	Citazione di fitonimo o zoonimo	(Corrispettivo in Zammit 2002)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte		
Descrizione		
Traduzione		
Parole-chiave		

Metodo comparativo	↔			Valori positivo e diacronico del lessema
Significante				
Semitico meridionale				
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico		
<i>Significante di eventuale omologo</i>		<i>Significante di eventuale omologo</i>		
<i>Significato di eventuale omologo*</i>		<i>Significato di eventuale omologo*</i>		
Semitico nordoccidentale				
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio	
<i>Significante di eventuale omologo</i>				
<i>Significato di eventuale omologo*</i>				
Esclusività lessicale		Sì/No		

Metodo combinatorio	↔			Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica ¹				
C1	C2		C2	C3
<i>Punto di articolazione</i>	<i>Punto di articolazione</i>		<i>Punto di articolazione</i>	<i>Punto di articolazione</i>
Vocalica				
Fonte				
Descrizione				
Traduzione				
Parole-chiave				

Lemma	Citazione di fitonimo o zoonimo	(Corrispettivo in Zammit 2002)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia etc.)
Semema		
Lessemi membri		
Fonte		
Descrizione		
Traduzione		
Parole-chiave		

Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significante	Significante	Significante
Struttura	↔	Cultura
Fonotassi e campo semantico in paretimologia ²		Storia
Indotto*	Induttore*	
Evento precedente*	Evento successivo*	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
Fonotassi parzialmente identica <i>ex ante</i>		
Campo semantico identico <i>ex post</i> (da Induttore)		
Note		
<p>1 Per l'irregolarità fonotattica consonantica non si citeranno nel modello di lemma fonte, descrizione, traduzione e parole-chiave: si rimanda all'opera di Talmon (1997) per tali aspetti (vedasi l'Appendice 1). Analogamente, i punti di articolazione relativi a questo tipo di irregolarità fonotattica saranno rappresentati da numeri, secondo la notazione stabilita nell'appendice 1.</p> <p>2 Per semplicità espositiva questa porzione di lemma riguardante la paretimologia sarà omessa in tutti quei casi di fitonimi e zoonimi coranici per i quali le fonti lessicografiche consultate non registrano paretimologia alcuna.</p>		

In quanto segue, si riportano alcune osservazioni di dettaglio in merito al modello così impostato.

Nella voce concernente il metodo isolatorio, in apertura di lemma, si offre un traduce del lessema coranico oggetto di glossa nella fonte primaria lessicografica, così come dei sinonimi o più raramente antonimi che ivi lo parafrasano, nei limiti consentiti dall'attuale conoscenza del lessico arabo preclassico, ivi compreso quello coranico. Inoltre, questa voce includerà eventualmente la traduzione della paretimologia, laddove la glossa registri quest'ultima in abbinamento alla parafrasi.

Nella voce che riguarda il metodo comparativo, sono contrassegnati con asterisco dati non del tutto pertinenti ad esso ai fini del presente lavoro, ossia i significati degli eventuali omologhi semitici del fitonimo coranico lemmatizzato (cf. il problema dello *overetymological approach* trattato nella sez. 2.2.3). Tali significati sono ad ogni modo registrati per scrupolo di completezza. Gli omologhi semitici del fitonimo coranico lemmatizzato, la trascrizione dei loro significati, l'interpretazione (talora controversa) del loro significati, così come l'ordine di citazione delle lingue semitiche in cui essi sono documentati, sono estrapolati da Zammit (2002), salvo rari casi, per i quali è stato consultato il lavoro di Cohen et al. (1994). Talvolta il prestito è la causa dell'affinità tra fitonimo coranico lemmatizzato e vocaboli di altre lingue semitiche antiche, nel qual caso i secondi non sono rilevanti per l'analisi del primo, e sono posti tra parentesi tonde per questo motivo. Anche per il fenomeno del prestito il riferimento principale è Zammit (2002).

Venendo alla voce concernente il metodo combinatorio (strutturale), essa è inevitabilmente intrisa di una certa arbitrarietà, legata alla difficoltà di restituire la dimensione culturale con cui tale metodo si interfaccia (cf. cap. 3), nella fattispecie l'ambiente. Ciò è vero *a fortiori*, data la natura sfuggente del significato (cf. l'inizio della sez. 2.2.3), per il campo semantico che del metodo combinatorio (strutturale) è elemento imprescindibile. Al fine di ridurre l'arbitrarietà dell'analisi in questo ambito si tenterà, per ogni fitonimo coranico lemmatizzato, di determinarne il campo semantico estrapolandolo *tout court* dalla fonte primaria indiretta: un campo semantico del genere assume la forma di una parafrasi sinonimica di più lessemi, la quale corrisponde in termini moderni ad un semema, ed è tipicamente collocata all'inizio di una sezione concettuale del *mubawwab (bāb)*, a mo' di titolo. Alternativamente, ricavandolo per generalizzazione da un campo semantico già stabilito negli studi indeuropeistici, pur con la cautela che questa operazione esige. Si presterà pari cautela nell'assegnare un carattere immutato al campo semantico in cui ricade un dato fitonimo coranico lemmatizzato, qualificandolo come un campo semantico *minimo fondato su un semema immutato, e composto di due lessemi non soggetti a paretimologia* (cf. la fine della sez. 3.3): lo stesso fitonimo coranico lemmatizzato, ed un altro lessema. L'assenza di paretimologia in entrambi sarà verificata

principalmente tramite consultazione sinottica delle fonti lessicografiche arabe compendiate in Lane (1863; vedasi anche la sez. 2.2.3), e sarà contrassegnata con il simbolo matematico di valore assoluto: es. richiamando il fitonimo coranico *sidr* ed il fitonimo *garqad* trattato nella sez. 3.3, $|sidr|$, $|garqad|$. Nel migliore dei casi, campo semantico e semema su cui esso si fonda comporteranno un riferimento ambientale.

La voce concernente il metodo combinatorio (strutturale) comprende anche una schematizzazione della paretimologia del fitonimo coranico lemmatizzato, della quale si è precedentemente presentata la traduzione nella voce relativa al metodo isolatorio. La schematizzazione della paretimologia riproduce fedelmente quella stabilita alla fine della sez. 3.4 sotto forma di tabella 4, ed è posta sotto questa voce con l'intento di enfatizzarne la riducibilità agli stessi strumenti interpretativi in uso nel metodo combinatorio (strutturale). Tale somiglianza *non* dovrebbe però oscurare la forte differenza tra, da un lato fonotassi e campo semantico per come impiegate nel metodo combinatorio (strutturale) e, dall'altro, i medesimi strumenti impiegati nel metodo isolatorio onde decomporre concettualmente la paretimologia. Qualora impiegati nel metodo isolatorio, infatti, fonotassi e campo semantico portano in luce relazioni di (quasi-)identità di significante e significato dai valori diacronico e positivo, i quali sono estranei al metodo combinatorio (strutturale). *Per mera comodità espositiva*, la schematizzazione della paretimologia compresa sotto la voce relativa al metodo combinatorio (strutturale) accoglie globalmente anche i valori diacronico e positivo, i quali sono tuttavia contrassegnati con asterisco per la loro estraneità al metodo in questione.

Un'ultima osservazione interessa la questione più generale della posizione dei fitonimi coranici entro la definizione strutturale di arabo preclassico formulata nel presente lavoro (cf. sez. 2.1.3). Si è già avuto modo di osservare alla fine della sez. 2.1.3 che questa definizione ammette la collazione ed analisi della parte di lessico del Corano di combinata matrice semitica nordoccidentale e meridionale, nonché di quella manifestante una condizione di esclusività lessicale, cosicché nella totalità dei fitonimi coranici elencati e studiati da Zammit (2002) solo quei due tipi di fitonimi saranno trattati nel presente capitolo. Ciò detto, i fitonimi coranici di combinata matrice semitica nordoccidentale e meridionale e quelli manifestanti una condizione di esclusività lessicale che saranno trattati nel presente capitolo *non* corrispondono necessariamente a quelli stabiliti da Zammit (2002), per due ragioni. *In primis*, alcuni casi di esclusività lessicale possono essere reinterpretati come lessemi attestati in lingue semitiche antiche o in aree linguistiche semitiche differenti dalla combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale: a questo tipo di reinterpretazione è rivolto un insieme di brevi studi di caso nell'appendice B. In secondo luogo, altri casi di esclusività lessicale possono essere reinterpretati come lessemi attestati nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale:

in altre parole, lessemi del genere sono trasferiti concettualmente da una all'altra delle due categorie di fitonimi coranici ammesse dalla definizione strutturale di arabo preclassico.

Questo tipo di reinterpretazione è realizzata in questa sede tramite due strumenti interpretativi. Da una parte la metatesi che, per il fatto di dover operare su una combinazione di fonemi anziché sul singolo fonema, può essere reputata (cf. sez. 1.1) un sottocaso dello strumento interpretativo della fonotassi. Dall'altra, una versione particolarmente restrittiva della cosiddetta *teoria bilittera* (*théorie bilitère*), la quale rintraccia uno *specifico significato identico in due lessemi che, proprio per la sua specificità, può essere assimilato ad un semema identico nei due lessemi in questione*. Nella misura in cui un semema così caratterizzato è in grado di formare un campo semantico minimo (cf. la fine della sez. 3.3), la teoria bilittera responsabile della sua individuazione può essere reputata un sottocaso dello strumento interpretativo del campo semantico. Fornendo esempi concreti di questa versione restrittiva della teoria bilittera, come le coppie di verbi con consonante debole *w* e *y* in arabo (pre)classico (*banā*, *yabnū* e *banà*, *yabnī* 'costruire' ecc.), Fleisch (1961, 1, 121, 261) pone l'accento sul fatto che essa è empiricamente più accettabile di una sua versione più lasca, la quale ambisce a determinare un *generico significato identico in due lessemi* sotto forma di un più o meno vago nucleo semico comune (cf. Bohas 1997 e gli esempi in nota alla sez. 1.1), e può apparire dubbia ad alcuni studiosi proprio per questa vaghezza.

I fitonimi coranici ricategorizzati da casi di esclusività lessicale a lessemi attestati nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale sulla scorta di metatesi e teoria bilittera restrittiva sono esplicitamente indicati nella sezione seguente, che presenta complessivamente i fitonimi coranici oggetto di analisi in forma di lista (vedasi la tabella 2 poco più oltre). Per contro, i fitonimi coranici ricategorizzati da casi di esclusività lessicale a lessemi attestati in lingue semitiche antiche o in aree linguistiche semitiche differenti dalla combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale sono riportati direttamente nell'appendice B. Le due sezioni finali di questo capitolo presentano invece la collazione vera e propria dei fitonimi coranici, essendo una dedicata alle loro attestazioni nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, e l'altra ai casi di esclusività lessicale. In entrambe le sezioni, ogni lemma relativo al singolo fitonimo coranico può includere delle note, che sono reperibili al termine di quel dato lemma.

4.2 Lista

Tabella 2

Lemma	Fitonimo	Ricategorizzazione
Semitico nordoccidentale e meridionale		
1	'aṭl	
2	baṣal	
3	ǧiǧ'	
4	ḥabb(ah)	
5	zahrah	
6	šaḡar(ah)	x
7	'urǧūn	x
Esclusività lessicale		
8	'ayk(ah)	
9	sidr(ah)	
10	šaṭ'	
11	ḍiǧṭ	
12	ṭalḥ	
13	qiṭmīr	
14	nawàn (nawāh)	
15	hāǧa yahīǧ	
16	yan'	

4.3 Semitico nordoccidentale e meridionale

Lemma 1	'aṭl	(Lemma 11 in Zammit 2002, 69, 447)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 8, 241		
Descrizione 'al-'aṭlu šağarun yušbihu l-ṭarfā'a 'illā 'anna-hu 'a'zamu min-hā wa-'ağwadu min-hā 'ūdan tuṣna'u min-hu l-'aqqāḥu l-ṣufru l-ğjyād		
Traduzione " 'aṭl è un arbusto che somiglia al tamarisco, ma più grande e migliore per [qualità del] legno, da cui si producono eccellenti coppe di colore giallo".		
Parole-chiave <i>šağar, ṭarfā', tuṣna', 'aqqāḥ</i>		

Metodo comparativo	↔	Valori positivo e diacronico del lessema	
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	'ṭl		
-	tamarischi*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	'ašlā	'ēšel	-
-	tamarisco*	albero di tamarisco*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 1		'aṭl		(Lemma 11 in Zammit 2002, 69, 447)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		6	7	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 240					
Descrizione <i>fa-'inna-hu yakūnu fa'lan wa- yakūnu fi l-'asmā'i [...]</i> <i>miṭla ṣaqr</i>					
Traduzione "Si tratta di <i>fa'l</i> , ed occorre nei nomi, [...] es. <i>ṣaqr</i> 'uccello da preda'".					
Parole-chiave <i>fa'l</i>					

Metodo combinatorio (continua)		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significato					
Struttura		↔		Cultura	
Campo semantico immutato				Ambiente (Geografia ecc.)	
Semema					
[zona montuosa] <i>ǧībāl</i>					
Lessemi membri					
'aṭl , 'aṭ'ab					
Fonte <i>Kitāb al-Nabāt</i> , 34					
Descrizione <i>wa-l-'aṭlu yuqālu mā nabata min-hu fi l-ǧībāli fa-hwa nuḍārun wa-l-'aṭ'abu ṣaǧarun yuṣbiḥu l-'aṭl</i>					
Traduzione "' <i>aṭl</i> ' è uno di quegli [arbusti] che attecchiscono sui monti, ossia il tamarisco, e ' <i>aṭ'abu</i> è un arbusto che somiglia allo ' <i>aṭl</i> '".					

Lemma 2	<i>baṣal</i>	(Lemma 138 in Zammit 2002, 95, 452)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-‘Ayn</i> , 7, 129		
Descrizione <i>‘al-baṣalu ma‘rūf</i>		
Traduzione “[Il significato di] <i>baṣal</i> è cosa nota”.		
Parole-chiave -		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge‘ez		Sudarabico Epigrafico	
<i>(baṣal)</i> ¹		<i>bṣl</i>	
(cipolla*)		cipolla*	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>beṣlā</i>	<i>buṣlā</i>	<i>bāṣāl</i>	<i>bṣl</i>
cipolla*	cipolla*	cipolla*	cipolla*
Esclusività lessicale		No	

Lemma 2		baṣal		(Lemma 138 in Zammit 2002, 95, 452)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 243					
Descrizione <i>wa-yakūnu fa'alan fi l-'ismi [...] naḥwa ḡabal</i>					
Traduzione "fa'al occorre nel nome, [...] es. ḡabal 'monte'".					
Parole-chiave <i>fa'al</i>					

Lemma 2	<i>başal</i>	(Lemma 138 in Zammit 2002, 95, 452)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ²		
-		
Lessemi membri ³		
-		
Fonte Ibn al-Sikkīt (m. 244/858) <i>apud al-Muḥaşşas</i> , 12, 6		
Descrizione <i>bābu l-başal 'ibn durayd 'al-darfaşu l-başal 'ibnu l-sikkīt başalun ḥirrif</i>		
Traduzione “La cipolla: [secondo] Ibn Durayd <i>darfaş</i> significa cipolla. [Secondo] Ibn al-Sikkīt significa cipolla piccante”.		
Parole-chiave -		
<p>1 Con ogni probabilità, un prestito dall'arabo: cf. Zammit 2002, 95. Per quanto concerne <i>başal</i>, dunque, tale stato di cose esclude il ge'ez dal retroterra semitico dell'arabo preclassico di combinata matrice nordoccidentale e meridionale (il quale è pertanto formato in questo caso da sudarabico epigrafico, siriano, aramaico, ebraico fenicio).</p> <p>2 Non sussiste, così come non sussiste un campo semantico fondato su questo semema: Ibn al-Sikkīt menziona, oltre al fitonimo arabo per 'cipolla', il solo suo iponimo <i>darfaş</i>.</p> <p>3 Vedasi la nota precedente.</p>		

Lemma 3	ǧīd'	(Lemmi 242 e 254 in Zammit 2002, 119, 122, 456, 457)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 1, 220 <i>Al-Ḥalīl apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 1, 104		
Descrizione <i>wa-l-ǧīd'u l-naḥlatu wa-hwa ǧuṣnu-hā ?</i> <i>ṣāḥību l-'ayn 'al-ǧīd'u sāqu l-naḥlatu wa-l-ǧam'u 'aǧdā'un wa- ǧudū' ?</i>		
Traduzione ¹ “ǧīd' è la palma, ovvero il suo ramo”. “[Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> , ǧīd' è il tronco della palma, al plurale 'aǧdā', ǧudū'”.		
Parole-chiave <i>naḥlah, ǧuṣn, sāq</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>gaz'a</i>	<i>gz'</i>		
segare*	abbattere, intagliare il legno*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>guz'ā</i>	<i>gd'a</i>	<i>geza'</i>	-
tronco, ceppo di un albero abbattuto*	tagliare, abbattere*	tronco, radice*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 3		ǧīd'		(Lemmi 242 e 254 in Zammit 2002, 119, 122, 456, 457)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
-	-		-	-
Vocalica				
-				
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 259				
Descrizione <i>wa-yakūnu fi'lān fi l-'asmā'i [...] naḥwa [...] ǧīd'</i>				
Traduzione "fi'l' occorre nei nomi, [...] es., [...] ǧīd' 'ramo/tronco di palma ²³ ".				
Parole-chiave <i>fi'l</i>				

Lemma 3	ǧīd'	(Lemmi 242 e 254 in Zammit 2002, 119, 122, 456, 457)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ³		
-		
Lessemi membri ⁴		
-		
Fonte		
-		
Descrizione		
-		
Traduzione		
-		
Parole-chiave		
-		
<p>1 Da quanto appare da queste glosse, al-Ḥalīl ha trasmesso due significati discordanti per il fitonimo <i>ǧīd'</i>, che dunque portano all'impossibilità tanto di una sua traduzione esatta quanto di una determinazione univoca del suo campo semantico (oltre, naturalmente, a sollevare un più ampio problema di tradizione testuale). La seconda delle due glosse in questione, ossia 'tronco' (<i>sāq</i>), registra per questo fitonimo il significato assegnatole in genere dai lessicografi arabi: cf. Zammit (2002, 119) e Lane (1863, 2, 396).</p> <p>2 Vedasi la nota precedente.</p> <p>3 Vedasi la nota precedente.</p> <p>4 Vedasi la nota precedente.</p>		

Lemma 4	ḥabb(ah)	(Lemma 298 in Zammit 2002, 132, 458)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 3, 31		
Descrizione <i>wa-yuqālu li-ḥabbi l-rayāḥini ḥibbatun wa-li-l-wāḥidati ḥabbah</i>		
Traduzione “Si dice dei <i>ḥabb</i> ‘chicchi’ delle erbe aromatiche: <i>ḥibbah</i> ‘bacche’, al singolare <i>ḥabbah</i> ”.		
Parole-chiave <i>ḥibbah</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>ḥenbab</i>	<i>ḥb</i>		
bacca*	chicco (di grano), bacca*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	<i>ḥabbā</i>	-	-
-	chicco (di grano)*	-	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 4		ḥabb(ah)		(Lemma 298 in Zammit 2002, 132, 458)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
<i>(fi'lah per significato collettivo: cfr. ṣāhibu l-'ayn 'al-ḥibbatu ḥabbu l-rayḥān qāla 'ābū ḥanīfah [...] wa-qāla ba'ḍu-hum wāḥidu l-ḥibbati ḥabbah)¹</i>					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 240 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣas</i> , 11, 61-2					
Descrizione <i>fa-'inna-hu yakūnu fa'lan wa- yakūnu fi l-'asmā'i [...] miṭla ṣaqr qāla 'ābū ḥanīfah [...] wa-qāla ba'ḍu-hum wāḥidu l-ḥibbati ḥabbah</i>					
Traduzione “Si tratta di <i>fa'l</i> , ed occorre nei nomi, [...] es. <i>ṣaqr</i> ‘uccello da preda”. “‘Abū Ḥanīfah [...] riferisce che secondo alcuni il singolare di <i>ḥibbah</i> è <i>ḥabbah</i> ”.					
Parole-chiave <i>fa'l</i>					

Lemma 4	ḥabb(ah)	(Lemma 298 in Zammit 2002, 132, 458)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
1) [zona montuosa nel Nağd] <i>ğibāl nağd</i> 2) [coltivazione] <i>burr, ša'ir</i> 3) [(deserto)] <i>buzūr al-šahrā</i> ²		
Lessemi membri		
1) ḥabbat <i>al-ḥadrā</i> , <i>tamām</i>] 2) ḥabb , <i>ḥiṭnah</i> , <i>quṭn</i>] 3) (<i>ḥibbah</i> , <i>rayḥān</i>)		
Fonte <i>Kitāb al-Nabāt</i> , 24 Ibn al-Sikkīt (m. 244/858) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 10, 201 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 61-2		
Descrizione <i>wa-mim-mā yanbutu bi-ğibāli nağdin-i l-ṭamāmu [...] wa-l-buṭmu wa-hwa ḥabbatu l-ḥadrā'</i> <i>šāhibu l-'ayn 'al-ḥibbatu ḥabbu l-rayḥān qāla 'abū ḥanīfah [...] wa-qāla ba'du-hum wāhidu l-ḥibbati ḥabbah 'ibnu l-sikkīt 'al-ḥibbatu buzūru l-šahrā' qāla fa-'ammā l-ḥabbatu fa-min-a l-ḥiṭnah</i> <i>'ağnās al-burr wa-l-ša'ir abū ḥanīfah min 'ağnāsi l-burri l-burğāniyyatu wa-hya nabilatu l-ḥabb [...] wa-l-maḥmūlatu wa-hya ḥiṭnatun gābrā'u mudahrağatun ka-'anna-hā ḥabbu quṭn [...] 'abū ḥanīfah wa-min 'ağnāsi l-ša'iri l-'arabiyyu wa-hwa 'abyaḍu [...] wa-ḥabbu-hu kibār</i>		
Traduzione “Tra ciò che germoglia sui monti del Nağd vi è [il genere di graminacea] <i>ṭamām</i> ed il <i>buṭm</i> , ovvero la <i>ḥabbat al-ḥadrā'</i> “bacca del terebinto”. “[Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn, ḥibbah</i> sono i <i>ḥabb</i> dell'erba aromatica, ³ mentre 'Abū Ḥanīfah [...] riferisce che secondo alcuni il singolare di <i>ḥibbah</i> è <i>ḥabbah</i> . [Secondo] Ibn al-Sikkīt <i>ḥibbah</i> sono le sementi del deserto. Quanto a <i>ḥabbah</i> , egli riferisce che si dice del grano”. “Specie di grano e d'orzo: [...] [Secondo] 'Abū Ḥanīfah tra le specie di grano vi sono la <i>burğāniyyah</i> , ossia una specie i cui <i>ḥabb</i> sono particolarmente eccellenti; la <i>maḥmūlah</i> , ossia una specie di grano dai <i>ḥabb</i> color polvere ed arrotondati, come quelli del cotone. [Secondo] 'Abū Ḥanīfah tra le specie d'orzo vi è l'[orzo] arabo, ossia un orzo biancheggiante, dai grandi <i>ḥabb</i> ”.		
Parole-chiave <i>ğibāl nağd, tamām, buṭm, ḥabbat al-ḥadrā', ḥibbah, rayḥān, buzūr al-šahrā', burr, ša'ir, ḥabb, ḥiṭnah, quṭn</i>		
1 Questo campo semantico immutato è posto tra parentesi poiché non interessa direttamente il fitonimo coranico <i>ḥabb(ah)</i> , ma un fitonimo ad esso collegato nel paradigma, che tuttavia non occorre nel Corano (forse un'antica variante che ha subito specializzazione semantica). 2 Questa irregolarità fonotattica a livello vocale è posta tra parentesi poiché non interessa direttamente il fitonimo coranico <i>ḥabb(ah)</i> , ma un fitonimo ad esso collegato nel paradigma, che tuttavia non occorre nel Corano (forse un'antica variante che ha subito specializzazione semantica). Vedasi anche il lemma dedicato ad <i>'aykah</i> per la medesima irregolarità. 3 In questo caso il <i>Kitāb al-'Ayn</i> ed il <i>Muḥaṣṣaṣ</i> concordano sostanzialmente rispetto alla glossa ḥaliliana di <i>ḥabb</i> .		

Lemma 5	zahrāh	(Lemma 659 in Zammit 2002, 210-1, 472)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 4, 13		
Descrizione <i>'al-zahratu nawratu kulli nabāt wa-zahratu l-dunyā ḥusnu-hā wa-bahġatu-h</i>		
Traduzione “ <i>zahrāh</i> è il fiore di qualsiasi pianta, mentre <i>zahrāt al-dunyā</i> ¹ è la bellezza e lo splendore della vita terrena”.		
Parole-chiave <i>nawrah, nabāt</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>tazaḥara</i>	-		
gloriarsi*	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>zahrā</i>	<i>zīh^arā</i>	<i>zōhar</i>	-
splendore*	luna, chiaro di luna*	lucentezza, brillantezza*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 5		zahrah		(Lemma 659 in Zammit 2002, 210-1, 472)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 240					
Descrizione <i>fa-'inna-hu yakūnu fa'lan wa- yakūnu fi l-'asmā'i [...]</i> <i>miṭla ṣaqr</i>					
Traduzione "Si tratta di <i>fa'l</i> , ed occorre nei nomi, [...] es. <i>ṣaqr</i> 'uccello da preda'".					
Parole-chiave <i>fa'l</i>					

Lemma 5	zahrāh	(Lemma 659 in Zammit 2002, 210-1, 472)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ²		
[candore, brillantezza] <i>bayāḍ, nūr, bahğah</i> ???		
Lessemi membri ³		
<i>zahr(ah)</i> , <i>nawr(ah)</i>		
Fonte		
Ignota, apud <i>al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 10, 220		
Descrizione		
<i>wa-za'ama ba'du 'ahli l-'ilmi 'anna l-zahra-smun li-mā kāna min-a l-nawri 'abyaḍu fa-qaḍ ḍahaba 'ilā 'anna l-zahrata l-bayāḍu wa-'anna l-'abyaḍa yuqālu la-hu l-'azharu wa-laysa hāḍā kamā ḍahaba 'ilay-hi wa-lakinna-hu min qawli-him [...]</i> <i>zahratu l-dunyā 'inna-mā hiya ḥusnu-hā wa-bahğatu-hā</i>		
Traduzione		
“Alcuni dotti ritengono che <i>zahr</i> sia il nome del fiore ' <i>abyaḍ</i> 'candido, brillante', ed infatti essi sono del parere che <i>zahrāh</i> significhi <i>bayāḍ</i> 'candore, brillantezza' e che ' <i>abyaḍ</i> 'candido, brillante' si possa anche dire ' <i>azhar</i> . Tuttavia, le cose non stanno come essi ritengono, ed anzi quando gli Arabi dicono <i>zahrāt al-dunyā</i> in riferimento alla vita terrena si intende piuttosto la sua bellezza ed il suo splendore”.		
Parole-chiave		
<i>zahr(ah), nawr, 'abyaḍ, bayāḍ, zahrāt al-dunyā, ḥusn, bahğah</i>		
1 L'intera espressione costituisce <i>hapax</i> nel Corano (cf. <i>Cor</i> 20, 131).		
2 Semema e campo semantico in questo caso non possono essere determinati con esattezza per due ragioni. In <i>primis</i> , il semema [candore, brillantezza] può essere ascritto a <i>zahr(ah)</i> sulla scorta di fonti riportate genericamente da Ibn Sīdah (<i>ba'du 'ahli l-'ilm</i>), e pertanto di collocazione cronologica ignota. Del resto, la stessa interpretazione dell'attributo ' <i>abyaḍ</i> , riferito a <i>zahr(ah)</i> , in termini di 'candido, brillante' soffre dello stesso problema, in quanto basata sull'uso sostantivato dell'aggettivo in questione, ossia 'argento', registrato da fonti lessicografiche tarde (cf. Lane 1863, 1, 283) senza riscontro diretto nel <i>Kitāb al-'Ayn</i> . In secondo luogo, il sostantivo <i>nawr(ah)</i> che al-Ḥalīl utilizza nella parafrasi di <i>zahr(ah)</i> può essere incluso nel campo semantico di quest'ultimo, fondato sul semema [candore, brillantezza] su base meramente intuitiva, ossia per la sua affinità di significante con <i>nūr</i> 'luce', ma si tratta di un'affinità comunque non supportata dai numerosi <i>muğannas</i> collazionati e tradotti in Lane (1863, 8, 2865), né dal corposo <i>mubawwab al-Muḥaṣṣaṣ</i> , almeno stando ad una ricerca testuale condotta sulla versione digitale di quest'opera disponibile presso il sito <i>Alwaraq</i> . Si noterà, infine, che nello stesso <i>al-Muḥaṣṣaṣ</i> Ibn Sīdah si dichiara scettico (<i>wa-laysa hāḍā kamā ḍahaba 'ilay-hi</i>) riguardo all'assegnazione dell'attributo ' <i>abyaḍ</i> (in termini moderni, semema) a <i>zahr(ah)</i> , soprattutto laddove il fitonimo in esame cooccorre con <i>dunyā</i> nell'espressione <i>zahrāt al-dunyā</i> , cosicché egli rifiuta implicitamente un nesso tra il significato di 'candore, brillantezza' (' <i>abyaḍ, bayāḍ</i>) e quello di 'splendore (della vita terrena)' (<i>ḥusn, bahğah</i>), contrariamente a quanto si propone speculativamente in questa sede. Ad ogni modo, secondo l'ipotetica interpretazione avanzata nel presente lavoro, l'accezione astratta di <i>zahr(ah)</i> ('splendore') coincide in sostanza con il semema [candore, brillantezza] che occorre anche nella sua accezione concreta di fitonimo, e di conseguenza la prima accezione, astratta, precederebbe diacronicamente la seconda, concreta, non il contrario.		
3 Vedasi la nota precedente.		

Lemma 6	šağar(ah)	(Lemmi 766-7 in Zammit 2002, 234-5, 476) ¹
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 31-2		
Descrizione <i>wa-yuqālu šağaratun wa-šağarātun wa-šağar [...] wa-yuqālu summiya l-šağaru li-'iḥtilāfi 'ağṣāni-hi wa-duḥūli ba'di-hā fi ba'd</i>		
Traduzione "Si dice <i>šağarah</i> , <i>šağarāt</i> , <i>šağar</i> 'arbusto, arbusti, gruppo di arbusti' [...] e si dice anche che è stato denominato <i>šağar</i> per il fatto che le sue escrescenze possano essere sia separate sia intrecciate".		
Parole-chiave <i>šağarah</i> , <i>šağarāt</i> , <i>šağar</i> , <i>'iḥtilāf</i> , <i>'ağṣān</i> , <i>duḥūl</i> <i>ba'di-hā fi ba'd</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>'ašgara</i>	-		
intrapolare, catturare in una rete*	-		
Semitico nordoccidentale ²			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>s^orag</i>	<i>s^orīg^etā</i>	<i>šārag</i>	-
intrecciare, aggrovigliare*	rete*	aggrovigliarsi*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 6		šāğar(ah)		(Lemmi 766-7 in Zammit 2002, 234-5, 476)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
3	3		-	-	
Vocalica					
<i>fa'al</i> per significato collettivo femminile anziché maschile: cf. <i>taqūlu huwa l-'adam</i> vs. <i>wa-'ahlu l-hiğāzi yaqūlūna hādīhi l-šāğar</i>					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 243 Yūnus Ibn Ḥabīb (m. 182/798) <i>apud Kitāb</i> , 3, 624-5 (v. anche Fleisch 1961, 1, 305-6) <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 31					
Descrizione <i>wa-yakūnu fa'alan fi l-'ismi [...] naḥwa ḡabal</i> <i>'ismun yaqa'u 'alā l-ḡamī'i wa-lam yukassar 'alay-hi wāḥidu-hu wa-lakinna-hu bi-manzilati qawmin wa-nafarin wa-ḡawdin 'illā 'anna lafza-hu min lafzi wāḥidi-hi [...] taqūlu huwa l-'adam wa-hāḡā 'adīm wa-nažīru-hu 'afīqun wa-'afaqun wa-'amūdun wa-'amad wa-qāla yūnus yaqūlūna huwa l-'amad wa-'ahlu l-hiğāzi yaqūlūna hādīhi l-šāğar</i>					
Traduzione “ <i>fa'al</i> occorre nel nome, [...] es. <i>ḡabal</i> ‘monte’”. “Un nome che denota una pluralità, ma il cui singolare non possiede plurale fratto. Piuttosto, tale nome si comporta [per significato collettivo] come <i>qawm</i> ‘gente’ etc. senonché il suo significante è come il significante del singolare. [...] Si accorda <i>'adam</i> ‘pelli conciate’, collettivo di <i>'adīm</i> ‘pelle conciata’ al maschile singolare, e lo stesso vale per <i>'afaq</i> ‘pelli semiconciate’, collettivo di <i>'afīq</i> ‘pelle semiconciata’, e <i>'amad</i> ‘picchetti da tenda’, collettivo di <i>'amūd</i> ‘picchetto da tenda’ (infatti Yūnus riferisce che gli [Arabi] accordano <i>'amad</i> ‘picchetti da tenda’ al maschile singolare). “Nella parlata della gente dello Ḥiğāz [il collettivo] <i>šāğar</i> è accordato al femminile singolare”.					
Parole-chiave <i>fa'al</i> , <i>huwa l-'adam</i> , <i>hādīhi l-šāğar</i>					

Lemma 6	šağar(ah)	(Lemmi 766-7 in Zammit 2002, 234-5, 476)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[mutamento climatico invernale] <i>yabqà</i> , 'urūmah, 'alà l-šitā'		
Lessemi membri		
šağar(ah) ³ , baql		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 31 ⁴		
Descrizione <i>wa-farqun mā bayna l-šağari wa-l-baqli 'anna l-šağara yabqà la-hu 'urūmatun 'alà l-šitā'i wa-lā yabqà li-l-baqli šay'</i>		
Traduzione "Una differenza tra <i>šağar</i> 'arbusti' e <i>baql</i> 'erbe' è che la radice degli uni sopravvive all'inverno, mentre nulla delle altre sopravvive ad esso".		
Parole-chiave <i>šağar</i> , <i>baql</i> , 'urūmah, šitā', (lā) <i>yabqà</i>		
<p>1 Vedasi la nota successiva.</p> <p>2 A differenza di quanto avviene per lo zoonimo coranico <i>ğanāḥ</i>, per questo fitonimo Zammit (2002, 234-5) si serve di un'applicazione non basilare del metodo comparativo, che prevede lo strumento interpretativo della metatesi a fianco di quello tradizionale delle corrispondenze fonetiche. Questa versione di metodo comparativo gli consente di collegare il verbo <i>šağara</i> 'essere interconnesso' (e, metaforicamente, 'essere intricato, oggetto di controversia') non solo ad un verbo affine per significante e significato in ge'ez, ma anche a verbi e sostantivi affini per significato in semitico nordoccidentale, i quali presentano tuttavia una differente disposizione delle consonanti radicali. Zammit (2002, 234-5) propende inoltre per un trattamento separato del verbo <i>šağara</i> e del fitonimo <i>šağar(ah)</i> data la loro divergenza di significato, ravvisando nel fitonimo <i>šağar(ah)</i> un caso di esclusività lessicale. In questa sede si opta invece per un trattamento unificato di <i>šağar(ah)</i> e <i>šağara</i>, con la conseguente riconducibilità dell'uno al retroterra semitico nordoccidentale e meridionale dell'altro, in considerazione della ponderata valutazione di portata e limiti del metodo comparativo affrontata nella sez. 2.2.3. Secondo tale valutazione, le divergenze semantiche tra lessemi delle lingue oggetto di comparazione non ne falsificano la relazione di parentela che il metodo comparativo stabilisce grazie alle loro corrispondenze fonetiche. Simili divergenze esulano piuttosto dal metodo comparativo e saranno investigate dal metodo isolatorio (cf. il concetto di <i>overetymological approach</i> discusso nella sez. 2.2.3), che in effetti riduce la divergenza semantica tra <i>šağar(ah)</i> e <i>šağara</i> fornendone un plausibile nesso, schematizzabile nella forma seguente: <i>šağar(ah)</i> 'arbusto' è ogni pianta in cui sono percepibili escrescenze che si intrecciano (<i>šağara</i>). Si rimanda alla glossa di al-Ḥalil riprodotta in questo lemma per dettagli. Vedasi inoltre il lemma dedicato a <i>ğanāḥ</i>.</p> <p>3 Come da nota precedente, nel presente lavoro si reputa la connessione di <i>šağar(ah)</i> a <i>šağara</i> etimologica, e non paretimologica: di conseguenza, in virtù della funzione delimitativa del mutamento linguistico (cf. sez. 2.2.3) è lecita l'interpretazione che il semema [clima invernale] estrapolato da <i>šağar(ah)</i> grazie al passo del <i>Kitāb al-'Ayn</i> (6, 31) si sia preservato immutato.</p> <p>4 La presenza di questo campo semantico immutato (ossia, i cui lessemi non sono oggetto di paretimologia) nel <i>Kitāb al-'Ayn</i> dispensa dalla ricerca di esso nei <i>mubawwab</i> compendiate nel <i>Muḥaṣṣaṣ</i> di Ibn Sīdah. Il <i>Kitāb al-Nabāt</i> utilizza entrambi i lessemi senza tuttavia inserirli in un campo semantico dedicato.</p>		

Lemma 7	'urġūn	(Lemmi 986-7 in Zammit 2002, 284, 485) ¹
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 1, 224 <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 2, 320 <i>Tāġ al-'Arūs</i> , 6, 99		
Descrizione <i>wa-'araġa ya'ruġu 'urūġan 'ay ṣa'ida [...] wa-n'araġa l-ṭariqu wa-l-bi'ru wa-l-wādī 'idā māla wa-mun'araġu-hu ḥaytu yamilu yamnatan wa-yasratan [...] wa-l-'aranġaġu-smu ḥimyarin wa-ṣtiqāqu-hu min-a l-'arġ 'al-'urġūnu 'aṣlu l-'idqi wa-hwa 'aṣfaru 'arīḍun yuṣbihu l-hilāla 'idā-nmaḥaqa wa-l-'urġūnu ḍarḅun min-a l-kam'ati qadra ṣibrin 'aw duwayna ḍalika wa-hwa ṭayyibun mā dāma ġaḍḍan raṭḅan wa-l-ġam'u l-'arāġin 'al-'urġūnu li-'in'irāġi-hi wa-ṭawḅun mu'arġanun fi-hi ṣuwaru l-'arāġini qultu hādā 'idā qīla bi-ziyādati l-nūn</i>		
Traduzione “ <i>‘araġa ya'ruġu 'urūġan</i> significa ‘salire’. [...] <i>‘in'araġa</i> ‘pendere, essere incurvato’ si dice di strada, pozzo o corso di fiume qualora sia inclinato, e dunque <i>mun'araġ</i> ‘luogo in pendenza’ è laddove strada, pozzo, o corso di fiume si inclinano sul lato destro o sul lato sinistro [...] <i>‘aranġaġ</i> è un altro nome di Ḥimyar [mitico eponimo dello Yemen], derivante da <i>‘arġ</i> ‘salire’”. “ <i>‘urġūn</i> , al plurale <i>‘arāġīn</i> , è il racemo della palma, di colore giallo, ampio e rassomigliante alla luna quando quest’ultima si assottiglia divenendo luna crescente; <i>‘urġūn</i> è anche una specie di tartufo della misura di una spanna o poco meno, di buon sapore finché è tenero e fresco”. “ <i>‘urġūn</i> è così detto per il suo <i>‘in'irāġ</i> ‘essere incurvato, ricurvo’ (mentre di un abito si dice <i>mu'arġan</i> se reca immagini di più <i>‘urġūn</i>), ed aggiungo che se si assume il [significato di <i>‘in'irāġ</i> per <i>urġūn</i> , allora in quest’ultimo] la <i>n</i> è un affisso”.		
Parole-chiave <i>‘araġa, ṣa'ida, ‘aranġaġ, min-a l-'arġ, yuṣbih, hilāl, ‘inmaḥaqa, kam'ah, li-'in'irāġi-h, ziyādat al-nūn</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>‘araga</i>	-		
ascendere?*	-		
Semitico nordoccidentale ²			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	^{as} <i>rūgā</i>	-
-	-	terrazza con giardino?*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 7		'urġūn		(Lemmi 986-7 in Zammit 2002, 284, 485)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
-	-		-	-
Vocalica				
<i>fʷlūn</i> come sequenza fonotattica di limitato impiego nei nomi e non codificata da Sībawayhi: cf. Guidi (1879, 600; vedasi anche Fleisch 1961, 1, 454).				
Fonte <i>Tāġ al-'Arūs</i> , 35, 396				
Descrizione <i>wa-'in kāna fī-hi ma 'na l-'in'irāġi fa-qad kāna l-qiyāsu</i> <i>'alā hāġā 'an takūna nūnu 'urġūnin zā'idatan ka-ziyādati-hā fī zaytūna</i>				
Traduzione “Se il significato di <i>'in'irāġ</i> fosse insito in <i>'urġūn</i> , allora le regole morfologiche deriverebbero quest'ultimo [dal morfema radicale 'R Ġ] con aggiunta di <i>n</i> come infisso, al pari di quanto avviene per <i>zaytūna</i> [derivato dal morfema radicale <i>Z Y T</i> con aggiunta di <i>n</i> come infisso]”.				
Parole-chiave <i>nūn 'urġūn, zā'idah, zaytūna</i>				

Lemma 7	'urğūn	(Lemmi 986-7 in Zammit 2002, 284, 485)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
Vedasi lemma šaṭ ⁴³		
Lessemi membri		
Vedasi lemma šaṭ ⁴⁴		
Fonte		
'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣas</i> , 12, 2		
Descrizione		
<i>mā yuṣākilu l-kam'ata mim-mā huwa fi ṭarīqi-hā 'abū ḥanīfah mim-mā yadḥulu fi-hā wa-laysa min-hā l-'urğūnu wa-hwa ṭawīlun yakūnu šībran wa-'aqṣara wa-qad 'adḥala-hu qabla hādā fi l-kam'ah</i>		
Traduzione		
“[Vegetali] inclusi nella specie del <i>kam'ah</i> ‘tartufo’ per la loro rassomiglianza ad esso: della lunghezza di un palmo, o poco meno, ‘ <i>urğūn</i> è tra i [vegetali] inclusi in quella specie, per quanto non vi appartenga, secondo [‘Abū Ḥanīfah] (che lo ha già incluso in precedenza nella specie del <i>kam'ah</i> ‘tartufo’)”.		
Parole-chiave		
<i>kam'ah</i> , ' <i>urğūn</i>		

Lemma 7	'urġūn	(Lemmi 986-7 in Zammit 2002, 284, 485)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significante, significato		
Struttura	↔	Cultura
Fonotassi e campo semantico in paretimologia		Storia
Indotto*		Induttore*
'urġūn		'in'irāġ
Evento precedente*		Evento successivo*
-		-
Campo semantico <i>ex ante</i>		Campo semantico <i>ex ante</i>
[salire, crescere] <i>ša'ida</i>		[incurvarsi] 'in'irāġ
Fonotassi parzialmente identica <i>ex ante</i>		
'R Ġ + n		
Campo semantico identico <i>ex post</i> (da Induttore)		
'urġūn = [incurvarsi]		
Note		
Nessuna informazione storica correlata		
<p>1 Vedasi la nota successiva.</p> <p>2 Zammit (2002, 287) reputa 'urġūn un caso di esclusività lessicale, mentre in questa sede esso è analizzato come riconducibile al verbo coranico 'araġa 'salire', e tramite quest'ultimo, al retroterra semitico di congiunta matrice nordoccidentale e meridionale, che è al cuore della definizione di arabo preclassico del presente lavoro. Tale analisi è guidata da due ordini di ragioni, entrambe desunte dal <i>Kitāb al-'Ayn</i>. La prima, relativa al significante, è che nell'opera in questione 'aranġaġ, un sostantivo provvisto di affisso n e, al contempo, difficilmente assimilabile alle sequenze fonotattiche dell'arabo preclassico, è ricollegato direttamente al verbo 'araġa 'salire'. Istruttivo al riguardo è anche che i due passi del <i>Tāġ al-'Arūs</i> menzionati nel presente lemma descrivono il sostantivo 'urġūn esattamente come provvisto di affisso n e, al contempo, difficilmente assimilabile alle sequenze fonotattiche dell'arabo preclassico: la <i>cooccorrenza</i> di queste due proprietà del significante (piuttosto che le due proprietà in sé e per sé) ne legittimano per estensione la stessa derivazione da 'araġa di 'aranġaġ. La seconda ragione che può indurre a derivare 'urġūn da 'araġa è da ricercarsi sul piano del significato. Nell'accezione di racemo (infiorescenza) della palma, 'urġūn costituisce una protuberanza del tronco di questo arbusto, al pari della spata, anch'essa una sua infiorescenza, come discusso a proposito del termine <i>ṭal'</i>, in nota al lemma dedicato al fitonimo coranico <i>ṭalḥ</i>. Si osserva infatti a quel proposito che anche la spata (infiorescenza) della palma è verosimilmente concepita nell'immaginario collettivo di età preislamica come un elemento che 'sale', 'risale' (<i>ṭal' < ṭala'a</i>) dalla palma e, su questa scorta, pare sensato costruire un parallelo etimologico tra <i>ṭal'</i> e 'urġūn, che ne valorizza la comune natura di infiorescenza e protuberanza, in forza del quale 'urġūn è un elemento che, nell'immaginario collettivo di epoca preislamica, 'sale', 'risale' (cf. 'araġa) dalla palma, alla stessa stregua di <i>ṭal'</i>. Pare altrettanto sensato proporre la medesima interpretazione per 'urġūn nell'accezione di tartufo, dal momento che anche questo vegetale era concepito in età preislamica come una protuberanza e, in certa misura, un'infiorescenza, come si evince dal rapporto di sinonimia intercorrente tra 'aṣṭa'a 'spuntare' riferito a <i>kam'ah</i> 'tartufo' e 'afraḥa 'germogliare', riferito a <i>zar'</i> 'seme', per il quale si rimanda al lemma dedicato al lessema coranico <i>ṣaṭ'</i>.</p> <p>3 Grazie alla sua accezione di specie particolare di tartufo (<i>ḍarb min-a l-kam'ah</i>), il fitonimo coranico 'urġūn si qualifica come un iponimo di <i>kam'ah</i> e, in quanto tale, ricade nel campo semantico di cui quest'ultimo è parte, illustrato nella cornice del lemma <i>ṣaṭ'</i>.</p> <p>4 Vedasi la nota precedente.</p>		

4.4 Esclusività lessicale

Lemma 8	'ayk(ah)¹	(Lemma 91 in Zammit 2002, 85, 450)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 5, 423 'Abū 'Ubayd (m. 224/838) in Nawas 2005, 53		
Descrizione 'al-'aykātu ġaydatun tunbitu l-sidra wa-l-'arāka wa-naḥwa-humā min nā'imi l-šaġar <i>waġadnā fi ba'ḍi l-tafsīri 'anna laykata-smun li-l-qaryati wa-l-'aykātu l-bilādu kullu-hā ka-makkata wa-bakkah</i>		
Traduzione “'aykah è un boschetto in cui allignano il <i>sidr</i> 'cespuglio di loto', lo 'arāk ed altri arbusti teneri consimili”. “Abbiamo riscontrato in qualche commentario che <i>laykah</i> è un nome di villaggio, mentre 'aykah è tutto il Paese, come Makkah e Bakkah”.		
Parole-chiave <i>ġaydah, sidr, 'arāk, šaġar, qaryah, bilād</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 8		'ayk(ah)		(Lemma 91 in Zammit 2002, 85, 450)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
<i>fa'lah</i> per significato collettivo: cfr. <i>bi-manzilati qawmin [...]</i> 'illā 'anna lafza-hu min lafzi wāḥidi-hi, ḡamā'atu l-'ārāk					
Fonte					
<i>Kitāb</i> , 3, 624 (v. anche <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 5, 420; 6, 191) ² 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣas</i> , 11, 45					
Descrizione					
<i>'ismun yaqa'u 'alā l-ḡamī'i wa-lam yukassar 'alay-hi wāḥidu-hu wa-lakinna-hu bi-manzilati qawmin wa-nafarin wa-ḡawdin 'illā 'anna lafza-hu min lafzi wāḥidi-hi [...]</i> wa-za'ama l-ḡalīlu 'anna miṭla ḡalika l-kam'atu wa-ka-ḡalika l-ḡab'atu wa-lam yukassar 'alay-hi kam' 'abū ḡanīfah 'al-'aykatu ḡamā'atu l-'ārāk					
Traduzione					
“Un nome che denota una pluralità, ma il cui singolare non possiede plurale fratto. Piuttosto, tale nome si comporta [per significato collettivo] come <i>qawm</i> ‘gente’ etc. senonché il suo significante è come il significante del singolare. [...] Al-Ḥalīl sosteneva che <i>kam'ah</i> e <i>ḡam'ah</i> sono nomi del genere, poiché il loro singolare, es. <i>kam'</i> , non possiede plurale fratto”. “[Secondo] 'Abū Ḥanīfah, <i>'aykah</i> è una collettività di <i>'ārāk</i> ”.					
Parole-chiave					
<i>ḡamī'</i> , <i>kam'ah</i> , <i>ḡab'ah</i> , <i>'aykah</i> , <i>ḡamā'ah</i> , <i>'ārāk</i>					

Lemma 8	'ayk(ah)	(Lemma 91 in Zammit 2002, 85, 450)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
1) [appezzamento di arbusti] <i>riḥāb</i> 2) [selva, boschetto] <i>'aykah</i> ³		
Lessemi membri		
1) <i>raḥbat min ṭamām </i> , <i>'aykat 'at </i> 2) <i>'arāk sidr at </i>		
Fonte Ibn Durayd (m. 321/933) ⁴ in <i>al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 43 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) in <i>al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 45 Ignoti cronologicamente coevi o precedenti ad al-Ḥalīl ⁵ <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 45 (cf. <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 5, 243)		
Descrizione <i>'asmā'u riḥābi l-ṣāḡar</i> <i>'ibnu durayd raḥbatun min ṭamām wa-'aykatu 'at </i> <i>'abū ḥanīfah 'al-'aykatu ḡamā'atu l-'arāk</i> <i>wa-ḡila 'al-'aykatu ḡaydatun tunbitu l-sidra wa-l-'arāka wa-naḥwa-humā min karīmi l-ṣāḡar</i>		
Traduzione “Nomi di appezzamenti di arbusti: [Essi sono] <i>raḥbatun min ṭamām</i> ‘appezzamento di graminacee’ e <i>'aykat 'at </i> ‘boschetto di tamarischi’”. “[Secondo] 'Abū Ḥanīfah, <i>'aykah</i> è una collettività di <i>'arāk</i> ”. “ <i>'aykah</i> è un boschetto in cui allignano il <i>sidr</i> ‘cespuglio di loto’, lo <i>'arāk</i> ed altri arbusti rigogliosi consimili”.		
Parole-chiave <i>riḥāb, ṣāḡar, raḥbah, ṭamām, 'aykat 'at , ḡamā'at al-'arāk, ḡaydah, sidr, 'arāk</i>		

Lemma 8	'ayk(ah)	(Lemma 91 in Zammit 2002, 85, 450)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significante, significato		
Struttura	↔	Cultura
Fonotassi e campo semantico in paretimologia		Storia
Indotto*	Induttore*	
'aykah	makkah	
Evento precedente*	Evento successivo*	
Civiltà non necessariamente desertica	Civiltà sedentaria e/o urbana	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
[selva, boschetto] <i>ǧaydah</i>	[vasto agglomerato urbano] <i>bilād</i>	
Fonotassi parzialmente identica <i>ex ante</i>		
<i>fa'lah</i>		
Campo semantico identico <i>ex post</i> (da Induttore)		
'aykah = [vasto agglomerato urbano]		
Note		
-		
<p>1 Vedasi anche la discussione di questo lessema alla fine della sez. 2.2.1.2.</p> <p>2 Vedasi anche Fleisch 1961, 1, 302, 2.</p> <p>3 A differenza di tutti gli altri fitonimi coranici, i quali fungono da lessemi membri dei campi semantici studiati nella sez. 4.3 e nella presente sezione, 'ayk(ah) 'selva, boschetto' funge da semema fondante di un campo semantico. Per questa sua peculiare condizione, esso sfugge alla doppia funzione delimitativa del mutamento linguistico che assicura idealmente il non mutamento semantico di (parti di) due lessemi membri di un campo semantico (cf. la fine della sez. 2.2.3), ed è pertanto esposto ad un problema di potenziale manipolazione semantica nelle fonti lessicografiche antiche (cf. sez. 2.2.3). Purtroppo, nell'appena menzionata glossa del <i>Kitāb al-'Ayn</i> (3, 262) il fitonimo 'ayk(ah) occorre nella collocazione 'aykat 'atīl 'boschetto di tamarischi' la quale, data la natura di fissità e conservatività tipica delle collocazioni (vedasi l'inizio della sez. 1.2 e Crystal 2008, 86-7), lo preserva plausibilmente dal mutamento linguistico avviando al problema di manipolazione in questione. Di conseguenza, 'ayk(ah) può qualificarsi come semema idealmente immutato in diacronia, il quale è comune a vari fitonimi ('arāk, sidr, 'atīl, etc.) entro un campo semantico. Del resto, a conferma di una simile interpretazione è, per via indipendente, la natura non paretimologica dell'accezione 'selva, boschetto' di 'ayk(ah), approfondita al termine della sez. 2.2.3 e ripresa schematicamente in questo lemma.</p> <p>4 Questa fonte lessicografica è più tarda di quelle in genere utilizzate (cf. sez. 1.3), ma l'antichità del materiale lessicale relativo ad 'aykah in essa registrato è garantito dal carattere di collocazione ('aykat 'atīl): vedansi le due note precedenti.</p> <p>5 Il periodo di redazione del <i>Kitāb al-'Ayn</i> (qui ritenuto affidabile sulla falsariga di Baalbaki 2014, 283-92: cf. sez. 3.2) costituisce il <i>terminus ad quem</i> per la collocazione cronologica degli ignoti compilatori di questa glossa, poiché nel <i>Kitāb al-'Ayn</i> essa è riportata in termini sostanzialmente identici a quelli appena citati del <i>Muḥaṣṣaṣ</i>. Il passo interessato del <i>Kitāb al-'Ayn</i> è citato all'inizio di questo lemma.</p>		

Lemma 9	<i>sidr(ah)</i>			(Lemma 436 in Zammit 2002, 218, 473)
Metodo comparativo	↔			Valori positivo e diacronico del lessema
Significante				
Semitico meridionale				
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico		
-		-		
-		-		
Semitico nordoccidentale				
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio	
-	-	-	-	
-	-	-	-	
Esclusività lessicale		Sì		

Metodo isolatorio	↔			Valori positivo e diacronico del lessema
Significato				
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 7, 224-5 <i>Lisān al-'Arab</i> , 3, 1976 (v. anche Lane 1863, 4, 1333)				
Descrizione ' <i>al-sidru šağarun ḥamlu-hu l-nabiq u-wa-l-wāḥidatu bi-l-hā'i wa-waraqū-hu ḡasūlun wa-sidratu-l-muntahā fi l-samā'i l-sābi'ati lā tuḡāwizu-hā malakun wa-lā nabīyyun qad 'ažallati l-samawāti wa-l-ḡannah [...] wa-sadara ša'ra-hu yasduru-hu sadran 'iḡā 'arsala-hu [...] wa-hwa ka-l-sadli li-l-ṭawb [...] wa-l-sidru l-ṭawbu bi-luḡati l-qawm wa-l-sidlu wa-l-sudlu l-sitru wa-ḡam'u-hu 'asdālun wa-sudūl</i>				
Traduzione "sidr 'loto', al singolare <i>sidrah</i> 'cespuglio di loto', è un arbusto il cui frutto è [detto] <i>nabiq</i> e la cui foglia è [usata come] detergente; la cosiddetta <i>sidrat al-muntahā</i> 'cespuglio di loto del confine', sita nel settimo cielo, non può essere valicata né da un angelo né da un profeta, poiché essa scherma i cieli ed il paradiso. [...] Si dice <i>sadr</i> in riferimento all'atto di lasciar cadere i capelli sciogliendoli [...], come si dice <i>sadl</i> in riferimento all'atto di lasciar cadere un <i>ṭawb</i> 'vestito, velo o simili', cosicché <i>sidr</i> significa appunto <i>ṭawb</i> 'vestito, velo o simili' nella parlata di una qualche comunità". "sidl e sudl significano <i>sitr</i> 'velo', al plurale 'asdāl e sudūl".				
Parole-chiave <i>sidr, šağar, sidrah, 'ažallat, luḡat al-qawm, sidl</i>				

Lemma 9		<i>sidr(ah)</i>		(Lemma 436 in Zammit 2002, 218, 473)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
4	5		5	7	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb, 4, 259</i>					
Descrizione <i>wa-yakūnu fi'l-lan fi l-'asmā'i [...] naḥwa [...] ǧīd'</i>					
Traduzione "fi'l occorre nei nomi , [...] es. [...] ǧīd' 'ramo/tronco di palma' ¹ ".					
Parole-chiave <i>fi'l</i>					

Metodo combinatorio (continua)		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significato					
Struttura		↔		Cultura	
Campo semantico immutato ²				Ambiente (Geografia etc.)	
Semema					
[arbusto dello Ḥiǧāz] <i>šaǧar al-ḥiǧāz</i>					
Lessemi membri					
ǧarqad , sidr , 'awsaǧ					
Fonte <i>Kitāb al-Nabāt, 23</i>					
Descrizione <i>wa-min šaǧari l-ḥiǧāzi l-ǧarqadu wa-l-sidru [...] wa-l-'awsaǧu šaǧaratu l-muṣa'</i>					
Traduzione "ǧarqad 'grande arbusto spinoso', <i>sidr</i> 'cespuglio di loto' e 'awsaǧ, l'arbusto che dà come frutto i muṣa', figurano tra gli arbusti dello Ḥiǧāz".					
Parole-chiave <i>šaǧar, ḥiǧāz, ǧarqad, sidr, 'awsaǧ</i>					

Lemma 9	<i>sidr(ah)</i>	(Lemma 436 in Zammit 2002, 218, 473)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significante, significato		
Struttura	↔	Cultura
Fonotassi e campo semantico in paretimologia		Storia
Indotto*	Induttore*	
<i>sidrah</i>	<i>sidl</i> e variante <i>sidr</i>	
Evento precedente*	Evento successivo*	
Civiltà non necessariamente desertica (cfr. Ḥiǧāz) ³	Formazione di un pensiero teologico (es. simbolismo)	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
[arbusto dello Ḥiǧāz] <i>šaǧar al-ḥiǧāz</i> ⁴	[velo, schermatura] <i>sidl</i> e variante <i>sidr</i>	
Fonotassi parzialmente identica <i>ex ante</i>		
<i>sidr</i>		
Campo semantico identico <i>ex post</i> (da Induttore)		
<i>sidrah</i> = [schermatura] (dell'aldilà)		
Note		
<p>Il campo semantico dell'induttore <i>sidl</i> e sua variante <i>sidr</i> è evidente nell'espressione ḥalīliana <i>qad 'azallat</i> 'ha coperto, celato'. Tramite questa paretimologia il sostantivo <i>sidrat</i> (<i>al-muntahà</i>), che in origine designa il 'cespuglio di loto', diviene un luogo che, a mo' di barriera, scherma l'aldilà. Tuttavia, il sostantivo <i>sidrat</i> (<i>al-muntahà</i>) potrebbe non aver perso la sua accezione originaria di fitonimo ('cespuglio di loto'), che viene integrata anzi nell'accezione paretimologica seriore ('velo, schermatura'), come se <i>sidrat</i> (<i>al-muntahà</i>) fosse una barriera (cfr. <i>sidl</i> e sua variante <i>sidr</i>) formata da un cespuglio. L'integrazione dell'accezione primitiva di 'cespuglio (di loto)' e di quella paretimologica seriore di 'velo, schermatura' potrebbe essere stata favorita dal fatto che in realtà ogni fitonimo designante il cespuglio può prestarsi bene alla funzione di schermatura, cosicché il semema [velo, schermatura] è già insito embrionalmente in un fitonimo del genere: cfr. il celebre incipit leopardiano <i>Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude, / ove ciò che il guardo esclude</i> (cfr. 'velo, schermatura') è appunto il fitonimo <i>siepe</i> (cf. 'cespuglio').</p>		
<p>1 Vedasi la prima nota relativa al fitonimo coranico <i>ǧid'</i>, nel lemma ad esso dedicato.</p>		
<p>2 Il fitonimo coranico <i>sidr/sidrah</i> entra in questo campo semantico immutato, incentrato sul semema [arbusto dello Ḥiǧāz] non paretimologizzato, e dunque diacronicamente condiviso <i>ex ante</i> da tale fitonimo e dal fitonimo <i>ǧardaqaḥ</i>. Inoltre, <i>sidr/sidrah</i> entra in un ulteriore campo semantico risultante da paretimologia, essendo fondato sul semema [velo, schermatura], il quale è diacronicamente condiviso <i>ex post</i> dal fitonimo in questione e dal sostantivo <i>sidl</i> e sua variante <i>sidr</i> 'velo' a causa della fonotassi parzialmente identica <i>sidr</i>, come illustrato nell'apposita voce di questo lemma.</p>		
<p>3 Vedasi la nota precedente.</p>		
<p>4 Come da passo del <i>Kitāb al-Nabāt</i> (23) citato alla voce campo semantico.</p>		

Lemma 10	šatʿ	(Lemma 785 in Zammit 2002, 238, 477)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 286		
Descrizione <i>'al-šatʿu min-a l-šağari wa-l-nabāti mā ḥarağa ḥawla l-'ašli wa-l-ğamī'u 'aštā' wa-'aštā'at al-šağaratu ḥarağat 'aštā'u-hā</i>		
Traduzione “šatʿ” ‘protuberanza’ è ciò che spunta intorno alla radice di un arbusto o di una pianta, al plurale ‘aštā’ ‘protuberanze’; di un arbusto si dice <i>aštā'a</i> , ossia ne sono spuntate le ‘aštā’ ‘protuberanze’”.		
Parole-chiave <i>šağar, nabāt, ḥarağa, ašl, 'aštā, aštā'at</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 10		šaq'		(Lemma 785 in Zammit 2002, 238, 477)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
3	5		-	-
Vocalica				
-				
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 240				
Descrizione <i>fa-'inna-hu yakūnu fa'lan wa- yakūnu fi l-'asmā'i [...]</i> <i>miṭla šaqr</i>				
Traduzione "Si tratta di <i>fa'l</i> , ed occorre nei nomi, [...] es. <i>šaqr</i> "uccello da preda".				
Parole-chiave <i>fa'l</i>				

Lemma 10	šat'	(Lemma 785 in Zammit 2002, 238, 477)
Metodo combinatorio	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia etc.)
Semema		
[pioggia] <i>maṭar</i>		
Lessemi membri		
zar' , šat' (= <i>ḥurūğ al-kam'ah</i>)		
Fonte Ibn al-'A'rābī (m. 231/845), 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaššaš</i> , 11, 49-51 'Al-Ḥalīl <i>apud al-Muḥaššaš</i> , 11, 219-21		
Descrizione <i>'a'yānu l-nabāti wa-l-šağar šifatu l-zar' [...] 'ibnu l-'a'rābī 'afraḡa l-zar'u ḡahara wa-farraḡa-hu l-maṭar 'ābū ḡanīfah 'ašt'a'a miṭlu 'afraḡa wa-hwa l-šat'</i> <i>bābu l-kam'ah [...] šāḡhibu l-'ayn 'al-šat'u ḡurūğ u l-kam'ati min-a l-'arđi wa-l-nabātu 'idā šada'a l-'arđa fa-ḡahara qīla la-hu l-šat'</i>		
Traduzione “Principali piante ed arbusti. Descrizione delle sementi [...] [Secondo] Ibn al-'A'rābī, del <i>zar'</i> 'seme' si dice <i>'afraḡa</i> , ossia 'si mostra alla vista e la pioggia lo ha fatto germogliare'. [Secondo] 'Abū Ḥanīfah <i>ašt'a'a</i> è simile ad <i>'afraḡa</i> , ma si dice della <i>šat'</i> 'protuberanza’”. “Il tartufo: [...] [Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> , <i>šat'</i> 'protuberanza' è quanto spunta del tartufo dalla terra; ¹ analogamente si dice che la pianta, qualora fenda la terra e si mostri alla vista, sia provvista di <i>šat'</i> 'protuberanza’”.		
Parole-chiave <i>nabāt, šağar, zar', 'afraḡa, ḡahara, maṭar, 'a šta'a, šat', ḡurūğ kam'ah,</i>		
1 Il lettore attento avrà notato che questa parte della glossa ḡalīliana riportata dal <i>Muḡaššaš</i> non figura nel <i>Kitāb al-'Ayn</i> , a differenza della sua prosecuzione (la quale assume comunque una formulazione lievemente differente). La protuberanza del tartufo cui la parte di glossa in esame si riferisce è con ogni probabilità la radice dell'arbusto presso cui il tartufo cresce in rapporto simbiotico.		

Lemma 11	<i>ḍiḡt</i>	(Lemma 900 in Zammit 2002, 264, 481)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 4, 364		
Descrizione <i>wa-l-ḍiḡtu qubḍatu quḍbānin yaḡma'u-hā 'aṣḥun wāḥid</i>		
Traduzione “ <i>ḍiḡt</i> è un pugno di ramoscelli? erbe? provenienti da un'unica gemma? radice?”.		
Parole-chiave <i>qubḍah, quḍbān</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 11		ḍiġt		(Lemma 900 in Zammit 2002, 264, 481)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
3	1		-	-
Vocalica				
-				
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 259				
Descrizione <i>wa-yakūnu fi'l-lan fi l-'asmā'i [...] naḥwa [...] ġiḍ'</i>				
Traduzione "fi'l' occorre nei nomi, [...] es., [...] ġiḍ' "ramo/tronco di palma".				
Parole-chiave <i>fi'l</i>				

Metodo combinatorio (continua)		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significato				
Struttura		↔		Cultura
Campo semantico immutato				Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ¹				
-				
Lessemi membri ²				
-				
Fonte -				
Descrizione -				
Traduzione -				
Parole-chiave -				
<p>1 Vedasi la nota successiva.</p> <p>2 Non sussiste in quanto, stando ad una ricerca testuale condotta sulla versione digitale del <i>Muḥaṣṣaṣ</i> disponibile presso il sito <i>Alwaraq</i>, nonché sull'indice di quest'opera, Ibn Sīdah menziona <i>ḍiġt</i> solo una volta e senza alcun riferimento a <i>mubawwab</i> più antichi, citandone invece la glossa di al-Ḥalīl in termini sostanzialmente identici a quelli del <i>Kitāb al-'Ayn</i>. In quest'opera però il fitonimo in questione non è incluso in alcun campo semantico. Nel <i>Kitāb al-Nabāt</i> non vi è menzione alcuna di <i>ḍiġt</i>.</p>				

Lemma 12	ṭalḥ (/ṭalʿ)¹	(Lemmi 931-2 in Zammit 2002, 271, 483)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 3, 169 <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 2, 12		
Descrizione 'al-ṭalḥu ṣaḡaru 'ummi ḡaylānin ṣawku-hu 'aḥḡanu min 'a'zami l-'iḏāhi ṣawkan wa-'aṣlabi-hi 'ūdan wa-'aḡwadi-hi ṣamḡan 'al-wāḥidatu ṭalḥatun wa-l-ṭalḥu fī l-qur'āni l-mawz wa-l-ṭal'u ṭal'u l-naḥlah 'al-wāḥidatu ṭal'atun mā dāmat fī ḡawfi-hā l-kāfūrah		
Traduzione "ṭalḥ, al singolare ṭalḥah, è [un altro nome per] l'arbusto 'umm ḡaylān dalle spine ricurve. Nella famiglia di arbusti spinosi cosiddetti 'iḏāh, le sue spine sono tra le più grandi, il suo legno tra i più resistenti e la sua gomma tra le più pregiate. Nel Corano ṭalḥ significa banano". "ṭal', al singolare ṭal'ah, può essere riferito alla palma se al suo centro si ritrova la kāfūrah 'spata'" ²		
Parole-chiave ṣaḡar, 'umm ḡaylān, 'iḏāh, ṭalḥah, mawz		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	-		
-	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sj ³	

Lemma 12		ṭalḥ (/ṭal')		(Lemmi 931-2 in Zammit 2002, 271, 483)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
5	7		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 240					
Descrizione <i>fa-'inna-hu yakūnu fa'lan wa- yakūnu fi l-'asmā'i [...]</i> <i>miṭla ṣaqr</i>					
Traduzione "Si tratta di <i>fa'l</i> , ed occorre nei nomi, [...] es. <i>ṣaqr</i> 'uccello da preda'".					
Parole-chiave <i>fa'l</i>					

Lemma 12	ṭalḥ (/ṭal')	(Lemmi 931-2 in Zammit 2002, 271, 483)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ⁴		
[mutamento climatico invernale] <i>tabqā</i> , 'urūmah, 'alā l-ṣītā' [arbusto spinoso dalle grandi spine] 'iḏāh		
Lessemi membri		
ṭalḥ , 'awsağ , sidr		
Fonte <i>Kitāb al-Nabāt</i> , 23 Ignoti cronologicamente precedenti ad al-Ḥalīl ⁵ <i>apud al-Muḥaṣṣa</i> , 11, 181 (cfr. <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 1, 99)		
Descrizione <i>wa-l-'iḏāhu kullu ṣağarin la-hu ṣawku ya'zumu wa-min 'a'rafi ḍālika l-ṭalḥu wa-l-salamu wa-l-sayālu wa-l-'urfuṭu wa-l-samuru wa-l-ṣabahānu wa-l-kanahbal</i> <i>'al-'iḏāhu wa-sā'iru l-ṣağari l-ṣākī [...]</i> <i>wa-qāla ba'du l-ruwāh 'al-'iḏāhu min ṣağari l-ṣawki ka-l-ṭalḥi wa-l-'awsağī ḥattā l-yanbūtu mim-mā la-hu 'urūmatun tabqā 'alā l-ṣītā'</i>		
Traduzione “‘iḏāh è ogni arbusto dalle grandi spine. Tra i più noti arbusti di questa [famiglia] figurano <i>ṭalḥ</i> , <i>salam</i> , <i>sayāl</i> , <i>'urfuṭ</i> , <i>samur</i> , <i>ṣabahān</i> , <i>kanahbal</i> ”. “‘iḏāh ed arbusti spinosi affini [...] Alcuni trasmettitori della tradizione riferiscono che i ‘iḏāh afferiscono ad arbusti spinosi, quali <i>ṭalḥ</i> , ‘ <i>awsağ</i> e persino <i>yanbūt</i> , ossia a quegli [arbusti] la cui radice sopravvive all’inverno”.		
Parole-chiave <i>'iḏāh</i> , <i>ṣağar</i> , <i>ṣawku ya'zum</i> , <i>ṭalḥ</i> , <i>salam</i> , <i>sayāl</i> , <i>'urfuṭ</i> , <i>samur</i> , <i>ṣabahān</i> , <i>kanahbal</i> , <i>'awsağ</i> , <i>yanbūt</i> , <i>'urūmah tabqā 'alā l-ṣītā'</i>		
<p>1 Una più approfondita analisi botanica dei lessemi <i>ṭalḥ</i> e <i>ṭal'</i> suggerisce che essi possiedono un identico referente: una protuberanza ampia e di consistenza coriacea, la quale in effetti è una caratteristica fisica saliente tanto del tipo di spina che contraddistingue il <i>ṭalḥ</i> rispetto ad arbusti consimili, quanto della spata (infiorescenza) della palma cui <i>ṭal'</i> si riferisce (vedasi la nota successiva). A riprova del fatto che i termini arabi preclassici per ‘spata della palma’ (<i>ṭal'</i>) e ‘(ampia) spina’ (<i>ṭalḥ</i>) condividano il referente comune di ‘protuberanza ampia e di consistenza coriacea’ è il <i>comportamento semantico analogo del fitonimo mediterraneo per ‘cipro’</i>, entrato come prestito in semitico, tra l’altro, nella forma ebraica <i>kofer</i> ‘fiore di cipro’ ed in quella araba (pre)classica <i>kāfūr</i> ‘spata della palma’ (cf. Pennacchietti 1986, 91-3 e Lane 1863, 7, 2622). In effetti, se si considera che il cipro è un arbusto spinoso, come rammenta lo stesso Pennacchietti (1986, p. 91) e che la glossa ḥalīliana qui citata vede in <i>kāfūr</i> un sinonimo di <i>ṭal'</i>, emerge con buona evidenza che la variante diacronica <i>kofer</i> ‘fiore di cipro’ è parallela per significato a <i>ṭalḥ</i> ‘arbusto spinoso’, così come la variante diacronica <i>kāfūr</i> ‘spata della palma’ è parallela per significato a <i>ṭal'</i> ‘spata della palma’. A questi dati semantici si può abbinare un dato di ordine fonologico: grammatici e lessicografi arabi registrano la pronuncia di ḥ in luogo di ‘ nell’arabo del Corano, attribuendola ad una parlata di area medinese (es. una lettura coranica di <i>na'am</i> ‘sì’ come <i>naḥam</i>: vedasi Rabin 1951, p. 85 per maggiori dettagli su fonti e materiali linguistici). L’insieme di questi dati supporta ragionevolmente l’ipotesi che <i>ṭalḥ</i> fosse in origine una variante (forse diatopica) di <i>ṭal'</i>, ove per variante si intende un’entità linguistica che condivide con un’altra un significato stabile, a fronte di un significante sottoposto a mutamento (cf. Crystal, 2008, 20). Nella fattispecie, il significato stabile è il nucleo semico <i>non generico</i> di ‘protuberanza ampia e di consistenza coriacea’, identico nei lessemi <i>ṭalḥ</i> e <i>ṭal'</i>, mentre il significante sottoposto a mutamento è il fonema ‘ divenuto ḥ, che ha portato dal lessema <i>ṭal'</i> al lessema <i>ṭalḥ</i> (probabilmente in area medinese). In termini più tradizionali, il morfema radicale di <i>ṭalḥ</i> è Ṭ L '. Questa interpretazione unificata</p>		

di *ṭalḥ* e *ṭal'* ha due interessanti corollari etimologici. Il primo è che il fitonimo coranico *ṭalḥ*, anche laddove ricollegato a *Ṭ L'*, permane nella sua condizione di esclusività lessicale, poiché Zammit (2002, 271, 483) ascrive al morfema radicale in questione appunto una condizione di esclusività lessicale. Il secondo corollario etimologico è che il significato di 'protuberanza' etc. proprio a *ṭalḥ* e *ṭal'* è concepito in arabo come un elemento dell'arbusto che 'sale', 'risale' dalla pianta (*Ṭ L'*: cf. *ṭala'a* 'salire, sorgere, spuntare'). Degno di nota, a riguardo di tale interpretazione unificata, è che alcuni studiosi abbiano proposto di emendare *ṭalḥ* in *ṭal'* (cf. Toorawa 2011, 244).

2 La spata (o infiorescenza) della palma non è sempre presente, crescendo solo negli esemplari giovani.

3 L'esclusività lessicale è osservabile tanto per il lessema *ṭalḥ* quanto per il lessema *ṭal'*.

4 Vedasi la nota successiva.

5 Il periodo di redazione del *Kitāb al-'Ayn* (qui ritenuto affidabile sulla falsariga di Baalbaki 2014, 283-292: cf. sez. 3.2) costituisce il *terminus ad quem* per la collocazione cronologica degli ignoti compilatori di questa glossa, poiché nel *Kitāb al-'Ayn* essa è riportata in termini sostanzialmente identici a quelli appena citati del *Muḥaṣṣaṣ*. Si riproduce per comodità il passo interessato del *Kitāb al-'Ayn* (1, 99): *wa-l-'iḏāhu kullu ṣaḡari l-ṣawki ka-l-ṭalḥi wa-l-'awsaḡi ḥattā l-yanbūtu wa-l-sidru yuqālu hiya min-a l-'iḏāhi wa-naḥwi-hā mim-mā kāna la-hu 'urūmatun tabqā 'alā l-ṣitā'*. In traduzione italiana: "iḏāh è ogni arbusto spinoso, quali ṭalḥ, 'awsaḡ e persino yanbūt e sidr 'cespuglio di loto'. Si dice che gli arbusti iḏāh e simili siano tra quelli la cui radice sopravvive all'inverno".

Lemma 13	qīṭmīr	(Lemmi 1243 in Zammit 2002, 62, 342, 495)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 5, 258		
Descrizione <i>'al-qīṭmīru llaḏī ta'laqu bi-hi l-nawātu ma'a l-qīma'i 'iḏā 'aḥraġta-hā min-a l-tamri wa-yuqālu huwa l-saḥātu llatī takūnu bayna l-nawāti wa-l-tamr</i>		
Traduzione “ <i>qīṭmīr</i> ‘filamento’ è ciò cui è appeso il nocciolo del dattero insieme al suo picciolo, quando lo si asporta dalla polpa del dattero; si dice anche che esso sia la pellicola che si frappone tra nocciolo e polpa del dattero”.		
Parole-chiave <i>ta'laq, nawāh, qīma', tamr, saḥāh</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	-		
-	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sj ¹	

Lemma 13		<i>qīṭmīr</i>		(Lemmi 1243 in Zammit 2002, 62, 342, 495)			
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema			
Significante							
Struttura		↔		Cultura			
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)			
Consonantica ²							
C1	C2		C2	C3		C3	C4
-	-		-	-		8	7
Vocalica							
-							
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 268							
Descrizione <i>wa-yakūnu ‘alā fi’līlīn fi-himā fa-l-’ismu ḥiltīt</i>							
Traduzione “[il vocabolo è plasmato] su <i>fi’līl</i> in entrambi [nome ed aggettivo]. Un nome del genere è: <i>ḥiltīt</i> ‘assafètida’”.							
Parole-chiave <i>fi’līl</i>							

Lemma 13	qīṭmīr	(Lemmi 1243 in Zammit 2002, 62, 342, 495)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[tegumento sottile] <i>qīṣrah raqīqah</i>		
Lessemi membri		
fūfah , qīṭmī/ār		
Fonte Ignoti <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 130		
Descrizione <i>ṭawā'ifu l-tamr [...] wa-yuqālu li-l-qīṣrati l-raqīqati l-muṭīfati bi-l-nawāti l-fūfatu wa-l-qīṭmīru wa-l-qīṭmāru wa-l-fatil</i>		
Traduzione “Parti del dattero [...] si dice del tegumento sottile che avvolge il nocciolo del dattero: <i>fūfah, qīṭmīr, qīṭmār, fatil</i> ”.		
Parole-chiave <i>tamr, qīṣrah, raqīqah, muṭīfah, nawāh, fūfah, qīṭmīr, qīṭmār, fatil</i>		
<p>1 Si potrebbe speculare che questo termine sia etimologicamente connesso con l'accadico <i>ḡišimmaru</i> ‘palma da dattero’, entrato in tale lingua come prestito dal sumero (cf. Kogan 2011, 204). Fondamento di questa ipotesi è l'affinità di significante e di significato che sembra intuitivamente legare <i>qīṭmīr</i> (cfr. anche la variante <i>qīṭmār</i>) ‘filamento; pellicola del dattero’ e <i>ḡišimmaru</i> ‘palma da dattero’. Se così fosse, il lessema coranico in esame sarebbe originario di un contesto sedentario, sumero od accadico. Si tratta ad ogni modo di un'affinità non sufficientemente robusta, la cui ulteriore validazione empirica esula dalla portata del presente lavoro, in cui si continua di conseguenza a classificare <i>qīṭmīr</i> come un caso di esclusività lessicale in linea con Zammit (2002, 342, 495). A fianco di <i>qīṭmīr</i> (<i>qīṭmār</i>), un secondo vocabolo arabo arcaico che forse riecheggia l'accadico <i>ḡišimmaru</i> per significante e significato è <i>ḡummār</i> ‘midollo della palma’.</p> <p>2 In questo caso la fonotassi consonantica è irregolare dal punto di vista ‘locale’ delle coppie di consonanti radicali adiacenti (vedasi l'appendice 1), ma regolare dal punto di vista più globale dell'intero lessema, data l'occorrenza di una sonorante (<i>r</i>) tra le quattro consonanti radicali: vedasi la prima nota della sez. 2.1.1.</p>		

Lemma 14	nawàn (nawāh)	(Lemma 1571 in Zammit 2002, 62, 414, 508)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 8, 394 <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 1, 237-8		
Descrizione <i>wa-l-nawā nawā l-tamri wa-'ašbāhu-hu min kulli šay'in wa-l-ġamī'u l-nawā wa-l-wāḥidatu l-nawāh [...]</i> <i>qāla 'abū laylā 'akala l-raġulu l-tamra wa-nawā 'ay ramā bi-nawāti-h</i> <i>'al-'aġamu dīddu l-'arab [...]</i> <i>wa-'aġamu l-tamri nawā-hu wa-l-'insānu ya'ġumu l-tamrata 'iqā lāka-hā bi-nawāti-hi fi fami-h</i>		
Traduzione “ <i>nawàn</i> ‘noccioli’, al plurale, è [un sostantivo] riferito ai datteri, e per similitudine, a qualsiasi altro referente; il singolare è <i>nawāh</i> ‘nocciolo’. [...] ‘Abū Laylā ¹ ha detto di un uomo che ha mangiato datteri: <i>nawā</i> , ossia ‘ne ha gettato il nocciolo’”. “‘ <i>aġam</i> ‘stranieri’ è l’antonimo di ‘Arabi’, mentre in riferimento ai datteri lo stesso vocabolo significa <i>nawàn</i> ‘noccioli’; e di una persona si dice <i>ya'ġum</i> , ossia ‘mangiucchia il nocciolo (<i>nawāh</i>) all’interno del dattero’”.		
Parole-chiave <i>tamr, nawā, ramā, 'aġam, dīdd al-'arab, lāka</i>		

Metodo comparativo	↔	Valori positivo e diacronico del lessema	
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 14		<i>nawàn (nawāh)</i>		(Lemma 1571 in Zammit 2002, 62, 414, 508)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
7	9		9	9
Vocalica				
-				
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 243				
Descrizione <i>wa-yakūnu fa'alan fi l-'ismi [...] nahwa ġabal</i>				
Traduzione “ <i>fa'al</i> occorre nel nome, [...] es. <i>ġabal</i> ‘monte’”.				
Parole-chiave <i>fa'al</i>				

Lemma 14	nawàn (nawāh)	(Lemma 1571 in Zammit 2002, 62, 414, 508)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ²		
[provenienza straniera] [seme] 'ağam		
Lessemi membri		
nawā l-tamr, ḥabbat al-'inab		
Fonte		
'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 130		
'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 65		
<i>Al-Muğrib fi Tartīb al-Mu'rib</i> , 2, 45 ³		
Descrizione		
ṭawā'ifu l-tamr [...] 'abū 'ubayd nawaytu l-tamra wa-'anwaytu-hu 'akaltu-hu wa-ramaytu nawā-hu wa-l-'ağamu l-nawā wāḥidatu-hu 'ağamatun wa-laysa huwa min 'ağamtu l-tamr		
ṣifatu l-karmi wa-nabāti-hā 'abū ḥanīfah 'idā nabatat-i ḥabbatu l-'inabi wa-hya l-'ağamah		
'ağamu l-zabībi bi-l-tahrīki ḥabbu-hu wa-kādā 'ağamu l-'inabi wa-l-tamri wa-l-ruḥmāni wa-naḥwi-hi wa-l-wāḥidatu 'ağamah		
Traduzione		
“Parti del dattero [...] [secondo] 'Abū 'Ubayd, dei datteri si dice <i>nawayt</i> , <i>'anwayt</i> , ossia 'li ho mangiati e ne ho gettato i <i>nawàn</i> (noccioli)'; mentre <i>'ağam</i> , al singolare <i>'ağamah</i> , è sinonimo di <i>nawàn</i> 'noccioli', ma non deriva dal verbo, anch'esso riferito ai datteri, <i>'ağamt</i> 'ho mangiucchiato il nocciolo all'interno del dattero”.		
“Descrizione della vigna e delle viti: [Esse si ottengono] quando l'acino d'uva, ossia il suo <i>'ağamah</i> 'nocciolo' dà frutto”.		
“ <i>'ağam</i> , al singolare <i>'ağamah</i> , è il seme dell'uva passita e, inoltre, dell'uva, del dattero, del melograno ed affini”.		
Parole-chiave		
<i>tamr, nawayt, nawàn, 'ağam, 'ağamah, laysa huwa min 'ağamt, karm, ḥabbat al-'inab, zabīb, ruḥmān</i>		
<p>1 Si tratta di 'Abū Laylā Nābiğah 'al-Ġa'dī, poeta cosiddetto <i>muḥaḍram</i> la cui data di decesso, compatibilmente con i problemi di datazione storica sollevati da questo tipo di figura, è collocata intorno al 63/683 dalla tradizione, secondo cui egli fu anche uno dei Compagni del Profeta. Nel testo originale, al-Ḥalīl riporta anche il verso composto da tale poeta, in cui occorre l'espressione oggetto di glossa.</p> <p>2 Il primo ed il secondo semema si riallacciano alle accezioni più nota e meno nota di <i>'ağam</i>, le quali ne costituiscono anche, rispettivamente, il significato primario e secondario nella glossa ḥalīliana. Il concorso di questi due sememi caratterizza <i>'ağam</i> come un tipo di sementi che proveniva originariamente (ovvero nella società immediatamente precedente e coeva alla rivelazione coranica) da territori esterni alla penisola araba e quindi certamente non desertici, come indica anche il genere di fitonimo (<i>'inab</i> 'uva') associato ad <i>'ağam(ah)</i> nella collocazione <i>'ağam al-'inab</i>, risalente a 'Abū Ḥanīfah riportata immediatamente di seguito nel testo. Questa collocazione comprova che il sinonimo <i>'ağam/'ağamah</i> ivi utilizzato in riferimento al vegetale di origine locale <i>tamr</i> 'datteri', per parafrasare la parte d'esso denominata <i>nawàn, nawāt</i> 'noccioli/o', rappresenta un'estensione semantica seriore. Il fatto che <i>'ağam</i> inteso come 'stranieri' e <i>'ağam</i> inteso come 'semi, noccioli' creano una situazione di omofonia potrebbe indurre il sospetto di una paretimologia (cf. la fine di sez. 2.2.3). Tale ipotesi è però nettamente esclusa dall'osservazione di 'Abū 'Ubayd, anch'essa riprodotta immediatamente di seguito nel testo, che qualifica come falso il parallelo, da un lato, tra la derivazione del sostantivo deverbale <i>nawàn/nawāt</i> 'noccioli/o' dal verbo <i>nawayt</i> 'gettare' riferito a <i>tamr</i> 'datteri' (derivazione, beninteso, secondo la concezione lessicografica araba tradizionale) e dall'altro, la derivazione del sostantivo deverbale</p>		

'*aġam/aġamah* 'seme/i' dal verbo '*aġamt* 'mangiucchiare', parimenti riferito a *tamr*. L'osservazione di 'Abū 'Ubayd è ragionevolmente indice di una paretimologia che, attraverso la quasi-identità di significante tra *nawayt* e '*aġamt* (sequenza fonotattica verbale *fa'ala*), stabilisce un'identità di significato *a posteriori* tra *nawàn/nawāt* e '*aġam/aġamah*, in forza della quale '*aġam/aġamah* è paretimologicamente concepito come un sostantivo deverbale di '*aġamt* alla stessa stregua di *nawàn/nawāt* rispetto a *nawayt*. Se, dunque, la derivazione di '*aġam/aġamah* 'seme/e' da '*aġamt* 'mangiucchiare' sorge *a posteriori* dalla paretimologia in questione, precedentemente a quest'ultima '*aġam/aġamah* 'seme/e' deve ricevere una differente etimologia *a priori*, la quale è in questa sede ricondotta a '*aġam* 'stranieri' sulla base della succitata collocazione '*aġam al-'inab*. L'opera lessicografica tarda *al-Muġrib fi Tartīb al-Mu'rib* di al-Muṭṭarrazī (per la quale vedasi la nota successiva) registra la medesima collocazione '*aġam al-'inab* di 'Abū Ḥanīfah unitamente ad altre collocazioni che, è interessante notare, nella stragrande maggioranza dei casi (tre volte su quattro) combinano il termine '*aġam* ad un fitonimo *di origine straniera*, quale *zabīb* 'uva passita', '*inab* 'uva', *rummān* 'melograno'. In tal modo, questa fonte corrobora ulteriormente l'etimologia avanzata nel presente lavoro di '*aġam/aġamah* 'seme/e' da '*aġam* 'stranieri', vocabolo che peraltro è attestato nella forma singolare '*a'ġam* nello stesso Corano (cf. Zammit 2002, 282, 585).

3 Una compilazione lessicografica redatta da al-Muṭṭarrazī (m. 610/2013): cfr. Baalbaki (2014, 83). La sua glossa di '*aġam(ah)* 'seme/i', qui tradotta in lingua italiana, è anche disponibile nella versione inglese di Lane (1863, 5, 1967).

Lemma 15	<i>hāġa yahiġ</i>	(Lemma 1616 in Zammit 2002, 423-4, 509)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 4, 67		
Descrizione <i>hāġa l-baqlu 'idā-šfarra wa-ṭāla fa-hwa hā'iġun wa-yuqālu bal hayġun wa-hāġat-i l-'arḍu fa-hya hā'iġah</i>		
Traduzione “ <i>hāġa</i> ‘avvizzare’ si dice di ogni genere di erba quando rinsecchisce e si ripiega a terra [raggrinzito], così da divenire <i>hā'iġ</i> ‘avvizzito’, mentre secondo alcuni [l’attributo] è piuttosto <i>hayġ</i> ‘avvizzito’; <i>hāġat</i> ‘avvizzare’ e <i>hā'iġah</i> ‘avvizzita’, al femminile, si dice della terra”.		
Parole-chiave <i>baql</i> , <i>'iṣfarra</i> , <i>ṭāla</i> , <i>'arḍ</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 15		<i>hāḡa yahīḡ</i>		(Lemma 1616 in Zammit 2002, 423-4, 509)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
-	-		-	-
Vocalica				
-				
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 38 (v. anche Fleisch 1961, 2, 226-7)				
Descrizione <i>'i'lam 'anna-hu yakūnu kullu mā ta'addā-ka 'ilā ḡayri-ka 'alā ṭalāṭati 'abniyatīn fa'ala yaf'ilu wa-fa'ala yaf'ulu wa-fa'ila yaf'alu wa-ḡālika naḥwa ḡaraba yaḡribu wa-ḡatala yaḡtulu wa-laḡima yaḡqamu wa-hāḡīhi l-'aḡrubu takūnu fī-mā lā yata'addā-ka wa-ḡālika naḥwa ḡalasa yaḡlisu wa-qa'ada yaḡ'udu wa-rakina yarkan</i>				
Traduzione “Sappi che ogni verbo transitivo è [plasmato] su tre sequenze fonotattiche [nel perfettivo, con le corrispettive all'imperfettivo]: <i>fa'ala yaf'il</i> , <i>fa'ala yaf'ul</i> , <i>fa'ila yaf'al</i> , es. <i>ḡaraba yaḡrib</i> 'percuotere', <i>ḡatala yaḡtul</i> 'uccidere', <i>laḡima yaḡqam</i> 'ingollare'. Questi paradigmi possono occorrere nei verbi intransitivi, es. <i>ḡalasa yaḡlis</i> 'sedersi', <i>qa'ada yaḡ'ud</i> 'sedersi', <i>rakina yarkan</i> 'inclinare il corpo per appoggiarsi a qc.’”.				
Parole-chiave <i>fa'ala yaf'il</i> , <i>ta'addā-ka</i> , <i>lā yata'addā-ka</i>				

Lemma 15	<i>hāġa yahġ</i>	(Lemma 1616 in Zammit 2002, 423-4, 509)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia etc.)
Semema ¹		
[secchezza] <i>yabīs</i>		
Lessemi membri		
<i>hāġa</i> , <i>nabt</i> , <i>rīḥ</i>		
Fonte		
Ibn al-'A'rābī (m. 231/845) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 10, 197-8		
Descrizione		
<i>bābu yabīsī l-'uṣb [...] ibnu l-'a'rābī hāġa l-nabtu wa-hāġat-hu l-rīḥ</i>		
Traduzione		
“L'erba secca: [...]”		
[secondo] Ibn al-'A'rābī, il vento <i>hāġat</i> ‘ha rinsecchito’ la pianta e quindi essa <i>hāġa</i> ‘è avvizzita, appassita’” ²		
Parole-chiave		
<i>yabīs</i> , <i>'uṣb hāġa</i> , <i>nabt</i> , <i>rīḥ</i>		
<p>1 Vedasi la nota successiva.</p> <p>2 Questa glossa stabilisce un'immediata relazione di causa-effetto tra l'azione essiccante del vento (<i>rīḥ</i>) e lo stato di avvizzimento della pianta (<i>nabt</i>), il quale è concepito in realtà come uno stato resultativo di tale azione essiccante (l'effetto dello ‘essicare’ da parte del vento è lo ‘essere rinsecchito’ della pianta, e dunque il suo ‘essere avvizzito, appassito’). La relazione causa-effetto in questione è ancora più perspicua nel testo originale, in quanto il significato esprimente la causa (‘essicare’) e quello esprimente l'effetto (‘essere rinsecchito’) sono associati al medesimo significante <i>hāġa</i>. Da qui l'interpretazione secondo cui <i>hāġa</i> include il solo semema [secchezza], che peraltro condivide con <i>rīḥ</i> e <i>nabt</i>.</p>		

Lemma 16	yan'	(Lemma 1716 in Zammit 2002, 446, 513)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 2, 257		
Descrizione <i>yana'at-i l-ṭamratu yun'an wa-yan'an wa-'ayna'a 'inā'an wa-l-na'tu yāni'un wa-mūni'</i>		
Traduzione "yana'a, yun' oppure yana' 'maturare' ¹³ si dice del frutto; si dice anche 'ayna'a, 'inā'. I corrispettivi attributi sono: yāni'un e mūni' 'maturo'".		
Parole-chiave <i>ṭamrah</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 16		yanʿ		(Lemma 1716 in Zammit 2002, 446, 513)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
9	7		-	-	
Vocalica					
<i>fa'ala</i> associato biunivocamente a <i>yaf'al</i> , <i>yaf'il</i> ²					
Fonte					
Kitāb, 4, 38, 101 (v. anche Fleisch 1961, 2, 226-7, 233, 259) 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 8					
Descrizione					
<i>'i'lām 'anna-hu yakūnu kullu mā ta'addā-ka 'ilā ḡayri-ka 'alā ṭalāṭati 'abniyatin fa'ala yaf'ilu wa-fa'ala yaf'ulu wa-fa'ila yaf'alu wa-ḡālika naḥwa ḡaraba yaḡribu wa-qatala yaqtulu wa-laqima yalqamu wa-hāḡiḡi l-'aḡrubu takūnu fi-mā lā yata'addā-ka wa-ḡālika naḥwa ḡalasa yaḡlisu wa-qa'ada yaq'udu wa-rakina yarkan mā yakūnu yaf'alu min fa'ala fi-hi maftūḡan wa-ḡālika 'iḡā kānat-i l-hamzatu wa-l-hā'u [...] lāman 'aw 'aynan [...] wa-'ammā mā kānat fi-hi 'aynātun fa-hwa qawlu-ka sa'ala yas'alu [...] wa-ḡahaba yaḡhab 'ābū ḡanīfah fa-'iḡā ṭābat wa-balaḡat qīla 'ayna'a l-šaḡaru wa-yana'a yayni'u wa-yayna'u</i>					
Traduzione					
“Sappi che ogni verbo transitivo è [plasmato] su tre sequenze fonotattiche [nel perfettivo, con le corrispettive all'imperfettivo]: <i>fa'ala yaf'il</i> , <i>fa'ala yaf'ul</i> , <i>fa'ila yaf'al</i> , es. <i>ḡaraba yaḡrib</i> ‘percuotere’, <i>qatala yaqtul</i> ‘uccidere’, <i>laqima yalqam</i> ‘ingollare’. Questi paradigmi possono occorrere nei verbi intransitivi, es. <i>ḡalasa yaḡlis</i> ‘sedersi’, <i>qa'ada yaq'ud</i> ‘sedersi’, <i>rakina yarkan</i> ‘inclinare il corpo per appoggiarsi a qc.’”.					
“Il [paradigma] in cui l'imperfettivo di <i>fa'ala</i> è vocalizzato in <i>a</i> (<i>yaf'al</i>) si riscontra laddove la seconda o terza consonante radicale del verbo siano: ‘, <i>h</i> [...]. A riguardo della seconda consonante radicale, si dice ad esempio: <i>sa'ala</i> , <i>yas'al</i> ‘chiedere’, <i>ḡahaba yaḡhab</i> ‘andare’”.					
“[Secondo] 'Abū Ḥanīfah, dell'albero rigoglioso e che ha raggiunto l'apice [del suo sviluppo] si dice <i>'ayna'a</i> e <i>yana'a</i> , <i>yayni'</i> oppure <i>yayna'</i> ”.					
Parole-chiave					
<i>fa'ala yaf'il</i> , <i>fa'ala yaf'ul</i> , <i>fa'ila yaf'al</i> , <i>lā yata'addā-ka</i> , <i>yaf'al min fa'ala</i> , <i>maftūḡ</i> , <i>yana'a</i> , <i>yayni'</i> , <i>yayna'</i>					

Lemma 16	yan'	(Lemma 1716 in Zammit 2002, 446, 513)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[fruttificazione] <i>'itmār</i>		
Lessemi membri		
tābat , yan' , 'aqmara , bard , h/ḥamadat , baqiyat		
Fonte		
'Abū Ḥanīfah (m. 282/895), Ibn al-'A'rābī (m. 231/845) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 11, 5, 8		
Descrizione		
<i>bābun fi 'itmāri l-šağari wa-l-nabāt [...] 'ābū ḥanīfah fa-'iḏā tābat wa-balağat qīla 'ayna'a l-šağaru wa-yana'a yayni'u wa-yayna'u yan'an wa-yun'an wa-yunū'an wa-ṭamarun yāni'un wa-mūni'un wa-yani' [...] fa-'in ta'ahḥara yan'u l-ṭamrati ḥattā yudrika-hā l-bardu fa-yadḥaba ṭa'mu-hā qīla 'aqmara l-ṭamru fa-'in 'ayna'at tumma baqiyat lam tu'kal ḥattā taswadda wa-ta'fana qīla hamadat 'ibnu l-'arābī ḥamadat ka-dālika</i>		
Traduzione		
“La fruttificazione di alberi e piante: [...] [Secondo] 'Abū Ḥanīfah, dell'albero rigoglioso e che ha raggiunto l'apice [del suo sviluppo] si dice <i>'ayna'a</i> e <i>yana'a</i> , <i>yayni'</i> oppure <i>yayna'</i> , <i>yan'</i> , <i>yun'</i> , <i>yunū'</i> 'maturare'; ed analogamente del frutto si dice <i>yāni'</i> , <i>mūni'</i> e <i>yani'</i> . [...] Se la maturazione del frutto è tardiva, tanto da renderlo preda del freddo e dunque non più commestibile, allora di esso si dice <i>'aqmara</i> . Se invece il frutto matura ma rimane [sull'albero] senza essere mangiato, tanto da scurire e marcire, allora di esso si dice <i>hamada</i> (e, [secondo] Ibn al-'A'rābī, <i>ḥamada</i>)”.		
Parole-chiave		
<i>'itmār</i> , <i>šağar</i> , <i>nabāt</i> , <i>tābat</i> , <i>balağat</i> , <i>'ayna'a</i> , <i>yana'a</i> , <i>yayni'</i> , <i>yayna'</i> , <i>yan'</i> , <i>yun'</i> , <i>yunū'</i> , <i>ṭamar</i> , <i>yāni'</i> , <i>mūni'</i> , <i>yani'</i> , <i>ta'ahḥara</i> , <i>yudrik</i> , <i>bard</i> , <i>'aqmara</i> , <i>baqiyat</i> , <i>taswadd</i> , <i>ta'fan</i> , <i>hamadat</i> , <i>ḥamadat</i>		
<p>1 Si noti che il significato del verbo <i>yana'a</i>, di cui il lessema coranico <i>yan'</i> è tecnicamente il nome infinitivo (<i>maṣdar</i>), non è comunque presente nella glossa di al-Ḥalīl, ed è desunto dalla glossa di 'Abū Ḥanīfah riprodotta più oltre in questo lemma. Si noti inoltre che la glossa di al-Ḥalīl, almeno nella forma in cui è stata trasmessa alla posterità, non registra neanche l'imperfettivo del verbo in questione, e la glossa di 'Abū Ḥanīfah supplisce anche in tal caso.</p> <p>2 Plausibilmente, anche l'oscillazione nel perfettivo tra sequenza <i>fa'ala</i> (<i>yana'a</i>) e <i>'af'ala</i> (<i>'ayna'a</i>) è un ulteriore elemento di fonotassi irregolare, che comunque non sarà approfondito in questa sede. Tale fenomeno è peraltro ben noto alla lessicografia araba tradizionale sin dai suoi primordi: cf. Baalbaki 2014, 254-5.</p>		

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

5 Gli zoonimi coranici oggetto di analisi

Sommario 5.1 Introduzione. – 5.2 Lista. – 5.3 Semitico nordoccidentale e meridionale. – 5.4 Esclusività lessicale.

5.1 Introduzione

In questo capitolo si procede alla collazione degli zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico presentata nella sez. 2.2.2 (metodo comparativo e combinatorio/strutturale) ed integrata nella sez. 2.2.3 (metodo isolatorio).¹ Le modalità di tale collazione sono le stesse esposte in relazione ai fitonimi coranici nella sez. 4.1: sarà sufficiente consultare nuovamente quella sezione, sostituendo ai termini *fitonimi* e *flora* i termini *zoonimi* e *fauna*. Anche le sezioni successive alla presente sono informate dalla medesima logica espositiva impiegata in relazione ai fitonimi coranici.

5.2 Lista

Tabella 1

Lemma	Zoonimo	Ricategorizzazione
Semitico nordoccidentale e meridionale		
17	<i>ġarād</i>	
18	<i>ġism</i>	
19	<i>ġild</i>	
20	<i>ġanāḥ</i>	x
21	<i>raḥl</i>	
22	<i>ṭāra, yaṭīr/taṭayyara, yataṭayyar/iṭṭayara, yaṭṭayir</i>	

¹ Si rammenterà dalla fine del cap. 1 che per zoonimi coranici si intendono ivi *lato sensu* nomi di animali, loro aspetti (parti del corpo ecc.) e sporadicamente verbi relativi ad animali, data la presenza di un elemento nominale (infinitivale) nel loro paradigma (il *maṣdar*).

23	<i>lahaṭa, yalhaṭ</i>	
24	<i>ma'z</i>	
25	<i>nāqah</i>	
Esclusività lessicale		
26	<i>ba'ūd(ah)</i>	
27	<i>tu'bān</i>	
28	<i>ḥuwār</i>	
29	<i>rīš</i>	
30	<i>wuḥūš</i>	

5.3 Semitico nordoccidentale e meridionale

Lemma 17	ḡarād	(Lemma 246 in Zammit 2002, 120, 456, 595)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 7, 129		
Descrizione <i>'al-ḡarādu l-lahḥāsatu ma'rūf</i>		
Traduzione “[Il significato di] ḡarād, un insetto infestante, è cosa nota”.		
Parole-chiave <i>lahḥāsah</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>garada</i>	-		
rimuovere la lolla*	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>g^erad</i>	<i>g^erad</i>	<i>gārad</i>	<i>mgrd</i>
devastare (detto di locuste e simili)*	devastare, raschiare*	raschiare*	levigare*
Esclusività lessicale		No	

Lemma 17		ğarād		(Lemma 246 in Zammit 2002, 120, 456, 595)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		7	5	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 249					
Descrizione <i>wa-tulḥaḡu ṭāliṭatan fa-yakūnu l-ḥarfu ‘alā fa’ālin [...] naḥwa qaḍāl</i>					
Traduzione “[‘alif] è infissa in terza [posizione] cosicché il nome è [plasmato] su <i>fa’āl</i> , [...] es. <i>qaḍāl</i> ‘nuca’”.					
Parole-chiave <i>fa’āl</i>					

Lemma 17	ğarād	(Lemma 246 in Zammit 2002, 120, 456, 595)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[essere alato] [piccolo] [ortottero] ¹ <i>ṣiğār al-ṭayr</i>		
Lessemi membri		
ğarād , dabāh , unzu/ab		
Fonte		
'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 171-5		
Descrizione		
<i>ṣiğāru l-ṭayr 'abū 'ubayd 'al-ğarādu 'awwala mā yakūnu sirwatun fa-'iḏā taḥarraka fa-hwa dabān-il-wāḥidatu dabāh [...]'abū 'ubayd 'al-ḡakarū min al-ğarādi l-'unzubu wa-l-'unḡab</i>		
Traduzione		
“Esseri alati di piccola taglia: [secondo] 'Abū 'Ubayd <i>ğarād</i> è [detto] alla nascita <i>sirwah</i> 'larva di cavalletta', mentre quando inizia a muoversi è [detto] <i>dabā</i> 'cavallette', al singolare <i>dabāt</i> 'cavalletta'. [Secondo] 'Abū 'Ubayd il maschio ² di <i>ğarād</i> è <i>unzu/ab</i> 'locusta”.		
Parole-chiave		
<i>dabāh</i> , 'unzu/ab		
<p>1 I primi due sememi riflettono fedelmente l'espressione <i>ṣiğār al-ṭayr</i> riscontrabile nel passo in esame del <i>Muḥaṣṣaṣ</i>, mentre l'ultimo semema è la caratteristica biologico-tassonomica comune ai referenti dei tre zoonimi <i>ğarād</i>, <i>dabāh</i>, 'unzu/ab, e pertanto non coincide necessariamente con l'universo del discorso del <i>Muḥaṣṣaṣ</i>.</p> <p>2 La percezione di genere naturale dei lessicografi arabi non coincide necessariamente con le attuali conoscenze di entomologia.</p>		

Lemma 18	ǧism	(Lemma 258 in Zammit 2002, 123, 457) ¹
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 60		
Descrizione <i>'al-ǧismu yaǧma'u l-badana wa-'a'dā'a-hu min-a l-nāsi wa-l-'ibli wa-l-dawābbi wa-naḥwi-hi mim-mā 'azuma min-a l-ḥalq</i>		
Traduzione “ǧism comprende la complessione e gli organi negli uomini, nei cammelli, nelle bestie ed in creature simili per dimensioni”.		
Parole-chiave <i>'ibl, dawābb</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	<i>gsm</i>		
-	costruire con solidità*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>gušmā</i>	<i>gʾšēm; gišmā</i>	-	-
corpo*	corpo umano*; cadavere*	-	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 18		ǧism		(Lemma 258 in Zammit 2002, 123, 457)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
3	4		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 259					
Descrizione <i>wa-yakūnu fi'l-lan fi l-'asmā'i [...] naḥwa [...] ǧid'</i>					
Traduzione "fi'l' occorre nei nomi, [...] es., [...] ǧid' 'ramo/tronco di palma".					
Parole-chiave <i>fi'l</i>					

Lemma 18	ġism	(Lemma 258 in Zammit 2002, 123, 457)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia etc.)
Semema ²		
-		
Lessemi membri ³		
-		
Fonte		
-		
Descrizione		
-		
Traduzione		
-		
Parole-chiave		
-		
<p>1 Zammit (2002) non propone per tale lessema coranico l'inclusione nel (macro)campo semantico zoologico, ma in questa sede essa si ritiene al contrario fattibile grazie alla glossa di al-Ḥalīl citata immediatamente di seguito, la quale riferisce espressamente <i>ġism</i> a referenti animali quali '<i>ibl</i>' 'cammelli' e '<i>dawābb</i>' 'bestie'.</p> <p>2 Non sussiste, così come non sussiste un campo semantico fondato su questo semema. Infatti, Ibn Sīdah non sussume sotto alcun <i>bāb</i> o sezioni concettuali di ordine minore alcun insieme di vocaboli che Ibn al-Sikkīt, 'Abū 'Ubayd etc. glossino con parafrasi, le quali contengano al loro interno un sinonimo parziale <i>ġism</i> comune a tali vocaboli ossia, in termini moderni, un semema [corpo] che, unitamente o meno ad altri sememi condivisi, li includa in un campo semantico.</p> <p>3 Vedasi la nota precedente.</p>		

Lemma 19	ğild	(Lemma 264 in Zammit 2002, 124, 457)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 81		
Descrizione <i>'al-ğildu ġiṣā'u ġasadi l-ḥayawān</i>		
Traduzione “ <i>ğild</i> è il rivestimento del corpo dell'animale”.		
Parole-chiave <i>ğiṣā'</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
<i>gald</i>		-	
pelle*		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>geldā</i>	<i>gildā</i>	<i>(geled)</i> ¹	-
pelle, pelliccia*	pelle, cuoio*	(pelle, pelle umana)*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 19		ǧīd		(Lemma 264 in Zammit 2002, 124, 457)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		7	5	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 259					
Descrizione <i>wa-yakūnu fi'l-lan fi l-'asmā'i [...] naḥwa [...] ǧīd'</i>					
Traduzione "fi'l' occorre nei nomi, [...] es., [...] ǧīd' 'ramo/tronco di palma".					
Parole-chiave <i>fi'l</i>					

Lemma 19	Ġild	(Lemma 264 in Zammit 2002, 124, 457)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[allevamento] ² <i>saḥlah, ḡaḍa'</i>		
Lessemi membri		
ḡild , qadd , waṭb		
Fonte Ibn al-Sikkīt (m. 244/858) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ, 4, 100-1</i>		
Descrizione <i>'al-ḡulūd [...] 'ibnu l-sikkīt 'al-qaddu ḡildu l-saḥlah [...] 'ibnu l-sikkīt 'al-waṭbu ḡildu l-ḡaḍa' fa-mā fawqa-h</i>		
Traduzione “Le pelli: [Secondo] Ibn al-Sikkīt <i>qadd</i> è la pelle dell'agnello. [...] [Secondo] Ibn al-Sikkīt <i>waṭb</i> è la pelle del quadrupede di un anno o superiore”.		
Parole-chiave <i>qadd, waṭb</i>		
<p>1 In ebraico questo lessema è forse un prestito dall'aramaico. La sua natura di prestito è più certa in accadico, ove assume la forma <i>gil(a)du</i>, derivante dall'aramaico, dall'ebraico o dall'arabo: cf. Zammit 2002, 124.</p> <p>2 Il semema [allevamento] è estrapolato dal chiaro riferimento ad un quadrupede dell'età di un anno contenuto nei lessemi <i>qadd, waṭb</i>. Sono infatti gli allevatori a dedicare particolare attenzione a questa fascia di età del quadrupede per ragioni di utilizzabilità (es. commestibilità) di quest'ultimo. A titolo illustrativo, Devoto (1962, 217-8) segnala il latino <i>vitulus</i> 'vitello', etimologicamente connesso al greco antico <i>etós</i> 'anno', ossia 'animale allevato di un anno'.</p>		

Lemma 20	ḡanāḥ	(Lemmi 275, 276, 277 in Zammit 2002, 127, 457) ¹
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 3, 84		
Descrizione <i>wa-ḡanāḥā l-ṭā'iri yadā-h</i>		
Traduzione “Le due ḡanāḥ ‘ali’ del volatile sono i suoi <i>yad</i> ‘arti’”.		
Parole-chiave <i>yad</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale ²			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
<i>gabō</i>		<i>gnb</i>	
lato*		combattere al fianco di qn.*	
Semitico nordoccidentale ³			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>gʿḥan</i>	<i>gʿḥan</i>	<i>gāḥan</i>	-
piegarsi, inchinarsi, inclinarsi*	piegarsi*	Piegarsi	-
<i>gabbā</i>	<i>gb, gannēb</i>	<i>ginnēb</i>	-
lato*	lato; mantenersi alle spalle*	mantenersi alle spalle*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 20		ġanāḥ		(Lemmi 275, 276, 277 in Zammit 2002, 127, 457)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 249					
Descrizione <i>wa-tulḥaḡu tāliṭatan fa-yakūnu l-ḥarfu ‘alā fa’ālin [...] naḥwa qaḍāl</i>					
Traduzione “[‘alif] è infissa in terza [posizione] cosicché il vocabolo è [plasmato] su <i>fa’āl</i> , [...] es. <i>qaḍāl</i> ‘nuca’”.					
Parole-chiave <i>fa’āl</i>					

Lemma 20	ğānāḥ	(Lemmi 275, 276, 277 in Zammit 2002, 127, 457)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
1) [uccello] <i>tā'ir</i> 2) [zona montuosa] <i>ğabal</i>		
Lessemi membri ⁴		
ğānāḥ nāḥiyah (campo semantico chiuso) ⁵		
Fonte Al-Ḥalīl <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 12, 57 'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 1, 58 'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 10, 72 Ibn Durayd (m. 321/933) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 12, 58		
Descrizione 'al-nāḥiyatu li-l-šay' šāḥibu l-'ayn 'al-nāḥiyatu kullu ġānib 'abū 'ubayd [...] wa-l-ḥuyūdu mā šaḥaša min nawāḥi-hi wāḥidu-hā ḥayd 'abū 'ubayd [...] wa-l-ḥaydu šāḥiṣun yaḥruḡu min-a l-ğabali fa-yataqaddamu ka-'anna-hu ġānāḥ 'ibn durayd kullu nāḥiyatin ġānāḥun wa-min-hu ġānāḥu l-ṭā'iri li-'anna-hu fī 'aḥadi šiqqay-hi wa-kullu šay'in māla fa-qad ḡanaḥa		
Traduzione “L'oggetto ed i suoi lati: [Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> , <i>nāḥiyah</i> è genericamente il <i>ğānib</i> 'lato'” ⁶ [Secondo] 'Abū 'Ubayd [...] <i>ḥuyūd</i> , al singolare <i>ḥayd</i> , sono le parti sporgenti dei <i>nawāḥin</i> 'lati' di <i>qč</i> . [Secondo] 'Abū 'Ubayd [...] <i>ḥayd</i> è una sporgenza che fuoriesce dalla montagna, come menzionato in precedenza, a guisa della <i>ğānāḥ</i> 'ala'”. [Secondo] Ibn Durayd [...] ogni <i>nāḥiyah</i> 'lato' è <i>ğānāḥ</i> . Da qui [si dice] <i>ğānāḥ</i> di un volatile [nel senso di 'ala'] poiché essa è uno dei suoi due lati; inoltre, [si dice] <i>ğānaha</i> di <i>qč</i> . nel senso di 'essere inclinata'”.		
Parole-chiave <i>nāḥiyah</i> , <i>ğānib</i> , <i>ğabal</i> , <i>tā'ir</i>		
<p>1 Secondo alcuni lessicografi arabi, il lessema in esame è etimologicamente connesso con il verbo, occorrente anche nel Corano, <i>ğanaḥa</i> 'inclinarsi', il quale rievoca per significante e significato verbi attestati in semitico nordoccidentale (cf. siriano <i>g^han</i> 'piegarsi, inchinarsi, inclinarsi'). Una versione basilare di metodo comparativo, che ricorra alla sola tecnica della corrispondenza fonetica, non può sviluppare oltre questo raffronto intuitivo poiché la corrispondenza fonetica è ostacolata dalla diversa disposizione delle consonanti <i>n</i>, <i>ḥ</i> in arabo coranico, da un lato, e semitico nordoccidentale, dall'altro (<i>ğanaḥa</i> vs. siriano <i>g^han</i> e voci consimili in aramaico ed ebraico). Per contro, una versione di metodo comparativo che ammette ulteriori strumenti interpretativi è in grado di corroborare il raffronto intuitivo tra arabo coranico <i>ğanaḥa</i> 'inclinarsi' e semitico nordoccidentale <i>g^han</i> etc. tenendo conto della metatesi, la quale è in ultima analisi legittimata su una base empirica di identità semantica tra il lessema soggetto a metatesi e quello che non lo è (nella fattispecie, il significato di 'inclinarsi' e simili comune alla coppia <i>ğanaḥa/g^han</i>). Lo stesso tipo di fondamento empirico, tuttavia, consente di introdurre nel metodo comparativo anche la cosiddetta <i>teoria bilittera</i> (<i>théorie bilittère</i>), la quale riconduce ad un originario lessema biconsonantico due lessemi triconsonantici che nel significante possiedono due consonanti identiche, se e solo se queste correlano, appunto, con uno <i>specifico significato identico nei lessemi in questione</i>, piuttosto che con un loro generico nucleo semico comune, che risulterà aleatorio ed opinabile alle critiche più ferree. Esempi lampanti sono, secondo Fleisch (1961, 1, 121, 261), che sottoscrive questa formulazione prudente della teoria bilittera, coppie di verbi con consonante debole <i>w</i> e <i>y</i> in arabo (pre)classico: <i>banā</i>, <i>yabnū</i> e <i>banā</i>, <i>yabni</i> 'costruire' etc. Applicare la teoria bilittera così intesa al lessema</p>		

coranico *ġanāḥ* ne comprova un'affiliazione non tanto al semitico nordoccidentale, quanto piuttosto al semitico nordoccidentale e, *congiuntamente*, al semitico meridionale, per due ordini di ragioni. Da un lato, come si riferisce puntualmente nel corso del presente lemma, *ġanāḥ* è glossato dai primi lessicografi arabi come *nāḥiyah* 'lato' al pari di *ġānib*, uno scenario empirico che individua un significato identico ('lato') in correlazione con due consonanti identiche (*ġ n*) all'interno di due lessemi arabi (*ġanāḥ*, *ġānib*), se non addirittura in tre: ciò, considerando che l'atto di inclinarsi denotato dal lessema *ġanaḥa* presuppone necessariamente tra le sue direzioni spaziali quella laterale, di modo che, in linea con la teoria bilittera, si può stabilire un remoto lessema biconsonantico semitico *ġ...n* 'lato', comune a *ġanāḥ*, *ġānib*, *ġanaḥa*. Dall'altro, uno scenario empirico del genere può essere precisato chiarendo che il remoto lessema biconsonantico in questione è attestato con certa sicurezza nel semitico nordoccidentale e meridionale, ove effettivamente occorrono lessemi di significante e significato pressoché identico a *ġanāḥ*, *ġānib*, *ġanaḥa*: es., sudarabico epigrafico *gnb* 'combattere a fianco di qn.', ed aramaico *gannēb* 'mantenersi alle spalle', in aggiunta al succitato siriano *gḥan*, via metatesi (prevista dalla teoria bilittera: cf. Fleisch 1961, 1, 259). Alla luce di queste considerazioni, il lessema coranico *ġanāḥ* si sottrae alla condizione di esclusività lessicale attribuitagli da Zammit (2002), per ricadere nell'insieme di quegli zoonimi affiliati congiuntamente a semitico nordoccidentale e meridionale, che rispondono pienamente alla definizione di arabo preclassico adottata nel corrente lavoro. È interessante al riguardo che il lessema *ġanb* 'lato', variante di *ġānib*, occorre nel corpus coranico (*stricto sensu*) al pari di *ġanāḥ*: cf. Zammit (2002, 127, 457). Vedasi anche Bohas (1997) per una formulazione più audace e controversa della teoria bilittera.

2 Vedasi la nota precedente a legittimazione di questo tipo di comparazione lessicale.

3 Vedasi la nota precedente.

4 La glossa è pressoché identica nell'originale (*Kitāb al-'Ayn*, 3, 303): *wa-l-nāḥiyatu min kulli šay' ġānibu-h*.

5 Si è condotta una ricerca testuale della combinazione di parole-chiave *nāḥiyah* e *ġanāḥ* sulla versione digitale dell'intero *Muḥaṣṣaṣ* disponibile presso il sito *Alwaraq*, ed essa ha mostrato che in quest'opera le prime fonti lessicografiche raccolte da Ibn Sīdah assegnano la parafrasi sinonimica al lessema *ġanāḥ* solo laddove *nāḥiyah*, al di là degli esseri umani (cf. la glossa ḥaliliana), è parte di un volatile o di un monte. Da qui la natura chiusa di questo campo semantico (su cui vedasi anche l'inizio della sez. 1.2).

6 Vedasi la nota precedente.

Lemma 21	raḥl	(Lemma 569 in Zammit 2002, 191, 469)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 3, 208 <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 5, 400-1		
Descrizione 'al-rāḥilatu l-markabu min-a l-'ibli ḡakaran kāna 'aw 'uṭnà wa-raḥaltu ba'īrī 'arḥalu-hu raḥlan 'al-kūru 'alà 'afwāhi l-'āmmati kīru l-ḡaddād wa-l-kūru l-raḥl		
Traduzione "rāḥilah è la sella dei cammelli, maschi o femmine che siano, ed infatti in riferimento al cammello od alla cammella [si dice] raḥl 'sellare'". "kūr nel vernacolo popolare equivale al cosiddetto kīr 'fornace/mantice' del fabbro; kūr equivale anche a raḥl".		
Parole-chiave <i>rāḥilah, markab, 'ibl, ba'īr, raḥl</i>		

Metodo comparativo	↔	Valori positivo e diacronico del lessema	
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>raḥala</i>	<i>rḥl</i>		
sellare un animale da basto ecc.*	equipaggiamento (sella, ecc.)*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>raḥl</i>	-	-	-
bagaglio pesante*	-	-	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 21	rahl	(Lemma 569 in Zammit 2002, 191, 469)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[lavorazione del ferro] <i>kullāb, ḥadīdah</i>		
Lessemi membri		
<i>rahl</i> , <i>kūr</i> #1 , <i>kūr</i> #2 ¹ , <i>'adāwah</i>		
Fonte		
Ibn al-Sikkīt (m. 244/858), Ibn al-'A'rābī (m. 231/845) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 7, 139, 142-4		
Descrizione		
' <i>al-riḥālu wa-mā fi-hā ṣāhibu l-'ayn 'al-raḥlu markabun li-l-ba'ir [...]' ibnu l-sikkīt 'al-raḥlu l-kūru bi-'adāti-h [...]</i> <i>mutā'u l-rahl [...]' ibn al-'a'rābī wa-fi l-raḥli l-kullābu wa-hwa l-ḥadīdatu llati fi 'āḥiri-hi ta'laqu fi-hā l-'adāwah</i>		
Traduzione		
"Le sellature ed il loro contenuto: [Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> , <i>rahl</i> è la sella del cammello o della cammella. ² [...] [Secondo] Ibn al-Sikkīt, <i>rahl</i> è l'arcione con il suo equipaggiamento. [...] L'attrezzatura della sella: [Secondo] Ibn al-'A'rābī, nel <i>rahl</i> 'sella' vi è il <i>kullāb</i> , ossia un elemento in ferro cui è appeso l'equipaggiamento, e posto alla fine di quella".		
Parole-chiave		
<i>markab, ba'ir, kūr, 'adāh mutā', kullāb, ḥadīdah, adāwah</i>		
<p>1 Questa notazione segnala che <i>kūr</i> possiede la doppia accezione di 'sella equipaggiata del cammello' (al-Ḥalīl, Ibn al-Sikkīt) e 'fornace/mantice del fabbro', inteso come variante, forse diastratica, di <i>kīr</i> (al-Ḥalīl). Entrambi gli omofoni sono tradizionalmente riconducibili al morfema radicale <i>KWR</i> 'sovrapporre qc. a qc., assemblare sovrapponendo, congiungendo, impilando' (cf. Lane 1863, 7, 2637), documentato anche nel Corano sotto forma di verbo (<i>kawwara</i>: cf. Zammit 2002, 361, 498). Si potrebbe ipotizzare che i due omofoni siano uniti da una relazione di causa-effetto, essendo la sella equipaggiata del cammello un prodotto, in parte, dell'officina del fabbro, in quanto il suo equipaggiamento comprende elementi in ferro che sono, appunto, assemblati e giunti alla sella del cammello. L'ipotesi è suffragata dal lessema <i>kullāb</i>, il quale indica un elemento in ferro che Ibn al-Sikkīt descrive espressamente come assemblato e giunto alla sella del cammello. Questo stato di cose rafforza l'argomento di buon senso che, al di fuori di posizioni stereotipate, cala in una fase immediatamente precedente o coeva alla rivelazione coranica la componente beduina della civiltà araba in un contesto di stretta interdipendenza con una sua componente sedentaria. Effettivamente, è appunto tale interdipendenza ciò che emerge dalla presenza, persino in uno degli oggetti più rappresentativi della vita beduina, quale la sella del cammello, di un oggetto ineludibilmente derivante dalla vita sedentaria, quale il prodotto dell'officina del fabbro (es. il <i>kullāb</i>). Le conclusioni del cap. 6 elaboreranno ulteriormente questo punto (cf. sez. 6.3).</p> <p>2 In questo caso il <i>Kitāb al-'Ayn</i> ed il <i>Muḥaṣṣaṣ</i> concordano sostanzialmente rispetto alla glossa ḥalīliana di <i>rahl</i>.</p>		

Lemma 22	ṭāra, yaṭīr/taṭayyara, yataṭayyar/'iṭṭayara, yaṭṭayir	(Lemma 949 in Zammit 2002, 275, 483, 605)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 7, 447		
Descrizione <i>wa-l-ṭīratu maṣḍaru qawli-ka 'iṭṭayartu 'ay taṭayyartu wa-l-ṭīratu luġatun wa-lam 'asma' fi maṣādirī fta'ala 'alā fi'lāh ġayra l-ṭīratī wa-l-ḥīratī ka-qawli-ka 'iḥṭartu-hu ḥīratān nādiratān [...] wa-l-ṭayarānu maṣḍaru ṭāra, yaṭīr</i>		
Traduzione “ <i>ṭīrah</i> ‘cattivo auspicio’ è il nome deverbale di <i>taṭayyara</i> o, nell’uso, <i>'iṭṭayyara</i> ‘trarre un cattivo auspicio’. Tra i nomi deverbali derivati da un verbo con sequenza fonotattica <i>'ifta'ala</i> [su cui è appunto plasmato <i>'iṭṭayyara</i>] non ne ho mai udito alcuno con sequenza fonotattica <i>fi'lāh</i> se non, appunto, <i>ṭīrah</i> e <i>ḥīrah</i> ‘scelta’ (quest’ultimo invalso nell’uso dal verbo: <i>'iḥṭāra</i> ‘scegliere’); entrambi sono rari. [...] <i>ṭayarān</i> è il nome deverbale di <i>ṭāra, yaṭīr</i> ‘volare’”.		
Parole-chiave <i>ṭīrah, 'iṭṭayart, taṭayyart, maṣādir 'ifta'ala, fi'lāh, ḥīrah nādiratān</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
(<i>ṭayyara</i>) ¹	<i>ṭaireh</i>		
(volare*)	uccello*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>ṭayrā</i>	<i>ṭayyār; ṭayyēr</i>	<i>ṭīyyūr</i>	-
uccello*	uccello; trarre auspici*	divinazione	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 22		ṭāra, yaṭīr/taṭayyara, yataṭayyar/'iṭṭayara, yaṭṭayir		(Lemma 949 in Zammit 2002, 275, 483, 605)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		9	7	
Vocalica					
<i>(fi'lah per un nome deverbale da 'ifta'ala, in luogo di 'ifti'āl: cfr. maṣādirī fta'ala 'alā fi'lah [...] nādiratān)²</i>					
Fonte					
<i>Kitāb al-'Ayn</i> , 7, 447; v. anche Yūnus Ibn Ḥabīb (m. 182/798), <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 13, 24					
Descrizione					
<i>wa-lam 'asma' fi maṣādirī fta'ala 'alā fi'lah ḡayra l-ṭirati wa-l-ḥīrati ka-qawli-ka 'iḥṭartu-hu ḥīratan nādiratān</i>					
Traduzione					
“Tra i nomi deverbali derivati da un verbo con sequenza fonotattica <i>'ifta'ala</i> [su cui è appunto plasmato <i>'iṭṭayyara</i>] non ne ho mai udito alcuno con sequenza fonotattica <i>fi'lah</i> se non, appunto, <i>ṭīrah</i> e <i>ḥīrah</i> ‘scelta’ (quest’ultimo invalso nell’uso dal verbo: <i>'iḥṭāra</i> ‘scegliere’); entrambi sono rari”.					
Parole-chiave					
<i>ṭīrah, 'iṭṭayart, taṭayyart, maṣādir 'ifta'ala, fi'lah, ḥīrah nādiratān</i>					

Lemma 22	<i>ṭāra, yaṭīr/taṭayyara, yataṭayyar/'iṭṭayara, yaṭṭayir</i>	(Lemma 949 in Zammit 2002, 275, 483, 605)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema ³		
[divinazione]		
Lessemi membri		
' <i>iṭṭayara</i> ecc. , <i>fa'</i> l		
Fonte Ibn al-Sikkīt (m. 244/858), al-Ḥalīl, Yūnus Ibn Ḥabīb (m. 182/798), 'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 13, 24		
Descrizione <i>'al-ṭīratu wa-l-fa'l 'ibnu l-sikkīt hiya l-ṭīratu [...] ṣāhibu l-'ayn wa-hya l-ṭīratu qāla yūnus wa-hya qalīlah ṣāhibu l-'ayn wa-qad taṭayyartu bi-hi wa-ṭṭayartu [...] 'abū 'ubayd huwa l-fa'lu wa-ḡam'u-hu fu'ūlun wa-qīla l-fa'lu fi l-ḥayri wa-l-ṭīratu fi l-šarr</i>		
Traduzione “Il buono ed il cattivo auspicio: [Secondo] Ibn al-Sikkīt, [la vocalizzazione corretta] è <i>ṭīrah</i> [...] così come per [al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb al-'Ayn</i> , e Yūnus riferisce che essa è rara. [Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb al-'Ayn</i> , [in riferimento a <i>ṭīrah</i> si dice:] <i>taṭayyara</i> e <i>'iṭṭayara</i> 'trarre un cattivo auspicio'. ⁴ [Secondo] 'Abū 'Ubayd, <i>fa'l</i> è un sostantivo maschile, al plurale <i>fu'ūl</i> , ed è riferito nell'uso al 'buon auspicio' mentre <i>ṭīrah</i> è riferito nell'uso al 'cattivo auspicio'”.		
Parole-chiave <i>ṭīrah, fa'l, qalīlah, taṭayyart, 'iṭṭayart, fa'l fi l-ḥayr, ṭīrah fi l-šarr</i>		
<p>1 Cf. Cohen et al. 1994, 10, 1074. Vedasi anche la nota precedente.</p> <p>2 Questa irregolarità fonotattica a livello vocalico è posta tra parentesi poiché non interessa direttamente i verbi coranici <i>ṭāra, yaṭīr/taṭayyara, yataṭayyar/'iṭṭayara, yaṭṭayir</i>, ma il nome infinitivo collegato nel paradigma a <i>'iṭṭayara, yaṭṭayir</i>.</p> <p>3 Tale semema non è presente nelle fonti lessicografiche arcaiche rifuse nel <i>Muḥaṣṣaṣ</i>, ma è estrapolabile dai lessemi in esse citati <i>ṭīrah, taṭayyart, 'iṭṭayart</i> da un lato e <i>fa'l</i>, dall'altro, di cui costituisce la <i>vox media</i>.</p> <p>4 In questo caso il <i>Kitāb al-'Ayn</i> ed il <i>Muḥaṣṣaṣ</i> concordano sostanzialmente rispetto alla glossa ḥalīliana di <i>ṭīrah</i> e voci correlate del paradigma.</p>		

Lemma 23	<i>lahāṭa, yalḥaṭ</i>	(Lemma 1384 in Zammit 2002, 373, 500)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 4, 42		
Descrizione <i>'al-laḥṭu laḥṭu l-kalbi 'inda l-'i'yā'i wa-'inda šiddati l-ḥarri wa-hwa 'idlā'u l-lisāni min-a l-'aṭaš wa-l-luhāṭu ḥarru l-'aṭaš</i>		
Traduzione "laḥṭ, ossia 'far penzolare la lingua dalla sete', si dice del cane quando ansima per la calura eccessiva; mentre <i>luhāṭ</i> è l'arsura della sete".		
Parole-chiave <i>kalb,-'i'yā', šiddat al-ḥarr, 'idlā', lisān, 'aṭaš, luhāt</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
<i>laḥasa</i>	-		
leccare; essere esausto*	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
<i>lahet</i>	<i>'alhēt; lahēt</i>	-	-
respirare a fatica, ansimare*	inclinarsi; surriscaldarsi*	-	-
Esclusività lessicale		No ¹	

Lemma 23		lahāṭa, yalhaṭ		(Lemma 1384 in Zammit 2002, 373, 500)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare		Società (Strato popolare)			
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
yaf'al associato biunivocamente a fa'ala, fa'ila					
Fonte Kitāb, 4, 38, 101 (v. anche Fleisch 1961, 2, 226-7, 233, 259) ² al-Ḥalīl <i>apud</i> al-Muḥaṣṣaṣ, 5, 37					
Descrizione <i>'i'lam 'anna-hu yakūnu kullu mā ta'addā-ka 'ilā ḡayri-ka 'alā ṭalāṭati 'abniyatīn fa'ala yaf'ilu wa-fa'ala yaf'ulu wa-fa'ila yaf'alu wa-ḡālika naḥwa ḡaraba yaḡribu wa-ḡatala yaḡtulu wa-laḡima yaḡamu wa-hāḡihi l-'aḡrubu takūnu fi-mā lā yata'addā-ka wa-ḡālika naḥwa ḡalasa yaḡlisu wa-ḡa'ada yaḡ'udu wa-rakina yarkan mā yakūnu yaf'alu min fa'ala fi-hi maftūḥan wa-ḡālika 'iḡā kānat-i l-hamzatu wa-l-hā'u [...] lāman 'aw 'aynan [...] wa-'ammā mā kānat fi-hi 'aynātun fa-hwa qawlu-ka sa'ala yas'alu [...] wa-ḡahaba yaḡhab ṣāḡhibu l-'ayn [...] wa-ḡad laḡaṭa l-kalbu wa-laḡiṭa yalhaṭu fi-himā laḡṭan dala'a liṣāna-hu min šiddati l-'aṭāši wa-ka-ḡālika l-ṭā'ir</i>					
Traduzione “Sappi che ogni verbo transitivo è [plasmato] su tre sequenze fonotattiche [nel perfettivo, con le corrispettive all'imperfettivo]: <i>fa'ala yaf'il</i> , <i>fa'ala yaf'ul</i> , <i>fa'ila yaf'al</i> , es. <i>ḡaraba yaḡrib</i> 'percuotere', <i>ḡatala yaḡtul</i> 'uccidere', <i>laḡima yaḡam</i> 'ingollare'. Questi paradigmi possono occorrere nei verbi intransitivi, es. <i>ḡalasa yaḡlis</i> 'sedersi', <i>ḡa'ada yaḡ'ud</i> 'sedersi', <i>rakina yarkan</i> 'inclinare il corpo per appoggiarsi a qc.’’ “Il [paradigma] in cui l'imperfettivo di <i>fa'ala</i> è vocalizzato in <i>a</i> (<i>yaf'al</i>) si riscontra laddove la seconda o terza consonante radicale del verbo siano: ; h [...]. A riguardo della seconda consonante radicale, si dice ad esempio: <i>sa'ala</i> , <i>yas'al</i> 'chiedere', <i>ḡahaba yaḡhab</i> 'andare’’. “[Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [Kitāb] <i>al-'Ayn</i> , [...] si dice <i>lahāṭa</i> oppure <i>lahiṭa</i> , <i>yalhaṭ</i> del cane quando fa penzolare la lingua per la forte sete, così come lo si dice di un volatile’’. Parole-chiave <i>fa'ala yaf'il</i> , <i>fa'ala yaf'ul</i> , <i>fa'ila yaf'al</i> , <i>lā yata'addā-ka</i> , <i>yaf'al min fa'ala</i> , <i>maftūḥ</i> , <i>lahāṭa</i> , <i>lahiṭa</i> , <i>yalhaṭ</i>					

Lemma 23	<i>lahaṭa, yalhaṭ</i>	(Lemma 1384 in Zammit 2002, 373, 500)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[ansimare per la sete] ‘ <i>aṭaṣ, dala’a, lisān</i>		
Lessemi membri		
<i>taṣīl</i> , <i>’ibl</i> , <i>luhāṭ</i> , <i>kalb</i> , <i>tā’ir</i>		
Fonte		
Ibn al-Sikkīt (m. 244/858), al-Ḥalīl, Yūnus Ibn Ḥabīb (m. 182/798), ‘Abū ‘Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 13, 24		
Descrizione		
‘ <i>al-ṭīratu wa-l-fa’l ’ibnu l-sikkīt hiya l-ṭīratu [...] ṣāḥibu l-’ayn wa-hya l-ṭīratu qāla yūnus wa-hya qalīlah ṣāḥibu l-’ayn wa-qad taṭayyartu bi-hi wa-ṭṭayartu [...] ’abū ’ubayd huwa l-fa’lu wa-ḡam’u-hu fu’ūluṅ wa-qīla l-fa’lu fi l-ḥayri wa-l-ṭīratu fi l-šarr</i>		
Traduzione		
“Il buono ed il cattivo auspicio: [Secondo] Ibn al-Sikkīt, [la vocalizzazione corretta] è <i>ṭīrah</i> [...] così come per [al-Ḥalīl], l’autore del [<i>Kitāb al-’Ayn</i>], e Yūnus riferisce che essa è rara. [Secondo al-Ḥalīl], l’autore del [<i>Kitāb al-’Ayn</i>], [in riferimento a <i>ṭīrah</i> si dice:] <i>taṭayyara</i> e <i>’iṭṭayyara</i> ‘trarre un cattivo auspicio’. ³ [Secondo] ‘Abū ‘Ubayd, <i>fa’l</i> è un sostantivo maschile, al plurale <i>fu’ūl</i> , ed è riferito nell’uso al ‘buon auspicio’ mentre <i>ṭīrah</i> è riferito nell’uso al ‘cattivo auspicio’”.		
Parole-chiave		
<i>ṭīrah, fa’l, qalīlah, taṭayyart, ’iṭṭayart, fa’l fi l-ḥayr, ṭīrah fi l-šarr</i>		
<p>1 In linea con Zammit (2002, 373, 500) si attribuisce questo lessema coranico ad una comune matrice semitica nordoccidentale e meridionale in considerazione del fatto che il termine accadico <i>lāšu</i>, da rendersi forse come ‘leccare’, possiede un’affinità di significante e significato non ancora sufficientemente comprovata per allargare tale matrice linguistica ad una più ampia matrice semitica comune.</p> <p>2 È istruttivo che questo studioso osservi che l’associazione biunivoca ed anomala in questione esista attualmente nell’arabo colloquiale libanese ossia, in una prospettiva variazionista, nella varietà diastatica bassa del moderno <i>continuum</i> diglossico arabo (cf. Fleisch 1961, 2, 233, 1). Tale stato di cose sembra infatti delineare un notevole parallelo tra antichità e modernità dell’arabo rispetto alla correlazione tra fonotassi irregolare e strato popolare.</p> <p>3 In questo caso il <i>Kitāb al-’Ayn</i> ed il <i>Muḥaṣṣaṣ</i> concordano sostanzialmente rispetto alla glossa ḥalīliana di <i>ṭīrah</i> e voci correlate del paradigma.</p>		

Lemma 24	ma'z	(Lemma 1436 in Zammit 2002, 385, 503, 540, 577)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte 'Al-Ḍarīr (m. 220/835) <i>apud Kitāb al-'Ayn</i> , 1, 366		
Descrizione 'al-ma'azu-smu ḡāmi'in li-ḍawāti l-ša'ri min-a l-ḡanam qāla l-ḍarīr 'al-ma'izu wa-l-mā'izu wa-l-mā'izu wāḥid wa-l-ma'nā ḡamā'ah wa-yuqālu ma'izun miṭlu l-ḍa'ni fī ḡamā'ati l-ḍa'(a)ni wa-l-wāḥidu l-mā'izu wa-l-'uṭnā mā'izah		
Traduzione "ma'az 'gregge di capre' è un nome collettivo riferito agli ovicaprini dal pelo grossolano. ¹ Sostiene al-Ḍarīr che anche ma'iz, ma'z, mā'iz 'gregge di capre' [,al pari di ma'az,] siano singolari [per signficante], ma plurale per significato. Tuttavia si dice anche che ma'iz 'greggi di capre' sia [un plurale del nome collettivo ma'(a)z 'gregge di capre'] come ḍa'n 'greggi di pecore' sia [un plurale del nome collettivo ḍa'(a)n 'gregge di pecore']; mentre mā'iz 'becco' ne sia il singolare (al femminile mā'izah 'capra')".		
Parole-chiave 'ism ḡāmi'; ḍawāt al-ša'r, ḡanam		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	m'zy		
-	capra*		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
m ^e ezē	m ^e azyā	-	-
pelame, pelliccia*	caprino, di pelo caprino*	-	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 24		<i>ma'z</i>	(Lemma 1436 in Zammit 2002, 385, 503, 540, 577)		
Metodo combinatorio		↔	Valori negativo e sincronico del lessema		
Significante					
Struttura		↔	Cultura		
Fonotassi irregolare			Società (Strato popolare)		
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 3, 624-6 (v. anche Fleisch 1961, 1, 305-6)					
Descrizione <i>'ismun yaqa'u 'alà l-ġamī'i wa-lam yukassar 'alay-hi wāḥidu-hu wa-lakinna-hu bi-manzilati qawmin wa-nafarin wa-ḍawdin 'illā 'anna lafza-hu min lafzi wāḥidi-hi wa-dālika qawlu-ka rakkun wa-safrun fa-l-rakbu lam yukassar 'alay-hi l-rākib [...] taqūlu huwa l-'adam wa-hāḍā 'adīm wa-naẓīru-hu 'afīqun wa-'afaqun wa-'amūdun wa-'amad wa-qāla yūnus yaqūlūna huwa l-'amad [...] wa-miṭla dālika l-ġāmīlu wa-l-bāqīru wa-lam yukassar 'alay-hi l-ġamalū wa-l-baqarah [...] wa-miṭlu-hu mā'izun wa-ma'az, wa-ḍā'in wa-ḍa'an, wa-'āzib wa-'azīb</i>					
Traduzione “Un nome che denota una pluralità, ma il cui singolare non possiede plurale fratto. Piuttosto, tale nome si comporta [per significato collettivo] come <i>qawm</i> ‘gente’ etc. senonché il suo significante è come il significante del singolare. In effetti si dice <i>rakb</i> ‘gruppo di cammellieri’, <i>safr</i> ‘comitiva di viaggiatori’, ma in <i>rakb</i> etc. <i>rākib</i> ‘cammelliere’ etc. non trova un plurale fratto. [...] Si accorda <i>'adam</i> ‘pelli conciate’, collettivo di <i>'adīm</i> ‘pelle conciata’ al maschile singolare, e lo stesso vale per <i>'afaq</i> ‘pelli semiconciate’, collettivo di <i>'afīq</i> ‘pelle semiconciata’, e <i>'amad</i> ‘picchetti da tenda’, collettivo di <i>'amūd</i> ‘picchetto da tenda’ (infatti Yūnus riferisce che gli [Arabi] accordano <i>'amad</i> ‘picchetti da tenda’ al maschile singolare) [...] Analogamente, [si dice] <i>ġāmīl</i> ‘truppa di cammelli’, <i>bāqīr</i> ‘armento’, ma in essi <i>ġamal</i> ‘cammello’ e <i>baqarah</i> ‘bovino’ non trovano un plurale fratto [...] Analogamente [si dice] <i>mā'iz</i> ‘capra’ e <i>ma'az</i> ‘gregge di capre’, <i>ḍā'in</i> ‘pecora’ e <i>ḍa'an</i> ‘gregge di pecore’, <i>āzib</i> ‘terreno da pascolo remoto’ e <i>'azīb</i> ‘lotto di terreni da pascolo remoti’”.					
Parole-chiave <i>'ism, yaqa' 'alà l-ġamī'i, lafz wāḥid, rakk, 'adam, ġāmīl, 'azīb</i>					

Lemma 24	ma'z	(Lemma 1436 in Zammit 2002, 385, 503, 540, 577)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[allevamento] ² <i>ġanam, dāt al-ṣūf/ṣa'r</i>		
Lessemi membri		
<i>ḍa'n</i> , <i>ma'z</i>		
Fonte		
Sībawayhi, al-Ḥalīl <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 7, 176		
Descrizione		
<i>'asmā'u 'āmmati l-ġanam [...] qāla sībawayhi [...] wa-l-dā'inatu min-hā dātu l-ṣūfi wa-l-ḍa'nu wa-l-ḍa'nu wa-l-ḍa'nu wa-l-ḍi'nu -smun li-l-ġam' [...] ṣāhibu l-'ayn wa-l-mā'izatu dātu l-ṣa'ri wa-l-mā'izu wa-l-mā'zu wa-l-mā'izu-smun li-l-ġam'</i>		
Traduzione		
“Denominazioni degli ovicapri: generalità. [...] [Secondo] Sībawayhi, [...] <i>dā'inah</i> ‘pecora’ è tra gli ovicapri quello provvisto di lana, al plurale <i>ḍa'n, ḍa'an, ḍa'in, ḍi'in</i> [...] [Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn, mā'izah</i> è [tra gli ovicapri] quello provvisto di pelo grossolano, al plurale <i>mā'iz, ma'z, mā'iz</i> ”.		
Parole-chiave		
<i>ġanam, dāt al-ṣūf, ḍa'n, dāt al-ṣa'r, ma'z</i>		
<p>1 In opposizione a <i>ḍa'(a)n</i> ‘gregge di pecore’, nome collettivo per gli ovicapri provvisti di lana: vedansi la citazione di Sībawayhi riportata a proposito del campo semantico del presente lemma e Lane (1863, 7, 2724).</p> <p>2 Il semema [allevamento] è estrapolato dal chiaro riferimento al vello degli ovicapri. Sono infatti gli allevatori a dedicare particolare attenzione a questa proprietà fisica di ovini e capri per ragioni di utilizzabilità di quest'ultimo (es. vestizione). Vedasi anche il lemma dedicato a <i>ġild</i>.</p>		

Lemma 25	<i>nāqah</i>	(Lemma 1569 in Zammit 2002, 413-4, 508)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 5, 220		
Descrizione <i>'al-nāqatu ḡam'u-hā nūqun wa niyāqun wa-l-'adadu 'aynuqun wa-'ayāniqu 'alà qalb 'anwuq</i>		
Traduzione “ <i>nāqah</i> ‘cammella’ ¹ assume il plurale generico ² <i>nūq</i> , <i>niyāq</i> ed il plurale numerabile ³ <i>'aynuq</i> , <i>'ayāniqu</i> (via metatesi di <i>'anwuq</i>)”.		
Parole-chiave <i>ḡam'</i> , <i>'adad</i> , <i>qalb</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
<i>(nāqat)</i>		<i>Nqt</i>	
<i>(cammella*)</i> ⁴		cammella*	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	<i>nāqtā</i>	<i>n^eāqā</i>	-
-	cammello*	cammello dal collo lungo*	-
Esclusività lessicale		No	

Lemma 25		nāqah		(Lemma 1569 in Zammit 2002, 413-4, 508)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
7	9		-	-	
Vocalica					
Singolare <i>nāqah</i> associato biunivocamente a plurale metatetico <i>'aynuq</i> etc. e non metatetico <i>nūq</i> etc.? ⁵					
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 2, 345					
Descrizione <i>wa-l-'afanqasu wa-l-'aqanfasu luġatāni miṭla ḡaḍaba wa-ḡabaḍa wa-hwa l-sayyi'u l-ḥuluqi l-mutaṭāwilu 'alà l-nās</i>					
Traduzione “‘ <i>afanqas</i> e ‘ <i>aqanfas</i> , ossia ‘persona di cattivi costumi, arrogante verso gli altri’ sono due varianti, al pari di <i>ḡaḍaba</i> ‘tirare’ e <i>ḡabaḍa</i> ‘tirare’”.					
Parole-chiave <i>'afanqas, 'aqanfas, luġatān, ḡaḍaba, ḡabaḍa</i>					

Lemma 25	nāqah	(Lemma 1569 in Zammit 2002, 413-4, 508)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[cammello] <i>ba'ir</i>		
Lessemi membri		
ǧamal , nāqah		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 2, 132 ⁶		
Descrizione <i>wa-l-'arabu taqūl hādā ba'irun mā lam ya'rifū fa-'idā 'arafū qālū li-l-ḡakari ḡamal wa-li-l-'uṭnā nāqah kamā yaqūlūna 'insān fa-'idā 'arafū qālū li-l-ḡakari raḡul wa-li-l-'uṭnā-mra'ah</i>		
Traduzione “Gli arabi dicono di un [cammello] di cui non hanno conoscenza approfondita: ‘questo è un <i>ba'ir</i> ’; ma se ne hanno conoscenza approfondita dicono <i>ḡamal</i> ‘cammello’, al maschile, e <i>nāqah</i> ‘cammella’, al femminile. Parimenti, dicono [genericamente] <i>'insān</i> ‘essere umano’, ma se ne hanno conoscenza approfondita dicono <i>raḡul</i> ‘uomo’, al maschile, e <i>'imra'ah</i> ‘donna’, al femminile”.		
Parole-chiave <i>ba'ir, ḡakar, ḡamal, 'uṭnā, nāqah, 'insān, raḡul, 'imra'ah</i>		
<p>1 Si noti che nel testo originale non è presente alcuna parafrasi di tale zoonimo, figurando esso tra i sostantivi che per la lessicografia araba tradizionale sono di dominio comune (un altro esempio ne è il fitonimo <i>baṣal</i> ‘cipolla’, come illustrato nel lemma dedicatogli).</p> <p>2 Letteralmente <i>ḡam</i>’, un termine tecnico che nella concezione morfologica di al-Ḥalīl può opporsi al termine tecnico <i>'adad</i> (che infatti occorre poco oltre nel testo), dando luogo alla dicotomia concettuale tra plurale generico e plurale numerabile. In questa dicotomia il secondo tipo di plurale, a differenza del primo, è prioritariamente associato ai numerali laddove i sostantivi pluralizzati siano oggetto di computo (cf. Talmon 1997, 175-6).</p> <p>3 Letteralmente <i>'adad</i>: vedasi la nota precedente.</p> <p>4 Un prestito dall'arabo (cf. Zammit 2002, 413). Per quanto concerne <i>nāqah</i>, dunque, questo stato di cose esclude il ge'ez dal retroterra semitico dell'arabo preclassico di combinata matrice nordoccidentale e meridionale (il quale è pertanto formato in tal caso da sudarabico epigrafico, aramaico ed ebraico). Un'altra lingua semitica antica in cui lo zoonimo in esame è entrato come prestito dall'arabo è l'accadico, nella forma <i>anāqatu</i> ‘cammella’ (cf. Zammit 2002, 414).</p> <p>5 La correlazione in esame non è certa nel senso che il <i>locus probans</i> del <i>Kitāb al-'Ayn</i> ivi citato suffraga sì l'ipotesi che l'oscillazione tra forma metatetica e non metatetica (es. <i>ḡaḡaba</i> e <i>ḡabaḡa</i>), la quale costituisce elemento di irregolarità, corredi con un qualche tipo di variazione sincronica (<i>luḡah</i>), ma non rende comunque possibile determinare con maggior precisione che tale variazione sincronica sia ineludibilmente diatratrica, potendosi anche trattare, in principio, anche di variazione diatopica—uno scenario empirico ambiguo, peraltro, che in minor misura si osserva pure nel <i>Kitāb</i> di Sībawayhi (cf. sez. 3.2). Sulla correlazione tra variazione sincronica ed oscillazione tra forma metatetica e non metatetica nel <i>Kitāb al-'Ayn</i> cf. Talmon 1997, 161.</p> <p>6 La presenza di questo campo semantico immutato (ossia, i cui lessemi non sono oggetto di paretimologia) nel <i>Kitāb al-'Ayn</i> dispensa dalla ricerca di esso nei <i>mubawwab</i> compendiatati nel <i>Muḥaṣṣaṣ</i> di Ibn Sīdah.</p>		

5.4 Esclusività lessicale

Lemma 26	<i>ba'ūd(ah)</i>	(Lemma 149 in Zammit 2002, 97, 452)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 1, 283 <i>Tāǧ al-'Arūs</i> , 18, 243-4 (v. anche Lane 1863, 1, 227)		
Descrizione <i>wa-l-ba'ūdu ǧam'u l-ba'ūdati wa-hya l-mu'diyatu l-'āḍḍatu fī l-ṣayf</i> <i>wa-l-ba'ūḍatu l-baqqatu wa-ǧam'u-hā ba'ūd [...]</i> <i>wa-qāla l-muṣannifu fī l-baṣā'ir 'innamā 'uḥiḍa lafzu-hu min ba'ḍin li-ṣiġri ǧismi-hi bi-l-'iḍāfati 'ilā sā'iri l-ḥayawānāt</i>		
Traduzione “ <i>ba'ūd</i> è il plurale di <i>ba'ūḍah</i> , ossia [quell'insetto] che è molesto e punge d'estate”. “ <i>ba'ūḍah</i> è la zanzara, al plurale <i>ba'ūd</i> . [...] L'autore dell'[opera lessicografica] <i>Baṣā'ir</i> [, al-Fayrūzābādī (m. 817/1415)] ha affermato che il suo significante è estrapolato da <i>ba'ḍ</i> 'parte' a causa delle dimensioni ridotte del suo corpo in rapporto a quelle degli altri animali”.		
Parole-chiave <i>ba'ḍ</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	-		
-	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì ¹	

Lemma 26		ba'ūd(ah)		(Lemma 149 in Zammit 2002, 97, 452)
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema
Significante				
Struttura		↔		Cultura
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)
Consonantica				
C1	C2		C2	C3
-	-		1	3
Vocalica				
-				
Fonte <i>Kitāb, 4, 274</i>				
Descrizione <i>wa-tulḥaḡu tāliṭatan fa-yakūnu l-'ismu 'alā fa'ūlin [...] naḥwa 'atūd</i>				
Traduzione “[w] è infissa in terza [posizione] cosicché il nome è [plasmato] su <i>fa'ūl</i> , [...] es. ‘ <i>atūd</i> ‘capretto”.				
Parole-chiave <i>fa'ūl</i>				

Lemma 26	ba'ūd(ah)	(Lemma 149 in Zammit 2002, 97, 452)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[insetto alato] <i>ṭayr al-ḡubāb</i>		
Lessemi membri		
ba'ūd , qama'ah		
Fonte		
Ibn al-Sikkīt (m. 244/858) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 182-5		
Descrizione		
<i>min ṭayri l-ḡubābi [...] 'al-qama'ah [...] 'ibnu l-sikkīt hiya ḡubābatun tarkabu l-'ibla wa-l-ḡibā'a fī šiddati l-ḥarr [...] šāhibu l-'ayn 'al-ḥamūšu bi-luḡati l-ḥuḡayli l-ba'ūd</i>		
Traduzione		
“Gli insetti alati: [...] <i>qama'ah</i> [secondo] Ibn al-Sikkīt: insetto alato che ronza intorno a cammelli e gazzelle durante il picco di calura. [Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> , <i>ḥamūš</i> significa <i>ba'ūd</i> nella parlata dei <i>Huḡayl</i> ”.		
Parole-chiave		
<i>ṭayr al-ḡubāb</i>		

Lemma 26	<i>ba'ūd(ah)</i>	(Lemma 149 in Zammit 2002, 97, 452)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significante, significato		
Struttura	↔	Cultura
Fonotassi e campo semantico in paretimologia		Storia
Indotto*	Induttore*	
<i>ba'ūd</i>	<i>ba'd</i>	
Evento precedente*	Evento successivo*	
-	-	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
[pungere???] ' <i>āḍḍah</i> ' ²	[parte, porzione] <i>ba'd</i>	
Fonotassi parzialmente identica <i>ex ante</i>		
<i>ba'...d</i>		
Campo semantico identico <i>ex post</i> (da Induttore)		
<i>ba'ūd</i> = [parte, porzione]		
Note		
Nessuna informazione storica correlata		
<p>1 Si potrebbe contemplare l'eventualità che lo zoonimo <i>ba'ūḍah</i> sia stato in origine una variante di <i>barġūṭah</i> 'pulce', un vocabolo che Lane (1863, 1, 189) riferisce essere imparentato con l'ebraico ed il ge'ez. Alternativamente, che <i>ba'ūḍah</i> sia un sostantivo deverbale di <i>ba'aḍa</i> 'mordere' (cf. Lane 1863, 1, 227), un verbo a sua volta derivato dal verbo (anche coranico) '<i>aḍḍa</i> 'mordere', che trova un omologo in ge'ez (cf. Zammit 2002, 290, 486). Effettivamente, la glossa ḥaliliana potrebbe forse deporre a favore di questa ipotesi (cf. <i>wa-l-ba'ūḍu [...]</i> <i>l-āḍḍatu</i>). La derivazione di <i>ba'aḍa</i> da '<i>aḍḍa</i> avrebbe avuto luogo per aggiunta di un morfema radicale <i>b</i> di senso oscuro in età storica, ma denotante in origine un animale (tecnicamente, un determinativo radicale: cfr. Bohas 1997, 1, 170-1), come dimostrerebbe la sua presenza in zoonimi quali '<i>arnab</i> 'lepre', '<i>ṭa'lab</i> 'volpe', '<i>aqrab</i> 'scorpione', '<i>kalb</i> 'cane' (di cui alcuni citati nelle fonti studiate nel lemma dedicato a <i>wuḥūš</i>). Queste connessioni etimologiche rimangono però del tutto speculative e facilmente falsificabili in assenza di una più solida base empirica (es. <i>ba'aḍa</i> potrebbe essere un verbo denominativo di <i>ba'ūḍah</i> in luogo del contrario; inoltre, l'ipotetico morfema radicale <i>b</i> designante un animale occorre in posizione finale di lessema, mentre in <i>ba'ūḍah</i> occorrerebbe in maniera anomala in posizione iniziale). Alla luce di ciò, permane la condizione di esclusività lessicale di <i>ba'ūḍah</i>.</p> <p>2 Vedasi la nota precedente.</p>		

Lemma 27	<i>tu'bān</i>	(Lemma 208 in Zammit 2002, 111, 455)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 2, 111		
Descrizione <i>wa-l-tu'bānu l-ḥayyatu l-ṭawīlu l-ḍaḥmu wa-yuqālu 'ut'ubān</i>		
Traduzione “ <i>tu'bān</i> è un serpente lungo e corpulento”.		
Parole-chiave <i>ḥayyah, ḍaḥm</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 27		tu'bān		(Lemma 208 in Zammit 2002, 111, 455)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		-	-	
Vocalica					
<i>fu'lān</i> per significato singolare: cfr. <i>kaṭīrun fī 'anna-hu yukassaru 'alay-hi</i> ¹					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 259					
Descrizione <i>wa-yakūnu 'alā fu'lānin/ fu'lāna² fī-himā [...] wa-hwa kaṭīrun fī 'anna-hu yukassaru 'alay-hi l-wāḥidu li-l-ḡam'i naḥwa ḡurbān</i>					
Traduzione “[il vocabolo è plasmato] su <i>fu'lān</i> in entrambi [nome ed aggettivo], [...] ed è frequente che un singolare possieda un plurale fratto con questa fonotassi, es. <i>ḡurbān</i> ‘campi coltivati’”.					
Parole-chiave <i>fu'lān, kaṭīrun fī 'anna-hu yukassaru 'alay-hi</i>					

Lemma 27	<i>tu'bān</i>	(Lemma 208 in Zammit 2002, 111, 455)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[serpente] <i>ḥayyah</i>		
Lessemi membri		
[<i>tu'bān</i>], [<i>'arqam</i>]		
Fonte		
'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 106-9		
Descrizione		
' <i>al-ḥayyātu wa-nu'ūtu-hā wa-'asmā'u-hā</i> [...] ' <i>abū 'ubayd 'al-'arqamu llaḏī fī-hi sawādun wa-bayāḏ</i> [...] ' <i>wa-qīla l-tu'bānu</i> [...] ' <i>abū 'ubayd hiya l-ḥayyatu l-'aẓimah</i>		
Traduzione		
"I serpenti, i loro epiteti ed i loro nomi: [Secondo] 'Abū 'Ubayd ' <i>arqam</i> è [il serpente] screziato di nero e di bianco. [...] Si dice <i>tu'bān</i> ; [secondo 'Abū 'Ubayd] è un grosso serpente".		
Parole-chiave		
<i>'arqam, sawād, bayāḏ, tu'bān, ḥayyah, 'aẓimah</i>		
<p>1 Sotto questo aspetto è in parte indicativo anche il fatto che alcuni lessicografi arabi percepissero l'occorrenza di <i>tu'bān</i> nel Corano come un <i>ḡarīb</i>, ossia un lessema oscuro (cf. Baalbaki 2014, 71).</p> <p>2 Entrambe le interpretazioni (flessione triptota o diptota) sono accettabili in assenza di vocalizzazione e considerata la possibilità che questa sequenza fonotattica riceva entrambi i tipi di flessione a seconda dei differenti contesti morfologici e semantici.</p>		

Lemma 28	ḥuwār	(Lemma 466 in Zammit 2002, 168, 465)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 4, 303		
Descrizione <i>wa-l-ḥuwāru ṣawtu l-ṭawri wa-mā-štadda min ṣawti l-baqarati wa-l-'iǧl taqūlu ḥāra yaḥūru ḥawran wa-ḥuwār</i>		
Traduzione “ <i>ḥuwār</i> ‘muggito’ è il verso del toro e, se emesso con forza, della vacca e del vitello: ‘muggire’ etc. si dice <i>ḥāra yaḥūru ḥawran ḥuwār</i> ”.		
Parole-chiave <i>ṣawt, ṭawr, baqarah, 'iǧl</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì ¹	

Lemma 28		<i>ḥuwār</i>		(Lemma 466 in Zammit 2002, 168, 465)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		9	7	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 249					
Descrizione <i>wa-yakūnu ‘alā fu’ālin [...] naḥwa ġurāb</i>					
Traduzione “[il vocabolo è [plasmato] su <i>fu’āl</i> , [...] es. <i>ġurāb</i> ‘corvo’”.					
Parole-chiave <i>fu’āl</i>					

Lemma 28	ḥuwār	(Lemma 466 in Zammit 2002, 168, 465)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[verso animale] <i>ṣawt al-baqar</i> ecc.		
Lessemi membri ²		
ḥuwār , ³ ṣu'āq		
Fonte		
'Abū 'Ubayd (m. 224/838) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 2		
'Abū Zayd al-'Anṣārī (m. 215/830) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 26-7		
'Al-Ḥalīl <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 41		
'Al-Ḥalīl <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 8, 49-50		
Descrizione		
<i>bābu 'aṣwāti l-ḡanam [...]'abū 'ubayd 'al-ḡa'nu taḥūr</i>		
<i>'aṣwātu l-ḡibā' [...]'abū 'ubayd [...]'wa-ḡabiyyun nabbāḥun ka-l-kalbi wa-ḡad taqaddama fi-l-ma'z wa-ḡāla ḡāra l-ḡabiyyu wa-ḡad taqaddama fi-l-ḡa'n</i>		
<i>'aṣwātu l-baqar [...]'ṣāhibu l-'ayn ṣa'aqa l-tawru yaṣ'aqu ṣu'āqan ḡāra ḥuwāran ṣadīd</i>		
<i>'aṣwātu l-ḡumūr [...]'ṣāhibu l-'ayn ḡimārūn ṣa'iqun ṣadīdu l-ṣawt</i>		
Traduzione		
"I versi degli ovini: [...]"		
Della pecora si dice <i>taḥūr</i> 'bela" ⁴ .		
"I versi delle gazzelle: [...]"		
[Secondo] 'Abū 'Ubayd [...] della gazzella si dice <i>nabbāḥ</i> 'che latra senza posa', come del cane (a tal proposito si è menzionata in precedenza anche la capra); egli inoltre asserisce che la gazzella <i>ḡāra</i> 'bramisce' ⁵ (a tal proposito si è menzionata in precedenza anche la pecora)".		
"I versi dei bovini: [...]"		
[Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> , del toro si dice <i>ṣa'aqa yaṣ'aqu ṣu'āq</i> 'mugghiare', ossia <i>ḡāra</i> [<i>yaḡūru</i>] <i>ḥuwār</i> 'muggire' con forza".		
"I versi degli asini: [...]"		
[Secondo al-Ḥalīl], l'autore del [<i>Kitāb</i>] <i>al-'Ayn</i> : ⁶ un asino <i>ṣa'iq</i> è un asino che raglia con forza",		
Parole-chiave		
<i>ḡanam, ḡa'n, ḡabī, baqar, tawr, ṣu'āq, ḥuwār, ḥuwār ṣadīd, ḡimār, ṣawt</i>		
<p>1 Se, da un lato, è vero che l'esclusività lessicale di <i>ḥuwār</i> può essere spiegata invocandone una natura probabilmente onomatopeica, dall'altro rimane pur vero che una spiegazione del genere non è del tutto soddisfacente. Infatti, l'eventuale onomatopea da cui questo lessema coranico origina è stata comunque inscritta in un meccanismo derivazionale puramente arbitrario, ossia la sequenza fonotattica <i>fu'āl</i>, la cui esclusività lessicale non può essere invece riallacciata ad una natura onomatopeica. A tal proposito è significativo che tra le lingue semitiche antiche esaminate da Moscati et al. (1964, 78; vedasi anche la sez. 2.1.1) <i>fu'āl</i> occorra soltanto in arabo (pre)classico. Su <i>fu'āl</i> come sequenza fonotattica associata all'emissione di versi animali, cf. Fleisch 1961, 1, 378.</p> <p>2 Che il verso <i>ḥuwār</i> possa essere emesso dalla congerie di animali compresa in questo campo semantico è un dato che può essere sì stabilito sulla base del minuzioso raffronto di più fonti lessicografiche antiche compendiate nel <i>Muḥaṣṣaṣ</i>, come qui si propone; ma esso può essere anche accertato più agevolmente per mezzo di una fonte lessicografica seriore, in quanto il <i>Lisān al-'Arab</i> (2, 1285) riporta quanto segue: <i>ibnu ṣidah 'al-ḥuwāru min 'aṣwāti l-baqari wa-l-ḡanami wa-l-ḡibā'</i>. Cf. anche Lane 1863, 2, 820.</p> <p>3 Il verso <i>ḥuwār</i> (che in italiano riceve peraltro diverse traduzioni a seconda dello zoonimo cui è riferito: vedasi</p>		

note successive) è descritto nelle fonti lessicografiche antiche compendiate nel *Muḥaṣṣaṣ* come emesso da vari animali, di cui alcuni non possono essere classificati univocamente entro il solo dominio della natura selvatica o dell'allevamento: *baqar*, *ḥimār* ecc.

4 La traduzione italiana non rende comunque l'idea dell'originale arabo, che categorizza muggito bovino e belato ovino sotto lo stesso tipo di verso, espresso dal medesimo verbo *ḥāra yaḥūru* di cui il lessema coranico *ḥuwār* è tecnicamente sostantivo deverbale astratto (*maṣḍar*).

5 La traduzione italiana non rende comunque l'idea dell'originale arabo, che categorizza bramito di gazzella e belato ovino (nonché muggito bovino) sotto lo stesso tipo di verso, espresso dal medesimo verbo. Vedasi anche la nota precedente.

6 In questo caso il *Kitāb al-'Ayn* ed il *Muḥaṣṣaṣ* concordano sostanzialmente rispetto alla glossa ḥalīliana di *ṣa'iq*: cf. *Kitāb al-'Ayn*, 1, 129. Vedasi anche *Kitāb al-'Ayn*, 1, 128: *wa-l-ṣu'āqu l-ṣawtu l-ṣadīdu li-l-ṭawri wa-l-ḥimār 'ṣu'āq* è il verso emesso con forza da toro ed asino' (ove *ṣu'āq* possiede la sequenza fonotattica *fu'āl* associata all'emissione di un verso animale, alla stregua di *ḥuwār*: si rimanda a tal proposito all'inizio di questo lemma, ed in particolare alla nota relativa all'esclusività lessicale di *ḥuwār*).

Lemma 29	rīš	(Lemma 633 in Zammit 2002, 204, 471)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 6, 283		
Descrizione <i>wa-l-rīšu kiswatu l-ṭā'ir 'al-wāḥidatu rīšah</i>		
Traduzione “ <i>rīš</i> ‘piumaggio’ è il tegumento dei volatili, al singolare <i>rīšah</i> ‘piuma’”.		
Parole-chiave <i>kiswah, ṭā'ir</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez		Sudarabico Epigrafico	
-		-	
-		-	
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 29		riš		(Lemma 633 in Zammit 2002, 204, 471)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
7	9		-	-	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 259					
Descrizione <i>wa-yakūnu fi'lān fi l-'asmā'i [...] naḥwa [...] ġid'</i>					
Traduzione “ <i>fi'l</i> occorre nei nomi, [...] es., [...] <i>ġid'</i> ‘ramo/tronco di palma’”.					
Parole-chiave <i>fi'l</i>					

Lemma 29	rīš	(Lemma 633 in Zammit 2002, 204, 471)
Metodo combinatorio (continua)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[ala] <i>ġanāḥ</i>		
Lessemi membri		
rīš , zührān , buṭnān		
Fonte		
'Abū Ḥanīfah (m. 282/895) <i>apud al-Muḥaṣṣaṣ</i> , 6, 56-7		
Descrizione		
<i>rīšu l-sihām</i> [...] 'abū ḥanīfah 'al-zührānu llaḏī yalī l-šamsa wa-l-maṭara min-a l-ġanāḥi wa-l-buṭnānu llaḏī yalī l-'arda 'idā waqa'a l-tā'iru 'aw ġaṭam		
Traduzione		
“Il piumaggio utilizzato nelle frecce: [...] [Secondo] 'Abū Ḥanīfah, <i>zührān</i> è la [porzione] d'ala a contatto con sole e pioggia, mentre <i>buṭnān</i> è quella a contatto con la terra, quando il volatile si pone a giacere o si accovaccia”.		
Parole-chiave		
<i>rīš</i> , <i>zührān</i> , <i>ġanāḥ</i> , <i>buṭnān</i> , <i>tā'ir</i>		

Lemma 30	(waḥṣ), wuḥūṣ	(Lemma 1639 in Zammit 2002, 428, 510)
Metodo isolatorio	↔	Valori positivo e diacronico del lessema
Significato		
Fonte <i>Kitāb al-'Ayn</i> , 3, 262		
Descrizione <i>'al-waḥṣu kullu mā lā yasta'nisu min dawābbi l-barri fa-hwa waḥṣī taqūlu hādā ḥimārun waḥṣun wa-ḥimārun waḥṣiyyun wa-kullu šay'in yastawḥiṣu 'an-i l-nāsi fa-hwa waḥṣī</i>		
Traduzione “ <i>waḥṣ</i> è ogni bestia di terra non avveza alla presenza umana, la quale è pertanto <i>waḥṣī</i> ‘selvatica’: così, si dice dell’asino selvatico <i>waḥṣ</i> e <i>waḥṣī</i> . [Si denomina] <i>waḥṣī</i> anche qc. che prova diffidenza nei confronti dell’uomo”.		
Parole-chiave <i>lā yasta'nis, dawābb al-barr, yastawḥiṣ, nās</i>		

Metodo comparativo	↔		Valori positivo e diacronico del lessema
Significante			
Semitico meridionale			
Ge'ez	Sudarabico Epigrafico		
-	-		
-	-		
Semitico nordoccidentale			
Siriaco	Aramaico	Ebraico	Fenicio
-	-	-	-
-	-	-	-
Esclusività lessicale		Sì	

Lemma 30		<i>(waḥṣ), wuḥūṣ</i>		(Lemma 1639 in Zammit 2002, 428, 510)	
Metodo combinatorio		↔		Valori negativo e sincronico del lessema	
Significante					
Struttura		↔		Cultura	
Fonotassi irregolare				Società (Strato popolare)	
Consonantica					
C1	C2		C2	C3	
-	-		1	3	
Vocalica					
-					
Fonte <i>Kitāb</i> , 4, 274					
Descrizione <i>wa-yakūnu ‘alā fu’ūlin wa-hwa qalīlun fi l-kalāmi ‘illā ‘an yakūna maṣḍaran ‘aw yukassara ‘alay-hi l-wāḥidu li-l-ḡam’</i>					
Traduzione “Nell'uso [un vocabolo è plasmato] raramente su <i>fu’ūl</i> , a meno che non si tratti di un nome infinitivo o che un singolare non trovi in [<i>fu’ūl</i>] un plurale fratto”.					
Parole-chiave <i>fu’ūl</i>					

Lemma 30	(<i>waḥṣ</i>), <i>wuḥūṣ</i>	(Lemma 1639 in Zammit 2002, 428, 510)
Metodo combinatorio (<i>continua</i>)	↔	Valori negativo e sincronico del lessema
Significato		
Struttura	↔	Cultura
Campo semantico immutato		Ambiente (Geografia ecc.)
Semema		
[natura selvatica] <i>wuḥūṣ</i> ¹		
Lessemi membri		
<i>ḥamīr</i> , <i>baqar</i> , <i>zibā'</i> , <i>wu'ūl</i> , <i>na'am</i> , <i>'usūd</i> , <i>dī'āb</i> , <i>dībā'</i> , <i>ṭa'ālib</i> , <i>'arānib</i>		
Fonte		
<i>Kitāb al-Wuḥūṣ</i> , pp. 38-9, 46, 53, 56, 63, 69, 71, 73		
Descrizione		
<i>'awwalu kitābi l-wuḥūṣ 'al-ḥamīr min 'asmā'i l-ḥamīri wa-ṣifāti-hā qāla 'abū sa'id huwa l-ḥimār [...] 'al-baqar 'asmā'u l-baqari wa-ṣifātu-hā yuqālu li-l-ḡakari l-ṭawru wa-li-l-'utnā baqarah [...] 'al-zibā' wa-min 'asmā'i l-zibā'i wa-ṣifāti-hā yuqālu li-l-ḡakari l-zabyu wa-l-ya'fūru wa-l-'utnā zabyatun wa-ya'fūrah [...] 'al-wu'ūl 'asmā'u l-wu'ūli wa-ṣifātu-hā yuqālu li-l-ḡakari wa'lun wa-l-ḡamī'u 'aw'ālan wa-wu'ūlun wa-l-'utnā 'urwiyyatun wa-l-ḡamī'u l-'arwā [...] 'al-na'am 'asmā'u l-na'āmi wa-ṣifātu-hā yuqālu li-l-ḡakari min-hā ḡilmun wa-hayqun wa-hiqlun wa-niqniqun wa-yuqālu li-l-'utnā na'amātun wa-hayqatun wa-hiqlatun wa-niqniqah [...] 'al-'usūd 'asmā'u l-'usūdi wa-ṣifātu-hā 'al-'asadu wa-hwa l-ḡakaru wa-l-'utnā labu'ah [...] 'al-dī'āb 'asmā'u l-dī'ābi wa-ṣifātu-hā yuqālu la-hu dī'bun wa-silqun wa-ḡa'ālan wa-ḡa'lānun wa-'awsun wa-'uwaysun wa-sīd [...] 'al-dībā' wa-min 'asmā'i l-dībā'i wa-ṣifāti-hā 'al-ḡabu'u l-'utnā wa-l-ḡakaru l-dīb'ān [...] 'al-ṭa'ālib 'asmā'u l-ṭa'ālib yuqālu la-hu ṭa'ālabun wa-ṭu'ālatun wa-samsam [...] 'al-'arānib 'asmā'u l-'arānib yuqālu li-l-ḡakari wa-l-'utnā 'arnab</i>		
Traduzione		
“Principio del bestiario:		
L'asino, suoi nomi ed attributi principali:		
[‘Abū Sa’id] al-‘Aṣma’ī ha detto: è [denominato] <i>ḥimār</i> . [...]		
Il bovino, suoi nomi ed attributi: il maschio è denominato <i>ṭawr</i> , la femmina <i>baqarah</i> .		
[...]		
La gazzella, suoi nomi ed attributi principali:		
il maschio è denominato <i>zaby</i> e <i>ya'fūr</i> , la femmina <i>zabyah</i> e <i>ya'fūrah</i> .		
[...]		
Lo stambecco, suoi nomi ed attributi:		
il maschio è denominato <i>wa'ī</i> (al plurale <i>'aw'āl</i> , <i>wu'ūl</i>), la femmina <i>'urwiyyah</i> (al plurale <i>'arwān</i>).		
[...]		
Lo struzzo, suoi nomi ed attributi: il maschio è denominato <i>ḡilm</i> , <i>hayq</i> , <i>hiql</i> , <i>niqniq</i> ; la femmina è denominata <i>na'āmah</i> , <i>hayqah</i> , <i>hiqlah</i> , <i>niqniqah</i> .		
[...]		
Il leone, suoi nomi ed attributi: è [denominato] <i>'asad</i> , al maschile, mentre il femminile è <i>labu'ah</i> .		
[...]		
Il lupo, suoi nomi ed attributi: è denominato <i>dī'b</i> , <i>silq</i> , <i>ḡu'ālah</i> , <i>ḡa'lān</i> , <i>'aws</i> , <i>'uways</i> , <i>sīd</i> .		
[...]		
La iena, suoi nomi ed attributi principali: <i>ḡabu'</i> al femminile, <i>dīb'ān</i> al maschile.		
[...]		
La volpe ed i suoi nomi: è denominata <i>ṭa'ālab</i> , <i>ṭu'ālah</i> , <i>samsam</i> .		
[...]		
La lepre ed i suoi nomi: il maschio è denominato <i>'arnab</i> , e la femmina <i>pure</i> ".		

Parole-chiave

wuḥūš, ḥamīr, baqar, zibā', wu'ūl, na'am, 'usūd, di'āb, dibā', ta'ālib, 'arānib

1 A differenza di tutti gli altri zoonimi coranici, i quali fungono da lessemi membri dei campi semantici studiati nella sez. 5.3 e nella presente sezione, *wuḥūš* funge da semema fondante di un campo semantico. Per questa sua peculiare condizione, esso sfugge alla doppia funzione delimitativa del mutamento linguistico che assicura idealmente il non mutamento semantico di (parti di) due lessemi membri di un campo semantico (cf. la fine della sez. 2.2.3), ed è pertanto esposto ad un problema di potenziale manipolazione semantica nelle fonti lessicografiche antiche (cf. sez. 2.2.3). Purtuttavia, nell'appena menzionata glossa del *Kitāb al-'Ayn* (3, 262) lo zoonimo *wuḥūš* occorre nella collocazione *ḥimār waḥš* 'asino selvatico' la quale, data la natura di fissità e conservatività tipica delle collocazioni (vedasi l'inizio della sez. 1.2 e Crystal 2008, 86-7), lo preserva plausibilmente dal mutamento linguistico ovviando al problema di manipolazione in questione. Di conseguenza, *wuḥūš* può qualificarsi come semema idealmente immutato in diacronia, il quale è comune a vari zoonimi (*ḥamīr, baqar, etc.*) entro un campo semantico.

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

6 Conclusioni

Sommario 6.1 Considerazioni preliminari. – 6.2 Società e fonotassi irregolare. – 6.3 Ambiente e campo semantico immutato. – 6.4 Storia e binomio fonotassi-campo semantico. – 6.5 Il quadro d'insieme.

6.1 Considerazioni preliminari

Nell'accostarsi alle conclusioni del presente lavoro sarà bene soppesare il fatto che esse sono l'esito dei metodi combinatorio ed isolatorio, con un concorso minore del metodo comparativo. Simili conclusioni sono da tener distinte da conclusioni basate sul metodo contestuario, nel quale confluiscono due pratiche osservative: l'una indirizzata verso la raffigurazione associata ad un determinato lessema, e l'altra verso il suo contesto testuale (asse sintagmatico), come illustrato da Ribezzo (1928, 85) (cf. anche la sez. 2.2.3). La distinzione è d'uopo al fine di evitare fraintendimenti, dal momento che i dati recuperati tramite i metodi combinatorio ed isolatorio non coincidono obbligatoriamente con quelli recuperati tramite il metodo contestuario, con una potenziale discrepanza degli esiti conclusivi che si ottengono dai primi due metodi rispetto al secondo. In alcune circostanze, i metodi combinatorio ed isolatorio possono recuperare dati inaccessibili al metodo contestuario: il fitonimo coranico *ḍiġt* è intellegibile fintanto che il metodo isolatorio dia credito alla prima lessicografia araba, in cui esso è glossato come 'pugno di ramoscelli o erbe provenienti da un'unica gemma o radice' (*wa-l-ḍiġtu qubḍatu quḍbānin yaġma'u-hā 'aṣlun wāḥid*: cf. *Kitāb al-'Ayn*, 4, 364 ed il lemma dedicato a questo fitonimo nella sez. 4.4); ma l'intellegibilità del medesimo lessema viene a mancare nel momento in cui si rigetti il metodo isolatorio (cf. sez. 1.3) per ricercarne invano il senso in una qualche immagine, effigie o affini. In altre circostanze i metodi combinatorio ed isolatorio possono recuperare dati sensibilmente differenti da quelli recuperabili grazie al metodo contestuario, come avviene per il fitonimo coranico *ṭalḥ*, un *hapax* (*Cor* 56,29). Il metodo isolatorio ricorre all'attività glossatoria tradizionale dei primordi, in cui tale lessema è definito come una specie di arbusto spinoso (*'umm ġaylān*); mentre il metodo contestuario in genere insiste sull'esegesi coranica, che descrive *ṭalḥ* come un banano, probabilmente sulla scorta del contesto immediatamente precedente (*Cor* 56,28), in cui si menzionano cespugli di loto *privi*

di spine (*sidr maḥḍūd*). Le due interpretazioni sono riassunte nel *Kitāb al-'Ayn* (3, 169; vedasi inoltre il lemma dedicato a *ṭalḥ* nella sez. 4.4): *'al-ṭalḥu šağaru 'ummi ġaylānin [...] wa-l-ṭalḥu fī l-qur'āni l-mawz*.

Ciò nondimeno, converrà superare un luogo comune legato all'orientamento perseguito dai metodi combinatorio ed isolatorio nella selezione ed interpretazione dei dati: che questi metodi, specialmente laddove si incentrano sulla struttura,¹ comportino postulati universalisti o universalizzanti. Di fatto, questo stereotipo è combattuto addirittura da una versione particolarmente forte di metodo combinatorio (strutturale), quella di Harris (1951, 2), il quale ne evidenzia il prerequisito di tener conto del contesto culturale specifico ai fenomeni linguistici da esso investigati:

The particular way of arranging the facts about a language which is offered here will undoubtedly prove more convenient for some languages than for others. However, it should not have the undesirable effect of forcing all languages to fit a single Procrustean bed, and of hiding their differences by imposing on all of them alike a single set of logical categories. If such categories were applied, especially to the meanings of forms in various languages, it would be easy to extract parallel results from no matter how divergent forms of speech.

Implicitamente, le parole di Harris tentano di superare il divorzio tra struttura e cultura cui si è accennato all'inizio della sez. 1.4. Ineludibilmente, l'adesione ai metodi combinatorio ed isolatorio nei precedenti capitoli di questo lavoro, con i suoi limiti (integrazione accessoria col metodo contestuario) ed i suoi vantaggi (consapevolezza del contesto culturale), ne informerà le conclusioni in quanto segue.

6.2 Società e fonotassi irregolare

Nei capp. 4, 5 sono emerse per alcuni fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico delle irregolarità fonotattiche in termini di vocalismo e consonantismo, che verosimilmente ne implicano l'uso da parte di uno strato popolare (cf. sez. 3.2). Queste irregolarità fonotattiche sono espone complessivamente nella tabella 1:

1 Si rammenterà dalla sez. 3.4 che il metodo isolatorio è strutturale nella misura in cui riduce la paretimologia ai due strumenti della fonotassi e del campo semantico.

Tabella 1

Fitonimi			Irregolarità fonotattica				
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Vocalica		Consonantica		
			Sì/No	Descrizione	Sì/No	Descrizione	
Semitico nordoccidentale e meridionale							
1	'aṭl				×	-	D1
2	baṣal					-	-
3	ğid'					-	-
4	ḥabb(ah)		×	(fi'lah collettivo in ḥibbah)		- ¹	
5	zahrah					-	-
6	šağar(ah)	×	×	fa'alāh collettivo femm.	×	D0	
7	'urğūn	×	×	fv'lūn non codificato da Sib.		-	-
Esclusività lessicale							
8	'ayk(ah)		×	fa'lah collettivo		-	-
9	sidr(ah)				×	D1	D2
10	šaṭ'				×	D2	-
11	ḍiğt				×	D2	-
12	ṭalḥ				×	D2	
13	qiṭmīr ¹				×	-	-
14	nawān (āh)				×	D2	D0
15	hāğa yahīğ					-	-
16	yan'		×	Imperfettivo yaf'al, yaf'il	×	D2	-
<p>1 La restrizione di cooccorrenza biconsonantica è verificata solamente sulla prima e la seconda consonante radicale, poiché in questa sede si interpretano i lessemi cosiddetti di ultima geminata come biconsonantici, secondo un'analisi ampiamente condivisa dall'arabistica moderna e dalla tradizione linguistica araba.</p> <p>2 La restrizione di cooccorrenza biconsonantica che coinvolge la terza e la quarta consonante radicale non è compromessa dalla y di allungamento che si frappone fra di esse, a causa della natura ambigua di questa consonante debole in funzione di <i>faṣl</i> 'elemento intercalato': vedasi l'appendice A.</p>							

Zoonimi			Irregolarità fonotattica			
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Vocalica		Consonantica	
			Sì/No	Descrizione	Sì/No	Descrizione
Semitico nordoccidentale e meridionale						
17	ğarād ¹				×	- D2
18	ğism				×	D1
19	ğild				×	- D2
20	ğanāḥ	×				- -
21	raḥl					- -
22	'ittayara ecc.		×	(fi'lah deverbale di 'ifta'ala)	×	- D2
23	lahata ecc.		×	Perfettivo fa'ala, fa'ila		- -
24	ma'z					- -
25	nāqah		×	Metatesi opzionale in plur.	×	D2 -
Esclusività lessicale						
26	ba'ūd(ah) ¹				×	- D2
27	tu'bān		×	fu'lān singolare		- -
28	ḥuwār ¹				×	- D2
29	rīš				×	D2 -
30	wuḥūš				×	- D2

1 La restrizione di cooccorrenza biconsonantica che coinvolge la seconda e la terza consonante radicale non è compromessa dalla 'alif di allungamento che si frappone fra di esse, a causa della natura ambigua di questo fonema in funzione di *faṣl* 'elemento intercalato': vedasi l'appendice A.

2 La restrizione di cooccorrenza biconsonantica che coinvolge la seconda e la terza consonante radicale non è compromessa dalla *w* di allungamento che si frappone fra di esse, a causa della natura ambigua di questa consonante debole in funzione di *faṣl* 'elemento intercalato': vedasi l'appendice A.

3 La restrizione di cooccorrenza biconsonantica che coinvolge la seconda e la terza consonante radicale non è compromessa dalla 'alif di allungamento che si frappone fra di esse, a causa della natura ambigua di questo fonema in funzione di *faṣl* 'elemento intercalato': vedasi l'appendice A.

Dall'esame globale della fonotassi dei fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico si evince un primo risultato di rilievo: *la stragrande maggioranza di essi è fonotatticamente irregolare*, a livello vocalico o consonantico (23 lessemi su 30). Ciò, con l'avvertenza che l'irregolarità fonotattica dei fitonimi e zoonimi coranici appartenenti alla combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale è osservabile talora in voci del loro paradigma, le quali non sono necessariamente attestate nel Corano (es. *ḥibbah* rispetto al fitonimo coranico *ḥabb(ah)*). Un primo dato ad integrazione di questo risultato principale è che i rimanenti 7 fitonimi e zoonimi coranici che si presentano come fonotatticamente regolari si concentrano quasi del tutto (6 casi su 7) nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale (*baṣal*, *ğid'*, *zahrāh*, *ğanāḥ*, *raḥl*, *ma'z*), con l'unica eccezione di *hāḡa*, un caso di esclusività

lessicale. Un secondo dato ad integrazione del succitato risultato principale è il seguente: in 4 dei 23 fitonimi e zoonimi fonotatticamente irregolari l'irregolarità fonotattica è duplice, manifestandosi sia nel vocalismo sia nel consonantismo; la quasi totalità d'essi (3 casi su 4) appartiene alla combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale (*šaḡar(ah)*, *iṭṭayara*, *nāqah*), di contro a *yan'* che sotto questo aspetto costituisce un *unicum* tra i casi di esclusività lessicale. Sulla scorta di questi due dati integrativi non è possibile affermare che i fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico siano fonotatticamente più regolari nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale che nei casi di esclusività lessicale. In effetti, il primo dato integrativo mostra verosimilmente che i fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente irregolari, ed osservabili nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, sono in proporzione *quantitativamente più deboli* di quelli osservabili nell'ambito dell'esclusività lessicale, data la presenza in quella combinazione areale dei succitati 6 fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente regolari, a fronte di un solo caso fonotatticamente regolare di esclusività lessicale. Detto altrimenti, il primo dato integrativo, nello stesso momento in cui registra la maggiore debolezza quantitativa dei fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente irregolari, ed osservabili nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, potrebbe suggerire la maggiore regolarità fonotattica di quella combinazione areale. Senonché il primo dato integrativo è bilanciato dal secondo, il quale mostra verosimilmente che i fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente irregolari, ed osservabili nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, sono in proporzione *qualitativamente più forti* di quelli osservabili nell'ambito dell'esclusività lessicale, data la presenza in quella combinazione areale dei succitati 3 fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente *irregolari su entrambi i livelli consonantico e vocalico*, a fronte di un solo caso di esclusività lessicale del genere. In altre parole, il secondo dato integrativo, nello stesso momento in cui registra la maggiore forza qualitativa dei fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente irregolari, ed osservabili nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, falsifica l'ipotesi di maggiore regolarità fonotattica di quella combinazione areale ipotizzabile a partire dal primo dato integrativo.

Il secondo risultato di rilievo che si ricava dall'esame globale della fonotassi dei fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico è *la presenza predominante delle vocali a, i* (25 lessemi su 30): sia che essi appartengano alla combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, in 15 lessemi su 16 (con la sola eccezione di *'urḡūn*), sia che essi costituiscano casi di esclusività lessicale, in 10 lessemi su 14 - ed è degno di nota che le 4 eccezioni siano tutte zoonimi (*ba'ūd(ah)*, *tu'bān*, *ḥuwār*, *wuḥūš*). Il medesimo risultato vale per l'ambito più circoscritto ed appena menzionato dei fitonimi e zoonimi coranici ri-

spondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico fonotatticamente irregolari, in quanto tra tali lessemi 18 su 23 mostrano una presenza predominante delle vocali *a, i*: le vocali *a, i* occorrono in 9 dei 10 fitonimi e zoonimi fonotatticamente irregolari appartenenti alla combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale; ed in 9 dei 13 fitonimi e zoonimi fonotatticamente irregolari costituenti casi di esclusività lessicale. I due risultati in oggetto conducono alla conclusione che *nei fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico l'irregolarità fonotattica di natura vocalica e consonantica correla con un vocalismo predominante a, i.*

All'esame globale della fonotassi dei fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico segue un esame più particolareggiato e contrastivo, che restringe il dominio d'osservazione all'aspetto del macrocampo semantico (fitonimi/flora di contro a zoonimi/fauna) o dell'area linguistica (combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale di contro ad esclusività lessicale) sulla scia di Zammit (2002) (cf. sezz. 2.1.1, 2.1.2). La tabella 2 illustra gli esiti derivanti dal primo dominio d'osservazione, mentre la tabella 3 illustra quelli derivanti dal secondo. A queste tabelle si aggiunge la tabella 4, che abbina entrambi i domini d'osservazione, fornendo una rappresentazione più dettagliata degli stessi esiti. Dall'esame particolareggiato e contrastivo dei fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico non si ottengono risultati quantitativamente significativi, tranne che in un caso: se si stabiliscono le aree linguistiche come dominio d'osservazione, emerge una notevole discrepanza tra la combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale, da un lato, ed i casi di esclusività lessicale, dall'altro, in termini di distribuzione dei livelli consonantico e vocalico della fonotassi irregolare. Infatti, come riportato in tabella 5, nella combinazione di semitico nordoccidentale e meridionale i due tipi di fonotassi irregolare occorrono con frequenza pressoché equivalente (6 fitonimi e zoonimi con fonotassi irregolare vocalica su 11; 7 fitonimi e zoonimi con fonotassi irregolare consonantica su 11); mentre *nei casi di esclusività lessicale la fonotassi irregolare di carattere consonantico è di gran lunga superiore* (11 fitonimi e zoonimi su 14) *a quella di carattere vocalico* (3 fitonimi e zoonimi su 14).

Tabella 2

Fonotassi irregolare	Dominio di osservazione	
	Fitonimi	Zoonimi
Vocalica	5	4
Consonantica	9	9
(In lessemi)		

Tabella 3

Fonotassi irregolare	Dominio di osservazione	
	Semitico nordocc. e merid.	Esclusività lessicale
Vocalica	6	3
Consonantica	7	11
(In lessemi)		

Tabella 4

Fonotassi irregolare	Dominio di osservazione			
	Semitico nordocc. e merid.		Esclusività lessicale	
	Fitonimi	Zoonimi	Fitonimi	Zoonimi
Vocalica	3	3	2	1
Consonantica	2	5	7	4
(In lessemi)				

6.3 Ambiente e campo semantico immutato

La presente sezione riproduce i campi semantici investigati singolarmente nei capp. 4, 5, secondo una visione d’insieme che rende possibile cogliere semema e lessemi membri di ciascuno di loro, onde agevolare un confronto tra i campi semantici in questione, che si rivolge principalmente a questi suoi due elementi costitutivi. La tabella 5 schematizza la visione d’insieme di tali campi semantici. Idealmente garante del non mutamento semantico è l’assenza di paretimologia in due lessemi membri, almeno per quanto concerne la porzione di significato che li accomuna (semema) all’interno di ciascuno dei suddetti campi semantici (cf. sez. 3.3). Di conseguenza, in ciascun campo semantico il fitonimo o zoonimo coranico rispondente alla definizione strutturale di arabo preclassico (cf. sez. 2.2.2) non deve necessariamente cooccorrere con più di un altro vocabolo. Per comodità di discussione, in quanto segue con l’espressione fitonimo o zoonimo coranico si intenderà ellitticamente fitonimo o zoonimo coranico rispondente alla definizione strutturale di arabo preclassico.

Tabella 5

Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
1	'aṭl		[zona montuosa] <i>ǧibāl</i>	'aṭl , 'aṭ'ab
2	baṣal		-	-
3	ǧīd'		-	-
4	ḥabb(ah)		1) [zona montuosa nel Naǧd] <i>ǧibāl naǧd</i> 2) [coltivazione] <i>burr, ša'īr</i> 3) [(deserto)] <i>buzūr al-šaḥrā</i> ¹	1) ḥabbat <i>al-ḥaḍrā</i> , ṭamām 2) ḥabb , ḥiṭnah , qutn 3) (ḥibbah , rayḥān)
5	zahrah		[candore, brillantezza] <i>bayād, nūr, bahǧah</i> ???	zahr(ah) , nawr(ah)
6	šaǧar(ah)	×	[mutamento climatico invernale] <i>yabqā, 'urūmah, 'alā l-šitā'</i>	šaǧar(ah) , baql
7	'urǧūn = ḍarb min-a l-kam'ah	×	[pioggia] <i>maṭar</i>	zar' , šaṭ' (= ḥurūǧ al-kam'ah)
Esclusività lessicale				
8	'ayk(ah)		1) [appezzamento di arbusti] <i>riḥāb</i> 2) [selva, boschetto] <i>'aykah</i>	1) <i>raḥbat min ṭamām</i> , <i>'aykat</i> 'aṭl 2) 'arāk sidr 'aṭl
9	sidr(ah)		[arbusto dello Ḥiǧāz] <i>šaǧar al-ḥiǧāz</i>	ǧarqad , sidr , 'awsaǧ
10	šaṭ'		[pioggia] <i>maṭar</i>	zar' , šaṭ' (= ḥurūǧ al-kam'ah)
11	ḍiǧṭ		-	-
12	ṭalḥ		1) [mutamento climatico invernale] <i>tabqā, 'urūmah, 'alā l-šitā'</i> 2) [arbusto spinoso dalle grandi spine] <i>'iḍāh</i>	ṭalḥ , 'awsaǧ , sidr
13	qiṭmīr		[tegumento sottile] <i>qišrah raqīqah</i>	fūfah , qiṭmī/ār
14	nawān (āh)		[provenienza straniera] [seme] <i>'aǧam</i>	nawā <i>l-tamr</i> , ḥabbat <i>al-'inab</i>
15	hāǧa yahīǧ		[secchezza] <i>yabīs</i>	hāǧa , nabt , rīḥ
16	yan'		[fruttificazione] <i>'itmār</i>	ṭābat , yan' , 'aqmara , bard , ḥ/ḥamadat , baqiyat
<p>1 Questo campo semantico è posto tra parentesi poiché non interessa direttamente il fitonimo coranico <i>ḥabb(ah)</i>, ma un fitonimo ad esso collegato nel paradigma, che tuttavia non occorre nel Corano (forse un'antica variante che ha subito specializzazione semantica).</p>				

Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
17	ğarād		[essere alato] [piccolo] [ortott.] <i>şığār al-ṭayr</i>	ğarād , dabāh , 'unzu/ab
18	ğism		-	-
19	ğild		[allevamento] <i>saḥlah, ğada'</i>	ğild , qadd , waṭb
20	ğanāḥ	×	1) [uccello] <i>ṭā'ir</i> 2) [zona montuosa] <i>ğabal</i>	ğanāḥ nāḥiyah
21	raḥl		[lavorazione del ferro] <i>kullāb, ḥadīdah</i>	raḥl , kūr#1 , kūr#2 'adāwah
22	'iṭṭayara ecc.		[divinazione]	'iṭṭayara ecc. , fa'l
23	<i>lahāṭa</i> ecc.		[ansimare per la sete] <i>'aṭaš, dala'a, lisān</i>	ṭašill , 'ib , luḥāt , kalb , ṭā'ir
24	ma'z		[allevamento] <i>ğanam, ḡāt al-şūf/şa'r</i>	ḡa'n , ma'z
25	nāqah		[cammello] <i>ba'ir</i>	ğamal nāqah
Esclusività lessicale				
26	ba'ūd(ah)		[insetto alato] <i>ṭayr al-ḡubāb</i>	ba'ūd , qama'ah
27	ṭu'bān		[serpente] <i>ḥayyah</i>	ṭu'bān , 'arqam
28	ḥuwār		[verso animale] <i>şawt al-baqar</i> ecc.	ḥuwār , şu'āq
29	rīš		[ala] <i>ğanāḥ</i>	rīš , zührān , buṭnān
30	wuḥūš		[natura selvatica] <i>wuḥūš</i>	ḥamīr , baqar , zibā' , wu'ül , na'am , 'usūd , ḡi'āb , ḡibā' , ṭā'ālib , 'arānib

La visione d'insieme restituisce 27 campi semantici per 30 fitonimi e zoonimi coranici. Il numero leggermente inferiore dei primi rispetto ai secondi è imputabile a due fattori: le fonti primarie consultate, in cui non si è potuto reperire alcun campo semantico per 3 fitonimi ed 1 zoonimo su 30 (*başal, ğid', ḡiğt* e *ğism*); e la coincidenza di campo semantico per 4 fitonimi e 2 zoonimi (*şağar(ah)* e *ṭalḥ*, *'urgün* e *şaṭ'*, *ğild* e *ma'z*), che ne ha dimezzato i campi semantici teoricamente previsti da 6 a 3. A parziale compensazione di questo calo di campi semantici rispetto ai fitonimi e zoonimi coranici è un fenomeno di accumulo di più sememi e relativi campi semantici rispetto ad un singolo lessema, che Zammit (2002, 561; cf. anche la fine della sez. 2.1.1) denomina *classificazione semantica*, e che tocca 3 dei 30 fitonimi e zoonimi coranici (*ḥabb(ah)*, *'aykah*, *ṭalḥ*, *ğanāḥ*).

Muovendo da un'analisi quantitativa ad una qualitativa, il confronto tra i campi semantici dei fitonimi e zoonimi coranici o, più precisamente, il confronto tra i loro sememi pone in rilievo quattro grandi categorie di

significato in cui essi ricadono, come illustrato nelle tabelle 7-10. Escludendo dal novero i 4 fitonimi e zoonimi coranici *baṣal*, *ğīd'*, *diğt*, *ğism*, sprovvisi nelle fonti originali di un semema in grado di fondare un campo semantico botanico o zoologico (cf. capp. 4,5 e la tabella 6), risultano 3 sememi privi di riferimento ambientale, costituenti parafrasi sinonimica dei fitonimi e zoonimi coranici *zahrah*, *ḥuwār*, *rīš* (cf. tabella 7); 7 sememi il cui riferimento ambientale è ambivalente, potendo denotare un ambiente tanto desertico quanto non desertico, e costituenti parafrasi sinonimica dei fitonimi e zoonimi coranici 'urğūn, *šaṭ'*, *taḥ*, *ğarād*, *ğild*, *ğanāḥ*, 'iṭṭayara, *ma'z*, *ba'ūd(ah)* (cf. tabella 8); 8 sememi il cui riferimento ambientale è desertico, e costituenti parafrasi sinonimica dei fitonimi e zoonimi coranici *ḥabb(ah)*, *qiṭmīr*, *hāğā yahīğ*, *laḥaṭa*, *nāqah*, *tu'bān*, *wuḥūš* (cf. tabella 9); infine, 9 sememi il cui riferimento ambientale è non desertico, e costituenti parafrasi sinonimica dei fitonimi e zoonimi coranici 'aṭl, *ḥabb(ah)*, *šağar(ah)*, 'ayk(ah), *sidr(ah)*, *nawān (āh)*, *yan'*, *ğanāḥ*, *raḥl* (cf. tabella 10). È doveroso rilevare che a quest'ultima grande categoria di significato appartiene il (duplice) semema [provenienza straniera] [seme] 'ağam, costituente parafrasi sinonimica del fitonimo coranico *nawān (āh)* 'nocciolo del dattero', al quale il senso comune attribuirebbe invece un riferimento ambientale desertico. Tuttavia, la categorizzazione semantica che si propone in questa sede è giustificata dal riferimento ambientale *squisitamente allogeno, e quindi non desertico*, della parafrasi sinonimica (semema) in esame registrata nelle fonti consultate, ossia [provenienza straniera] (cf. sez. 4.4). Verosimilmente, la bontà di questa interpretazione permane inalterata, anche non accettando l'accostamento di 'ağam inteso come [provenienza straniera] a 'ağam inteso come [seme], poiché 'ağam inteso come [seme] *comunque include nel proprio campo semantico*, a fianco del fitonimo coranico *nawān (āh)* 'nocciolo del dattero', *solo lessemi membri denotanti sementi di origine straniera (ad uso alimentare)*, come da ultima colonna del lemma 14 nelle tabelle 5 e 10 (vedasi anche la sez. 4.4); ossia, in termini tradizionali, poiché 'ağam nel senso di 'seme' *comunque costituisce parafrasi sinonimica*, oltre che del fitonimo coranico *nawān (āh)* 'nocciolo del dattero', *solo di vocaboli designanti sementi di origine straniera (ad uso alimentare)*. La causa ultima della concezione allogena e sedentaria del dattero che traspare da 'ağam è storica: ben prima del loro utilizzo nella penisola araba, questo frutto ed il relativo arbusto sono stati addomesticati in area mesopotamica in epoca remota (cf. Kogan 2011b, 204 ed il lemma 40 in appendice B).

Tabella 6

Assenza di campo semantico				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
2	baṣal		-	-
3	ğid'		-	-
Esclusività lessicale				
11	ḍiğt		-	-
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
18	ğism		-	-

Tabella 7

Assenza di riferimento ambientale				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
5	zahrah		[candore, brillantezza] <i>bayāḍ</i> , <i>nūr</i> , <i>bahğah</i> ???	zahr(ah) , nawr(ah)
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
28	ḥuwār		[verso animale] <i>ṣawt al-baqar</i> ecc.	ḥuwār , ṣu'āq
29	rīš		[ala] <i>ğanāḥ</i>	rīš , zuhrān , buṭnān

Tabella 8

Riferimento ambientale promiscuamente desertico e non desertico				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
7	'urğün = ɗarb min-a l-kam'ah	×	[pioggia] <i>maṭar</i>	[zarʿ], [šaṭʿ] (= ḥurūğ al-kam'ah)
Esclusività lessicale				
10	šaṭʿ		[pioggia] <i>maṭar</i>	[zarʿ], [šaṭʿ] (= ḥurūğ al-kam'ah)
12	ṭalḥ		2) [arbusto spinoso dalle grandi spine] <i>'iḍāh</i>	[ṭalḥ], ['awsağ], [sidr]
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
17	ğarād		[essere alato] [piccolo] [ortott.] <i>šigār al-ṭayr</i>	[ğarād], [dabāh], ['unzu/ab]
19	ğild		[allevamento] <i>saḥlah, ḡada'</i>	[ğild], [qadd], [waṭb]
20	ğanāḥ	×	1) [uccello] <i>tā'ir</i>	[ğanāḥ] [nāḥiyah]
22	'iṭṭayara ecc.		[divinazione]	['iṭṭayara ecc.], [fa'l]
24	ma'z		[allevamento] <i>ḡanam, ḡāt al-šūf/ša'r</i>	[ḡa'n], [ma'z]
Esclusività lessicale				
26	ba'ūd(ah)		[insetto alato] <i>ṭayr al-dubāb</i>	[ba'ūd], [qama'ah]

Tabella 9

Riferimento ambientale desertico				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
4	ḥabb(ah)		1) [zona montuosa nel Nağd] <i>ğibāl nağd</i> 3) [(deserto)] <i>buzūr al-ṣaḥrā</i> ¹	1) ḥabbat <i>al-ḥadrā</i> ; tamām 3) (ḥibbah , rayḥān)
Esclusività lessicale				
13	qiṭmīr		[tegmento sottile] <i>qiṣrah raqīqah</i>	fūfah , qiṭmi/ār
15	hāḡa yahīḡ		[secchezza] <i>yabīs</i>	hāḡa , nabt , rīḥ
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
23	<i>lahāṭa</i> ecc.		[ansimare per la sete] <i>‘ataṣ, dala‘a, lisān</i>	taṣill , ‘ibl , luhāt , kalb , ṭā‘ir
25	nāqah		[cammello] <i>ba‘īr</i>	ḡamal nāqah
Esclusività lessicale				
27	ṭu‘bān		[serpente] <i>ḥayyah</i>	ṭu‘bān , ‘arqam
30	wuḥūṣ		[natura selvatica] <i>wuḥūṣ</i>	ḥamīr , baqar , zibā‘ , wu‘ūl , na‘ām , ‘usūd , dī‘āb , dībā‘ , ṭa‘ālib , ‘arānīb
<p>1 Questo campo semantico è posto tra parentesi poiché non interessa direttamente il fitonimo coranico <i>ḥabb(ah)</i>, ma un fitonimo ad esso collegato nel paradigma, che tuttavia non occorre nel Corano (forse un'antica variante che ha subito specializzazione semantica).</p>				

Tabella 10

Riferimento ambientale non desertico				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
1	'at̄l		[zona montuosa] <i>ǧibāl</i>	'at̄l , 'at̄'ab
4	ḥabb(ah)		2) [coltivazione] <i>burr, ša'īr</i>	1) ḥabbat <i>al-ḥadrā</i> ; tamām 2) ḥabb , ḥiṭnah , quṭn
6	šaḡar(ah)	×	[mutamento climatico invernale] <i>yabqā, 'urūmah, 'alā l-šitā'</i>	šaḡar(ah) , baql
Esclusività lessicale				
8	'ayk(ah)		1) [appezzamento di arbusti] <i>riḥāb</i> 2) [selva, boschetto] <i>'aykah</i>	1) <i>raḥbat min tamām</i> , 'aykat 2) 'arāk sidr 'at̄l
9	sidr(ah)		[arbusto dello Ḥiǧāz] <i>šaḡar al-ḥiǧāz</i>	ǧarqad , sidr , 'awsaǧ
14	nawān (āh)		[provenienza straniera] [seme] <i>'aǧam</i>	nawā <i>l-tamr</i> , ḥabbat <i>al-'inab</i>
16	yan'		[fruttificazione] <i>'itmār</i>	tābat , yan' , 'aqmara , bard , h/ḥamadat , baqiyat
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Lessemi membri
Semitico nordoccidentale e meridionale				
20	ǧanāḥ	×	2) [zona montuosa] <i>ǧabal</i>	ǧanāḥ nāḥiyah
21	raḥl		[lavorazione del ferro] <i>kullāb, ḥadīdah</i>	raḥl , kūr#1 , kūr#2 'adāwah

Ad un'analisi più ravvicinata, degli 8 sememi il cui riferimento ambientale è desertico, e costituenti parafrasi sinonimica dei fitonimi e zoonimi coranici *ḥabb(ah)*, *qīṭmīr*, *hāḡa yahīǧ*, *lahāṭa* ecc., *nāqah*, *tu'bān*, *wuḥūš* solo 2 contengono tale riferimento ambientale in modo circostanziato: nella fat-

tispecie, *ġibāl naġd*, semema di *ḥabb(ah)*, e *buzūr al-ṣaḥrā'*, semema della sua variante *ḥibb(ah)* (cf. tabella 11).

Tabella 11

Riferimento ambientale desertico				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Rif. Amb. Circostanziato
Semitico nordoccidentale e meridionale				
4	ḥabb(ah)		1) [zona montuosa nel Naġd] <i>ġibāl naġd</i> 3) [(deserto)] <i>buzūr al-ṣaḥrā'</i> ¹	1) × 3) ×
Esclusività lessicale				
13	qiṭmir		[tegmento sottile] <i>qišrah</i> <i>raqīqah</i>	
15	hāġa yahīġ		[sicchezza] <i>yabīs</i>	
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Rif. Amb. Circostanziato
Semitico nordoccidentale e meridionale				
23	<i>laḥaṭa</i> ecc.		[ansimare per la sete] <i>'aṭaš, dala'a, lisān</i>	
25	nāqah		[cammello] <i>ba'īr</i>	
Esclusività lessicale				
27	tu'bān		[serpente] <i>ḥayyah</i>	
30	wuḥūš		[natura selvatica] <i>wuḥūš</i>	
<p>1 Questo campo semantico è posto tra parentesi poiché non interessa direttamente il fitonimo coranico <i>ḥabb(ah)</i>, ma un fitonimo ad esso collegato nel paradigma, che tuttavia non occorre nel Corano (forse un'antica variante che ha subito specializzazione semantica).</p>				

Dal canto loro, dei 9 sememi il cui riferimento ambientale è *non* desertico, e costituenti parafrasi sinonimica dei fitonimi e zoonimi coranici *'aṭl*, *ḥabb(ah)*, *šaġar(ah)*, *'ayk(ah)*, *sidr(ah)*, *nawàn (āh)*, *yan'*, *ġanāḥ*, *raḥl* ben 7 contengono tale riferimento ambientale in modo circostanziato: nella fattispecie, i sememi di *'aṭl*, *ḥabb(ah)*, *sidr(ah)*, *nawàn (āh)*, *ġanāḥ*, *raḥl* (cf. tabella 12).

Tabella 12

Riferimento ambientale non desertico				
Fitonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Fitonimo	Ricat.	Semema	Rif. Amb. Circostanziato
Semitico nordoccidentale e meridionale				
1	'at̄l		[zona montuosa] <i>ġibāl</i>	×
4	ḥabb(ah)		1) [zona montuosa nel Nağd] <i>ġibāl nağd</i> 2) [coltivazione] <i>burr, ša'ir</i>	1) × 2) ×
6	šağar(ah)	×	[mutamento climatico invernale] <i>yabqā, 'urūmah, 'alā l-šitā'</i>	
Esclusività lessicale				
8	'ayk(ah)		1) [appezzamento di arbusti] <i>riḥāb</i> 2) [selva, boschetto] <i>'aykah</i>	1) 2)
9	sidr(ah)		[arbusto dello Ḥiğāz] <i>šağar al-ḥiğāz</i>	×
14	nawàn (āh)		[provenienza straniera] [seme] <i>'ağam</i>	×
16	yan'		[fruttificazione] <i>'itmār</i>	
Zoonimi			Campo semantico immutato	
Lemma	Zoonimo	Ricat.	Semema	Rif. Amb. Circostanziato
Semitico nordoccidentale e meridionale				
20	ğānāḥ	×	2) [zona montuosa] <i>ğabal</i>	×
21	raḥl		[lavorazione del ferro] <i>kullāb, ḥadīdah</i>	×

Dettagliatamente, le coordinate ambientali circostanziate sono le seguenti:

- [zona montuosa] *ġibāl/ġabal* (semema di *'atł, ġanāḥ*)
- [coltivazione] *burr, ša'ir*
- [arbusto dello *Ḥiġāz*] *šaġar al-ḥiġāz* (semema di *sidr(ah)*)
- [provenienza straniera] [seme] *'aġam* (semema di *nawàn (āh)*)
- [lavorazione del ferro] *kullāb, ḥadīdah* (semema di *raḥl*).

Eppure, per quanto circostanziati, i singoli sememi in esame non sono sufficienti a restituire un contesto ambientale definito e coerente, giacché considerati in sé e per sé essi si prestano in principio a denotare diversi contesti ambientali: lo *Ḥiġāz* (cf. il semema di *sidr(ah)*), una civiltà sedentaria straniera (cf. il semema di *nawàn (āh)*), una zona montuosa (cf. i sememi di *'atł, ġanāḥ*). Un'interpretazione alternativa valorizza il fatto che il fitonimo coranico *sidr(ah)* è lessema membro *non solo* del campo semantico fondato sul semema [arbusto dello *Ḥiġāz*] *šaġar al-ḥiġāz*, estratto dalla sua glossa, *ma anche* di quelli fondati sui sememi [mutamento climatico invernale] *yabqà, 'urūmah, 'alà l-šitā'* e [boschetto, selva] *'aykah*, estratti dalle glosse di *šaġar(ah)* e *'aykah* (cf. le sezz. 4.3, 4.4 e la tabella 5); analogamente, il fitonimo coranico *'atł* è lessema membro *non solo* del campo semantico fondato sul semema [zona montuosa] *ġabal*, estratto dallo studio della sua glossa, *ma anche* di quello fondato sul semema [boschetto, selva] *'aykah*, estratto dalla glossa del medesimo fitonimo coranico.

Il semema [boschetto, selva] *'aykah* funge così da punto di intersezione dei fitonimi coranici *sidr(ah)* e *'atł* nonché, per proprietà transitiva, delle loro porzioni di significato (sememi), i quali si compongono globalmente in un'unità semantica coesa di ordine maggiore, denotante un ambiente non desertico circostanziato: *una zona montuosa sita in Ḥiġāz, provvista di appezzamenti di arbusti (es. loto, tamarisco) e soggetta ad un certo rigore invernale*. Il carattere unitario e coeso dei sememi in oggetto deriva loro dalla compatibilità, o comunque mancanza di conflittualità, dei loro referenti: es. una zona montuosa è compatibile con un clima invernale e con la presenza di appezzamenti di arbusti di loto e tamarisco; e lo *Ḥiġāz* è effettivamente una regione che negli altipiani o alle pendici dei monti può presentare una o più delle caratteristiche ora citate, specialmente ai confini con la *Tihāmah*, ove abbondano tamarisco e loto, e comunità umane si sono insediate fin da epoche remote anche in virtù delle risorse idriche disponibili. Si consideri a tal proposito la descrizione di Al-Hariri-Rifai e Al-Hariri-Rifai (1990, 87-8), i cui riferimenti alla natura montuosa dello *Ḥiġāz* al confine con la *Tihāmah* ed alla presenza di tamarisco ed acacia sono stati posti in carattere corsivo per comodità espositiva:

Tihamah is divided into two general areas: Tihamat al-Hijaz in the north and Tihamat Asir in the south, the former being by far the less fertile of the two. Tihamat Asir, in turn, is divided into two regions, Tihamat al-Asdar to the east and *at the foot of the mountains*, and the coastal Tihamah

to the west. Tihamat al-Asdar includes the slopes between the *Sarawat heights* and the coastal plan. [...] Tihamat al-Asdar is also known for its different varieties of *acacia trees*, including *tamarisks* [...]. In this area, *lotus trees*, which can grow up to thirty feet, have wide leaves that can be used as soap.

La descrizione di Al-Hariri-Rifai e Al-Hariri-Rifai (1990, 86) comprende altrove i medesimi riferimenti alla natura montuosa dello Ḥiḡāz al confine con la Tihāmah ed alla presenza di tamarisco ed acacia, aggiungendovi anche riferimenti al rigore invernale della medesima area (nuovamente posti in carattere corsivo per comodità espositiva):²

The *Sarawat mountain* range receives the largest amount of annual rainfall in the Kingdom. As hot and moisture-laden air currents rise from the Red Sea, they are trapped by the Sarawat's high peaks; forced upward, they collide with the *colder air* aloft and produce *heavy thunderclouds* [...] the *late spring heavy rains can be devastating*. [...] The types of trees that grow in the *southern Hijaz mountains* include [...] *acacia* [...] and *lotus*.

Questa interpretazione permette di sottrarre alla vaghezza di riferimento ambientale alcuni sememi (es. [mutamento climatico invernale] *yabqà*, *'urūmah*, *'alà l-šitā'*) combinandoli con altri di riferimento ambientale circostanziato (es. [arbusto dello Ḥiḡāz] *šaḡar al-ḥiḡāz*), ed è *strutturale* nella misura in cui sfrutta una relazione di intersezione tra due lessemi (*sidr(ah)* e *'atīl*). Non strutturale ed invece basata sul senso comune è l'unità semantica di ordine maggiore denotante un ambiente non desertico circostanziato, in cui si cumulano tre sememi di riferimento ambientale circostanziato, ovvero [coltivazione] *burr*, *ša'ir* (semema di *ḥabb(ah)*), [provenienza straniera] [seme] *'aḡam* (semema di *nawān (āh)*) e [lavorazione del ferro] *kullāb*, *ḥadīdah* (semema di *raḥl*). Nella loro unitarietà e coesione (compatibilità ecc.) i tre sememi denotano un ambiente non desertico circostanziato, ovvero una civiltà sedentaria (la cui natura è concepita come allogena rispetto alla società beduina). I fitonimi e zoonimi coranici investigati non confermano né smentiscono l'identificazione di questo tipo di civiltà con le realtà urbane dello Ḥiḡāz.

In conclusione, la correlazione tra contesto ambientale e campo semantico immutato è verosimilmente validata dalla possibilità di restituire tre

2 La seguente descrizione, comprendendo in realtà anche circostanziati riferimenti al clima piovoso dello Ḥiḡāz al confine con la Tihāmah, molto probabilmente disambigua il succitato semema di riferimento ambientale ambivalente (desertico e non desertico) [pioggia] *maṭar* (cf. tabella 8) in direzione di un suo riferimento ambientale non desertico, identificabile appunto con quell'area.

contesti ambientali immediatamente precedenti o coevi alla rivelazione coranica, tramite i campi semantici dei 30 fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico: un'area montana o pedemontana in Ḥiğāz o comunque al confine tra Ḥiğāz e Tihāmah; una civiltà sedentaria; un'area desertica, talora qualificata come Nağd. I primi due contesti ambientali possiedono carattere *non* desertico, e sono rappresentati linguisticamente da 9 sememi e 9 fitonimi e zoonimi coranici ('*aṭl*, *ḥabb(ah)*, *šağar(ah)*, '*ayk(ah)*, *sidr(ah)*, *nawàn (āh)*, *yan'*, *ğanāḥ*, *rahl*: cf. tabella 10); mentre il terzo contesto ambientale possiede carattere desertico, ed è rappresentato linguisticamente da 8 sememi e 7 fitonimi e zoonimi coranici (*ḥabb(ah)*, *qiṭmīr*, *hāğa yahīğ*, *lahaṭa* ecc., *nāqah*, *tu'bān*, *wuḥūš*: cf. tabella 9).

Ne consegue un buon equilibrio lessicale tra un riferimento ambientale desertico ed uno non desertico, il quale corrobora in termini linguistico-lessicali un analogo quadro di equilibrata interazione tra i due ambienti, tracciato sulla scorta di materiali di altro genere (storici, testuali ecc.) da Rabin (1951, 17-24) e Gabrieli (1951, 23).

6.4 Storia e binomio fonotassi-campo semantico

È oltremodo esiguo il numero di fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico, la cui glossa abbina alla parafrasi una paretimologia: 4 lessemi su 30. Essi sono nella fattispecie, '*urğūn*, '*ayk(ah)*, *sidr(ah)*, *ba'ūd(ah)*, le cui paretimologie sono schematizzate nella tabella 13, che riunisce le rispettive schematizzazioni elaborate nelle sez. 4.3, 4.4, 5.4. Ancora più esiguo è il numero di fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico, la cui paretimologia reca con sé reminiscenze storiche: solo 2 lessemi su 4, entrambi fitonimi ('*ayk(ah)*, *sidr(ah)*). Pur con tutta la prudenza del caso, è comunque istruttivo che nei due fitonimi in questione la correlazione tra storia e paretimologia o, più precisamente, tra storia e binomio fonotassi-campo semantico (cf. sez. 3.4) indichi che la forma complessa di civiltà araba successiva alla rivelazione coranica, che le due paretimologie *bilād* e *sidl* di '*ayk(ah)* e *sidr(ah)* testimoniano con informazioni storiche quali, rispettivamente, la presenza di un vasto agglomerato urbano e la formazione di un pensiero simbolico-teologico, si sviluppa a partire da una qualche forma di civiltà di età immediatamente precedente o coeva alla rivelazione coranica, che *non* è necessariamente desertica, come mostrano ragionevolmente le parafrasi *ğaydah* e *šağar al-ḥiğāz* di '*ayk(ah)* e *sidr(ah)*. L'ultima paretimologia è pure tra gli indizi di un contesto ambientale hijazeno per la civiltà araba delle origini in questione, di cui si è dibattuto alla sez. 6.3. Si noti che tale conclusione è *strutturale*, nascendo dalla convergenza di due correlazioni tra storia e paretimologia, che sono in questo senso solidali. La

conclusione in questione suggerirebbe di riconsiderare un diffuso stereotipo a riguardo della civiltà araba delle origini, che insiste precipuamente sui suoi tratti desertico e nomadico (cf. la fine della sez. 2.2.3).

Nello specifico, le correlazioni tra storia e binomio fonotassi-campo semantico espresse da *'ayk(ah)* e *sidr(ah)* sono deboli, nel senso che in esse non si riscontrano tutte le proprietà diagnostiche che la definizione di tale correlazione prevede, prima fra tutte la caratterizzazione dell'indotto come voce arcaica, colta ed irregolare, e dell'induttore come voce recente, popolare e regolare (ma vedasi la fine della sez. 3.4 per un resoconto parziale di *'ayk(ah)* secondo queste linee). Ciò nondimeno, ad entrambe le correlazioni si può riconoscere il merito di saper spiegare *come* una paretimologia esplicitata nelle fonti primarie ha luogo (es. *'aykah* espressamente paretimologizzata da 'Abū 'Ubayd come *bilād* sulla base di *makkah*, di cui il presente lavoro ha esplicitato il tramite: la fonotassi parzialmente identica *fa'lah*); oppure il merito di saper spiegare *perché* una paretimologia implicita nelle fonti primarie ha luogo: es. l'accezione teologica 'schermatura' presente in *sidrat (al-muntahà)* è conseguenza di una paretimologia che sfrutta la fonotassi parzialmente identica *sidr* comune a questo fitonimo ed al sostantivo *sidl* 'velo, schermatura', ma una simile paretimologia ed il suo fondamento fonotattico sono rimasti oscuri finché, come intrapreso nel presente lavoro, non si è rintracciata nelle fonti primarie quella variante di *sidl* che è *sidr*, quasi omofona al fitonimo *sidrat (al-muntahà)*.

Inoltre, è forse un fatto linguisticamente significativo, anche se privo di implicazioni storiche, che tutti e quattro i fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico, i quali sono oggetto di paretimologia, sono grammaticalmente dei sostantivi collettivi. Segno di questo stato di cose grammaticale è tanto l'uso del morfema singolativo *-ah* in *'ayk(ah)*, *sidr(ah)*, *ba'ūd(ah)*, quanto la sequenza fonotattica *fu'lūn* di *'urġūn* (cf. il sostantivo *zaytūn* 'olive', che possiede la sequenza fonotattica quasi identica *fa'lūn* ed è al contempo un sostantivo semanticamente collettivo).

Tabella 13

Lemma	'urğūn	
Paretimologia		
Indotto (Lessema immotivato)	Induttore (Lessema motivato)	
'urğūn	'in'irāğ	
Evento storico precedente	Evento storico successivo	
-	-	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
[salire, crescere] <i>ša'ida</i>	[incurvarsi] 'in'irāğ	
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>		
' R Ğ + n		
Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex post</i>		
'urğūn = [incurvarsi] (= Campo semantico dell'induttore)		

Lemma	sidrat (al-muntahà)	
Paretimologia		
Indotto (Lessema immotivato)	Induttore (Lessema motivato)	
sidrah	sidl e variante sidr	
Evento storico precedente	Evento storico successivo	
Civiltà non necessariamente desertica (cf. Ḥiğāz)	Formazione di un pensiero teologico (es. simbolismo)	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
[arbusto dello Ḥiğāz] <i>šağar al-ḥiğāz</i>	[velo, schermatura] <i>sidl</i> e variante <i>sidr</i>	
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>		
sidr		
Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex post</i>		
<i>sidrah</i> = [schermatura] (dell'aldilà) (= Campo semantico dell'induttore)		

Lemma	ba'ūd(ah)	
Paretimologia		
Indotto (Lessema immotivato)	Induttore (Lessema motivato)	
ba'ūd	ba'd	
Evento storico precedente	Evento storico successivo	
-	-	
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>	
[pungere??] 'āḍḍah	[parte, porzione] <i>ba'd</i>	
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>		
ba'd		
Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex post</i>		
<i>ba'ūd</i> = [parte, porzione] (= Campo semantico dell'induttore)		

6.5 Il quadro d'insieme

Tre sono i principali risultati cui si è pervenuti in questo studio del lessico coranico, che si è incentrato in maniera selettiva sui fitonimi e zoonimi a causa della loro salienza psichica e culturale (vedansi rispettivamente, i fenomeni di *primitività interpretativa* e *salto cognitivo* discussi nel cap. 1) e, ancor più precisamente, su quanti di essi rispondono alla definizione strutturale di arabo preclassico.

In *primis*, la condizione di irregolarità fonotattica dei fitonimi e zoonimi coranici così definiti, che ne denuncia verosimilmente l'appartenenza ad uno strato popolare. Altri due tratti linguistici emersi sono la predominanza del vocalismo *a, i* ed il carattere di immotivatezza (ossia, di incapacità di instaurare relazioni con altri lessemi) accumulato nei collettivi (*ba'ūd* ecc.), tanto da renderli soggetti a paretimologia.

In seconda battuta, l'individuazione di un contesto ambientale preponderante, di natura *non* desertica, il quale è tracciato in modo coerente dai fitonimi e zoonimi investigati: un'area montana o pedemontana in Ḥiḡāz o comunque al confine tra Ḥiḡāz e Tihāmah, sede di comunità umane sin da epoche remote, anche in virtù delle risorse idriche disponibili. Gli stessi fitonimi e zoonimi delineano poi due ulteriori contesti ambientali: uno, altrettanto non desertico, che consta di una civiltà sedentaria (forse da collocarsi anch'essa in Ḥiḡāz); l'altro desertico.

In terzo luogo, l'elucidazione di termini coranici particolarmente oscuri quali *'ayk(ah)* e *sidr(ah)*.

Il raggiungimento di questi risultati è frutto dell'applicazione di tre metodi (combinatorio o strutturale, isolatorio e, in minor misura, comparativo), ai quali soggiace un contenuto teorico minimale: fonotassi, campo semantico ed i loro correlati culturali (società, ambiente, storia: cf. cap. 3) nonché, ancillarmente, le corrispondenze fonetiche. La scelta di un contenuto teorico minimale è stata volta ad assicurarne il più possibile l'accessibilità agli studiosi di entrambe le branche dell'arabistica note come *Arab linguistics* ed *Arabic linguistics*, in direzione di una prospettiva di sintesi recentemente auspicata nella disciplina.

Tra le prospettive di ricerca suggerite da questi risultati se ne possono menzionare in particolare due. Da una parte, la possibilità di interpretare i fitonimi e zoonimi coranici fonotatticamente irregolari e plausibilmente in uso presso lo strato popolare come risalenti almeno in parte ad un sostrato prearabo e presemítico, sulla scia di analoghe interpretazioni avanzate per gli stessi tipi di sostantivi in ambito indeuropeistico (cf. Devoto 1962, 167-8). Si considerino al riguardo i fitonimi e zoonimi arabi che finora sono stati ascritti ad una qualche forma di sostrato (es. egeo: cf. Garbini 1968, 1122-3): *ward* 'rosa', *wayn* 'uva bianca o rossa', *ṭawr* 'toro', *qarn* 'corno', *zaytūn* 'olive', i quali effettivamente sia presentano fonotassi consonantica irregolare (cf. Fronzaroli 1963, 121) sia pertengono ad una

sfera d'uso popolare e quotidiana, al pari, appunto, dei fitonimi e zoonimi coranici rispondenti alla definizione strutturale di arabo preclassico.³ Dall'altra, la possibilità di interpretare il vocalismo preponderante *a, i* nei fitonimi e zoonimi coranici come spia di un'originaria natura epentetica delle vocali in questione: la presenza di *a, i* di contro all'assenza di *u* è infatti un'asimmetria distribuzionale tipica in arabo preclassico, e poi in arabo classico, appunto delle vocali epentetiche (come illustrato per l'articolo definito da Wright 1896, 1, 20-2). Se l'ipotesi di Garbini (1972, 33-40) è corretta, un vocalismo del genere è un tratto estremamente conservativo che risalirebbe alle fasi del semitico più primitivo. Come rimarca Kogan (2015, 18-9), le appena citate ipotesi di sostrato ed arcaismo per almeno alcuni dei fitonimi e zoonimi coranici investigati non sono mutualmente incompatibili, giacché alcuni di essi potrebbero essere prestiti che in età antichissima il semitico avrebbe incorporato da un qualche sostrato.

3 La somiglianza di tali vocaboli allo stesso traduce italiano è segno di prestito da un comune sostrato piuttosto che di parentela genetica.

7 Appendice A: La fonotassi irregolare consonantica nel *Kitāb al-‘Ayn*

Sommario 7.1 Adiacenza biconsonantica. – 7.2 Contiguità biconsonantica.

7.1 Adiacenza biconsonantica

Talmon (1997, 121-2, 130-1, 136-7, 146) ha svolto meticolose ricerche testuali sul *Kitāb al-‘Ayn*, al fine di contestualizzarlo nella tradizione araba grammaticale e lessicografica delle origini. Tra i fenomeni linguistici descritti nel *Kitāb al-‘Ayn* che hanno attirato l’attenzione di Talmon (1997) vi è quello fonotattico della cooccorrenza di due consonanti del morfema radicale. La descrizione di questo fenomeno riveste per al-Ḥalīl fini pratici, poiché due consonanti radicali, le quali non obbediscano a schemi di cooccorrenza frequenti nella varietà di arabo da egli esaminata, denunciano tendenzialmente uno stato di prestito o comunque di irregolarità, come esemplificato all’inizio della sez. 2.1.1.

Sulla scia di Talmon (1997, 130-1, 146) ci si potrà riferire a schemi di cooccorrenza di questo tipo come a delle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica, tenendo presente che nella descrizione di al-Ḥalīl esse si qualificano come fatti linguistici *non solo* impossibili nell’uso (*laysa fī kalām al-‘arab*: un’espressione per la quale vedasi anche la fine della sez. 3.2), *ma anche* di rara frequenza, in quanto confinate all’uso di qualche singola varietà araba preclassica (*luġah*). Questa duplice caratterizzazione della restrizione di cooccorrenza biconsonantica può essere esemplificata dalla combinazione di *‘ayn* e *hamzah*, che nel *Kitāb al-‘Ayn* (2, 215) al-Ḥalīl riferisce essere impossibile in arabo preclassico, salvo che nel lessema *‘imma‘ah* ‘persona insulsa’ ed altri quattro lessemi: *wa-laysa fī kalāmi l-‘arabi kalimatun tadḥulu l-‘aynu wa-l-hamzatu fī ‘ašli binā‘i-hā ‘illā fī hāḍihi l-kalimāti ‘inda‘watun wa-‘imma‘atun wa-‘abā‘un wa-‘afā‘un wa-‘amā‘*; oppure rara, in quanto nota solo come variante, (la cui esatta natura non è però specificata),¹ es. nel lessema *‘azā‘ah* designante un genere di rettile: *fa-‘ammā ‘azā‘atun fa-hya luġatun fī ‘azāyah*. Precisamente questa

¹ Secondo le fonti lessicografiche seriori citate da Lane (1863, 5, 2088) *‘azā‘atun* è una variante diatopica in uso presso la tribù dei Tamīm, o presso qualche altra tribù. Vedasi comunque anche la sez. 3.2 circa la problematicità insita nella prassi arabistica tradiziona-

loro impossibilità o rarità d'uso permette di identificare nelle restrizioni in esame le sequenze fonotattiche irregolari di natura consonantica cui si è accennato alla fine della sez. 3.2.

Nell'insieme, le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica che Talmon (1997) estrapola dall'intero testo del *Kitāb al-'Ayn* sono soggette a due condizioni. La prima condizione è degna di considerazione, giacché interessa la stragrande maggioranza di queste restrizioni: si tratta dell'adiacenza delle loro due consonanti radicali. Ad esempio, una seconda consonante radicale che si frappone fra la prima e la terza consonante radicale ne neutralizza l'eventuale irregolarità di cooccorrenza per il semplice fatto di separarle. Più in generale, ogni consonante che si frapponga fra due consonanti radicali adiacenti può neutralizzarne l'irregolarità di cooccorrenza, ed è definita da al-Ḥalīl *faṣl* 'elemento intercalato' oppure, sinonimicamente, *ḥašw* 'elemento riempitivo' (cf. Talmon 1997, 170), con l'avvertenza che i *faṣl/ḥašw par excellence* sono le consonanti pure, laddove le consonanti deboli (*w, y 'alif*) sono dei *faṣl/ḥašw* dal comportamento ambiguo, nel senso che talora possono essere computate come tali (es. la '*alif* di *bābil* 'Babilonia': cf. Talmon 1997, 146 e la fine della sez. 3.4) e talora non esserlo (es. la *y* di *zayd* 'Zayd': cf. Talmon 1997, 170). Nella prospettiva della linguistica moderna, è alla natura in parte vocalica delle consonanti deboli che si deve imputare il loro ambiguo comportamento nel neutralizzare l'irregolarità di cooccorrenza di due consonanti radicali adiacenti: se è vero che ogni consonante che si frapponga fra due consonanti radicali può neutralizzarne l'irregolarità di cooccorrenza, è altrettanto vero che le cosiddette 'consonanti' deboli non ricadono totalmente in questa definizione essendo in realtà in parte delle vocali. La funzione di neutralizzazione dell'irregolarità di cooccorrenza di due consonanti radicali adiacenti espletata dal *faṣl/ḥašw* trova evidenza testuale nella prosecuzione del passo del *Kitāb al-'Ayn* (2, 215) or ora citato in relazione alla restrizione di cooccorrenza biconsonantica che coinvolge '*ayn* e *hamzah*: *wa-'in ḡā'a min-hu šay'un fa-lā yaḡūzu 'illā bi-faṣlin lāzimin bayna l-'ayni wa-l-hamzah* 'semmai fosse possibile un lessema del genere, esso lo sarebbe solo a patto di avere tra '*ayn* e *hamzah* un elemento intercalato'. Estendendo la casistica, i passi del *Kitāb al-'Ayn* che descrivono la medesima funzione di neutralizzazione del *faṣl/ḥašw* in relazione a svariate restrizioni di cooccorrenza biconsonantica sono esplicitati nella quarta colonna della tabella 1 in abbinamento alla dicitura *faṣl* nella colonna delle Note.

Questo stato di cose implica che le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica si applicano ai soli gruppi di due consonanti radicali adiacenti (prima e seconda, seconda e terza, e così via), e che l'eventuale *w, y 'alif*

le di assimilare una variante attestata presso una data tribù preislamica ad una variante diatopica.

di allungamento che si frapponga tra queste ultime non incide sostanzialmente sulla loro adiacenza. Un corollario della condizione di adiacenza in esame è che il tipo di restrizione di cooccorrenza biconsonantica postulato da Greenberg (1950), il quale coinvolge la prima e la terza consonante radicale, ammette una loro situazione di non adiacenza che entra in conflitto con la definizione di restrizione di cooccorrenza biconsonantica basata sul *Kitāb al-'Ayn*, e non può essere dunque adottato in questa sede.

Venendo alla seconda condizione cui sottostanno le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica nel *Kitāb al-'Ayn*, essa si identifica in termini moderni con la sonorità, il cui andamento *decresciente* o *crescente* può causare o neutralizzare rispettivamente l'irregolarità di cooccorrenza di due consonanti radicali adiacenti (sotto questo aspetto, la sonorità crescente non è dissimile dalla consonante espletante funzione di *faṣl/ḥašw*). La presenza di tale condizione di sonorità per le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica del *Kitāb al-'Ayn* è credibilmente suffragata dal seguente argomento, che si articola in tre punti. *In primis*, l'inversione dell'ordine delle consonanti radicali nelle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica *q-s* e *l-š* produce le sequenze *s-q* e *š-l*, le quali sono descritte nel *Kitāb al-'Ayn* come accettabili per l'arabo preclassico (vedansi i *loci probantes* indicati nella tabella 1 poco oltre). In secondo luogo, in arabo preclassico *q* ha verosimilmente ricevuto una realizzazione di consonante sonora, come testimoniato nella prassi della corretta salmodia coranica (*taǧwīd*) - nelle parole di Rabin (1951, 126): «But as *tajwīd* rarely represents a pure Hijazi tradition (cf. the *hamza* and the vowels), the voiced *qāf* must have been used outside the Hijaz as well, especially in those archaic Najdi dialects which provided the basis of Classical Arabic». Infine, nella gerarchia di sonorità stabilita su basi articolatorie da Parker (2002, 240-1) le fricative sorde *s*, *š* sono normalmente meno sonore della sonorante *l* ed opzionalmente (ossia, in talune realizzazioni ma non in altre) meno sonore di una consonante sonora come *q*. La somma di queste tre osservazioni *empiriche* induce ad esplicitare in termini di sonorità *crescente* l'accettabilità delle sequenze *s-q* e *š-l*, ed in termini di sonorità *decresciente* la loro irregolarità sotto forma di restrizioni di cooccorrenza biconsonantica *q-s* e *l-š* (rubricate come restrizioni K, L nella tabella 1 poco oltre). Ciò detto, la condizione di sonorità pare trascurabile nel presente lavoro, al contrario di quanto avviene per la condizione di adiacenza, dal momento che al-Ḥalīl la prevede solo per le appena discusse restrizioni *q-s* e *l-š*, non menzionando per tutte le altre restrizioni da egli trattate nei passi del *Kitāb al-'Ayn* riportati in tabella 1 alcuna inversione in grado di convertirle in sequenze biconsonantiche accettabili in arabo preclassico.

Riassumendo, le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica reperibili nel *Kitāb al-'Ayn* indicano in modo perspicuo delle manifestazioni di fonotassi irregolare consonantica, e più puntualmente delle *manifestazioni di fonotassi irregolare consonantica che si osservano estensivamente in*

gruppi di due consonanti radicali adiacenti. Le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica in questione ammontano a 18 e sono illustrate nella tavola sinottica denominata tabella 1, che riproduce fedelmente la ricerca testuale ed il relativo resoconto schematico di Talmon (1997, 137).

Tabella 1

Restrizione		Fonte	Note		
Simbolo	C radicali	Kitāb al-'Ayn...			
A	‘	’	2, 215	5 eccezioni; <i>faṣl</i>	
B	‘	ḥ	1, 60, 96	1 eccezione	
C	‘	ḥ	1, 96	1 prestito arabizzato	
D	h	ḥ	3, 359	<i>faṣl</i>	
D bis	h	ġ	1, 110; 3, 359	5 eccezioni	
E	h	‘	1, 105	<i>faṣl</i>	
F	h	’	4, 103	<i>faṣl</i>	
G	’	’	8, 297		
H	ġ	ġ	4, 429	1 eccezione	
I	q	k	5, 6, 32		
I bis	ġ	q	5, 6, 32	2 prestiti arabizzati	
J	ḍ	ṣ	7, 5		
K	q	s	1, 128-9	s-q possibile invece in arabo precl.; <i>faṣl</i>	
L	l	š	1, 256	š-l possibile invece in arabo precl.; <i>faṣl</i>	
(M)	q	l	š	(5, 41)	(3 C: non pertinente)
N	l	r		8, 273	
O	d	z		4, 120	
P	n	r		5, 265	<i>faṣl</i>
Q	t	ḍ		7, 7	

7.2 Contiguità biconsonantica

Un'ultima osservazione relativa all'insieme di restrizioni di cooccorrenza biconsonantica è filologica, ed intende valorizzare il contesto descrittivo in cui esse sono calate, il quale si compone di almeno due grandi momenti. Il primo momento, di contenuto empirico, assegna le consonanti delle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica a classi di suoni (*maḥrağ*) reminiscenti dei punti di articolazione della moderna fonetica, e comunque provvisti di fondamento articolatorio (cf. Talmon 1997, 130-1).² I punti di articolazione ḥaliliani sono illustrati sinteticamente nella tabella 2, che riproduce le consonanti ad essi afferenti nell'ordine di citazione impiegato nel *Kitāb al-'Ayn* (1, 57-8); mentre la tabella 3 riformula le 18 restrizioni di cooccorrenza biconsonantica evidenziando per i loro gruppi di due consonanti radicali adiacenti i punti di articolazione. Concentrando per ora l'attenzione sulla tabella 2, in essa la consonante ' è assegnata a due differenti punti di articolazione per fedeltà al testo originale, che iscrive ' tanto nel punto di articolazione di ' , ḥ, h, ḥ, ġ (*ḥalq*) quanto in quello di 'alif, w, y (*hawā'*) a seconda della presenza o assenza dei fattori articolatori *da't* e *hatt*. Il passo rilevante del *Kitāb al-'Ayn* (1, 52) è il seguente: *wa-'ammā l-hamzatu fa-maḥrağū-hā min 'aqṣā l-ḥalqi mahtūtatan mağğūtatan*. Purtuttavia, l'assegnazione di ' al medesimo punto di articolazione di 'alif, w, y appariva problematico a Sibawayhi prima che alla linguistica moderna (cf. Talmon 1997, 286) per il carattere di occlusione che distingue nettamente il primo suono dai secondi, e pertanto tale classificazione è posta tra parentesi e non considerata in questa sede.

Tabella 2

Simbolo	Punto di articolazione	Consonanti
1	ḥalq	' , ḥ, h, ḥ, ġ, '
2	lahāh	q, k
3	šağar al-fam	ğ, š, ḍ
4	'aslat al-lisān	š, s, z
5	niṭ' al-ğār al-'alā	ṭ, d, t
6	liṭah	z, ḍ, ṭ
7	dalaq al-lisān	r, l, n
8	šafah	f, b, m
9	hawā'	'alif ¹ , w, y, (')

¹ Essa origina forse dal tentativo di unificare un tipo di macrovariazione diatopica di età preclassica, tale per cui alla pronuncia di ' in Ḥiğāz corrispondeva 'alif in Nağd: cf. Rabin 1951, 130-3.

² Appurata questa corrispondenza di massima, l'esatta identificazione dei punti di articolazione osservati da al-Ḥalīl con i moderni corrispettivi fonetici esula dagli scopi del presente lavoro, e si rimanda a Talmon (1997, 129-46) per maggiori approfondimenti. Lo stesso dicasi per i fattori di articolazione *da't* e *hatt* menzionati poco oltre.

Dopo aver acclarato il contesto articolatorio fondamentale in cui si pongono le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica grazie allo studio del momento descrittivo empirico dei punti di articolazione, è possibile ampliare ulteriormente la comprensione del medesimo contesto in relazione alle medesime restrizioni, e ciò attraverso lo studio di un secondo momento descrittivo del *Kitāb al-'Ayn*, di portata più teorica. Esso consiste sostanzialmente nella generalizzazione che *la causa ultima delle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica, e dunque della loro irregolarità fonotattica è la cosiddetta 'prossimità di punto di articolazione' (qurb al-maḥraġ)* - una generalizzazione che al-Ḥalīl trae dall'osservazione del loro comportamento d'insieme (cf. Talmon 1997, 137). A titolo esemplificativo, uno dei passi del *Kitāb al-'Ayn* (1, 60) che esprime questa generalizzazione recita così: *'inna l-'ayna lā ta'talifu ma'a l-ḥā'i 'illā fī kalimatin wāḥidatin li-qurbi maḥraġay-hā* 'tranne che in un lessema, ' non può combinarsi con ḥ a causa della prossimità del loro punto di articolazione'.

In particolare, si ricava dalla comparazione di tutte e 18 le restrizioni di cooccorrenza biconsonantica rubricate nella tabella 3 (vedasi anche la tabella 1 alla fine della sez. 7.1) che per 'prossimità di punto di articolazione' (*qurb al-maḥraġ*) al-Ḥalīl intende tecnicamente due consonanti radicali adiacenti aventi:

- Identico punto di articolazione, in 11 restrizioni su 18: vedansi le Restrizioni A-G, I, N, P in tabella 2.
- Due punti di articolazione immediatamente contigui, in 3 restrizioni su 18: vedansi le Restrizioni I bis, J, O in tabella 3. Uno stato denominato ivi *contiguità biconsonantica assoluta*.
- Due punti di articolazione separati da un solo punto di articolazione, in 3 restrizioni su 18: vedansi le Restrizioni H, K, Q in tabella 3. Uno stato denominato ivi *contiguità biconsonantica relativa*.

Tabella 3

Restrizione					
Simbolo	C radicali		Punti di artic. (cf. tabella 1)		Grado di prossimità di articolazione
A	‘	’	1	1	D0
B	‘	ḥ	1	1	D0
C	‘	ḥ̣	1	1	D0
D	h	ḥ̣	1	1	D0
D bis	h	ḡ	1	1	D0
E	h	‘	1	1	D0
F	h	’	1	1	D0
G	’	’	1	1	D0
H	ḡ	ḡ̣	1	3	D2
I	q	k	2	2	D0
I bis	ḡ̣	q	2	3	D1
J	d	ṣ	3	4	D1
K	q	s	2	4	D2
L	l	š	3	7	D4
(M)	q	l	š	-	(3 C: non pertinente)
N	l	r	1	1	D0
O	d	z	4	5	D1
P	n	r	1	1	D0
Q	t	ḏ	3	5	D2

I tre tipi di prossimità di articolazione così caratterizzati sono simboleggiati nella tabella 3 rispettivamente come D0, D1, D2, ove l’abbreviazione D indica la distanza dei punti di articolazione delle due consonanti radicali adiacenti osservabili in ogni restrizione di cooccorrenza biconsonantica: nulla, pari ad un punto di articolazione, oppure a due.

Pertanto, dalla comparazione dei punti di articolazione delle restrizione di cooccorrenza biconsonantica discende che l’appena citata generalizzazione ḥalīliana secondo cui la causa ultima delle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica, e dunque della loro irregolarità fonotattica, è la cosiddetta ‘prossimità di punto di articolazione’ può essere enunciata in modo più accurato come segue: *la causa ultima delle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica, e dunque della loro irregolarità fonotattica, è uno stato di identità, contiguità assoluta, o contiguità relativa dei punti di articolazione di due consonanti radicali adiacenti.*

Un’eccezione a questa triplice generalizzazione è data dalla restrizione di cooccorrenza biconsonantica l-š (cf. la Restrizione L nelle tabelle 1, 3), in cui i due punti di articolazione sono separati da ben 4 punti di articolazione, con una conseguente prossimità di articolazione alquanto lasca.

L'eccezione è però soltanto apparente, poiché le due stesse consonanti radicali adiacenti che danno luogo a questa restrizione danno luogo anche alla più estesa restrizione di cooccorrenza *triconsonantica q-l-š* (cf. la Restrizione M nelle tabelle 1, 3), inducendo così a ritenere che la prossimità di articolazione alquanto lasca sia una proprietà legata più alla restrizione di cooccorrenza triconsonantica *q-l-š* (Restrizione M) che alla restrizione *l-š* in sé e per sé (Restrizione L).

In chiusura di appendice, si enfatizza il valore operativo delle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica ḥaliliane per l'individuazione della correlazione tra fonotassi irregolare e strato popolare. In principio, come rimarcato alla fine della sez. 3.2, il mero raffronto tra la fonotassi consonantica irregolare, per come caratterizzata da al-Ḥalīl, e la fonotassi consonantica dei fitonimi e zoonimi coranici può servire a determinare l'eventuale irregolarità di quest'ultima, nonché il correlato riferimento ad uno strato popolare. Da un punto di vista prettamente procedurale, ciò equivale a dire che se *due consonanti radicali adiacenti* di un dato fitonimo o zoonimo coranico oggetto d'analisi mostreranno uno stato di *identità, contiguità assoluta, o contiguità relativa*, per come desumibile dalle restrizioni di cooccorrenza biconsonantica osservate da al-Ḥalīl e sintetizzato nella tabella 3 (D0, D1, D2), allora quel fitonimo o zoonimo coranico *manifesterà una fonotassi irregolare di carattere consonantico correlante con uno strato popolare*.

8 Appendice B: Fitonimi e zoonimi di dubbia esclusività lessicale

Sommario 8.1 Questioni di metodo. – 8.2 Elenco ragionato.

8.1 Questioni di metodo

In questa appendice si presentano alcuni fitonimi e zoonimi coranici che Zammit (2002, 575-7) classifica come casi di esclusività lessicale con alcune riserve, le quali in ultima analisi segnalano la necessità di un più serrato confronto di significanti e significati dei fitonimi e zoonimi in questione con singoli vocaboli dei lessici delle lingue semitiche antiche. Zammit (2002) è dell'opinione che un'indagine del genere possa fungere da criterio comparativo in grado di portare alla luce omologhi semitici di tali lessemi, sottraendoli così alla loro condizione provvisoria di esclusività lessicale. In appendice al suo studio lessicale del Corano, lo stesso Zammit (2002, 591-616) fornisce un saggio di applicazione di questo criterio tramite una meticolosa lista di lessemi, in cui anche i casi di esclusività lessicale su cui aveva in precedenza espresso riserve sono sottoposti ad una rivisitazione basata su uno spettro allargato di ipotesi e dati reperibili in letteratura.

La presente appendice riproduce di seguito tali casi rivisitati di esclusività lessicale in forma succinta, contrassegnandoli con un asterisco, e li integra con altri fitonimi e zoonimi, che Zammit (2002) reputa casi di esclusività lessicale senza ulteriore elaborazione. Essi sono invece ritenuti ivi suscettibili di rivisitazione non solo in ragione di un'applicazione più aggiornata del criterio comparativo proposto da Zammit (2002), valorizzante ricerche non disponibili all'epoca della pubblicazione del suo studio (es. Weninger 2011), ma anche tramite il ricorso ad un criterio filologico che complementa idealmente l'appena citato criterio comparativo:¹ l'indagine delle fonti primarie. Grazie a quest'ultima, alcuni casi di esclusività lessicale afferenti a flora e fauna cessano di essere tali poiché la lessicografia araba tradizionale li cala nel contesto linguistico coevo o immediatamente precedente alla rivelazione coranica, in cui essi risultano varianti marginali

¹ Vedasi la dialettica tra *Arab linguistics* ed *Arabic linguistics* discussa nei capitoli precedenti.

di forme lessicali da tempo note agli studiosi (vedasi, ad esempio, nella prossima sezione lo zoonimo coranico *sab(u)* ‘fiera; iena’, inteso come variante di un lessema *ṣab(u)* ‘iena’, restituito sulla base del lessema *ṣaq’*, variante di *ṣaq’* ‘percossa inflitta col palmo della mano aperto’). Relativamente ai fitonimi e zoonimi coranici, la combinazione dei casi di esclusività lessicale rivisitati tanto da Zammit (2002) quanto nel presente lavoro dà luogo all’elenco ragionato esposto in quanto segue.

8.2 Elenco ragionato

Lemma 31	ḥaḍada	(Lemma 436 in Zammit 2002, 162, 463)
Fonte Kogan (2011a, 66)		
Ragione della rivisitazione Probabilmente, dato il significato (‘tagliare’ riferito anche ad arbusti: ‘potare’), una variante con mutamento fonetico irregolare di <i>‘aḍada</i> ‘potare’, lessema con omologhi in altre lingue semitiche antiche, es. accadico <i>eṣēdu</i> ‘mietere’.		

Lemma 32	ḥayl*	(Lemma 477 in Zammit 2002, 170, 465, 598)
Fonte Zammit (2002, 598)		
Ragione della rivisitazione Il suo significato (‘equino’) non si riscontra in altri lessemi semitici, che gli sono comunque affini per corrispondenza fonetica a livello di significante (es. sudarabico epigrafico <i>ḥyl</i> ‘forza, potenza’). Il nesso tra significato concreto in arabo (coranico) e significato astratto in altre lingue semitiche antiche pare plausibile.		

Lemma 33	dusur*	(Lemma 495 in Zammit 2002, 174, 466, 598)
Fonte Zammit (2002, 598)		
Ragione della rivisitazione Possibile connessione etimologica con accadico <i>dišarru</i> ‘avena’ e voci consimili in siriano ed aramaico, nonostante la divergenza semantica (<i>dusur</i> significa ‘fibre della palma’).		

Lemma 34	sab(u)ʿ	(Lemma 673 in Zammit 2002, 214, 473)
<p>Fonte Rabin 1951, 195; Laufer, Baer 1988, Kogan 2011b, 208</p>		
<p>Ragione della rivisitazione Rabin (1951, 195) riferisce che in alcuni dialetti arabi moderni <i>ṣ</i> è affetta da perdita di enfaticità, condizionata dalla presenza di un'altra consonante enfatica adiacente (ossia, nello stesso vocabolo), e che questo mutamento fonetico occorre anche in lessemi di derivazione coranica: es. <i>ṣirāt</i> > <i>sirāt</i> 'via' (cf. l'enfatica <i>ṣ</i>, causante la perdita di enfaticità in <i>ṣ</i>, che diviene <i>s</i>). Basandosi anch'essi sui dialetti arabi moderni, Laufer e Baer (1988) mostrano che in termini di fonetica acustica l'articolazione enfatica appartiene non solo alle tradizionali consonanti <i>ṣ</i>, <i>ṭ</i>, <i>q</i> ecc., ma anche a <i>ʿ</i> e <i>ḥ</i>. Ora, nel <i>Kitāb al-Ayn</i> (1, 129) è documentato per alcuni dialetti dell'arabo preclassico un mutamento fonetico da <i>ṣ</i> a <i>s</i> nel lessema <i>ṣaqʿ</i> 'percossa inflitta col palmo della mano aperto', che diviene così la variante <i>saqʿ</i> (<i>wa-l-sīnu luġatun fī-hi</i>), senonché combinando le due osservazioni appena menzionate, il mutamento fonetico in questione può essere spiegato come una perdita di enfaticità di <i>ṣ</i>, condizionata dalla presenza di un'altra consonante enfatica adiacente, ossia <i>ʿ</i>. Questo scenario è riassunto nella seguente proporzione: <i>ṣaqʿ</i>: <i>ṣirāt</i> = <i>saqʿ</i>: <i>sirāt</i> = ʿ enfatica: <i>ṭ</i> enfatica</p> <p>Si consideri alla luce di ciò lo zoonimo coranico <i>ṣab(u)ʿ</i>, un lessema descritto dai lessicografi come denotante l'iperonimo 'belva', che include tra i suoi iponimi quello di 'iena' (cf. Lane 1863, 4, 1297, 1766). In parallelo allo sviluppo di <i>saqʿ</i> a partire da <i>ṣaqʿ</i>, il lessema coranico <i>sab(u)ʿ</i> potrebbe derivare da un lessema restituibile come <i>ṣab(u)ʿ</i>, in seguito alla perdita di enfaticità di <i>ṣ</i>, condizionata dalla presenza della consonante enfatica adiacente <i>ʿ</i>. L'originario lessema <i>ṣab(u)ʿ</i> sarebbe verosimilmente un prestito entrato in arabo dal semitico nordoccidentale (cf. ebraico <i>ṣābūaʿ</i> 'iena', per cui v. Kogan 2011b, 208). Questo scenario è riassunto nella seguente doppia proporzione: <i>ṣaqʿ</i>: <i>ṣirāt</i> = <i>saqʿ</i>: <i>sirāt</i> = ʿ enfatica: <i>ṭ</i> enfatica <i>ṣaqʿ</i>: <i>ṣab(u)ʿ</i> = <i>saqʿ</i>: <i>sab(u)ʿ</i> = ʿ enfatica: ʿ enfatica</p> <p>Oltre che il succitato parallelo, un ulteriore indizio depone a favore dell'ipotesi che <i>sab(u)ʿ</i> sia l'esito di un antico prestito dall'ebraico <i>ṣab(u)ʿ</i>, dal significato di 'iena', oggi scomparso: lo zoonimo arabo per 'iena' derivato dal semitico per <i>evoluzione</i> interna e non per prestito è <i>dab(u)ʿ</i> (Kogan 2011b, 208), che crucialmente attesta la <i>medesima oscillazione</i> osservabile in <i>sab(u)ʿ</i> 'belva, iena', tra assenza e presenza di <i>u</i> in corrispondenza della seconda consonante radicale.</p>		

Lemma 35	šāfināt	(Lemma 864 in Zammit 2002, 256, 480)
<p>Fonte <i>Kitāb al-ʿAyn</i>, 7, 134</p>		
<p>Ragione della rivisitazione Secondo i lessicografi arabi, sin da al-Ḥalīl (cf. Lane 1863, 4, 1703-4 e <i>Kitāb al-ʿAyn</i>, 7, 134) il termine è un plurale sano denotante ‘cavalle che si sostengono su tre zampe’ (<i>Cor</i> 38,31), il cui plurale fratto corrispondente è <i>šawāfin</i>, di senso affine, ed anch’esso occorrente nel Corano (<i>Cor</i> 22,36). Questo significato specifico sembra evolversi da un significato più generale di ‘avere le zampe allineate’, come emerge dal singolare <i>šāfin</i> riportato nel succitato passo del <i>Kitāb al-ʿAyn</i>, che sotto questo aspetto considera <i>šāfin</i> sinonimo di <i>šāff</i> (<i>wa-kullu šāffin qadamayhi šāfin</i>). Ora, la relazione di sinonimia tra <i>šāfin</i> e <i>šāff</i> al singolare coesiste con una loro relazione di sostituzione al plurale, poiché i lessicografi arabi a partire da al-Ḥalīl (cf. Lane 1863, 4, 1703-4 e <i>Kitāb al-ʿAyn</i>, 7, 134) riferiscono anche che nel succitato passo coranico (<i>Cor</i> 22,36) in cui occorre <i>šawāfin</i>, quest’ultimo è rimpiazzato dalla variante di lettura <i>šawāff</i>, plurale di <i>šāff</i>. La relazione di sostituzione è comunque più complessa, in quanto <i>šawāfin</i> può essere inoltre rimpiazzato dalla variante di lettura <i>šawāfiya</i> ‘meramente creature di Dio’. Tralasciando per il momento la variante <i>šawāfin</i>, le due varianti <i>šawāff</i> e <i>šawāfiya</i> sono differenti per significato e parzialmente identiche per significante. Altrettanto degno di nota è che i rispettivi singolari, pur continuando a differire per significato, sono invece <i>totalmente</i> identici per significante, almeno nel <i>ductus</i> consonantico <i>šāf</i>, che neutralizza graficamente la differenza tra <i>šāff^{an}</i> e <i>šāfⁿ</i>. Tale identità di significante ha probabilmente favorito in una parte della comunità linguistica dell’epoca la percezione di un’identità di significato (analogia), tale per cui <i>šāfⁿ</i> ‘meramente creatura di Dio’ sarebbe stato successivamente sentito come provvisto del senso ‘avente le zampe allineate’ insito in origine in <i>šāff^{an}</i> (e viceversa). A sua volta, questo fenomeno avrebbe prodotto l’associazione di un solo significante (<i>šāfⁿ</i>) a due significati (‘meramente creatura di Dio’ e ‘avente le zampe allineate’), che ha indotto una ristrutturazione del sistema, in direzione di un maggiore equilibrio, in cui ogni significato è associato ad un solo significante (polarizzazione). La ristrutturazione in questione si sarebbe probabilmente realizzata per mezzo di una rianalisi del lessema <i>šāfⁿ</i>, che priva la sua <i>n</i> del valore primitivo di nunazione, per assegnarle quello nuovo di consonante radicale, il quale dà vita ad un nuovo lessema <i>šāfin</i> (ed al relativo morfema radicale <i>š F N</i>). Di conseguenza, alla forma originaria <i>šāfⁿ</i> sarebbe rimasta associata l’accezione originaria di ‘meramente creatura di Dio’, mentre alla nuova forma <i>šāfin</i> si sarebbe venuta ad associare la nuova accezione di ‘avente le zampe allineate’ – da cui poi si sarebbe sviluppato per specializzazione il senso di ‘sostenentesi su tre zampe’. In estrema sintesi, il lessema <i>šāfin</i> in tutte le sue manifestazioni, ivi comprese quelle coraniche (<i>šāfināt</i>, <i>šawāfin</i>) è riducibile tramite i quattro processi di neutralizzazione, analogia, polarizzazione e rianalisi ai lessemi <i>šāff^{an}</i> e <i>šāfⁿ</i> attestati, rispettivamente, in tutte e tre le aree linguistiche semitiche ed in semitico nordoccidentale (cf. i lemmi 863, 865 in Zammit 2002, 256, 480).</p>		

Lemma 36	fāriḍ	(Lemma 864 in Zammit 2002, 256, 480)
Fonte <i>Kitāb al-ʿAyn</i> , 8, 24, Kogan 2011b, 20; Owens 2006, 25, n. 16; Rabin 1951, 195		
Ragione della rivisitazione Probabilmente, dato il significato ('mulo'), una variante di <i>fāriḍ</i> e <i>farad</i> 'bovino maschio', due forme lessicali trasmesse dal <i>Kitāb al-ʿAyn</i> (8, 24). Trattasi di variante dovuta a mutamento fonetico, nella fattispecie l'enfatizzazione di <i>d</i> in <i>ḍ</i> condizionata dalla consonante enfatica adiacente <i>r</i> (la cui pronuncia enfatica è in effetti documentata nella recitazione coranica: cf. Owens 2006, 25, n. 16). ¹ Il mutamento fonetico in questione è attribuito dai grammatici arabi a varie parlate dell'arabo preclassico (cf. Rabin 1951, 195) e riporta <i>fāriḍ</i> , per il tramite di <i>fāriḍ</i> e <i>farad</i> , ad omologhi semitici (es. accadico <i>perdu</i> 'mulo': cf. Kogan 2011b, 206).		
1 In buona sostanza, una tendenza fonetica opposta a quella verosimilmente operante nello zoonimo <i>sabu'</i> appena trattato.		

Lemma 37	fūm*	(Lemma 1190 in Zammit 2002, 330, 493, 608)
Fonte Zammit 2002, 608		
Ragione della rivisitazione Variante di <i>tūm</i> 'aglio', che presenta forme affini per significante (tramite regolare corrispondenza fonetica) e significato in tutte e tre le aree linguistiche semitiche.		

Lemma 38	qaswarah	(Lemma 1226 in Zammit 2002, 338, 494)
Fonte Toorawa 2011, 240		
Ragione della rivisitazione Nel senso di 'leone'. Secondo alcuni studiosi (Bellamy, ecc.), questo zoonimo è un prestito dal greco antico <i>pánthēr</i> 'pantera', di significato affine. La divergenza di significante tra forma originale e forma araba coranica dovrebbe essere spiegata da un errore di scrittura, che porterebbe ad emendare <i>qaswarah</i> in <i>fanṭūrah</i> .		

Lemma 39	qinwān*	(Lemma 1262 in Zammit 2002, 62, 346, 496, 609)
Fonte Zammit 2002, 609		
Ragione della rivisitazione Nel senso di 'grappolo di datteri'. Questo lessema coranico diverge così per significato (forse a causa di evoluzione semantica) ma è comunque di significante affine a vocaboli diffusi in semitico nordorientale e nordoccidentale, denotanti uniformemente 'canna, giunco'.		

Lemma 40	naḥl*	(Lemma 1490 in Zammit 2002, 397, 505, 613)
Fonte Zammit 2002, 613		
Ragione della rivisitazione Nel senso di ‘datteri’. I lessicografi arabi medievali e gli studiosi moderni connettono etimologicamente tale termine coranico al morfema radica <i>N Ḥ L</i> denotante l’atto di ‘scegliere’, che adombra un possibile riferimento alla tecnica agricola-sedentaria della selezione artificiale. Per quanto semanticamente distante, questo morfema radicale possiede il medesimo riferimento agricolo-sedentario in accadico ed ugaritico, ove designa infatti il ‘torrente’ e simili (cf. la tecnica dell’irrigazione).		

Lemma 41	hašim	(Lemma 1592 in Zammit 2002, 418, 509)
Fonte <i>Kitāb al-ʿAyn</i> , 3, 109, Rabin 1951, 26, 33, 127, 201		
Ragione della rivisitazione Grammatici e lessicografi arabi (<i>apud</i> Rabin 1951, 33, 127, 201) riferiscono di tre mutamenti fonetici tipici dell’area yemenita con propaggini fino in Ḥiḡāz, talora osservabili ancora oggi in queste regioni: <i>ḥ > h</i> (es. <i>madaha</i> per <i>madaḥa</i> ‘lodare’); <i>ḍ > š</i> (<i>nāša</i> per <i>nāḍa</i> ‘trasportare’); <i>b > m</i> (es. <i>maḡaḥa</i> per <i>baḡaḥa</i> ‘gioire’). Si consideri ora il lessema coranico <i>hašim</i> ‘ramoscelli secchi’, pressoché identico per significato a <i>ḥaḍab</i> , ‘legna da ardere’, che costituisce una variante coranica della più diffusa lettura <i>ḥaṣab</i> (<i>Cor</i> 21,98), come riportato nel <i>Kitāb al-ʿAyn</i> (3, 109). A sua volta, la variante diffusa <i>ḥaṣab</i> è ritenuta di origine yemenita da al-Farrā’ (<i>apud</i> Rabin 1951, 26), un’analisi confermata dal termine <i>ḡahannam</i> ‘inferno’ con cui nel passo coranico <i>ḥaṣab</i> è combinato nello stato costruito <i>ḥaṣabu ḡahannama</i> : la mimazione di <i>ḡahannam</i> è tradizionalmente considerata indice di provenienza da area yemenita. In questa luce, <i>hašim</i> risulta essere una variante diatopica yemenita, che tramite i tre succitati mutamenti fonetici tipici di quest’area deriva da <i>ḥaḍab</i> , termine originante nella medesima area ed esso stesso variante (forse per un mutamento fonetico irregolare) del lessema <i>ḥaṣab</i> . Questo scenario empirico crea una connessione etimologica tra <i>hašim</i> ed il morfema radicale <i>Ḥ Ṣ B</i> , attestato in semitico nell’accezione di ‘tagliare’ e simili, semanticamente vicina a quella di <i>hašim</i> e <i>ḥaṣab</i> (es. ebraico <i>ḥašēb</i> ‘intagliare’: cf. il lemma 345 in Zammit 2002, 142, 460).		

Lemma 42	ʿawbār	(Lemma 1623 in Zammit 2002, 425, 510)
Fonte Jankowska [1982] 1991, 234		
Ragione della rivisitazione La pelle di cammello, al singolare <i>wabar</i> , riceve in arabo preclassico questa specifica designazione non tanto come riflesso cognitivo e tassonomico di una qualche peculiarità fisica dell’animale, quanto piuttosto per l’importante scopo che le è affidato nella nello sviluppo della società umana: l’uso abitativo, in quanto questo tipo di pelle è destinato alla costruzione di tende. La dimensione sociale sottesa al lessema in esame è desumibile con particolare forza nella collocazione <i>ahl al-wabar</i> ‘il popolo delle tende’, contrapposta alla collocazione <i>ahl al-madar</i> ‘il popolo dei mattoni’, ossia delle città (cf. Lane 1863, 7, 2699). Una simile dicotomia terminologica è attestata anche in accadico nei lessemi <i>wab(a)rum</i> ‘stranieri’ e <i>midru</i> ‘area circostante la città’: cf. Jankowska ([1982] 1991, 234).		

Lemma 43	šiyah	(Lemma 1664 in Zammit 2002, 434, 511)
<p>Fonte <i>Kitāb al-ʿAyn</i>, 6, 298</p>		
<p>Ragione della rivisitazione Forse anche sulla base del contesto in cui occorre (<i>Cor</i> 2,71), Zammit (2002, 434) attribuisce a tale lessema il significato di «an admixture of colour (in an animal)», ossia di combinazione di colori tipica degli animali, tecnicamente ‘marezzatura’. Tuttavia, secondo al-Ḥalīl <i>šiyah</i> denota in generale ogni combinazione di nero e bianco (<i>bayāḍun fī lawni l-sawādi ʿaw sawāḍun fī lawni l-bayāḍ</i>: cf. <i>Kitāb al-ʿAyn</i>, 6, 298), la qualcosa non sottrae tale termine alla sua condizione di esclusività lessicale, ma non consente di classificare quest’ultima nell’ambito dei fitonimi e zoonimi coranici.</p>		

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

Bibliografia

Fonti primarie

- al-'Aşma'ī, 'Abū Sa'īd, *Kitāb al-Nabāt*. Edidit 'A.Y. al-Ġunaym, al-Qāhirah, Maktabat al-Madanī, 1972.
- al-'Aşma'ī, 'Abū Sa'īd, *Kitāb al-Wuḥūš*. Edidit Ġ. al-'Aṭiyyah, Bayrūt, 'Ālam al-Kutub, 1989.
- al-Fayrūzābādī, Mağd al-Dīn, *Başā'ir ḡawī l-tamyīz fī laṭā'if al-Kitāb al-'aziz*. Ediderunt M.'A. al-Nağğār et 'A. al-Ṭaḥāwī, al-Qāhirah, al-Mağlis al-'A'là li-l-Şu'ūn al-Ṭaqāfiyyah, 1964-73.
- al-Ḥalīl, Ibn 'Aḥmad al-Farāhīdī, *Kitāb al-'Ayn*. Ediderunt M. al-Māḥzūmī et 'I. al-Sāmarrā'ī, Bayrūt, Manşūrāt Mu'assat al-'A'là li-l-Maṭbū'āt, 1988.
- Ibn Manzūr, *Lisān al-'Arab*. Edidit 'A.'A. al-Kabīr, al-Qāhirah, Dār al-Ma'ārif, 1981.
- al-Muṭarrazī, 'Abū l-Faṭḥ, *al-Muğrib fī Tartīb al-Mu'rib*. Ediderunt M. Fāḥūrī et 'A. Muḥtār, Ḥalab, Maktabat 'Usāma Bin Zayd, 1979.
- al-Suyūṭī, Galāl al-Dīn, *al-Muḥaḍḍab fī mā waqa'a fī l-Qur'ān mina-l-mu'ar-rab*. Edidit T. R. al-Hāşimī, al-Muḥammadiyyah, Maktabat Faḍālah, s.d.
- al-Zabīdī, Murtaḍā, *Tāğ al-'Arūs min ḡawāhir al-qāmūs*. Edidit 'A.S.'A. Farrāğ, al-Kuwayt, Wizārat al-'I'lām, 1965-2001.
- Ibn Sīdah, 'Abū l-Ḥasan, *al-Muḥaşşaş*. Ediderunt M. 'Abduh et al., al-Qāhirah, al-Būlāq, 1898-1903 ca.
- Ibn Ya'īş, *Şarḥ al-Mufaşşal*. Edidit 'I.B. Ya'qūb, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyyah, 2001.
- Sibawayhi, 'Abū Bişr, *al-Kitāb*. Edidit 'A.M. Hārūn, al-Qāhirah, Maktabat al-Ḥaniğī, 1988.

Fonti secondarie

- Abu-Deeb, Kamal (1975). «Towards a Structural Analysis of Pre-Islamic Poetry». *International Journal of Middle East Studies*, 6, 148-84.
- Al-Hariri-Rifai, Wahbi; Al-Hariri-Rifai, Mokhless (1990). *The Heritage of the Kingdom of Saudi Arabia*. Washington (DC): GDG Publications.
- Amaldi, Daniela (1999). *Tracce consuete come graffiti su pietra: Note sul lessico delle Mu'allaqāt*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.

- Ambros, Arne; Prochazka, Stefan (2004). *A Concise Dictionary of Koranic Arabic*. Wiesbaden: Reichert.
- Ambros, Arne; Prochazka, Stefan (2006). *The Nouns of Koranic Arabic Arranged by Topics*. Wiesbaden: Reichert.
- Anttila, Raimo (1989). *Historical and Comparative Linguistics*. Amsterdam: Benjamins.
- Avanzini, Alessandra (2009). «Origin and Classification of the Ancient South Arabian Languages». *Journal of Semitic Studies*, 54, 205-20.
- Baalbaki, Ramzi (2014). *The Arabic Lexicographical Tradition: From the 2nd/8th to the 12th/18th Century*. Leiden: Brill.
- Badawi, El-Said; Abdel Haleem, Muhammad (2008). *Arabic-English Dictionary of Qur'anic Usage*. Leiden: Brill.
- Benveniste, Émile [1966] (1971). *Problemi di Linguistica Generale*. Trad. di Maria Vittoria Giuliani. Milano: Il Saggiatore. Trad. di: *Problèmes de linguistique générale*.
- Blau, Joshua (1978). «Hebrew and North West Semitic: Reflections on the Classification of the Semitic Languages». *Hebrew Annual Review*, 2, 21-44.
- Bloomfield, Leonard [1933] (1974). *Il linguaggio*. Trad. di Francesco Antinucci; Giorgio Cardona. Milano: Il Saggiatore. Trad. di: *Language*.
- Bohas, Georges (1997). *Matrices, Étymons, Racines: Éléments d'une théorie lexicologique du vocabulaire arabe*. Leuven: Peeters.
- Brame, Michael (1970). *Arabic Phonology: Implications for Phonological Theory and Historical Semitic* [Doctoral Thesis]. Cambridge (MA): Massachusetts Institute of Technology.
- Brusasco, Paolo (2012). *Babilonia: All'origine del mito*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Brustad, Kristen (2000). *The Syntax of Spoken Arabic: A Comparative Study of Moroccan, Egyptian, Syrian, and Kuwaiti Dialects*. Washington (DC): Georgetown University Press.
- Canello, Ugo Angelo (1878). «Gli allòtropsi italiani». *Archivio Glottologico Italiano*, 3, 285-419.
- Carter, Michael (1988). «Arab Linguistics and Arabic Linguistics». *Zeitschrift für Geschichte der arabisch-islamischen Wissenschaften*, 4, 205-18.
- Carter, Michael (2007). «Grammatical Tradition: History». Versteegh, Kees et al. (eds.), *Encyclopaedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 2. Leiden: Brill, 182-91.
- Clarke, David; Nerlich, Brigitte (2000). «Semantic Fields and Frames: Historical Explorations of the Interface between Language, Action and Cognition». *Journal of Pragmatics*, 32, 125-50.
- Cohen, David (1973). «La lexicographie comparée». Fronzaroli, Pelio; Barr, James (eds.), *Studies on Semitic Lexicography*. Firenze: Istituto di linguistica e di lingue orientali, 183-208.

- Cohen, David et al. (1994). *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*. Leuven: Peeters.
- Corriente, Federico (1971a). *Problemática de la pluralidad en semítico: El plural fracto*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Corriente, Federico (1971b). «On the Functional Yield of Some Synthetic Devices in Arabic and Semitic Morphology». *The Jewish Quarterly Review*, 62, 20-50.
- Crystal, David (2008). *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*. Malden (MA): Blackwell.
- Devoto, Giacomo (1962). *Origini Indeeuropee*. Firenze: Sansoni.
- Edzard, Lutz (1998). *Polygenesis, Convergence, and Entropy: An Alternative Model of Linguistic Evolution Applied to Semitic Linguistics*. Winona Lake: Eisenbrauns.
- Edzard, Lutz (2013). «The Philological Approach to Arabic Grammar». Owens, Jonathan (ed.), *The Oxford Handbook of Arabic Linguistics*. Oxford: Oxford University Press, 165-84.
- Faber, Alice (1997). «Genetic Subgrouping of the Semitic Languages». Hetzron, Robert (ed.), *The Semitic Languages*. London: Routledge, 3-15.
- Fischer, Wolfdietrich (2006). «Classical Arabic». Versteegh, Kees et al. (eds.), *Encyclopaedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 1. Leiden: Brill, 397-405.
- Fleisch, Henri (1961). *Traité de philologie arabe*. Beyrouth: Imprimerie Catholique.
- Fodor, Jerry; Piattelli Palmarini, Massimo (2010). *Gli errori di Darwin*. Trad. di Virginio Sala. Milano: Feltrinelli. Trad. di: *What Darwin Got Wrong*.
- Fronzaroli, Pelio (1963). «Sull'elemento vocalico del lessema in semitico». *Rivista degli Studi Orientali*, 38, 119-29.
- Fronzaroli, Pelio (1964). «Studi sul lessico comune semitico. I. Oggetto e metodo della ricerca». *Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 19, 155-72.
- Gabrieli, Francesco (1951). *La letteratura araba*. Milano: Edizioni Accademia.
- Garbini, Giovanni (1968). «Elementi 'egei' nella cultura siro-palestinese». *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma, 27 settembre-3 ottobre 1967). Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1118-29.
- Garbini, Giovanni (1972). *Le lingue semitiche*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Geeraerts, Dirk (2009). *Theories of Lexical Semantics*. Oxford: Oxford University Press.
- Gelb, Ignace (1955). «The Name of Babylon». *Journal of the Institute of Asian Studies*, 1, 1-4.
- Giolfo, Manuela (2014). «'Arab Linguistics' and 'Arabic Linguistics': After a Quarter of a Century». Giolfo, Manuela (ed.), *Arab and Arabic Lin-*

- guistics: Traditional and New Theoretical Approaches*. Oxford: Oxford University Press, 1-7.
- Greenberg, Joseph (1950). «The Patterning of Root Morphemes in Semitic». *Word*, 6, 162-81.
- Greenberg, Joseph (1963). «Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements». Greenberg, Joseph (ed.), *Universals of Language*. Cambridge (MA): MIT Press, 58-90.
- Guidi, Ignazio (1879). «Della sede primitiva dei popoli semitici». *Atti della Regia Accademia dei Lincei, Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 3, 566-615.
- Hamzaoui, Rachad (1978). «Idéologie et langue ou l'emprunt linguistique d'après les exégètes du Coran et les théologiens: interprétation socio-linguistique». Fronzaroli, Pelio (zse sw az>), *Atti del Secondo Congresso Internazionale di Linguistica Camito-Semitica* (Firenze, 16-19 aprile 1974). Firenze: Istituto di linguistica e di lingue orientali, 157-71.
- Harris, Zellig (1951). *Methods in Structural Linguistics*. Chicago: University of Chicago Press.
- Haywood, John (1960). *Arabic Lexicography: Its History, and Its Place in the General History of Lexicography*. Leiden: Brill.
- Hetzron, Robert (1976). «Two Principles of Genetic Reconstruction». *Lingua*, 38, 89-108.
- Hjelmslev, Louis [1963] (1970). *Il linguaggio*. Trad. di Anna De Benedetti Woolf. Torino: Einaudi. Trad. di: *Sproget. En introduktion*.
- Hommel, Fritz (1879). *Die Namen der Säugethiere bei den südsemitischen Völkern*, Leipzig: Hinrichs.
- Hunston, Susan (2008). «Collection Strategies and Design Decisions». Lüdeling, Anke; Kytö, Merja (eds.), *Corpus Linguistics: An International Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter, 154-67.
- Ipsen, Gunther (1924). «Der alte Orient und die Indogermanen». Friedrich, Johannes (Hrsg.), *Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft: Festschrift für Wilhelm Streitberg*. Heidelberg: Winter, 200-37.
- Jakobson, Roman [1963] (1966). *Saggi di Linguistica Generale*. Trad. di Luigi Heilmann; Letizia Grassi. Milano: Feltrinelli. Trad. di: *Essais de linguistique générale*.
- Jankowska, Ninel (1991). «Asshur, Mitanni, and Arrapkhe». Trad. di Alexander Kirjanov. Diakonoff, Igor (ed.), *Early Antiquity*. Chicago: University of Chicago Press, 228-60. Trad. di: *Istoriya Drevnego Mira*, 1982.
- Jeffery, Arthur (1938). *The Foreign Vocabulary of the Qur'ān*. Baroda: Oriental Institute.
- Knauf, Ernst (2010). «Arabo-Aramaic and 'Arabiyya: From Ancient Arabic to Early Standard Arabic, 200 CE-600 CE». Neuwirth, Angelika; Sinai, Nicolai; Marx, Michael (eds.), *The Qur'ān in Context: Historical and Literary Investigations into the Qur'ānic Milieu*. Leiden: Brill, 197-254.

- Kofler, Hans (1940). «Reste altarabischer Dialekte». *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 47, 61-130, 233-62.
- Kofler, Hans (1941). «Reste altarabischer Dialekte». *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 48, 52-88, 247-74,
- Kofler, Hans (1942). «Reste altarabischer Dialekte». *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 49, 15-30, 234-56.
- Kogan, Leonid (2011a). «Proto-Semitic Phonetics and Phonology». Weninger, Stefan et al. (eds.), *The Semitic Languages: An International Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter, 54-150.
- Kogan, Leonid (2011b). «Proto-Semitic Lexicon». Weninger, Stefan et al. (eds.), *The Semitic Languages: An International Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter, 179-258.
- Kogan, Leonid (2015). *Genealogical Classification of Semitic: The Lexical Isoglosses*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Kogan, Leonid; Militarev, Alexander (2000). *Semitic Etymological Dictionary*. Münster: Ugarit-Verlag.
- Kopf, Lothar (1976). *Studies in Arabic and Hebrew Lexicography*. Jerusalem: Magnes Press.
- Lane, Edward (1863). *An Arabic-English Lexicon: Derived from the Best and the Most Copious Eastern Sources*. London: Williams and Norgate.
- Larcher, Pierre (2007). «Linguistique arabe: État de la recherche». *Arabica*, 54, 246-61.
- Lepschy, Giulio (1966). *La linguistica strutturale*. Torino: Einaudi.
- Lévi-Strauss, Claude (1964). *Il pensiero selvaggio*. Trad. di Paolo Caruso. Milano: Il Saggiatore. Trad. di: *La pensée sauvage*.
- Margoliouth, David (1939). «Some Additions to Professor Jeffery's Foreign Vocabulary of the Qur'ān». *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1, 53-61.
- Meillet, Antoine (1903). *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*. Paris: Hachette.
- Meillet, Antoine (1936). *Linguistique historique et linguistique générale*, II. Paris: Klincksieck.
- Mendenhall, George (2006). «Arabic in Semitic Linguistic History». *Journal of the American Oriental Society*, 126, 17-26.
- Meyer, Charles (2008). «Pre-Electronic Corpora». Lüdeling, Anke; Kytö, Merja (eds.), *Corpus Linguistics: An International Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter, 1-13.
- Moscatti, Sabatino et al. (1964). *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages: Phonology and Morphology*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Nawas, John (2004). «People of the Thicket». McAuliffe, Jane (ed.), *Encyclopaedia of the Qur'ān*, vol. 4. Leiden: Brill, 53-5.
- Neuwirth, Angelika; Sinai, Nicolai (2010). «Introduction». Neuwirth, Angelika; Sinai, Nicolai; Marx, Michael (eds.), *The Qur'ān in Context*:

- Historical and Literary Investigations into the Qur'ānic Milieu*. Leiden: Brill, 1-24.
- O'Hara, Robert (1996). «Trees of History in Systematics and Philology». *Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, 27, 81-8.
- Owens, Jonathan (2006). *A Linguistic History of Arabic*. Oxford: Oxford University Press.
- Owens, Jonathan (2013a). «A House of Sound Structure, of Marvelous Form and Proportion: An Introduction». Owens, Jonathan (ed.), *The Oxford Handbook of Arabic Linguistics*. Oxford: Oxford University Press, 1-22.
- Owens, Jonathan (2013b). «History». Owens, Jonathan (ed.), *The Oxford Handbook of Arabic Linguistics*. Oxford: Oxford University Press, 451-71.
- Pallottino, Massimo (1984). *Etruscologia*. Milano: Hoepli.
- Parker, Stephen (2002). *Quantifying the Sonority Hierarchy* [Doctoral Thesis]. Amherst: University of Massachusetts.
- Pennacchietti, Fabrizio (1986). «Il posto dei cipri». *Mesopotamia: Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica*, 21, 85-95.
- Pennacchio, Catherine (2011). «Les emprunts lexicaux dans le Coran: Les problèmes de la liste d'Arthur Jeffery» [online]. *Bulletin du Centre de recherche français à Jérusalem*, 2. URL <https://bcrfj.revues.org/6620> (2015-11-25).
- Petráček, Karel (1981). «Le système de l'arabe dans une perspective diachronique». *Arabica*, 28, 162-77.
- Pisani, Vittore (1938). «Paleontologia linguistica: Note e critiche metodologiche». *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università di Cagliari*, 9, 1-54.
- Pisani, Vittore (1967). *L'etimologia: Storia, questioni, metodo*. Brescia: Paideia.
- Rabin, Chaim (1951). *Ancient West-Arabian*. London: Tailor's Foreign Press.
- Ratcliffe, Robert (1998). *The «Broken» Plural Problem in Arabic and Comparative Semitic: Allomorphy and Analogy in Non-Concatenative Morphology*. Amsterdam: Benjamins.
- Remotti, Francesco (1971). *Lévi-Strauss: Struttura e storia*. Torino: Einaudi.
- Renfroe, Fred (1989). *Arabic and Ugaritic Lexicography* [Doctoral Thesis]. New Haven, CT: Yale University.
- Retsö, Jan (2013). «What is Arabic». Owens, Jonathan (ed.), *The Oxford Handbook of Arabic Linguistics*. Oxford: Oxford University Press, 433-50.
- Ribezzo, Francesco (1928). «Metodi e metodo per interpretare l'etrusco». *Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità*, 12, 75-92.

- Rundgren, Frithiof (1973). «La lexicographie arabe». Fronzaroli, Pelio; Barr, James (eds.), *Studies on Semitic Lexicography*. Firenze: Istituto di linguistica e di lingue orientali, 145-59.
- Saleh, Walid (2010). «The Etymological Fallacy and Qur'anic Studies: Muhammad, Paradise, and Late Antiquity». Neuwirth, Angelika; Sinai, Nicolai; Marx, Michael (eds.), *The Qur'ān in Context: Historical and Literary Investigations into the Qur'ānic Milieu*. Leiden: Brill, 649-98.
- Sara, Solomon (2009). «Al-Khalīl ibn Aḥmad al-Farāhīdī: The Sound System of Arabic». *Journal of Arabic Linguistic Tradition*, 7, 1-15.
- Saussure, Ferdinand [1922] (1967). *Corso di linguistica generale*. Trad. di Tullio De Mauro. Bari: Laterza. Trad. di: *Cours de linguistique générale*.
- Seidensticker, Tilman (2008). «Lexicography: Classical Arabic». Versteegh, Kees et al. (eds.), *Encyclopaedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 3. Leiden: Brill, 30-7.
- Talmon, Rafael (1997). *Arabic Grammar in Its Formative Age: The Kitāb al-'Ayn and Its Attribution to Ḥalīl b. Aḥmad*. Leiden: Brill.
- Terracini, Benvenuto (1957). *Pagine e appunti di linguistica storica*. Firenze: Le Monnier.
- Toorawa, Shawkat (2011). «Hapaxes in the Qur'ān: Identifying and Cataloguing Lone Words (and Loanwords)». Reynolds, Gabriel Said (ed.), *New Perspectives on the Qur'ān: The Qur'ān in Its Historical Context 2*. London: Routledge, 193-246.
- Vendryes, Joseph (1921). *Le langage: Introduction linguistique à l'histoire*. Paris: La Renaissance du livre.
- Versteegh, Kees (1997). *The Arabic Language*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Weninger, Stefan et al. (eds.) (2011). *The Semitic Languages: An International Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Wright, William (1896). *A Grammar of the Arabic Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zaborski, Andrzej (1991). «The Position of Arabic within the Semitic Language Continuum». *The Arabist: Budapest Studies in Arabic*, 3-4, 65-75.
- Zamboni, Alberto (1976). *L'etimologia*. Bologna: Zanichelli.
- Zammit, Martin (2002). *A Comparative Lexical Study of Qur'anic Arabic*. Leiden: Brill.

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

Indice degli argomenti

- Adiacenza biconsonantica 251-3
Affinità linguistica 36-9, 42-4
Allotropia 94-5, 111-9
Ambiguità diacronica 47, 50, 102
Ambiente 85, 101-9, 233-45
Anacronismo 67, 76
Approccio contestualizzante
 interno 31-3, 36, 56-8, 64-8, 74, 88
Approccio contestualizzante
 esterno 31-3, 36, 56-8, 64-8, 75-86, 88
Arab linguistics 33, 56, 64-7, 91, 248
Arabic linguistics 33, 56, 64-7, 91, 248
Area linguistica 38-9, 41-2, 44, 102, 231-2
Argomento del faggio 102-4
Ascientificità 67-8, 91

Biplanarità 14

Campo semantico 14-9, 77, 87, 89, 91, 101-19, 123-4, 233-246, 248
Chiave V. Metodo Isolatorio
Circolarità 50, 55
Classificazione semantica 41, 43, 45, 235
Comparative emphasis 71, 76
Complemento circostanziale 26
Componente razionale 17-8, 24-7
Componente istintiva 24

Composto 13, 15
Concetto 9-10, 16, 26
Contiguità biconsonantica
 assoluta 255-7
Contiguità biconsonantica
 relativa 255-7
Convergenza 56-9, 61-5
Corpus 52-55
 Rappresentatività 52
 Bilanciamento 53
 Dimensione 54
Costruzione 12-14, 16
Cultura 27-9, 68-73, 85-6, 93-100, 228

Definitezza 26-7
Diptoticità 13, 26, 85, 215
Denominazione 10
Detti del profeta 21
Distintività (dei referenti botanici e zoologici) 17-8, 26
Distintività (linguistica) 46, 51
Differenzialità 15, 94

Elemento intercalato 116, 229-30, 252-4
Elemento lessicale 9
Esclusività lessicale 46-7, 50-1, 84, 107, 128-9, 152-180, 209-26, 259-5
Étymon 11

Gli argomenti di costante trattazione ed elevata frequenza, quali Corano, fauna, flora, lessema, lessico, significante, significato, struttura etc. non sono stati indicizzati.

- Figura del contenuto 15-6, 41
 Forma fonetica 11-14, 16
 Fonotassi 11-2, 34-5, 48, 55, 61, 64-8, 73-4, 77, 85, 87, 89, 91, 95-101, 110-9, 123-4, 228-33, 245-6, 248, 251-8
 Funzione delimitativa del mutamento linguistico 82-5, 101, 107-110
- Glossa 14, 32-3, 59, 79-85, 87-8, 118, 120-1, 123-4
 Grammatica araba 10, 15, 21-2, 26-7, 34, 85, 101, 124, 166, 251, 263
- Immagine acustica 9, 11
 Immotivazione 11-2, 15, 20, 83, 85, 108, 112-3, 119, 248
Impasse metodologica 31-3, 56
 Imperfettivo 47, 50-1, 56
 Indefinitezza 26
 Indotto 112-6, 119, 246
 Induttore 112-6, 246
- Lessicografia araba 10, 19-27, 32-34, 64, 67, 80-1, 83-85, 101, 105-8, 100-111, 118, 123-4, 127-8, 138, 144, 155, 166, 173-4, 180, 184, 19-4, 199, 208-9, 215, 218, 220, 227, 251, 259, 261-2, 264
 Linguaggio attivo 98-9
 Linguaggio affettivo 99
 Linguistica areale 48, 102
 Logema 9
- Metodo combinatorio V. Metodo strutturale
 Metodo comparativo 36-42, 46-52, 76-8, 123-4, 227-228
 Metodo etimologico V. Metodo comparativo
 Metodo isolatorio 78-86, 123-4, 227-8
- Metodo strutturale 9-20, 27-9, 46-52, 60-5, 68-88, 123-4, 227-8
 Modello di generazione e filtraggio 56-60, 62-6, 73-4, 77-8, 84, 88
 Modello di interpretazione 71, 75, 77-8, 87-8
 Mutamento lessicale non funzionale 104-5, 109
 Morfema 9-12, 14-5
 Monema 9
- Nachschlagen-vorschlagen* 71
- Overetymological approach* 71-3, 76, 127
- Paleontologia linguistica 71, 93-95, 101, 104, 118, 120
 Parafrasi 79-85, 91, 101, 106, 108-9, 118, 121, 124, 127, 144, 245
 Sinonimica 106, 108, 110, 127, 187, 194, 235-6, 241
 Antonimica 72, 77, 79, 81, 106, 109, 127, 171
 Paretimologia 80-86, 91, 101-2, 107-121, 123-4, 127-8, 228, 233, 245-6, 248
 Parlata beduina 21-2, 27, 32, 53
 Pensiero selvaggio 17
 Plurale fratto 47, 50-1
 Poesia preislamica 17, 20-1, 27, 53, 57, 62-3, 66, 75, 89-90, 106
 Polisemia 32, 80
 Prestito 32-6, 38, 48, 61, 82-3, 85, 108, 111, 127, 251
 Primato sensibile 17
 Primitività interpretativa 10-12, 248
 Prospettiva di sintesi 33, 56, 58-60, 64, 66-7, 74, 91, 248

- Relitto 35, 83, 85
 Restrizioni di cooccorrenza
 biconsonantica 34, 100, 251-8
 Ricostruzione 56-9, 61-4, 101
- Salto cognitivo 17-8
 Segmentazione 10-1
 Solidarietà 12, 14-5, 20, 26, 48-51,
 60-1, 248
 Sostituzione 10-11, 14, 25
 Sottoclassificazione 58-9, 61
 Sistema (rispetto a Struttura) 13,
 49, 51
 Società 95-100, 228-233
 Storia 110-120, 245-247
 Struttura (rispetto a Sistema)
 ¹ 13, 49, 51
- Trattamento statistico 38, 43, 47-
 8, 54, 61-2
 Travisamento paleolinguistico 71,
 101-8
- Usus scribendi* 51, 55
 Utilizzabilità 24, 27, 103, 190, 205
- Variazione diacronica 117, 120,
 208
 Variazione libera 98-9
 Variazione sociolinguistica 52-3
 diafasica 52, 97, 99
 diastratica 52, 95, 96-9, 113-4,
 117, 120
 diatopica 52-3, 96, 256
 Vocabolo 9

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

Indice dei nomi

Autori classici

'Abū Ḥanīfah 110, 140-1, 150, 153-4, 161, 173-4, 179-80, 222
'Abū Ḥātim al-Siğistānī 108
'Abū Ḥayyān al-Ġarnaṭī 84
'Abū 'Ubayd 84-5, 110, 152, 173-4, 184, 187, 193, 199, 202, 215, 218, 246
'Abū Zayd al-'Anṣārī 218
al-'Aṣma'ī 23-4, 27-8, 34, 55, 64-5, 105, 108, 110, 225
al-Bayḍāwī 53
al-Ḍarīr 203
al-Farrā' 84-5, 264
al-Fayrūzābādī 209
'al-Ġa'dī 173
al-Ḥalīl 34, 64-5, 81, 100, 107, 116, 124, 136, 138, 141, 144, 147, 153-4, 158, 160-1, 163, 166, 173, 180, 187, 193-4, 196, 199, 201-2, 205, 208, 211-2, 218, 251-3, 255, 262, 265
al-Muṭarrazī 174
al-Suyūṭī 21, 34-6, 53
al-Zabīdī 20

Esichio 16

Ibn al-'A'rābī 110, 161, 177, 180, 196
Ibn Durayd 135, 154, 193
Ibn Ġinnī 21-2

Ibn Fāris 33, 59

Ibn Sīdah 110, 144, 147, 163, 187, 194, 208

Ibn al-Sikkīt 110, 135, 141, 187, 190, 196, 199, 202, 211

Ibn Ya'īš 13, 26-7

Labīd 18-20

Sībawayhi 11, 96-8, 100, 124, 149, 205, 208, 255

Yūnus Ibn Ḥabīb 146, 198-9, 202, 204

Autori moderni

Abdel Haleem 37
Abu-Deeb 17-9, 25
Al-Hariri-Rifai 243-4
Alsamirrai 33
Ambros 37
Amaldi 19
Anttila 58
Avanzini 47

Baalbaki 11, 20-4, 34, 84, 100, 107-8, 110, 155, 167, 174, 180, 215

Badawi 37
Baer 261
Baldinger 111

Per le occorrenze del termine struttura in contesti differenti da quelli in cui occorre anche il termine sistema, vedasi la nota precedente.

- Barr 11, 71, 76, 78
 Benveniste 10, 13, 48, 51, 60
 Bellamy 263
 Blau 47
 Bloomfield 9-12, 64, 98
 Bohas 11, 129, 194, 212
 Brame 11
 Brustad 56, 59

 Canello 94, 112, 114-5, 119
 Carter 21, 33
 Clarke 15-6, 22, 24, 108
 Cohen 33, 72, 75, 84, 127, 199
 Corriente 9, 12
 Coseriu 104
 Crystal 97-8, 155, 166, 226

 Deecke 78
 Devoto 16, 84, 94-6, 102-4, 108-9, 111, 116, 118, 120-1, 190, 249

 Edzard 48, 86-7
 Elchouemi 33

 Faber 46
 Firth 16
 Fischer 10
 Fleisch 15, 26, 98, 116, 129, 146, 149, 155, 176, 179, 193-4, 201-2, 204, 218
 Fodor 57-9
 Fronzaroli 11-2, 14, 47-8, 75, 120, 249
 Fück 31-2

 Gabrieli 85, 245
 Garbini 48, 249
 Geeraerts 15-6
 Geiger 31-2
 Giolfo 33
 Greenberg 14, 49-50, 253
 Guidi 75, 85, 99-100, 149

 Hamzaoui 34
 Harris 52, 54, 98, 228
 Haywood 23, 34
 Hetzron 49, 58, 60
 Hjelmlev 12, 14-5, 20, 25, 61
 Hommel 75
 Hristea 112
 Hunston 52-4

 Ipsen 14-6, 20, 22-4

 Jakobson 48
 Jankowska 264
 Jeffery 33-8, 53, 55

 Knauf 22
 Kofler 33
 Kogan 47-8, 75, 109, 170, 236, 249, 260-1, 263
 Kopf 34

 Lane 10, 19, 22, 25, 50, 80, 84-5, 98, 105, 107, 128, 138, 144, 156, 166, 174, 196, 205, 209, 212, 218, 251, 261-2, 264
 Larcher 67, 96
 Laufer 261
 Lepschy 9-10, 13, 15
 Lévi-Strauss 16-8, 24, 26-8

 Martinet 9
 Meillet 15, 69-71, 73, 91, 94-6, 101, 120-1
 Mendenhall 47, 85
 Meyer 52
 Militarev 75
 Moscati 36, 38, 46-7, 218

 Nawas 84, 152
 Nerlich 15-6, 22, 24, 108
 Neuwirth 31-3, 56, 59, 91

- O'Hara 13
 Owens 29, 32-3, 50, 56-9, 61-5, 67, 73, 75, 91, 96-7, 263
 Pallottino 75, 77-8, 86-7
 Parker 253
 Pennacchietti 166
 Piattelli Palmarini 57-9
 Petráček 47, 50
 Pisani 10, 71, 93-4, 101-4, 106-9, 120-1
 Porzig 16
 Prochazka 37
 Rabin 33, 53, 85, 96, 166, 245, 253, 256, 261, 263-4
 Ratcliffe 11, 112
 Remotti 17
 Renfroe 67, 71, 78
 Retsö 75
 Ribezzo 76-9, 87, 227
 Rosenthal 32
 Rundgren 80, 106
 Saleh 32, 71-3, 76, 78
 Sara 34
 Saussure 9-14, 16, 49-50
 Sinai 31-3, 56, 59, 91
 Seidensticker 22
 Talmon 100, 116, 118, 208, 251-2, 254-6
 Terracini 35, 83
 Toorawa 72-3, 78, 167, 263
 Trier 15-6, 22
 Versteegh 46
 Vendryes 98-9
 Wansbrough 32
 Weninger 36, 259
 Wright 13, 26, 249
 Zaborski 47-8
 Zamboni 80, 82, 91, 104, 111-2
 Zammit 10, 29, 33, 36-50, 52-5, 59-62, 84, 107, 120, 125, 127-128, 131-180, 182-226, 232, 235

Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

Indice dei termini tecnici arabi

- 'ağz* 13
'alam al-ğins al-muhtaşş bi-l-ḥayawān 26
'i'rāb 67
'imtinā' mina-l-şarf 26
'isnād 21
faşl 116, 229-30, 252-4
ğarīb 215
ḥadīṭ 21
ḥāl 26
'imālah 96-7
kalām al-'Arab 21, 116, 251
luğah 20-22, 208, 251
maḥrağ 255-6
mubawwab 22, 24, 26, 28, 55, 91, 105, 107-110, 124, 127, 144, 147, 163, 208
muğannas 107, 109-110, 120, 124, 144
mu'arrab 34-8, 42, 53, 55
murakkab 13
naḥw 21-2
şī'r ġāhilī 17
şadr 13
tağwīd 253
taltalah 59
waşf 106

Questo studio applica una sinergia di metodi linguistici al lessico coranico, per restituire il contesto materiale dei primordi dell'Islam. Di tale lessico si privilegiano fitonimi e zoonimi per il loro rimando pregnante al contesto materiale. Il metodo comparativo seleziona tra essi trenta nomi, poiché più frequenti in termini di parentela linguistica: sia imparentati con semitico nordoccidentale e meridionale, sia privi di parentela. Dei trenta nomi il metodo strutturale evidenzia le relazioni di significato, che il metodo isolatorio precisa poi tramite le fonti lessicografiche arabe. I trenta zoonimi e fitonimi coranici così investigati tracciano un contesto materiale non desertico in modo coerente e circostanziato.



Università
Ca'Foscari
Venezia

ISBN 978-88-6969-104-1



9 788869 691041 >

Edizione non venale